

n. R.G. Mod.19

R.G.N.R.

Sentenza n. 5 / 2022  
del 30.09.2022  
depositata il 12.12.2022

BS ASSISE Est. RRSP



REPUBBLICA ITALIANA  
in nome del Popolo Italiano

-----  
LA CORTE D'ASSISE DI BRESCIA  
*Sezione Prima Penale*

IL FUNZIONARIO U.S.P.  
Dott.ssa Gloria Minetti

Riunita in camera di Consiglio e composta dai signori:

1. Dr. Roberto SPANÒ	Presidente-Estenso
2. Dr. Mauro LIBERTI	Giudice
3. Nerina MENONI	Giudice Popolare
4. Annamaria MORICCA	“ “
5. Daniela GENTILIN	“ “
6. Domenico GHIDINI	“ “
7. Norma PASQUALI	“ “
8. Stefania ROLFI	“ “
Marco CASINI	supplente
Elena ARCHETTI	“ “

ha pronunciato la seguente

**SENTENZA**

nella causa penale a carico di:

BOZZOLI Giacomo, nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_ e residente a \_\_\_\_\_  
in via \_\_\_\_\_, elettivamente domiciliato presso lo  
studio del difensore fiduciario.  
difeso di fiducia dall'avv. Luigi FRATTINI, del Foro di Brescia.

LIBERO-PRESENTE

IMPUTATO

A) del reato p. e p. dagli artt. 575 e 577, comma 1, n. 3), C.P. per avere cagionato la morte di Bozzoli Mario, aggredendolo repentinamente e proditoriamente all'interno del capannone della fonderia della Bozzoli s.r.l. mentre lo stesso, terminata la sua attività lavorativa e sceso da un muletto adibito al trasporto dei materiali metallici, si stava recando allo spogliatoio riservato ai dirigenti, ed uccidendolo con modalità tali da non lasciare tracce sul luogo a causa della soppressione del cadavere di cui al capo b);

Con l'aggravante di avere agito con premeditazione.

Consumato in data 8.10.2015 in Marcheno.

B) del reato p. e p. dagli artt. 411 e 61, n. 2), C.P. per aver distrutto o comunque soppresso il cadavere di Bozzoli Mario, adagiandolo, anche avvalendosi della collaborazione di terze persone, sulla superficie di un bagno di metallo fuso nel forno grande della Fonderia Bozzoli S.r.l., sino a ottenerne la carbonizzazione e l'incenerimento, ovvero trasportandolo fuori dallo stabilimento della Bozzoli S.r.l. e facendone perdere definitivamente le tracce.

Con l'aggravante di aver commesso il fatto per procurarsi l'impunità del reato di omicidio volontario aggravato di cui al capo A.

Consumato in Marcheno ed in altra località all'uopo prescelta in data 8.10.2015

**PARTI OFFESE:**

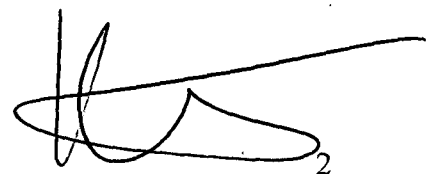
Prossimi congiunti di BOZZOLI Mario - BETTINSOLI Maria, madre di BOZZOLI Mario - BOZZOLI Vittoria, sorella di BOZZOLI Mario  
Assistiti di fiducia dall'Avvocato Vanni BARZELLOTTI.  
BOZZOLI Adelio, fratello di BOZZOLI Mario.

**PARTI CIVILI:**

ZUBANI Irene, moglie di BOZZOLI Mario.  
Assistita di fiducia dall'Avvocato Vanni BARZELLOTTI.

BOZZOLI Claudio, figlio di BOZZOLI Mario - BOZZOLI Giuseppe, figlio di BOZZOLI Mario  
Assistiti di fiducia dall'Avvocato Vieri BARZELLOTTI.

Associazione Nazionale Penelope Italia con sede a Roma.  
Assistita dall'avv. Benedetta Donzella del foro di Torino.



2

## CONCLUSIONI

Il Pubblico Ministero chiede riconoscersi la penale responsabilità dell'imputato ed emettersi sentenza di condanna alla pena dell'ergastolo, con interdizione perpetua dai pubblici uffici, interdizione legale durante l'esecuzione della pena e decadenza dalla responsabilità genitoriale.

Le Parti Civili Irene Zubani, Claudio e Giuseppe Bozzoli e l'Associazione Penelope si associano alle richieste del Pubblico Ministero e si riportano alle conclusioni scritte.

Il difensore dell'imputato chiede emettersi sentenza di assoluzione perché il fatto non sussiste o, comunque, per non aver commesso il fatto.

\*\*\*\*\*



INDICE

Intestazione e conclusioni / p. 1

Indice / p. 6

Svolgimento del processo / p.10

La scomparsa e le prime indagini / p.16

(Testi Arduino Farina, Andrea Paduano, Piermarco Borettaz, Umberto Castellaccio, Salvatore Rossitti, Diego Giovanni Gatta, Irene Zubani, Claudio Bozzoli, Giuseppe Bozzoli, Vittoria Bozzoli, Andrea Ronchini, Alessandro Giammaria, Enrico Gualtieri, Lorenzo Breveglieri, Luca Tosone Edi, Nicola Staiti, Alberto Marino, Andrea Barbero, Antonio Marco Indennitate, Enrico Crucas, Erica Laini, Roberto De Gaetano, Giuseppe Gatti e Renato Trabucco)

La sequela degli accadimenti nelle giornate dell'8 e 9 ottobre 2015 / p.38

(Teste Comincini)

Allontanamento volontario e suicidio. Infondatezza / p.58

(Testi Paduano, Borettaz, De Gaetano, Zubani, Castagna, Vittoria Bozzoli, Brescianini, Ungureanu, Claudio Bozzoli, Labemano, Mauro Lombardi, Chiarini).

I primi sospetti / p.62

(Testi Corda, Borettaz, Paduano, Zubani, Claudio Bozzoli, Giuseppe Bozzoli, Giacomelli, Barbero)

I motivi di attrito. Le dichiarazioni di Irene Zubani / p.64

I motivi di attrito. Le altre testimonianze / p.65

(Testi Claudio, Giuseppe e Vittoria Bozzoli, Ronchini, Gatti, Trabucco, Cassé, Bettolini, Thiam Mbaye, Bontacchio, Brescianini, Pini, Ferlinghetti, Moretta, Razza, Bertussi, Ungureanu, Mauro Ronchi, Boateng, Fiorella Galbiati, Michela Galbiati, Emilio Loschi Della Torre, Toledo, Natalina, Ernestina, Giacomina e Maria Giulia Ghirardini, Giacomelli, Epis, Golin e Parecchini. Consulente Vitiello).

I motivi di attrito. La versione di Giacomo Bozzoli / p.74

I motivi di attrito. La versione dei prossimi congiunti dell'imputato / p.76

 4



(Testi Adelio e Alex Bozzoli, Colossi, Cuci, Hedzovic, Vittoria Bozzoli, Giovanni Poli, Vuto).

**I rapporti tra Mario Bozzoli e gli operai. Le opposte versioni / p.78**

(Testi Casse, Gatti. Esame Giacomo Bozzoli).

**La "Tecnoelettrica Lombardi" / p.80**

(Testi Rossitti, Zubani, Condemi, Pedruzzi, Fabio Lombardi, Mauro Lombardi, Dima, Castagna, Pasquali).

**Le false piste / p.84**

**Le false piste. L'avvistamento di Michele Sandrini / p.85**

(Teste Sandrini).

**Le false piste. L'avvistamento del "Signor Fedriga" / p.85**

(Teste Gatti).

**Le false piste. I colpi di arma da fuoco / p.85**

(teste Indennitate).

**Le false piste. La Fiat Punto Bianca / p. 85**

(Teste Comincini).

**Le false piste. L'impiegata Claudia Epis / p.86**

(Teste Epis. Esame Giacomo Bozzoli).

**Le false piste. "Le lacrime di cocodrillo" / p. 87**

(Testi Natalina, Ernestina, Giacomina e Maria Giulia Ghirardini; Simone Ronchi).

**Gli eccessi narrativi. Le sorelle Galbiati / p.88**

(Testi Fiorella e Michela Galbiati).

**Gli elementi suggestivi. Le pistole di Corrado Piardi e il denaro di Oscar Maggi / p.91**

(Testi Claudio Bozzoli, Alessandro Selis, Cristian Bresciani, Roberto Piotti, Virgilio Bettinsoli, Alberto Bettinsoli, Andrea Piardi, Corrado Piardi, Riccardo Porteri, Gianbattista Porteri, Narciso Bruni, Gianluca Genocchio).

**Gli elementi suggestivi. Le schede telefoniche / p.98**

(Testi Gatti, Giovanni Poli. Esame Giacomo Bozzoli).



**Gli elementi suggestivi. Il programma "Ccleaner" / p.99**

(Teste Gatti. Consulente Vitiello. Esame Giacomo Bozzoli).

**I riscontri insicuri. La manovra di inversione di marcia / p.100**

(Testi Indennitate e Gatti. Consulente Vitiello. Esame Giacomo Bozzoli).

**I riscontri insicuri. I 342 passi di Giacomo Bozzoli / p.104**

(Teste Comincini. Consulenti Vitiello e Gecchelin).

**Il posizionamento delle telecamere. / p.109**

(Testi Corda, Boldoni, Zubani, Bontacchio, Ungureanu, Aboagye, Cassè, Brescianini, Adelio ed Alex Bozzoli, Maggi. Esame Giacomo Bozzoli).

**Le telecamere: il furto di materiale / p.112**

(Testi Borettaz, Indennitate, Zubani, Giuseppe Bozzoli, Bontacchio, Brescianini, Cassè, Ungureanu).

**L'operaio Giuseppe Ghirardini / p.115**

(Testi Boateng, Vittoria Bozzoli, Zubani).

**Giuseppe Ghirardini: le SIT del 9.10.2015 / p.116**

**Giuseppe Ghirardini. Il suicidio / p.116**

(Testi Borettaz, Federico Gerri, Marino, Comincini; Natalina, Ernestina, Giacomina e Maria Giulia Ghirardini; Gatti, Frola, Mauro Rochi, Simone Ronchi. Consulenti Cerri, Bernini).

**Giuseppe Ghirardini: la connessione tra il suicidio e l'omicidio di Mario Bozzoli / p.123**

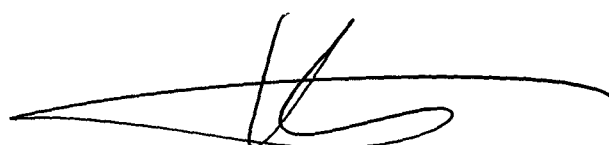
(Testi Ernestina, Giacomina e Natalina Ghirardini; Esame Giacomo Bozzoli).

**Il suicidio di Giuseppe Ghirardini. Le intercettazioni ambientali del 15.10.2015 / p.125**

(Testi Brescianini, Frola, Ungureanu, Aboagye, Maggi).

**Ghirardini. Le banconote da 500 euro e gli straordinari / p.130**

(Testi De Gaetano, Gallone, Comincini, Gatti, Natalina ed Ernestina Ghirardini, Adelio e Alex Bozzoli, Bontacchio, Cassè, Brescianini, Razza, Bertussi, Ungureanu, Aboagye, Frola, Maggi, Thiam Mbaye, Maggi, Mauro Ronchi).



Ghirardini. Il concorso nell'omicidio / p. 132

(testi Mauro e Simone Ronchi, Natalina Ghirardini, Giampaglia)

La "fumata anomala" e l'orario della scomparsa. Il depistaggio / p.135

(Testi Paduano, Rossitti, Aboagye, Maggi, Vittoria Bozzoli, Giuseppe Ghirardini, Alex Bozzoli, Bontacchio, Cassè, Ernestina Ghirardini, Mauro Ronchi, Crucas, Danesi, Gatti, Comincini. Esame Giacomo Bozzoli)

La manovra di inversione di marcia. La mancanza di una plausibile giustificazione / p.148

(Testi Brescianini, Maggi, Alex Bozzoli. Esame Giacomo Bozzoli).

L'omicidio. Le convinzioni di Irene Zubani e di Vittoria Bozzoli / p.153

(Testi Zubani, Corda, Vittoria Bozzoli).

L'omicidio. Le rivelazioni di Vilma Toledo. Il teste Alessandro De Domenico / p.153

(Testi Toledo e Di Domenico).

L'omicidio. Le SIT di Vilma Toledo / p. 154

La promessa di denaro di Giacomo a Thiam Mbaye / p.157

(Testi Zubani, Vittoria Bozzoli, Brescianini, Ungureanu, Bertussi).

L'omicidio. La testimonianza di Jessica Gambarini / p.160

(Testi Castellaccio, Comincini).

Jessica Gambarini: l'incidente probatorio / p.160

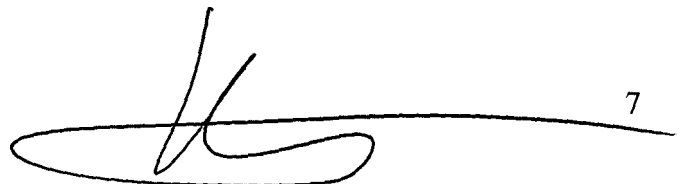
Jessica Gambarini: l'esame dibattimentale / p. 162

Jessica Gambarini: gli eccessi narrativi / p. 163

(Testi Maurizio Poli, Cavaliere, Vuto, Colossi, Hedzovic, Adelio Bozzoli. Esame Giacomo Bozzoli).

Jessica Gambarini: l'attendibilità frazionata / p. 166

(Testi Coccaglio, Toledo).



7

Il movente. Le questioni economiche ed ereditarie / p.170

(Consulenti Zubani e Rizzardi.)

Giacomo Bozzoli e il precedente "Rossetti" / p.173

(Testi Zubani, Ernesto, Stefano e Samanta Rossetti, Mauro Lombardi).

Il forno. L'ipotesi originaria / p.176

(Testi Corda, Borettaz, Comincini, Maggi, Marino, Indennitate).

Il forno. Le convinzioni degli operai / p.178

(Testi Vittoria Bozzoli, Ghirardini, Ungureanu, Boateng).

La "fumata anomala". Le versioni di Ghirardini e Maggi / p.182

(Testi Giuseppe e Natalina Ghirardini, Frola, Mauro e Simone Ronchi, Maggi).

Il forno. I consulenti di parte / p. 183

(Consulenti Cibaldi, Cattaneo, Portera, Capra, Cavaliere, Farina).

L'ipotesi del trasporto del cadavere all'esterno. Le indagini e le consulenze / p. 193

(Testi Corda, Comincini, Tosone, Staiti, Gatti. Consulenti Capra, Portera, Danesi, Cattaneo).

L'ipotesi del trasporto del cadavere all'esterno. L'archeologia forense / p.197

(Consulente Salsarola).

L'ipotesi del trasporto del cadavere all'esterno. La Fiat Punto Bianca / p.198

(Teste Comincini).

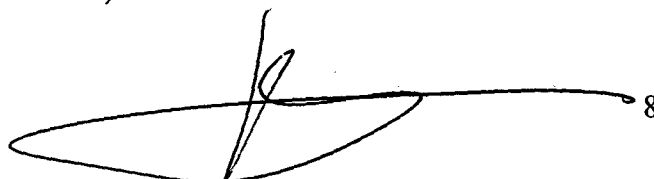
Il forno. La perizia / p.200

(Consulenti Cibaldi, Cattaneo, Portera, Farina).

La perizia. Il quesito / p.202

La perizia. Le opinioni dei consulenti di parte / p.204

(Consulenti Farina, Capra, Cavaliere, Roberti).



8

La perizia. La prima risposta ai quesiti / p. 205

(Periti Tettamanti e Boccardo).

L'esperimento giudiziale / p. 209

L'esperimento giudiziale. Le valutazioni di periti e consulenti / p. 213

(Periti Tettamanti e Boccardo. Consulenti Farina, Capra, Cavaliere, Roberti).

La colpevolezza. La prova indiziaria / p. 218

- L'infondatezza delle ipotesi dell'allontanamento volontario e del suicidio / p.219

- Le telecamere / p. 221

- La "fumata anomala" e l'orario della scomparsa. Il depistaggio /p. 225

- Il ritorno in azienda. La mancanza di una plausibile giustificazione / p. 231

- Il suicidio "parlante" di Giuseppe Ghirardini / p. 236

- Giuseppe Ghirardini. Le banconote da 500 euro / p. 238

- Il movente / p.240

- Le intercettazioni ambientali del 15.10.2015 / p. 244

- La testimonianza di Jessica Gambarini / p. 249

- Il forno. La perizia e l'esperimento giudiziale / p. 253

"Il ragionevole dubbio" e l'assenza di ipotesi alternative / p.261

Capo B). La soppressione del cadavere /p. 265

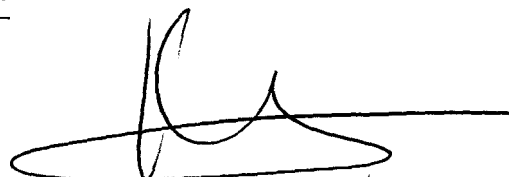
Soggetti concorrenti o conniventi / p. 265

Il trattamento sanzionatorio / p. 268

Le pronunce accessorie e il risarcimento del danno / p. 268

Il dispositivo / p. 269

\*\*\*\*\*



- Svolgimento del processo -

Con decreto in data 10.12.2020 Bozzoli Giacomo veniva tratto a giudizio dinanzi alla Prima Corte di Assise del Tribunale di Brescia per rispondere dei reati di omicidio volontario premeditato e soppressione di cadavere di cui in rubrica.

Il 14 gennaio 2021, dopo l'insediamento della Corte, le parti non sollevavano questioni di natura preliminare. Formulavano quindi le richieste di prova e chiedevano l'acquisizione dei documenti indicati nei rispettivi elenchi.

Il difensore dell'imputato chiedeva altresì l'acquisizione di tutte le annotazioni di P.G. in atti. La produzione non veniva ammessa su opposizione della parte civile che si riservava di esprimere il proprio consenso di volta in volta a seguito dell'escussione dei verbalizzanti.

La Corte pronunciava l'ordinanza di ammissione delle prove, riservandosi di revocare nel prosieguo le testimonianze superflue.

Veniva quindi affidato al perito Alessio Issa il compito di trascrivere le conversazioni telefoniche ed ambientali di cui all'elenco versato in atti dal PM.

Si procedeva quindi all'escussione dell'App. Arduino Farina, del M.llo Andrea Paduano, del L.Ten Antonio Marco Indennitate del Maggiore Pier Marco Boretta.

All'esito, sull'accordo delle parti, venivano acquisite le informative di P.G. 23.10.2015, 24.10.2015 (con allegata acquisizione dei turni dei dipendenti della "Bozzoli srl" dal 1 ottobre 2015, con specifico riferimento a Graziano Bottacchio, f. 367), 31.10.2015, 29.10.2015, 17.04.2018, 31.08.2018, nonché la richiesta di archiviazione, l'opposizione e l'ordinanza GUP relative al p.p. n. 8863 /2020 RG GIP iscritto nei confronti di Bozzoli Giacomo e Bozzoli Alex per il reato di istigazione del suicidio di Giuseppe Ghirardini.

Il 25 febbraio 2021 venivano escussi il vigile del fuoco Diego Giovanni Gatta, il Maresciallo Maggiore Alessandro Giammaria e i carabinieri Enrico Gualtieri Lorenzo Breveglieri - tutti in servizio presso la Squadra di Ricerca del Centro Cani Molecolari di Firenze - , il Luogotenente Luca Edi Tosone - in servizio presso la Sezione Investigazioni Scientifiche del Comando Provinciale Carabinieri Brescia - , il Maggiore Nicola Staiti e il tenete Colonnello Alberto Marino del RIS di Parma.

Su accordo delle parti, venivano acquisite, al termine delle deposizioni, le relazioni del Maresciallo Maggiore Giammaria e quella del Maggiore Staiti.



L'8 marzo 2021 venivano acquisite le informative di P.G. a firma del Ten. Colonnello Alessandro Corda, non potuto esaminare mediante videoconferenza stante l'opposizione delle Parti Civili.

Su richiesta del difensore di Giacomo Bozzoli venivano dichiarati inutilizzabili i documenti n. 4, 5, 7, 8, 12, 13, 14 , 25 contenuti nell'hard disk depositato dalla Pubblica Accusa l'8.01.2021 ed ammessi con riserva.

Si procedeva quindi all'escussione del Comandante Umberto Castellaccio e del Maresciallo Salvatore Rossitti - entrambi in servizio presso il NORM di Gardone V/T -, dell'elettricista Roberto Boldoni, del Lgt. Andrea Barbero appartenente al Nucleo Investigativo CC di Brescia, del Colonnello Amleto Comincini e il Mar. Maggiore Roberto De Gaetano - entrambi all'epoca in servizio presso la Sezione Anticrimini ROS - , del Lgt. Cristian Zigliani e del Ten. Colonnello Romilda Dima - entrambi in servizio presso il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria della GdF di Brescia -.

Su accordo delle parti, veniva acquisita l'annotazione del 13.10.2015 a firma del teste di PG Salvatore Rossetti, la documentazione datata 6.11.2015 e l'annotazione di Guardia di Finanza 11.01.2021 - Protocollo 384.

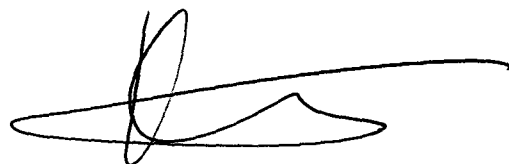
Il 30 marzo 2021 venivano escussi il M.lli Giuseppe Gatti, Renato Trabucco, Vincenzo Gallone e Umberto Condelli, i testi Giovanni Pasquali, Domenico Castagna, Fabio Lombardi e, infine, la parte civile Irene Zubani, moglie di Mario Bozzoli.

Venivano altresì acquisite, su accordo delle parti, la documentazione redatta dalla G.d.F. relativa al sinistro di un forno dell'azienda Bozzoli srl, nonché le annotazioni di PG relative all'analisi del traffico telefonico e telematico dei dispositivi sequestrati a Giacomo Bozzoli e Giuseppe Ghirardini.

Il 21 aprile 2021 venivano di nuovo sentiti, su specifiche circostanza, i M.lli Gatti e Trabucco. Si procedeva quindi all'esame dei figli dello scomparso, Claudio e Giuseppe, della sorella Vittoria e del cognato Andrea Ronchini.

L'udienza proseguiva con l'audizione di Mauro Lombardi e delle consulenti del PM Nicoletta Cerri e Marzia Bernini, queste ultime in merito agli accertamenti medico-legali e tossicologici compiuti a seguito della morte di Giuseppe Ghirardini.

Venivano infine sentiti il M.llo Federico Gerri - in servizio presso la Stazione CC di Ponte di legno - e le sorelle del Ghirardini Natalina, Ernestina, Giacomina e Maria Giulia.



L'udienza del 29 aprile 2021 è stata dedicata all'escussione dei consulenti tecnici del PM Cristina Cattaneo e Cesare Cibaldi, nelle rispettive qualità di medico-legale ed ingegnere metallurgico. È stato inoltre esaminato l'archeologo forense Dominic Salsarola.

L'istruttoria è proseguita con l'assunzione dei testi Michele Fabrizio Sandrini, Marco Pedruzzi, Silvano Frola, Simone Ronchi e Mauro Ronchi. Il PM produceva documentazione inerente al processo "Cominelli".

L'udienza del 26 maggio 2021 sono stati escussi Graziano Bontacchio, Fabrizio Bettolini, Mandaw Cassè, Ermes Brescianini, Marina Arigliano, Alessandro Selis, Vigilio Bettinsoli, Alberto Bettinsoli, Roberto Piotti, Christian Bresciani, Andrea Piardi, Corrado Piardi, Gianbattista Porteri e Gianluca Genocchio. Sono quindi state acquisite le SIT di Renzo Sebletti.

L'udienza del 3 giugno 2021 è stata escussa di nuovo a chiarimenti Mandaw Cassè. Sono quindi stati esaminati i testi Riccardo Porteri, Narciso Bruni, Erika Laini, Giovanni Poli, Luca Moretta, Antonello Raza, Giovanni Parecchini, Siro Golin, Enrico Crucas, Marino Bertussi, Bogdan Ionel Ungureanu. Sono state altresì acquisite le SIT rese dall'Ungureanu il 26.01.2016 nonché quelle rese il 17.04.2018 da Matteo Morelli, il 22.10.2015 da Davide Bordogna, Marcello Mario Casati, Sauro Galetti ed Alessandro Giorgi.

L'udienza del 22 settembre 2021 sono stati escussi i testi Claudia Epis, Adelio Bozzoli, il Ten. Colonnello Alessandro Corda, Ernesto Rossetti, Samantha Rossetti, Stefano Rossetti, Collins Boateng.

Sull'accordo delle parti è stata data lettura delle SIT rese dal Boateng il 9, 16 e 23 ottobre 2015. Sono state altresì acquisite le SIT rese il 12.05.2016 da Thiam Mbaye Ndiaye, resosi nel frattempo irreperibile, nonché le relazioni di servizio del 9 e 10 novembre 2015 e 14 agosto 2017 a firma del Ten. Colonnello Corda e del 30 aprile 2016 del RIS, Sezione Impronte.

Il 13 ottobre 2021 sono stati esaminati i testi Aboagye Akwasi, Oscar Maggi, Giuseppe Gatti (per chiarimenti), Samuele Callegari, Francesca Giacomelli, Emilio Loschi Della Torre, Fiorella Galbiati e Michela Galbiati.





Sull'accordo delle parti sono state acquisite le SIT rese da Freitas Rodriguez Antonia Rosilene - ex moglie di Giuseppe Ghirardini - e le annotazioni di P.G. 5.11.205 e 20.08.2021 a firma, rispettivamente, dei M.lli Callegari e Gatti.

Il 17 novembre 2021 la Corte ha esaminato i testi Alessandro De Domenico, Jessica Gambarini, Domenico Pini, Rodolfo Ferlinghetti, Alex Bozzoli - fratello di Giacomo -, Aldo Labemano, Angelo Chiarini, nonché il consulente di Parte Civile Giorgio Portera.

Adelio e Vittoria Bozzoli, presenti in udienza, hanno chiesto ed ottenuto di rilasciare brevi dichiarazioni a chiarimento.

Sull'accorso delle parti sono stati acquisiti i verbali di SIT rese da Vilma Toledo - nel frattempo deceduta - il 23.02.2016 e 5.04.2018, di cui è stata data dal Presidente integrale lettura.

Sono state altresì acquisite le SIT rese dalla Gambarini il 10.10.2015, 27.12.2017 e 7.09.2020, la documentazione medica relativa all'accesso della teste presso il Pronto Soccorso di Gardone V/T del 26.03.2018, le SIT rese il 28.10.2015 e 4.11.2015 da Francesco Fausti, il 26.10.2015 da Massimo Olivari.

Il 9 dicembre 2021 l'imputato Giacomo Bozzoli si è sottoposto ad esame.

Sono quindi stati escussi i testi della difesa Geri Cuci, Maurizio Poli, Dina Coccaglio, Manuela Vutu, e il consulente Marzio Massimiliano Capra. La Corte ha revocato l'ordinanza di ammissione del teste l'avv. Alberto Ferrarese.

Sull'accordo delle parti sono stati acquisiti il verbale dell'interrogatorio reso dall'imputato al PM il 17.07.2019; le SIT rese da Cassé Mandaw il 9.10.2015; i PV. di perquisizione e sequestro del 27.10. 2009; la relazione del Centro Educativo "Accoglienza Onlus C.E.A." relativa a Vilma Toledo e alla minore Amy Cuci.

Il 22 dicembre 2021 sono stati sentiti i commercialisti Giovanni Rizzardi e Guido Tampalini e i CTP della difesa dott. Giorgio Cavaliere ed l'ing. Giancarlo Farina.

Al termine la Corte ha stabilito di conferire incarico peritale di natura al medico-legale alla dott.ssa Camilla Tettamanti, di cui è stata disposta la citazione. Sono state altresì acquisite le SIT rese da Cassé Mandaw in data 28.10.2015.

Il 19 gennaio 2022, acquisite le informazioni rese ex art. 391 bis c.p. dal dott. Vladimiro Ballini - impedito a comparire -, sono stati escussi i consulenti della difesa Bruno Zubani, Michele Vitiello e Luigino Danesi.



13

È quindi comparso il medico legale dott.ssa Camilla Tettamanti, cui è stato sottoposto un articolato quesito peritale attinente alla eventualità che il corpo di Mario Bozzoli fosse stato combusto all'interno di uno dei forni fusori presenti nell'azienda di famiglia.

L'udienza è quindi proseguita con l'escussione dei testi Antonella Colossi, Rosa Maria Frassine ed Elena Hedzovic. Sono state altresì acquisite le dichiarazioni rese in sede di investigazioni difensive dal dotto. Vladimiro Ballini.

Il 28 gennaio 2022 è stato esteso il quesito peritale al dott. Antonio Boccardo.

Il 30 marzo 2022 sono stati sentiti il teste Giovanni Giampaglia, i consulenti della difesa Ugo Gecchelin, Michele Vitiello, Giancarlo Farina, Massimo Marzio Capra e Giorgio Cavaliere, i periti Camilla Tettamanti e Antonio Boccardo.

La difesa ha rinunciato ad escutere i testi residui.

I periti e i consulenti hanno depositato i propri elaborati scritti.

Sono state altresì acquisite le "Osservazioni Preliminari" del CTP prof. Roberto Roberti, non presente in udienza.

Al termine la Corte ha deciso di procedere ad esperimento giudiziario, indicando quale luogo di esecuzione la "Fonderia Gonzini" di Provaglio d'Iseo, loc. Noccole.

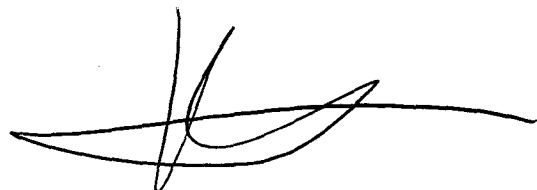
Il 27 aprile 2022, come da programma, si è svolto l'esperimento giudiziale alla presenza dei periti, delle parti processuali e dei consulenti tecnici.

L'udienza del 29 giugno 2022 è stata dedicata alle escussione dei periti dott.ssa Tettamanti e dott. Boccardo, nonché dei consulenti tecnici del PM (Coll. Gianpietro Lago) della Parte Civile (Giorgio Portera) e della difesa (dott.ri Farina, Cavaliere, Roberti, Capra) in merito all'esito dell'esperimento giudiziale.

Il Col. Comincini e gli ing. Vitiello e Gecchelin hanno quindi di nuovo esposto, a seguito di ulteriori approfondimenti, le proprie valutazioni rispetto al numero dei passi riscontrato nel cellulare dell'imputato.

Il PM ha infine modificato l'imputazione contestando, in alternativa, anche una diversa modalità di distruzione del corpo della vittima.

Sull'accordo delle parti sono infine state acquisite le intercettazioni telefoniche nel frattempo disposte del parallelo processo per il reato di istigazione al suicidio in danno di Giuseppe Ghirardini.



L'8 settembre 2022 è stato acquisito il fascicolo, nel frattempo archiviato, relativo all'istigazione del suicidio di Ghirardini.

Il 28 settembre 2022 il Pubblico Ministero ha illustrato le proprie richieste. Al termine della requisitoria hanno preso la parola e concluso anche le Parti Civili.

Il 29 settembre 2022 l'udienza è stata dedicata all'arringa della difesa e alle repliche. Al termine la Corte si è ritirata in camera di consiglio e, in data odierna, ha dato lettura in aula del dispositivo della deliberazione adottata.

\*\*\*\*\*

A handwritten signature in black ink, consisting of a series of loops and a long horizontal stroke extending to the right.

### La scomparsa e le prime indagini

L'app. Arduino Farina ha riferito che alle ore 1.20 circa dell'8.10.2015 su indicazione della Centrale Operativa CC di Gardone Val Trompia si era recato unitamente al collega Andrea Frascaro in Marcheno presso la ditta Bozzoli, in quanto era stato segnalato un "allontanamento volontario" (nella relazione di servizio 23.10.2015, acquisita agli atti<sup>1</sup>, si parla di "presunto allontanamento") da parte di uno dei titolari.

Giunti in loco i parenti della persona scomparsa e gli operai Oscar Maggi e Akwasi Aboagye avevano spiegato che dalle 19.30 del giorno precedente non avevano più notizie di Mario Bozzoli.

<sup>1</sup> Annotazione di P.G. 23.10.2015, ore 16.00 a firma Arduino Farina e Andrea Frascaro.

*In data 09.10.2015 la Centrale Operativa di Gardone Val Trompia ci inviava in Marcheno per il presunto allontanamento di uno dei titolari, alle ore 1:20. Giunti sul posto alle ore 1:30 circa, ADELIO BOZZOLI ci informava che dalle ore 19:30 non si avevano notizie del proprio fratello Mario. Sul posto vi erano: MAGGI Oscar, ABOAGYE Akwasi. ABOAGYE ci riferiva di averlo notato alle ore 19:30 incamminarsi verso gli spogliatoi della ditta e di non averlo più visto successivamente. ZUBANI Irene riferiva di non aver più notizie del marito dalle ore 19:30 dell'08.10.2015. Veniva chiesto alla signora ZUBANI di contattare telefonicamente in nostra presenza Mario: il tentativo non andava a buon fine in quanto il telefono cellulare risultava spento.*

*I figli di Mario riferivano dal sistema di videosorveglianza delle telecamere a circuito chiuso presenti in ditta, non notavano: 1) nessun movimento effettuato da Mario, né a piedi né a bordo della propria autovettura; 2) in particolare non si notava nemmeno la sua presenza dalla telecamera che inquadra l'ingresso principale. Di conseguenza il padre non era mai uscito dalla ditta. L'auto era parcheggiata nel retro dei capannoni.*

*Unitamente al figlio piccolo, ci recavamo negli spogliatoi: veniva controllato l'armadietto di Mario. All'interno vi erano abiti puliti: nessuna traccia del portafogli o del telefono cellulare. Al momento dell'allontanamento, si ipotizzava che Mario indossasse ancora gli abiti da lavoro e avesse con sé telefono e cellulare.*

*Si iniziavano le ricerche lungo il perimetro circostante la ditta con esito negativo. Successivamente, le ricerche proseguivano all'interno dei capannoni, dove il controllo veniva eseguito ispezionando a vista tutti i locali ... il capannone adiacente dove insistono i forni per la fusione del ferro, controllando anche il locale sottostante ai forni, i bagni e gli spogliatoi degli operai, con esito negativo. Durante i vari controlli dei capannoni, venivano anche ispezionati alcuni veicoli tra cui un autocarro di colore blu parchato sulla pesa. Essendo la ditta confinante posteriormente con il fiume Mella, si procedeva anche al controllo parziale degli argini del fiume dalla parte alta dei muri di sostegno con l'ausilio di alcune torce, laddove possibile, per motivi di sicurezza. Si precisa che durante le operazioni di ricerca del Bozzoli, venivano notati due autocarri (uno blu e l'altro bianco) parchati nei pressi dell'uscita del capannone adiacente agli uffici della ditta e non distanti dai locali dove sono situati gli spogliatoi e l'armadietto in ferro di colore grigio di Mario Bozzoli. Gli autocarri non sono stati controllati in quanto chiusi a chiave. Dopo le ricerche, l'autocarro bianco non era più in loco e, a dire di Adelio Bozzoli, era partito per la consegna di quanto carico. Alle 6:30 circa, gli scriventi si allontanavano. Si fa presente che durante le operazioni di ricerca di Mario vi era la moglie, i figli, la compagna del figlio Claudio, la sorella di Mario con il marito, il fratello Adelio ed Alex.*

*Si precisa che: i due autocarri erano chiusi a chiave e con direzione verso l'uscita. Alla nostra richiesta di poterli visionare, Adelio riferiva che l'autocarro bianco non era di loro proprietà e che non avevano le chiavi per poter aprire il mezzo già carico dal pomeriggio precedente e che in mattinata sarebbe arrivato il proprietario titolare della ditta di autotrasporti, per partire per la consegna. Il secondo autocarro di colore blu, anch'esso chiuso a chiave era di loro proprietà ma non avevano le chiavi, in quanto in possesso di un operaio che sarebbe arrivato in mattinata per partire con il carico da consegnare. Si precisa inoltre che non vi erano soggetti intenti a lavorare sugli autocarri.*



Poiché le ricerche compiute nell'immediatezza all'interno e all'esterno dello stabilimento avevano dato esito negativo, era stato allertato il comandante della Stazione Carabinieri di Tavernole S/M, competente per territorio.

La perlustrazione dei luoghi era proseguita prestando particolare attenzione alla zona retrostante la fonderia confinante con il fiume Mella e con lo spogliatoio ove si trovavano gli abiti del Bozzoli, a dimostrazione che l'uomo "non si era cambiato". Mancavano tuttavia il portafogli ed il telefonino.

A domanda, il teste ha affermato di non aver notato durante l'attività ispettiva nulla di anomalo, né di aver avvertito "odore di carne bruciata" provenire dalla zona ove erano in funzione i forni. Ha ricordato che nel piazzale dello stabilimento erano parcheggiati due autocarri, di cui uno di proprietà della "Bozzoli srl" ed uno appartenente ad una ditta esterna, che la mattina seguente sarebbero "partiti per le consegne". Non disponendo delle chiavi, il controllo dei mezzi era avvenuto unicamente dall'esterno, illuminando le cabine "con le pile dei telefoni" ("Non c'erano persone, manomissioni .... niente di sospetto").

Il Farina ha aggiunto di aver appreso che l'ultima persona ad aver visto lo scomparso era stato il dipendente Aboagye intorno alle 19.30 di quella sera. Gli era stato altresì riferito che il Bozzoli prima di eclissarsi aveva telefonato alla moglie avvisandola che avrebbe tardato per cena.

Il M.llo Andrea Paduano ha riferito di essersi recato la notte del 9.10.2015 in Marcheno in quanto Mario Bozzoli, uno dei titolari della omonima azienda, era scomparso. Giunto sul posto i colleghi Frascaro e Farina l'avevano ragguagliato su quanto accaduto. Dopo aver sentito informalmente i presenti, aveva anch'egli effettuato un sopralluogo all'interno e all'esterno dello stabilimento accompagnato da Adelio ed Alex Bozzoli, rispettivamente fratello e nipote dello scomparso, "senza riscontrare nulla di rilevante". Dal dipendente Akwasi Aboagye, che in quel momento "stava preparando dei lingotti", aveva appreso che Mario Bozzoli intorno alle 19.30 si era diretto verso lo spogliatoio.

Il teste ha aggiunto di aver compiuto un'ispezione lungo l'argine del Mella, cui si accedeva tramite un cancello, senza rilevare elementi di interesse investigativo<sup>23</sup>.

---

<sup>2</sup> Annotazione di P.G. del 31.10.2015 a firma M.llo Paduano. Il giorno 9.10.2015 alle ore 2:20 circa venivo informato della scomparsa di Mario Bozzoli. Nonostante fosse già stata effettuata una prima ispezione all'interno della ditta dalla pattuglia di Villa Carcina, effettuavamo una seconda ispezione nei locali e nei capannoni della ditta, dalla quale non emergeva niente di significativo. Venivano controllati locali e zone accessibili con scalette con l'aiuto del figlio dello scomparso, Claudio. Il signor Bozzoli Adelio chiedeva più volte con fare agitato cosa fosse potuto accadere e come fosse possibile che fosse scomparso così. La ditta era ancora in funzione e gli operai del turno di notte erano ancora al lavoro normalmente. Tra di loro vi era anche ABOAGYE Akwasi, il quale riferiva di averlo visto andare verso gli spogliatoi. Dopo la prima ispezione all'interno della ditta, mi recavo presso l'ufficio dove si trovava l'apparecchiatura di videosorveglianza dove, alla presenza di alcuni familiari dello scomparso, tra



cui il figlio Claudio, il fratello Adelio e la moglie Zubani Irene, venivano visionati e filmati di videosorveglianza per cercare di capire se si fosse allontanato volontariamente o se fosse stato aggredito. Dalla visione degli stessi si notava di strano solo qualche minuto in cui la videocamera smetteva di funzionare, mentre non entrava o usciva nessuna auto o furgone estraneo o sospetto a detta dei familiari.

Veniva effettuato un controllo sul perimetro interno ed esterno, fino al punto in cui quest'ultimo era praticabile, vista la scarsa visibilità ed il fatto che il percorso esterno alla ditta è a picco sul fiume Mella. Non venivano rinvenute tracce o indizi di una presunta fuga e/o trascinarsi. In merito all'accadimento, informavo Bozzoli Adelio di convocare suo figlio Giacomo perché fosse sentito a SIT, in quanto dai filmati di videosorveglianza lo si notava uscire con la sua autovettura a distanza di poco tempo dall'ultima volta che Mario Bozzoli era stato visto. Sentivo la Zubani verificando se il marito potesse avere problemi con qualcuno in particolare, sia dal punto di vista familiare che dal punto di vista lavorativo, ma la stessa non si sbilanciava eccessivamente, non nascondendo che qualche litigio vi era stato tra Mario ed Adelio, in merito alla gestione della ditta. Tra le 6 e le 6:30 lasciavo la ditta.

<sup>3</sup> V. anche Annotazione di P.G. 17.04.2015, ore 14.00, a firma Paduano Andrea, Farina Arduino, Frascara Andrea, acquisita agli atti.

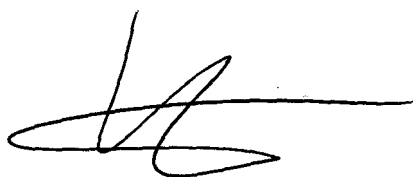
ZUBANI Irene specificava di aver sentito telefonicamente il marito alle precedenti ore 19:30 e che nella conversazione telefonica le aveva riferito che quella sera sarebbe tornato più tardi a Soiano del Lago, loro residenza estiva ove la donna si trovava in quel momento.

I familiari e tutti gli interpellati in loco esternavano un'evidente preoccupazione circa la scomparsa di BOZZOLI Mario, rivolta però palesemente ad un eventuale allontanamento volontario dell'interessato oppure ad un malore improvviso all'interno o nei pressi dell'azienda.

Dopo aver acquisito le suddette primarie informazioni, veniva quindi informata la Centrale Operativa di quanto appreso sul posto e, coadiuvati dai familiari presenti, venivano intraprese le ricerche di BOZZOLI Mario sia all'interno dell'azienda che nei pressi del perimetro esterno che conduce al fiume Mella. Nel dettaglio: con l'ausilio di torce veniva effettuato un primo riscontro perimetrale interno dei cortili (confine) della ditta, tenendo il fiume sulla sinistra, arrivando fino al secondo ingresso all'aperto (che risultava sbarrato) presente alle spalle del capannone dei filtri di aspirazione (sbarrato). Venivano controllati tutti i perimetri e le zone interessate da accumuli di materiale ferroso e rottame vario; all'interno del capannone filtri (5) in cui è presente l'impianto di aspirazione dei forni, coadiuvati da Bozzoli Claudio che si arrampicava sulle scale che conducono nella parte veniva verificata l'eventuale presenza di persone o tracce utili, ma con esito negativo; all'interno del capannone Fonderia (4), ove sono situati i forni, veniva verificata accuratamente la zona sottostante i forni stessi, il piccolo ufficio che veniva indicato come in uso a BOZZOLI Mario, i bagni /spogliatoi degli operai siti al piano superiore, nonché gli uffici posti al primo piano accessibili attraverso la scala esistente alle spalle dei forni;

Veniva controllata la cabina elettrica situata all'ingresso della ditta; venivano altresì controllati gli uffici presenti al piano terra ed al piano superiore nel capannone 3 (magazzino rottame) all'interno del quale veniva ispezionata anche la zona scorie e nuovamente gli spogliatoi dei dirigenti ove era presente l'armadietto di BOZZOLI Mario (già ispezionato in precedenza unitamente al figlio Giuseppe). All'interno del magazzino del rottame (3) venivano controllati esternamente e sotto di essi anche i due camion ivi parcheggiati nei cui pressi non vi era alcuna persona intenta a lavorare. L'ispezione veniva svolta solo esternamente poiché gli stessi risultavano chiusi a chiave ed uno di essi (di colore bianco) non era di proprietà della BOZZOLI S.r.l., come riferitoci da BOZZOLI Adelio. Dall'esterno però, a mezzo di torce in dotazione e quelle dei telefoni cellulari, venivano controllate le cabine accertando l'assenza di persone e/o di anomalie all'interno delle stesse. In relazione ai camion BOZZOLI Adelio riferiva che il camion di colore bianco non era di proprietà della BOZZOLI S.r.l. e non avevano le chiavi per poterlo aprire e che, già carico dal pomeriggio precedente, sarebbe stato prelevato dal proprietario nella mattinata successiva per procedere alle consegne; il camion di colore blu di proprietà della BOZZOLI S.r.l., sarebbe partito anch'esso in mattinata, ma non aveva nelle sue disponibilità le chiavi, in quanto portate seco dall'autista dipendente che avrebbe condotto il mezzo.

Si rappresenta che la ditta procedeva a pieno regime di lavoro, sul posto erano presenti gli operai del turno di notte, ma durante le ispezioni non venivano notati operai o familiari caricare materiale all'interno dei camion. Per ultimi venivano ispezionati i capannoni 2 e 1, ove erano presenti ammassi di materiale ferroso; veniva ispezionata sia esternamente che internamente l'autovettura in uso a Bozzoli Mario (BMW X5 di colore blu), che ci veniva aperta dal figlio Giuseppe, verificando che non vi fosse nessuna persona all'interno dell'abitacolo e del portabagagli; alle ore 02.30 circa, contattato dalla Centrale Operativa di Gardone Val Trompia, che lo informava dell'avvenuta scomparsa di BOZZOLI Mario, giungeva in loco anche il Mar. Ord. Paduano, C.te Interinale della Stazione



Il Maggiore Piermarco Borettaz ha riferito in udienza che il mattino del 9 ottobre, attorno alle 4.50, la Centrale Operativa lo aveva informato della scomparsa di *“una persona ... da Marcheno, precisamente dalla fonderia ... Bozzoli”*. Immediatamente si era messo in contatto con il personale già intervenuto in loco, da cui aveva appreso che nel frattempo era stata compiuta una prima ispezione dei luoghi e che erano stati inoltre sentiti i famigliari. Verso le 8 del mattino si era recato egli stesso in Marcheno ove aveva interloquuto con Adelio, Giuseppe e Alex Bozzoli, nonché con Irene Zubani. Quest’ultima aveva dichiarato che non aveva notizie del marito Mario dalle 19.15 della sera precedente, quando l’aveva chiamata dicendole che l’avrebbe raggiunta *“alla casa sul lago e che poi avrebbero cenato insieme al ristorante”*.

Il Borettaz ha aggiunto di aver proceduto in prima persona ad effettuare un’ulteriore ispezione all’interno della fonderia e di non aver notato nulla di anomalo nell’area attorno ai cubilotti. All’esito dell’attività ispettiva, aveva contattato il sindaco di Marcheno, i Vigili del Fuoco e la Prefettura. Intorno alle 11.50, grazie alla collaborazione offerta dalla Protezione Civile e da volontari, erano state formate alcune squadre per le prime ricerche, che avevano perlustrato lo stabilimento e la zona prossima al fiume Mella. Da un cancelletto situato sul retro era possibile accedere ad uno *“stretto ... lembo di terra, che consentiva il passaggio a una o due persone ... all’interno del quale”* vi erano degli arbusti.

Il Borettaz ha spiegato di essersi addentrato nella boscaglia, traendo la conclusione che *“l’erba non fosse - stata - calpestata”* e che *“l’unica ... via di fuga - potesse essere - il fiume”*, le cui acque non erano *“altissime ... ma nemmeno basse”*.

A domanda, il teste ha asserito di aver notato all’interno della fonderia la presenza di addetti *“alle pulizie ... di routine”*, ma di non ricordare ove avessero svolto i loro servizi.

---

*Carabinieri di Tavernole Sul Mella, che prendeva contatti con l’App. Sc. Farina e con il Car. Sc. Frascaro dai quali apprendeva la situazione e le operazioni compiute. Nonostante fosse già stata effettuata una prima ricerca di BOZZOLI Mario all’interno del perimetro dell’azienda, ne veniva intrapresa una seconda da parte di tutti i militari presenti in loco (Mar. Ord. Paduano, App. Sc. Farina e Car. Sc. Frascaro) i quali procedevano coadiuvati da Bozzoli Claudio per le zone poco accessibili (come le scalette che conducono alla parte superiore dei macchinari esistenti nel capannone) (5). Dall’ispezione dei locali e dei capannoni non emergeva nulla di significativo. Alcune delle videocamere risultavano non perfettamente funzionanti in quanto la registrazione appariva discontinua.*

*Zubani Irene riferiva di non essere a conoscenza di problemi in famiglia. Adelio riferiva che Mario era un “padre di famiglia” e che non era a conoscenza di eventuali problemi con la moglie. Interpellata ancora una volta ZUBANI IRENE circa possibili problemi del marito dal punto di vista familiare o lavorativo, la stessa riferiva nulla di particolarmente significativo ed eclatante, non nascondendo però che in passato vi era stata qualche discussione con il fratello Adelio per problemi inerenti la gestione della ditta.*



Nei giorni successivi, le ricerche erano proseguite, oltre che nello stabilimento - setacciato "in ogni angolo"<sup>4</sup> - e nella limitrofa zona montagnosa a ridosso del fiume Mella<sup>5</sup>, anche all'interno e all'esterno dell'abitazione di Mario Bozzoli. Al termine di ogni giornata Vigili del Fuoco, volontari, Protezione Civile, Corpo Forestale dello Stato e Carabinieri avevano compiuto dei "briefing" sulle attività svolte.

Il Borettaz ha aggiunto che l'11 ottobre era stata perquisita l'abitazione di Adelio Bozzoli allo scopo di ricercare armi. Nell'occasione erano stati rinvenuti quattro fucili e una pistola all'interno di una cassaforte sita in taverna ("Tutte le armi erano scariche, riposte nelle custodie") ed un revolver in un comodino della camera da letto ("Anche questa arma era scarica ... le cartucce erano appoggiate su ... un piattino"). Un fucile, pure denunciato, mancante all'appello, era stato poi reperito nella casa di Soiano del Lago da ultimo abitata da Giacomo Bozzoli.

Il 6 novembre 2015 erano stati acquisiti, su indicazione della Zubani, dei block notes e biglietti manoscritti dal marito, nonché una fattura per un importo di 43.933,00 euro emessa dalla "Tecnoelettrica Lombardi".

Sempre a domanda, il teste ha dichiarato di non ricordare se i cani "molecolari" avessero percepito l'odore dello scomparso dirigendosi a nord del cancelletto.

Il Luogotenente Umberto Castellaccio ha riferito di essersi recato la mattina del 9 ottobre 2015 in Marcheno poiché nella notte era stata segnalata la scomparsa dell'imprenditore Mario Bozzoli. Insieme ai collaboratori si era recato sul posto per eseguire le prime verifiche. Nel fare ciò aveva raccolto informazioni dalle persone presenti e visionato i filmati delle telecamere di sicurezza.

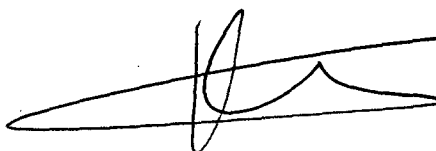
Le ricerche, coordinate dal maggiore Borettaz ed eseguite da Vigili del Fuoco, Protezione Civile, volontari, Soccorso Alpino e Carabinieri della stazione di Tavernole sul Mella, erano proseguite per tutta la giornata e si erano protratte nei giorni seguenti, fino al 15 ottobre.

Altri sopralluoghi erano stati compiuti il 22, 23 e 31 ottobre, quando era stata ispezionata anche l'area esterna allo stabilimento e, in particolare, l'argine del fiume Mella, partendo dalla cascata di Brozzo fino a Gardone Val Trompia, ove vi era una griglia in prossimità dello stabilimento "Beretta" in grado di impedire il passaggio di

---

<sup>4</sup> "TESTE: "Abbiamo controllato tutti i tombini, li abbiamo numerati e fotografati, abbiamo controllato tutte le vasche, ... tutti i sacchi, chiamati Big Bags ... quelli che avevano dentro materiale polveroso li abbiamo sondati, giusto per evitare che ci fosse... qualcosa di sostanzioso all'interno. Tutti i cumuli di materiale, tutti i bidoni ... sono stati spostati ... la fonderia è stata controllata da cima a fondo, completamente ... le parti superiori ... i soppalchi, tutto".

<sup>5</sup> TESTE: "Con i Vigili del Fuoco ... andammo anche a ispezionare ... il bosco che c'è ... lì vicino alla fonderia attorno a Rovedolo ... le zone sono state battute completamente".





oggetti di grosse dimensioni e, dunque, anche di corpi umani (*"dove ... è successo di recuperare anche gente suicida che si era buttata nel fiume"*).

Il teste ha aggiunto che il 18 ottobre era stata perquisita la stanza occupata da Giacomo Bozzoli nel periodo in cui coabitava con i genitori, ove erano stati rinvenuti documenti relativi all'attività dell'azienda (*"con delle cifre annotate"*) ed una cartella in cui erano riportate indicazioni su come creare un telefono-spia (*"i modelli di telefonini con cui era possibile farlo"*) ed accedere a computer appartenenti ad altre persone. Vi era anche un manoscritto riportante il nominativo "Jessica". Si trattava in particolare di una sorta di fattura in cui vi era scritto *"Notte di sola passione con la dolce bellissima signorina Jessica"*.

Il Luogotenente Salvatore Rossitti ha raccontato che la mattina del 9 ottobre, dopo essere arrivato presso lo stabilimento della Bozzoli s.r.l., aveva preso visione delle telecamere per *"capire se Mario -fosse- uscito con le sue gambe dalla ditta oppure - se fosse- entrata qualche persona estranea"*. Il joystick delle telecamere era collocato nell'ufficio di ingresso della ditta, situato *"appena dopo la pesa sulla destra"*.

Il militare ha riferito di aver analizzato le videoregistrazioni insieme agli operai, i quali lo avevano aiutato a distinguere le immagini aventi scarsissima nitidezza.

Sulla base delle indicazioni di questi ultimi, egli aveva redatto l'annotazione (*"Alle 19:19 ... si vede un muletto piccolo di colore rosso che si sposta all'interno del capannone. Gli operai indicano Mario Bozzoli alla guida ... dalle telecamere si vede praticamente poco e niente ... l'ho appuntato sul foglio di carta, ma mi viene detto da qualcuno degli operai < Quello è Mario con il muletto rosso > ... ma in realtà personalmente non riesco a riconoscere il muletto rosso né Mario"*).

Il server delle telecamere era stato sequestrato. Qualche giorno dopo, aveva tuttavia notato la presenza *"di un altro server ... con le telecamere nuovamente in funzione"*.

Nell'occasione aveva constatato che *"almeno tre telecamere erano ... posizionate in maniera diversa rispetto alla sera della scomparsa di Mario"*: la telecamera 4, che il giorno 13 inquadrava l'ingresso dello spogliatoio e il percorso per arrivarci, la sera della scomparsa riprendeva invece una porta chiusa ed un piccolo cumulo di rottami; la telecamera numero 6 - che di solito inquadrava i forni - la notte tra l'8 e il 9 ottobre era invece *"spostata sulla destra rispetto alla normale visuale"*; la numero 3, infine, installata per controllare l'area del piazzale esterno, la sera della scomparsa era *"puntata su un cassone pieno di rottami"*.

Il teste ha aggiunto che il 6 novembre, nel corso di una perquisizione presso l'abitazione di Mario Bozzoli, la Zubani gli aveva consegnato *"una fattura ... la numero 4/1364 del 31 agosto 2015 ... della Tecnoelettrica Lombardi ... dell'importo di*



euro 43.933,86 ... con causale <Ripristino a seguito di danno allo scoppio forno di fusione Fomet>”. Inoltre, avevano acquisito dei biglietti che Mario consegnava quotidianamente alla moglie “*affinché facesse dei controlli*” sul materiale in entrata ed uscita.

Il vigile del fuoco Diego Giovanni Gatta ha raccontato di essersi recato “*verso le 9.30*” del 9 ottobre a Marcheno, ove era scomparso l'imprenditore Mario Bozzoli. Giunto in loco aveva coordinato le attività delle squadre di ricerca, della Protezione Civile e della Forestale. Aveva quindi proceduto personalmente alla perlustrazione del perimetro interno ed esterno della ditta, dedicando particolare attenzione alle sponde del fiume Mella.

Nella zona retrostante lo stabilimento non erano stati notati “*rami spezzati -o- segni di calpestio*” che, necessariamente, avrebbero dovuto essere rilevati atteso che procedendo verso nord e in direzione sud vi era una boscaglia di arbusti spinosi difficilmente penetrabile (“*se passavi ... usavi una roncola o qualcosa per tagliare i rovi*”).

Nel corso della giornata erano stati controllati anche “*i pozzetti -e- i rottami*” della fonderia; nel pomeriggio erano intervenuti i cani molecolari condotti dai Forestali di Sondrio.

A detta del teste le ricerche erano proseguite per “*giorni e giorni*” senza alcun esito, poiché non era stato rintracciato lo scomparso né erano stati rinvenuti “*oggetti -a lui-riferibili*”.

Irene Zubani ha spiegato di aver visto per l'ultima il coniuge la mattina dell'8 ottobre. Alle 19.12 le aveva detto di essere in ritardo e che, una volta fatta la doccia e tornato a Soiano, l'avrebbe portata fuori a cena.

La teste ha confermato il contenuto della conversazione anche dopo che le è stata contestata la versione, in parte divergente, resa nelle SIT del 27.10.2015 (“*Mi ha detto che doveva farsi la doccia ... ma non mi disse nulla circa l'orario del suo rientro a casa... ma solo che si sarebbe attardato ancora un po*”).

Mario di solito la chiamava prima di partire e anche tre/quattro volte durante il tragitto. Fino alle 21.30 non aveva fatto caso al ritardo immaginando che si fosse intrattenuto a Marcheno con il figlio Giuseppe. Tuttavia intorno alle 22:00 l'assenza le era apparsa ingiustificata ed aveva pensato che vi fosse stato un qualche contrattempo. Aveva pertanto tentato, senza esito, di contattare il marito e, quindi, lo aveva cercato in ditta. Non ricevendo risposta aveva chiesto a Giuseppe se lo avesse visto; a fronte del diniego, gli aveva chiesto di recarsi di persona nella fonderia



22

per cercarlo, temendo che Mario avesse avuto un incidente lungo la strada per Soiano.

Poco dopo il figlio l'aveva informata di non aver trovato il padre in azienda, ma che invece, stranamente, vi erano sia l'auto che i vestiti di ricambio. Nessuna delle persone interpellate aveva saputo fornire informazioni utili. A quel punto aveva deciso di raggiungere Marcheno, ove verso l'1.30 si era incontrata con la cognata Vittoria.

La teste ha riferito di non avere ricordi precisi di quella notte poiché nel frangente era agitata e confusa. Aveva controllato ovunque setacciando tutti i capannoni. Adelio aveva ipotizzato che il fratello si fosse allontanato dal cancellino di accesso al fiume Mella - in quel momento chiuso a chiave - e l'aveva spronata a esplorare la zona esterna all'azienda, cosa che ella aveva fatto, benché l'idea le fosse sembrata "balzana".

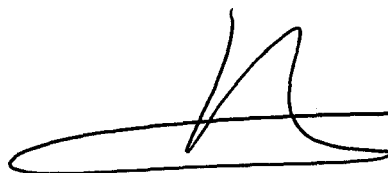
Gli operai le avevano riferito di aver visto Mario alle 19.15 dirigersi verso lo spogliatoio con una felpa sulle spalle. Tuttavia le telecamere, gestite da Alex e Giacomo, non l'avevano inquadrato.

Ai forni in quel momento vi era Oscar Maggi il quale, parlando con Adelio, aveva fatto riferimento ad una fumata avvenuta nella serata precedente (*"Siamo arrivati nella zona forni ... c'era-no- Vittoria, il marito ed Adelio ... Abbiamo chiesto spiegazioni a Oscar Maggi, se aveva visto Mario, a che ora se n'era andato più o meno ... parlando con Adelio ... è emersa la famosa fumata anomala < "C'è stato un fumo qua" enfatizzando ... come per dire molto fumo"*).

La rivelazione le aveva provocato "una brutta sensazione", ma l'operaio aveva escluso che il marito potesse essere scivolato accidentalmente all'interno di uno dei forni in funzione. Del resto all'interno dei capannoni non vi era fumo e non si avvertiva odore di carne.

Nell'occasione Maggi, rivolgendosi alla cognata Vittoria, aveva pronunciato una frase di cui ella non aveva compreso il senso (*"Ma lo sai che - loro - erano separati in casa ... e che Mario faceva delle punture?"*), così come le era sfuggito il significato di un colloquio avvenuto il giorno dopo tra Vittoria e Ghirardini (*"Io e Vittoria eravamo sedute sul muretto ... lui si mette a parlare con Vittoria ... le diceva: < Guarda, gli volevo bene ... anche se Mario mi avesse dato uno schiaffo io non mi sarei arrabbiato > "*).

Claudio Bozzoli, figlio dello scomparso, ha riferito in udienza che l'8 di ottobre, dopo aver seguito dalle 20 alle 21 un corso di "Crossfit" in una palestra di Brescia, si era recato a Soiano del Lago, ove la famiglia possedeva una seconda casa.



Nel corso del tragitto, aveva telefonato alla madre accordandosi di uscire a cena con i genitori *“in una trattoria lì vicino”*, come spesso accadeva in quel periodo. Tuttavia, una volta raggiunta l’abitazione, verso le *“21.30/21.45”*, poiché il *“padre non era ancora rientrato”*, aveva deciso di cenare da solo.

Dalle 22.00 in poi il ritardo del congiunto aveva iniziato a destare preoccupazione, soprattutto *“perché non rispondeva al telefono”* (*“era molto sospetto che non fosse arrivata una chiamata per avvisare del ritardo ... era una persona molto attaccata al cellulare, molto presente nelle nostre vite”*). La madre, a quel punto, aveva contattato suo fratello Giuseppe per chiedergli se avesse notizie del papà. Ricevuta risposta negativa, lo aveva invitato a recarsi in ditta per verificare se fosse accaduto qualcosa. Quando Giuseppe aveva riferito che nella fonderia vi erano ancora i vestiti di ricambio e l’autovettura del padre, la congiunta aveva allertato gli zii Vittoria, Andrea, Adelio e Margherita e si era recata insieme a lui a Marcheno, ove era giunta intorno alle ore 1.30.

Al loro arrivo, oltre agli zii, erano presenti gli operai Maggi, Abu e Collins.

Mentre costoro erano intenti a lavorare, aveva ispezionato i capannoni assieme ai famigliari. Giunto nella zona dei forni, Oscar Maggi aveva rivelato che quella sera *“si era verificato un evento anomalo ... una disfunzione ... una fumata nell’impianto dei forni, che aveva determinato un malfunzionamento e ... bloccato momentaneamente la produzione - tanto che - avevano dovuto resettare l’impianto di aspirazione”*. Tuttavia egli non aveva avvertito nessun odore particolare.

In seguito, *“su indicazione di ... Adelio -avevano- controllato anche il perimetro esterno”* (*“Era una zona nella quale ... la vegetazione era folta ... non c’era traccia di passaggio ... né recente né passato”*). Il cancelletto che dava sul fiume *“era chiuso”* (*“Abbiamo dovuto prendere delle chiavi ... mi sembra che fossero appese nell’ufficio e che le abbia recuperate mio zio ... effettivamente certi luoghi erano un po’ improbabili ... li avevamo comunque verificati ... per non lasciare nulla di intentato”*).

Dal momento che le ricerche si erano ben presto rivelate infruttuose, Adelio aveva deciso di contattare i Carabinieri di Tavernole.

Nel frattempo erano stati raggiunti da Alex che, abitando all’interno della fonderia, aveva avvertito dei *“movimenti”*. Grazie al cugino, *“l’unico in grado di ... accedere alle registrazioni ... delle telecamere”*<sup>6</sup>, erano stati esaminati i video-filmati,

---

<sup>6</sup> Claudio Bozzoli ha ricordato in udienza che *“per controllare le telecamere - si erano - serviti dell’aiuto di Alex, che nel gruppo era l’unico in grado di controllare il software ... per potere accedere alle registrazioni c’era necessità di una password (‘Io, mio fratello e mia mamma, non avevamo mai usato - il programma - Mio zio non era tecnicamente in grado ... Giacomo non era presente e quindi l’abbiamo visionato insieme ad Alex’)*.

concentrandosi sulla fascia oraria prossima all'ultima chiamata effettuata dal padre "intorno alle 19.30".

Dalla visione non era emerso nulla di insolito, a parte "il doppio movimento" in uscita ed entrata effettuato dalla Cayenne di Giacomo in orario compatibile con la scomparsa del genitore.

Quando la zia Margherita aveva cercato di contattare il figlio, questi era risultato irraggiungibile.

Claudio ha aggiunto di essere rimasto colpito dal fatto che "una telecamera -fosse -puntata su una zona morta" anziché verso la zona degli spogliatoi.<sup>7</sup>

Giuseppe Bozzoli ha ricordato che nel pomeriggio dell'8.10.2015 il padre l'aveva chiamato diverse volte, ma egli, trovandosi a Polaveno in compagnia della fidanzata, non gli aveva risposto per non essere disturbato. Quando lo aveva richiamato il telefono del genitore era risultato irraggiungibile.

Verso le ore 21.00 era tornato alla sua abitazione a Marcheno. Circa un'ora dopo, aveva ricevuto la prima chiamata da parte della madre Irene, la quale gli aveva detto che "le sembrava strano che il padre non fosse ancora tornato a casa e ... che avesse il cellulare spento" ("In effetti anche a me sembrava molto strano, perché aveva sempre il cellulare acceso e ci teneva sempre aggiornati sui suoi spostamenti").

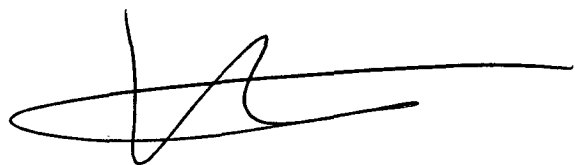
Alle 22.30 la genitrice l'aveva richiamato e gli aveva chiesto di recarsi in fonderia "per verificare se - il padre - fosse ancora lì". Verso le 23.15 egli aveva parcheggiato la sua autovettura davanti all'entrata della ditta di famiglia ed era entrato a piedi. Una volta all'interno, come prima cosa, si era diretto verso gli spogliatoi ("Pensavo magari che si fosse addormentato ... mi sembrava la spiegazione più normale. Allora sono andato a vedere se fosse sulla sua poltrona ... ricordo di avere visto i suoi vestiti ... non da lavoro ... con i quali si cambiava e poi rincasava ... per sicurezza ho controllato comunque anche nei bagni, nel caso avesse avuto un malore o qualcosa").

Successivamente, aveva ispezionato il piazzale, ove aveva notato la BMW X5 del padre. ("Ho detto: <Caspita, allora deve essere ancora qui a lavorare ... magari il cellulare si è scaricato ... >. Mi sono tranquillizzato").

Una volta giunto nella zona dei forni si era imbattuto dapprima in Collins, il quale, avendo iniziato da poco il turno di lavoro, non era stato in grado di fornirgli alcuna informazione utile. In seguito aveva incontrato Abu intento a spazzare per terra.

---

<sup>7</sup> "Il numero della telecamera non me lo ricordo, sinceramente. Ribadisco, io le telecamere prima di allora non le avevo mai visionate. Quindi sembrava solo strano che la telecamera, anziché puntare sulla zona degli spogliatoi ... dove mio padre regolarmente si cambiava, fosse direzionata invece sul muro. Da lì però al momento non era possibile stabilire se fosse stata effettivamente sempre puntata lì o da quanto fosse stata spostata. Era solo strana la posizione".



Quest'ultimo gli aveva riferito di aver visto *"il papà per l'ultima volta ... quando lo aveva salutato - prima di - andare via; aveva messo ... la felpa ... sulle spalle ed - era andato verso gli spogliatoi per cambiarsi"*. Anche all'operaio era parso *"strano"* che l'auto del titolare si trovasse ancora in azienda.

A quel punto egli aveva cominciato a preoccuparsi e aveva cercato il padre un po' ovunque. Poco dopo lo avevano raggiunto gli zii Vittoria, Andrea, Adelio e Margherita e, più tardi, anche il cugino Alex, con cui aveva visionato i filmati delle telecamere.

Vista la gravità della situazione, la madre aveva chiesto insistentemente agli zii di chiamare Giacomo. Dopo aver opposto un'iniziale resistenza, questi ultimi avevano cercato di contattarlo, ma *"l'utenza cellulare - del cugino era - era risultata spenta"*.

Vittoria Bozzoli, sorella di Mario, ha ricordato di esser stata svegliata la notte tra l'8 e il 9 ottobre 2015, intorno alle 0.30, dalla cognata Irene Zubani, preoccupata per il mancato ritorno a casa del marito.

Dopo essersi vestita velocemente, si era recata unitamente al coniuge Andrea Ronchini presso l'azienda, ove si era incontrata con Giuseppe Bozzoli. Aveva quindi ispezionato i capannoni nel frattempo già controllati dal nipote (*" < Guarda, zia, che non c'è il papà, non c'è, ho già guardato >. Dico: < Guardiamo ancora >. E abbiamo aperto tutte le porte dei bagni e delle docce. Mario non c'era ... sullo schienale della poltrona c'era la sua camicia bella ... con le sue scarpe allineate lì davanti"*).

Quando aveva notato l'auto di Mario parcheggiata all'interno dell'azienda aveva deciso di chiamare Adelio nella speranza, risultata vana, di avere spiegazioni. Si era quindi avvicinata ai forni ove in quel momento si trovavano Maggi e Collins. Il primo le aveva riferito che il fratello si era allontanato alle 19.20 (*"Si è messo la felpa sulle spalle e poi è andato"*). Il secondo le aveva detto di non sapere nulla poiché aveva iniziato il turno alle ore 20.00.

Maggi aveva aggiunto che *"appena - era - andato via Mario - c'era - stata una fumata che non si vedeva più niente ... davanti"*. Aveva tuttavia escluso che il titolare, tornato sui suoi passi per verificare cosa fosse accaduto, potesse essere scivolato nel forno (*"Io ho chiesto < Ma sei sicuro che Mario nel vedere la fumata, se mi hai detto che era appena andato via, non sia tornato indietro per vedere se era successo qualcosa, e col fumo è caduto dentro? >; < No, no >"*).

Nel frattempo erano sopraggiunti la Zubani e Adelio. All'interno dei locali non era percepibile alcun odore insolito. Nell'occasione il Ronchini le aveva riportato una frase pronunciata da Maggi, da lei ritenuta del tutto inopportuna (*"Mi ha detto < Ma lo sai che è separato in casa Mario e fa delle punture? >"*), cui ella aveva replicato con



26

disappunto (*"Gli ho detto < Ma scusa adesso, non mi sembra il momento di prendere questo argomento ... Una moglie che è separata in casa, è qui che sta male, con i figli a cercarlo ... è una separata in casa per te? A me non sembra. E poi non è il momento perché anche se fosse separato, perché deve sparire così e non rispondere più al telefono?"*).

Adelio aveva ipotizzato che Mario, in preda ad un malore, avesse scavalcato il cancellino che dava sul Mella e fosse caduto nel fiume.

Dopo essere rinchiusa, il mattino seguente era tornata in fonderia per proseguire le ricerche. Qui aveva incontrato il Ghirardini che, a suo dire, non era ancora a conoscenza della scomparsa di Mario.

Andrea Ronchini ha riferito di essersi recato la notte del fatto nello stabilimento della "Bozzoli srl" unitamente alla moglie Vittoria. Nel reparto forni aveva incontrato Collins, Abu e Maggi. Da quest'ultimo aveva appreso che Mario si era allontanato intorno alle 19.20 con una felpa sulle spalle e che quella sera vi era stata *"una fumata"* (*"aveva dovuto andare giù a resettare il cospo del computer"*).

Durante l'ispezione dei capannoni l'operaio gli aveva altresì confidato che il titolare era *"separato in casa e -faceva- delle punture"*.

Il teste ha ricordato di essere anche *"salito - per controllare - sullo Scania della ditta (la cabina, era aperta ... aveva le chiavi nella portiera)"*, ma non sull'autocarro dell'autista Bettolini che, invece, era chiuso.

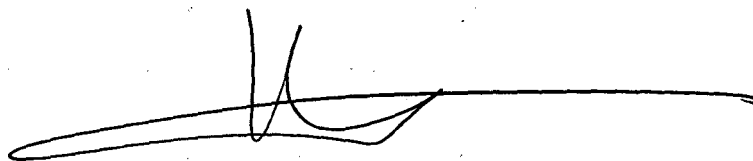
In seguito Adelio aveva ipotizzato che la scomparsa fosse da attribuire a dissidi famigliari (*"Aveva detto < Avrà litigato con la moglie e sarà andato a farsi i cazzi suoi perché ne aveva pieni i coglioni di sua moglie"*) e aveva suggerito di cercare il fratello lungo il Mella.

Il teste ha aggiunto di aver sentito Maggi in paese lamentarsi dell'ambiente di lavoro (*"L'avevo visto al bar, l'ultima settimana di agosto ... ce l'aveva con i ragazzi, con Giacomo e Alex ... perché diceva che sugli straordinari gli rubavano i soldi ... gli rompevano le scatole"*).

Il Maresciallo Maggiore Alessandro Giammaria, all'epoca Comandante della Squadra Ricerche Cani Molecolari di Firenze, ha ricordato di aver eseguito il 13 ottobre un intervento presso la Fonderia Bozzoli con i cani dell'Unità Cinofila.

Poiché all'interno della ditta *"c'era un gran viavai di persone"*, onde evitare contaminazioni aveva ritenuto opportuno prelevare un campione di odore dello scomparso da un paio di scarpe rinvenute nella sua abitazione.

Ricevuto l'input olfattivo, i cani avevano *"cominciato a girare all'interno della fabbrica"* e, dopo essersi addentrati in diversi locali, erano *"andati a finire - nel - capannone all'interno del quale c'erano un forno e una tramoggia"* (*"I cani ovviamente"*



*hanno lavorato separati ... per evitare condizionamenti, anche involontari ... ma comunque il punto finale era lo stesso”.*

Il militare ha poi raccontato di aver condotto gli animali nell'area del cancellino prospiciente il fiume Mella, senza ottenere alcun risultato d'interesse (*“Sono - subito dopo - tornati dentro”*).

Ad esplicita domanda della Corte, il teste ha precisato che l'intensità delle tracce olfattive deperisce con il tempo e che, pur non essendovi precisi dati scientifici, viene di norma ritenuta attendibile una ricerca compiuta entro i cinque giorni dal fatto.

Il Carabiniere Enrico Gualtieri, anch'egli in servizio presso la Squadra Carabinieri Cinofili di Firenze, ha riferito di aver effettuato il 13 ottobre 2015, unitamente ai colleghi, le ricerche della persona scomparsa, avvalendosi del segugio di origine belga *“Gandalf”*.

Ha spiegato di essere *“partito con il cane dall'ultimo punto di avvistamento del Bozzoli”*, ovvero dalla zona prossima allo spogliatoio.

Il cane si era diretto prima verso il locale in cui erano soliti cambiarsi i titolari della ditta - senza tuttavia entrarvi - ed era poi uscito dall'edificio. Aveva *“percorso il piazzale fino alla fine dei capannoni adiacenti sulla destra ... e girato in una stradina che andava verso un cancello di servizio ... chiuso; lì aveva fatto degli accertamenti e poi - aveva - rigirato verso destra rispetto alla direzione di marcia, su un vialetto che costeggiava la parte esterna della fabbrica ... e si - era infine - infilato ... nel locale filtri”*. Ivi giunto, si era diretto senza esitazione verso *“una finestrina aperta ... che si affacciava sul forno”* ad un'altezza di circa tre metri rispetto alla pavimentazione ove si trovavano i macchinari.

Il teste ha spiegato di aver dovuto a quel punto interrompere il servizio, poiché i cani molecolari non sono addestrati per ricostruire il percorso a ritroso e, di conseguenza, se avesse condotto l'animale nel locale dei forni l'avrebbe confuso e falsato il risultato dell'attività.

L'Appuntato Scelto Lorenzo Breveglieri ha riferito di aver condotto il cane molecolare *“Gringo”* in occasione delle investigazioni svolte presso la Fonderia Bozzoli il 13 ottobre 2015. Le attività erano iniziate partendo dall'interno dello spogliatoio dello stabilimento: l'animale si era diretto in un primo momento verso il fiume ma, dopo aver oltrepassato il cancello sito sul retro, era *“tornato indietro”*.

A quel punto, anche Gringo - così come Gandalf - si era avvicinato con fare deciso al capannone dei forni, ove aveva sostato.





A domanda, il Breveglieri ha specificato che il cane, addestrato per cogliere le impronte olfattive di una persona viva, non era in grado di individuare quelle di individuo deceduto, poiché immediatamente dopo la morte si innesca un processo di decomposizione tale da mutare in radice l'odore emanato dal corpo umano<sup>8</sup>.

<sup>8</sup>Relazione di servizio relativa all'intervento eseguito in data 13 e 14.10.2015 in Marcheno a seguito della scomparsa di BOZZOLI Mario, nato a Lodrino (BS) il 13.01.1965, residente a Marcheno (BS): "Il giorno 14 Ottobre 2015, alle ore 17:00 presso gli Uffici del Centro Carabinieri Cinofili, i sottoscritti, Mar. Capo GIAMMARIA Alessandro, effettivo al Comando in Intestazione, e App. Sc. BREVEGLIERI Lorenzo, e App. Sc. GUALTIERI Enrico, entrambi effettivi alla Squadra via "Giugno nr. 7, coniugato, imprenditore. A seguito di contatti intercorsi tra il Centro Carabinieri Cinofili ed il Comando Compagnia Carabinieri di Gardone Val Trompia, in data 13.10.2015, veniva formalizzata una richiesta di intervento per le unità cinofile molecolari al fine di esperire le ricerche del nominato in oggetto. Alle ore 09:00 circa del 13.10.2015 la Sala Operativa del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri autorizzava l'intervento e pertanto alle ore 09:30 circa i sottoscritti partivano per Avvicendamento del Centro Carabinieri Cinofili riferiscono quanto segue: (...) All'interno dell'azienda è presente un locale adibito a spogliatoio, nel quale vi è un armadietto metallico utilizzato da BOZZOLI Mario. All'interno di questo armadietto e del locale spogliatoio erano stati rinvenuti nell'immediatezza del fatti i vestiti e le scarpe del BOZZOLI.- Ci veniva inoltre mostrato il luogo, all'interno della fonderia, in cui il dipendente aveva riferito di aver visto il nominato in oggetto per l'ultima volta.- Venivamo a conoscenza inoltre che prima del nostro intervento aveva operato sul luogo una unità cinofila molecolare appartenente al Corpo Forestale dello Stato e che l'operatore aveva reperito i campioni di odore da sottoporre all'olfatto del cane all'interno dell'armadietto metallico citato in precedenza.---- Alla luce di quanto sopra, considerando il lavoro svolto dall'unità cinofila molecolare del C.F.S., e il considerevole transito di persone all'interno dello spogliatoio anzidetto, dalla data della scomparsa al giorno 13.10.2015, ritenevamo non utilizzabili quali "Campione di Odore" gli indumenti ed il materiale di proprietà del BOZZOLI Mario situati all'interno dell'azienda, poiché potenzialmente inquinati dal punto di vista olfattivo. (...) Al termine delle operazioni descritte, aveva inizio la prima ricerca, effettuata, dall'unità cinofila molecolare composta dall'App. Sc. GUALTIERI Enrico e dal cane di razza bloodhound di nome Gandalf. Tale ricerca aveva inizio dall'ultimo punto in cui Bozzoli Mario era stato visto. Il cane dopo aver effettuato delle verifiche all'interno dello stesso capannone, si portava all'esterno sul retro dell'azienda andando ad interessare i luoghi meglio evidenziati dal tracciato GPS. In particolare il cane, dopo essersi interessato ad un'area sul retro, ove era accantonato diverso materiale di varia natura, attraversava il capannone attiguo e giungeva nei pressi un cancello carraio verosimilmente in disuso per poi percorrere un passaggio che corre lungo il confine della proprietà, terminante con un locale tecnico dalla cui finestra ci si affacciava all'interno di un capannone ove era situato un altoforno ed una tramoggia. Qui il conduttore decideva di fermare il cane, poiché era evidente che da quel luogo il cane non intendeva allontanarsi.

Successivamente abbiamo svolto una seconda ricerca, operata questa volta dall'unità cinofila molecolare composta dall'App. Sc. BREVEGLIERI Lorenzo e dal cane di razza bloodhound di nome Gringo. Questa volta si sceglieva di far partire la ricerca dall'interno dello spogliatoio, normalmente utilizzato dal BOZZOLI.- Da questo locale il cane ne usciva per poi effettuare alcuni accertamenti olfattivi all'interno del capannone teatro dell'ultimo avvistamento, per poi dirigersi anche lui sul retro della fonderia, percorrendo in tutta la sua lunghezza il confine di proprietà sito a ridosso del fiume Mella.- Seguendo tale percorso, il cane giungeva anch'esso nel medesimo luogo raggiunto dall'unità cinofila precedente e raffigurato nell'immagine nr. 1, ma anziché terminare lì la sua ricerca, Gringo trovava la strada per scendere ed entrare nel capannone visibile dalla finestra posta all'interno della predetta sala tecnica.--- Una volta entrato all'interno, il cane portava la sua attenzione nella porzione di fabbricato posta nelle vicinanze della tramoggia e dei tombini identificati dai nr. 169 e 170. (immagini nr. 6 e nr. 7)- Poiché sul lato posteriore dell'azienda, a ridosso del fiume Mella, vi era un cancello nella recinzione (immagine nr.4), nel corso della medesima ricerca, veniva altresì tentata una partenza da questo luogo, al fine di verificare se vi fossero tracce dello scomparso nei pressi del fiume (immagine nr. 5). Tale verifica non dava alcun esito.- Successivamente l'unità cinofila molecolare composta dall'App. Sc. BREVEGLIERI Lorenzo e dal cane di razza bloodhound, di nome Gringo tentavano una ulteriore ricerca partendo dal cancello carraio in disuso (immagine nr.2). Da qui il cane si dirigeva da prima verso il locale tecnico e poi di nuovo all'interno del capannone tornando nei luoghi poste nelle immediate vicinanze dei tombini nr. 169 e 170.- Nella mattinata del 14.10.2015 ci veniva richiesto di effettuare



Il Luogotenente Luca Tosone Edi, in servizio presso la Sezione Investigazioni Scientifiche del Comando Provinciale Carabinieri Brescia, ha raccontato di aver effettuato nei giorni 9 e 13 ottobre 2015 riprese video e fotografiche all'interno della ditta Bozzoli. Inoltre, su espressa richiesta del PM, aveva controllato il contenuto dei ventidue armadietti presenti nello spogliatoio.

Il 16 ottobre si era recato presso l'abitazione dello scomparso per acquisire alcuni effetti personali, tra cui uno spazzolino da denti.

Il 26 ottobre, insieme all'Unità Cinofili dei Carabinieri di Bologna, aveva "ispezionato la parte interna del capannone adibito allo stoccaggio del materiale". Nell'occasione erano stati utilizzati cani addestrati alla ricerca di cadaveri e di tracce ematiche a completamento delle verifiche iniziate nei giorni precedenti.

A seguito di indicazioni ricavate dagli animali, erano stati effettuati tamponamenti - denominati Reperti 7A e 7A1 - poi trasmessi per l'analisi al RIS di Parma.

Le operazioni erano poi proseguite mediante l'ispezione delle due Mercedes in uso alla famiglia Bozzoli, della Porsche Cayenne bianca dell'imputato e della BMW X5 di proprietà dello scomparso, senza tuttavia "rilevare alcunché". Erano stati altresì effettuati controlli presso "il locale videosorveglianza, la pesa, un piccolo studio ed un bagnetto".

All'interno dell'armadietto di Mario Bozzoli erano stati rinvenuti un paio di jeans ed una cintura, sulla quale era stata rilevata una presunta traccia ematica poi pure inviata ai RIS.

Il 29 ottobre erano stati ispezionati, con l'ausilio dei cani Ascan e Simba, i rulli trasportatori<sup>9</sup>.

---

*ulteriori due ricerche partendo però questa volta dagli uffici dell'azienda. - Anche in questo caso entrambi i cani, si portavano all'esterno per andare ad interessare i medesimi luoghi attenzionati nel giorno precedente(...)*".

<sup>9</sup> "Annotazione di P.G. Resoconto dell'attività svolta in data 29.10.2015 dalle ore 10:25 alle ore 13:40, presso la ditta "Bozzoli" di Marcheno (BS), via Gitti, 19 in relazione all'attività di indagine relativa alle ricerche di BOZZOLI Mario. (...) L'attività di movimento dei rulli veniva gestita da UNGUREANU Bodgan Ionel, operaio della ditta Bozzoli e preventivamente contattato da personale della Compagnia CC di Gardone V.T. (BS). L'attività di ispezione ha avuto inizio controllando per primo il rullo trasportatore del forno con la siviera più grande, successivamente quello più piccolo. Al fine di garantire l'analisi dell'intera lunghezza del suddetto rullo viene contrassegnato con la lettera X l'inizio del nastro e con la lettera X1 la fine, in prossimità della bocca del forno. Successivamente, viene azionato il nastro fino a che la lettera X raggiunge la posizione già tenuta da X1 e si contrassegna con X2 l'inizio del nastro nella posizione già tenuta da X. Di seguito viene azionato il nastro fino a rendere visibile il restante tratto di nastro delimitato dalle lettere X2 e X1. La stessa procedura viene utilizzata per il secondo rullo che porta al forno più piccolo. Le suddette attività vengono documentate mediante riproduzione fotografica, mentre l'analisi di entrambi i forni da parte dei cani cinofili è stata videoripresa ed ha dato per entrambi i casi ESITO NEGATIVO: Sia le foto che i video vengono riversati su supporto dvd allegato alla presente".



Qualche settimana dopo erano stati eseguiti, con esito negativo, accertamenti tramite "luminol" sui due camion - *"un Iveco e uno Scania con cabina e cassone"* - presenti in ditta al momento della scomparsa del Bozzoli.

Il 18 novembre, all'esito di un'ulteriore ispezione del locale adibito a spogliatoio, erano stati prelevati alcuni oggetti, poi consegnati ai RIS. Si trattava in particolare di *"due penne marca Lantus ... una scatola di BD Micro-Fine 4 millilitri ... 61 aghi, una confezione di Metformina Teva cilinfrato, blister, compresse, boccettino Cesar, barattolo Vivin C ... 10 capsule, cerotti e farmaci"*.

Il Maggiore Nicola Staiti, in servizio presso il RIS di Parma, ha confermato di aver svolto accertamenti di Polizia Scientifica nello stabilimento della Bozzoli s.r.l. tra il 10 e l'11 ottobre 2015.

In un primo momento aveva controllato *"l'area dei due forni"*: in particolare, gli era stato chiesto di verificare uno dei due nastri trasportatori (*"l'altro era ancora ingombro di materiale ... destinato alla fusione"*). Egli era *"salito personalmente sul nastro, aveva chiesto ad un tecnico della fonderia di metterlo in funzione ed -lo aveva ispezionato sommariamente un po' tutto ... facendo anche dei ... Combur-test ... a campione su alcune tracce brunastre ... per la ricerca di sangue, con esito negativo"*.

Successivamente, si era recato presso un deposito auto ove erano state ispezionate *"una Porsche Cayenne, targata EM 493 PV; una Mercedes ML 320, targata DD 110 EK; una BMW X5, targata BX 432 ML; una Mercedes G 320, targata DP 473 GZ"* per evidenziare la presenza di eventuali tracce biologiche o macchie di sangue non visibili ad occhio nudo.

L'esito di ogni test era stato *"sostanzialmente negativo"* (*"Non sono state rilevate tracce ematiche o ... verosimilmente ematiche"*). Sulla tappezzeria in pelle chiara dell'auto in uso all'imputato non erano state rinvenute formazioni pilifere e l'abitacolo si presentava *"in condizioni d'uso ordinarie"* (*"Non si notavano particolari segni di recente lavaggio o comunque di attività di bonifica"*<sup>10</sup>).

<sup>10</sup> Nota tecnica n.2531-2015. Parma, 3 giugno 2020. "OGGETTO: richiesta circa gli accertamenti tecnici esperiti sull'autovettura Porsche Cayenne. In relazione alla richiesta in oggetto, si specifica che nel corso del primo sopralluogo svolto da personale di questo Reparto in Marcheno (BS) presso la fonderia Bozzoli si è effettuato un accurato intervento su 4 diversi veicoli tra cui il Porsche Cayenne in uso a Bozzoli Giacomo, come si evince dal verbale redatto in data 12 ottobre 2015 e relativo alle operazioni di sopralluogo del 10 e 11 ottobre 2015. Riepilogando sommariamente, le operazioni hanno previsto una preliminare osservazione soprattutto dell'abitacolo, anche mediante l'utilizzo di lampade forensi, per la ricerca di eventuali tracce biologiche evidenti e/o latenti, ematiche in particolare ma anche di altra origine (saliva, sudore, ecc.). Di fatto la ricerca, pur effettuata con notevole accuratezza e minuziosità, non ha consentito di notare alcuna traccia di verosimile natura ematica per cui si è proceduto alla nebulizzazione del Luminol su tutto l'interno con particolare attenzione anche al bagagliaio posteriore, proprio per l'eventuale ricerca di tracce in ipotesi riferibili al trasporto di un cadavere o comunque di un individuo. L'esito di tale ricerca è stato sostanzialmente negativo. In altri termini non sono state evidenziate, in particolare, chemiluminescenze attestanti o, perlomeno, suggestive di tracce ematiche. Del resto gli interni



Il teste ha specificato che gli accertamenti erano stati compiuti, con le medesime modalità, anche all'interno del bagagliaio del veicolo. Analoghi interventi erano stati effettuati anche sulle restanti autovetture, di nuovo senza pervenire ad alcun apprezzabile risultato.

Lo Staiti ha aggiunto che in un secondo momento l'attenzione era stata rivolta ad alcune zone della fonderia, tra cui *"l'area dei forni ... gli spogliatoi degli operai ... un'area di deposito dei materiali ... in cui - era - stato ripreso per l'ultima volta lo scomparso"*. Un'ispezione solo sommaria era stata poi dedicata ad uno dei forni poiché *"era ancora in funzione"* (*"Ricordo che con un bastone in ferro abbiamo appena smosso la superficie liquida del forno, sotto era incandescente"*).

Il Maggiore ha precisato, a domanda, che il "Luminol" reagisce restituendo chemiluminescenza quando viene nebulizzato su superfici contenenti composti del ferro. Era dunque intuibile che, all'interno di una fonderia, la positività potesse essere riscontrata ovunque (*"Non riuscivamo a guardarci in viso poiché ricordo che la luminescenza era parecchio forte"*).

Successivamente i controlli erano stati estesi anche al *"locale della pesa, ad un bagnetto attiguo e ad un ufficetto"*. In quest'ultimo erano state notate e prelevate tramite campionamento con tamponi *"delle piccole chemiluminescenze nei pressi di un termosifone"*.

Il Tenente Colonnello Alberto Marino, in servizio presso il RIS di Parma, ha raccontato di aver effettuato *"diversi accessi nella fonderia, nonché nei locali attigui"*.

Un primo sopralluogo era stato da lui compiuto il 13 ottobre, unitamente ad altri colleghi del RIS. Nell'occasione l'attenzione era stata concentrata *"sulla sala di deposito delle scorie"*, ove erano presenti *"anche i sacchi di raccolta dei fumi relativi alle due giornate precedenti"*.

---

*dell'autovettura in parola, in pelle di colore chiaro, apparivano in condizioni d'uso ordinarie e non si notavano particolari segni di recente lavaggio o comunque di attività di bonifica. Nessuna traccia ematica o biologica evidente o alone ritenuto di interesse investigativo è stato dunque possibile osservare nelle accennate attività di sopralluogo/ispezione.*

*Di fatto alla fine di questa fase si è comunque proceduto ai prelievi mediante tampone sulle superfici solitamente venute a contatto con gli utilizzatori/avventori dell'auto al fine di verificare l'eventualità della risalente presenza di soggetti diversi dai legittimi proprietari/utilizzatori.*

*Si è lavorato alla ricerca e successiva analisi di DNA in tracce adottando metodiche di campionamento e processamento improntate ai massimi livelli di sensibilità per cui anche bassissime concentrazioni di materiale genetico sono state isolate e tipizzate. Per quanto riguarda l'autovettura Porsche Cayenne, le analisi hanno fornito la presenza di DNA riconducibile ad un soggetto successivamente identificato in Bozzoli Giacomo e l'assenza di altri profili scientificamente interpretabili. Queste risultanze riflettono ciò che è stato possibile rinvenire sull'auto sulla base dell'attività ispettiva, di campionamento e delle successive analisi genetiche"*.



32

Dato che i consueti strumenti tecnologici a disposizione non erano in grado di fornire un valido supporto, erano stati rimossi i detriti con *“vanga e piccone”* onde verificare se, tra le scorie, potessero affiorare *“un femore o una struttura umana”*.

Analoghi accertamenti erano stati poi compiuti su *“uno o due dei sacchi ... di raccolta fumi ... pieni di fuliggine”*. Nemmeno in questo caso erano stati individuati resti *“relativi ad un corpo umano né tantomeno tracce ... ematiche o di liquidi corporei”*<sup>11</sup>.

Il teste ha aggiunto di essere tornato in loco insieme ai colleghi del Reparto Cinofili di Bologna il 19 ottobre per ispezionare nel dettaglio i forni, che nel frattempo erano *“stati svuotati del materiale fuso”*. I cani, specializzati per la ricerca di tracce ematiche, avevano mostrato *“attivazioni significative ... sulle benne presenti in azienda”*<sup>12</sup>. I test eseguiti avevano dato tuttavia di nuovo esito negativo (*“non - abbiamo- trovato tracce di sangue ... o di altri liquidi organici”*).

Il **M.llo Andrea Barbero** ha riferito che, dopo la scomparsa di Mario Bozzoli, si era occupato della verbalizzazione delle testimonianze, delle operazioni di intercettazione telefonica ed ambientale e di alcuni sopralluoghi. Non aveva invece partecipato personalmente alle ricerche.

L'attività di intercettazione aveva riguardato i parenti di Mario - soprattutto dopo che aveva preso *“sempre più corpo l'ipotesi ... dell'esistenza di contrasti familiari”* - , i dipendenti ed altre persone d'interesse emerse nel corso degli sviluppi delle investigazioni.

Le intercettazioni ambientali erano state estese all'autovettura di Oscar Maggi e, *“dal 27/01/2016 al 26/03/2016”*, ad alcuni luoghi della fonderia<sup>13</sup>.

<sup>11</sup> *“Naturalmente, ad esempio, di questi sacconi enormi di fuliggine sarebbe stato impensabile e impossibile fare un campionamento o un certo numero di campionamenti casuali, diciamo, anche solo per sottoporli al DNA perché sarebbe veramente stata la ricerca dell'ago nel pagliaio, in sostanza, anche se in realtà poi successivamente sono pervenuti al RIS un certo numero di campionamenti effettuati dal team della dottoressa Cattaneo durante le fasi di smontaggio vero e proprio dell'azienda. Hanno effettuato tutta una serie di campionamenti e i campioni che sono poi pervenuti al RIS, adesso non ricordo se fossero un sottocampionamento quelli ritenuti di maggiore interesse investigativo e analitico o fossero tutti, però di fatto erano dei campioni prelevati nelle varie zone di tutta la catena di gestione dei fumi, quindi le camere, le varie camere di condensazione, di filtraggio, eccetera. Adesso posso anticipare che da quelle analisi lì non è emerso nulla”*.

<sup>12</sup> *“Una delle due benne era montata sul trattore, quindi parliamo della pala meccanica ...; ve n'era un'altra, se non sbaglio più piccola, smontata, messa in un angolo dell'azienda. I cani si sono attivati su entrambe ... queste benne sono state poi da noi ispezionate attentamente, gli esiti sono stati dubbi, ma parliamo di un ambiente diciamo fortemente contaminato dal metallo, che quindi può dare falsi positivi. Sono stati effettuati dei campionamenti, anche questi sottoposti all'analisi del DNA, mi sembra, in relazione, ma non è emerso nulla di interessante. Diciamo che il fatto che, comunque, i cani si attivassero su tutte e due le benne, di cui una smontata, già in origine ci aveva fatto un po' dubitare... sarebbe stato molto interessante se si fossero attivati solo su una delle due, magari quella già montata, perché il corpo poteva essere stato trasportato da... Il fatto che andassero su tutte e due... È già successo, per esperienza pregressa, che i cani si attivino perché sentono qualcosa che ovviamente noi non sentiamo”*.

<sup>13</sup> Precisamente *“il ballatoio delle scale ove si trovava la macchinetta del caffè, le scale ingresso del laboratorio ... il locale degli armadietti e degli spogliatoi della fonderia ... lo spogliatoio del magazzino del rottame, il magazzino dei*

Il militare ha infine confermato di essere stato presente, insieme ad altri quattro colleghi, all'interrogatorio di Giacomo Bozzoli, nel pomeriggio del 9 ottobre.

Il Luogotenente **Antonio Marco Indennitate**, all'epoca (ed attualmente) in servizio presso la Stazione CC di Gardone Val Trompia, ha dichiarato di essersi recato a Marcheno nella tarda mattinata del 9.10.2015, ad indagine già in corso dalla notte precedente. Nell'occasione aveva provveduto ad *“organizzare l'escussione dei testimoni che sarebbe avvenuta nel pomeriggio”*.

Ha quindi descritto gli accertamenti compiuti il 19.10.2015 unitamente al RIS di Parma *“all'interno della fonderia ... dove c'erano i forni ... alcuni sacchi e ... materiale di scarto”*.

Il giorno successivo aveva altresì proceduto al sequestro all'interno dell'azienda di *“un cellulare, un palmare, delle fotocamere, un navigatore -e- un laptop”*.

In quell'occasione erano stati rinvenuti dei cavi di collegamento di un computer - non presente in loco - risultato essere in uso a Giacomo Bozzoli. L'imputato il giorno seguente aveva consegnato un PC le cui prese non erano compatibili con il materiale repertato, nonché un computer marca “Toshiba” *“custodito nell'abitazione di Soiano”*.

Il teste ha aggiunto di aver compiuto un ulteriore accesso presso lo stabilimento Bozzoli il 22 ottobre alla ricerca di sostanze medicinali e siringhe che potessero essere state utilizzate per *“addormentare”* lo scomparso. *“All'interno dell'ufficio di Mario Bozzoli, riposte in una cassetta del pronto soccorso”*, erano stati trovati *“dei flaconi in plastica di Citro Jod 500 ... e delle siringhe Pic Indolor ... pronte a iniezione”*.

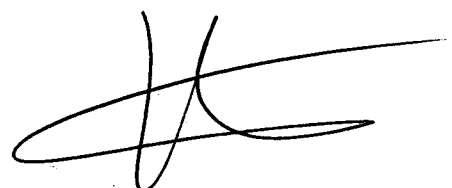
Il militare ha concluso riferendo che il 24.10.2015 aveva acquisito la stampa completa dei turni dei dipendenti. In tale occasione aveva altresì rilevato che l'orario di timbratura dei cartellini *“riportava uno scarto ... anticipato ... di 5:43”* minuti rispetto all'orario reale.

Il teste **Enrico Crucas**, operaio della Bozzoli s.r.l., ha spiegato di aver lavorato per la fonderia nel 2015 per soli quindici giorni. La sera della scomparsa di Mario l'aveva salutato alle 19:05 mentre *“stava spazzando per terra”* in prossimità dell'entrata principale.

**Erica Laini** ha raccontato che all'epoca dei fatti lavorava come operaia dipendente per l'impresa addetta alla pulizia della fonderia di Marcheno. Ha ricordato di aver pulito la ditta il giorno dopo la scomparsa, in particolare la scala del condominio ove abitava Alex, gli spogliatoi e gli uffici. Le pulizie erano state effettuate con prodotti

---

*pani, il deposito attrezzi, il centralino al piano terra vicino alla pesa, l'angolo pesa piccola del capannone della fonderia ... che era sostanzialmente adibito come ufficio da Mario Bozzoli”*.



industriali (*"I nostri erano quasi tutti prodotti naturali ... non cose molto potenti"*), aspirapolvere, scope e *"moci"*.

Il 9 ottobre 2015 era giunta in azienda attorno alle undici ove aveva incontrato Adelio, il quale, *"visibilmente molto preoccupato"*, l'aveva informata della scomparsa di Mario.

L'uomo, dopo essersi consultato con i Carabinieri, aveva consentito a lei e alle colleghe di procedere con le pulizie (*"omettendo però di buttare nel cassonetto i sacchi della spazzatura"*). Nell'occasione non aveva notato niente di diverso dal solito.

Il M.llo Roberto De Gaetano ha confermato in udienza di aver effettuato degli accertamenti bancari nei confronti delle famiglie Bozzoli.

In particolare Mario Bozzoli risultava, al momento della sua scomparsa, intestatario di numerosi conti correnti, tra cui il più consistente (con saldo di + 578.749,15 euro il 16.10.2015) era quello recante numero 7447176, acceso presso la Banca Intesa San Paolo unitamente alla moglie Irene Zubani.

Su sollecitazione dell'accusa, il militare ha specificato come dall'estratto conto non emergevano movimentazioni in data 8 ottobre 2015. I prelievi dei giorni antecedenti risultavano *"di poco conto"*.

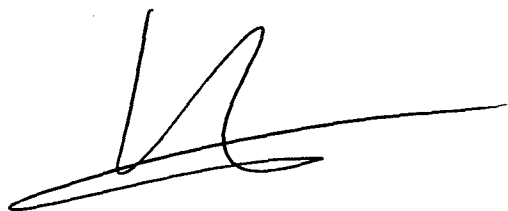
Il M.llo Giuseppe Gatti ha affermato in udienza di essersi occupato dell'analisi dei tabulati acquisiti nel corso del procedimento, ovvero quelli relativi ai bienni antecedenti e successivi alla scomparsa, *"fino al 2018"*.

Mario Bozzoli aveva in uso *"sostanzialmente ... un unico telefono"*, da cui risultavano *"contatti normali ... ristretti all'ambito lavorativo e familiare"*. L'imputato, al contrario, era risultato in possesso di ben *"9 apparati telefonici"*, in cui aveva inserito *"5 utenze non intestate a lui"*.

In particolare Giacomo Bozzoli aveva utilizzato nell'agosto 2015 un'utenza telefonica intestata all'amico Giovanni Poli e, tra il 2016 ed il 2017 *"3 utenze intestate a cittadini pakistani"* ed una alla suocera Elisabetta Gozzini.

Per quanto riguarda i codici IMEI, prima della scomparsa dello zio all'utenza storica erano risultati abbinati 4 telefoni, mentre, dopo l'ottobre 2015, erano *"comparsi altri ... 5 telefoni"*. Dei 4 telefoni *"utilizzati prima dei fatti"*, ne era stato reperito e sequestrato uno solo.

Il militare ha inoltre aggiunto di aver analizzato anche due computer, *"un MacBook Pro e un ... Toshiba"*. Ha quindi riferito che il giorno della scomparsa di Mario dal traffico telefonico era emerso che l'imputato di primo mattino aveva agganciato le celle di casa e, intorno alle 8.15, si era diretto verso la ditta Bozzoli, ove era giunto



alle 9:22. Da quel momento in poi fino alle 19.33 il telefono aveva segnalato la sua costante presenza in loco.

Alle 19:07 ed alle 19:14 l'imputato non aveva risposto a due chiamate della moglie Antonella (*"Il telefono era raggiungibile ... aveva squillato"*), che aveva poi a propria volta cercato di contattare alle 19:24, 19:25 e 19:26. Alle 19:27 e alle 19:29 erano seguite altre due chiamate a vuoto della donna, fino a che, finalmente, i due alle 19:30 erano riusciti a parlare per 49 secondi. Alle 19:34 era stata registrata una conversazione della durata di 34 secondi tra Giacomo e Rodolfo Ferlinghetti e, alle 19:39, l'imputato aveva cercato di mettersi in contatto con il fratello Alex (*"Dal confronto che ho avuto con il colonnello Comincini, stando alla telecamera della Beretta, che ha ripreso questo passaggio ... secondo me ... Giacomo compie l'inversione e poi tenta di chiamare il fratello"*).

Alle 20:23 il telefono dell'imputato aveva agganciato la cella di via Rose di Sotto, dialogando con la moglie 109 secondi. Tra le 20:50 e le 20:53 vi erano stati altri tentativi di chiamata tra i due, fino a che, alle 21:02, l'utenza risultava collegata ad una cella compatibile con l'abitazione di Soiano. Alle 3 di notte Giacomo aveva ricevuto una chiamata dal fratello Alex, cui non aveva risposto (*"Molto probabilmente ... il telefono non era raggiungibile"*).

Il teste ha specificato che i contatti più significativi per le indagini erano stati quelli relativi all'utenza intestata a Giovanni Poli, in cui erano stati memorizzati i nominativi di due amici dell'imputato, Cuci Geri e il cittadino rumeno "Ion". Il traffico telefonico non era risultato *"di grosso volume"*: i numeri contattati erano più che altro quelli di escort ed accompagnatrici.

Nel giugno 2015, con la sua utenza principale, Giacomo aveva contattato tre utenze austriache, due fisse ed un cellulare, associate ad un'azienda che lavorava nel settore dei metalli, la "Montanwerke Brixlegg".

All'interno del "MacBook Pro" sequestrato il 20 ottobre 2015 era stato trovato un backup del 30 maggio 2015 di un telefono cellulare: nella rubrica l'utenza di Mario Bozzoli risultava abbinata all'appellativo *"Merda"*. In seguito il numero della vittima era stato registrato come *"Zio Mario"*. Dalla cronologia delle ricerche, era emerso che Giacomo temeva di essere intercettato dalla Guardia di Finanza (*"Le stringhe digitate dall'utente ... erano: <Cellulare controllato dalla Finanza> oppure <facendo il tuo numero di cellulare e modificando l'ultima cifra capisci se sei controllato della Finanza> ... tutte di questo tipo"*).

L'8 ottobre era stato lanciato il software "Ccleaner", programma che permette l'ottimizzazione della prestazione del PC e la pulizia dei registri di sistema (*"É un*





*programma di pulizia che sostanzialmente libera la memoria ... dai dati che non vengono utilizzati da molto tempo ... per rendere il computer più veloce”).*

In seguito l'imputato aveva cercato articoli di giornale relativi alla scomparsa di Mario e numeri di utenze di legali (*“Cerca l'avvocato Frigo ... l'avvocato Ghedini”*).

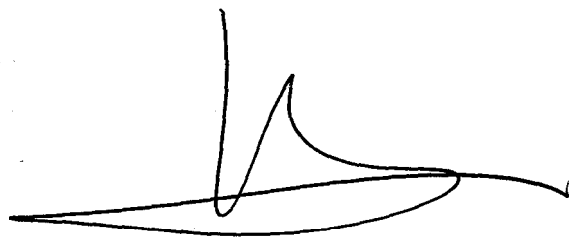
Il Maresciallo Gatti ha aggiunto che il telefono di Giacomo era dotato di un'applicazione - presente di default su tutti i telefonini - in grado di registrare il movimento della persona.

Dalle verifiche tuttavia era emerso che non vi era coincidenza cronologica tra i dati della applicazione in questione e quelli acquisiti tramite i tracciamenti telefonici e i filmati delle telecamere e che, dunque, non erano ricavabili evenienze di una qualche valenza investigativa.

Dall'analisi dei tabulati di Giuseppe Ghirardini risultavano tra il 2013 ed il 2015 51 contatti con Mario Bozzoli, di cui 12 tra il 6 ed il 7 ottobre 2015. Non vi erano invece chiamate con Adelio, Alex e Giacomo.

Tra gli operai Mario *“contattava in via principale Ungureanu, poi Maggi, e poi via via tutti gli altri”*. Il M.llo Capo Renato Trabucco ha riferito che alle ore 14:37:33 dell'8.10.2015 l'imputato aveva lanciato la versione “free” di “cCleaner”, un software in grado di cancellare le ricerche memorizzate nel computer. Ha specificato che la perdita delle informazioni diviene definitiva nel caso di sovrascrittura di dati che avviene secondo meccanismi casuali. A domanda, non ha saputo specificare se Giacomo Bozzoli avesse già utilizzato il programma prima di quella data.

\*\*\*\*\*



La sequela degli accadimenti nelle giornate dell'8 e 9 ottobre 2015

Il Colonnello Amleto Comincini ha riferito di aver effettuato il primo accesso allo stabilimento a distanza di tempo dalla scomparsa, quando aveva partecipato al sopralluogo disposto dalla Procura Generale.

In precedenza egli si era dedicato principalmente ad analizzare le videoregistrazioni, grazie alle quali era riuscito a ricostruire i movimenti in entrata e in uscita dallo stabilimento *"nelle ore più importanti"* della sera dell'8.10.2015 incrociando i filmati con gli altri dati a disposizione, tra cui i tabulati telefonici.

Il teste ha dapprima descritto la collocazione ed il raggio di azione delle telecamere<sup>14</sup> e, quindi, ha cercato di ricostruire una *"linea del tempo per ... spiegare quello che - poteva- essersi verificato nel corso della serata fino ad arrivare alle 23.30 - 24.00"*.

Nel fare ciò ha richiamato il contenuto dell'informativa 6.11.2015 - acquisita agli atti - ove era stata riportata la cronologia degli eventi (con la precisazione che l'orario effettivo delle videoregistrazioni risultava *"sfasato di 7 minuti in avanti rispetto all'ora reale"*) miscelando tra loro i dati ricavati dalle immagini con quelli dei tabulati telefonici in uso allo scomparso, ai congiunti e agli operai.

---

<sup>14</sup> Il Ten. Colonnello Comincini, nel descrivere il posizionamento delle telecamere di sorveglianza installate all'interno della ditta Bozzoli, ha fatto riferimento al contenuto dell'informativa 6.11.2015 acquisita agli atti, come di seguito riportato.

CAM 1 DOME = telecamera ad inquadratura dinamica del tipo DOME che riprende dal carraio principale al piazzale interno dell'azienda - visionato l'arco temporale dalle ore 16.00 del 8.10.2015 alle ore 04.00 del 09.10.2015;

CAM 2 = telecamera ad inquadratura fissa sul cancello carraio secondario lato ditta BRIGNOLI - visionato l'arco temporale ore 16.00 - 24.00 del 8.10.2015;

CAM 3 = telecamera ad inquadratura fissa posizionata nella zona retrostante dell'azienda su di un container di rottame - visionato l'arco temporale ore 19.00 - 21.00 del 8.10.2015;

CAM 4 = telecamera ad inquadratura fissa posizionata all'interno del capannone del rottame con inquadratura fissa posizionata su un portone laterale - visionato l'arco temporale ore 16.00 - 24.00 del 8.10.2015;

CAM 5 = telecamera ad inquadratura fissa posizionata nella parte retrostante della ditta che da su un carraio secondario - visionato l'arco temporale ore 19.00 - 24.00 del 8.10.2015;

CAM 6 = telecamera ad inquadratura fissa posizionata all'interno dell'area forni e puntata sullo spogliatoio degli operai - visionato l'arco temporale ore 16.00 - 24.00 del 8.10.2015;

CAM 7 = telecamera ad inquadratura fissa posizionata sul carraio principale dell'azienda - visionato l'arco temporale ore 16.00 - 24.00 del 8.10.2015

CAM 8 = telecamera ad inquadratura fissa posizionata sul capannone dei rottami e con visione sul fronte posteriore dell'azienda - visionato l'arco temporale ore 19.00 - 24.00 del 8.10.2015.



Il Colonnello Comincini, nel fornire il proprio resoconto, ha evidenziato come fino alle ore 19.00 dell'8.10.2015 all'interno della fonderia *"la situazione - fosse - caratterizzata da un'apparente normalità"*.

Da quel momento in poi vi erano stati tuttavia una sequela di movimenti dei mezzi aziendali che avevano fatto la spola tra il magazzino "pani", quello rottami, il piazzale interno e la zona forni.

Poiché nel frattempo era sceso l'imbrunire e le telecamere non erano a raggi infrarossi, le immagini si erano rivelate di scarsa qualità, non in grado di mostrare chi fossero i conducenti dei muletti e della ruspa.

Alle 19:12:43 Mario Bozzoli aveva telefonato alla moglie Irene. La conversazione, della durata di 24 secondi, era terminata alle 19:13:07. Da quel momento in poi l'uomo non aveva dato più segni di vita.

In quel frangente nell'area forni lavoravano gli operai Maggi e Ghirardini (*"Ci sono più ruspe, una più grande e una più piccola ... vanno all'interno del magazzino rottami per ... caricare ... il materiale che serve ... per rifornire i forni ... l'itinerario viene fatto - più - volte passando dall'esterno"*).

Un minuto dopo Giacomo, che in quel momento si trovava all'interno dello stabilimento, non aveva risposto ad una chiamata della moglie.

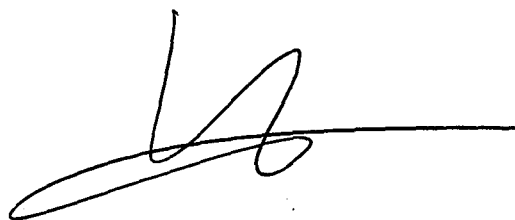
Alle 19:21:34 un uomo era uscito a piedi dalla zona forni e, di lì a poco, era apparsa *"una sorta di nebbiolina"* dovuta al blocco di un forno *"verificatosi un paio di minuti prima"*. L'individuo si era incamminato verso il magazzino filtri per resettare i contatori e, quindi, una volta completata l'operazione, era rientrato *"nella sua postazione di lavoro al forno"*.

Alle 19:25:21 l'imputato aveva cercato, inutilmente, di chiamare la compagna. Nei minuti successivi, ossia alle 19:27:59, 19:28:11 e 19:29:14, non aveva tuttavia risposto alle chiamate di quest'ultima, con cui ha conversato, infine, per 47 secondi alle 19:30:03.

Nel frattempo l'autista Bontacchio aveva timbrato il cartellino ed era uscito dallo stabilimento alla fine del turno di lavoro. Maggi e Ghirardini avevano invece continuato a svolgere *"la loro normale attività"*.

Alle 19:33:42 la Porsche Cayenne di Giacomo Bozzoli si era allontanata dalla ditta per dirigersi verso Gardone Val Trompia, ove alle 19:38:06 era stata ripresa da una telecamera della "Beretta S.p.a." con direzione Brescia.

Poco dopo, alle 19:38:18, la medesima telecamera aveva immortalato il transito dell'auto in senso opposto e, alle 19:43:19, la Cayenne era *"rientrata in ditta"*, da cui



era definitivamente uscita 19:55:29 dirigendosi verso Soiano del Lago, luogo di residenza di Giacomo Bozzoli.

Il teste ha precisato che in entrambe le occasioni l'imputato aveva compiuto i tragitti azienda/Gardone/azienda e azienda/abitazione di Soiano in un arco temporale "compatibile con il percorso", a dimostrazione che, durante il tragitto, non vi erano state soste anomale. Ha aggiunto che questi nella notte tra l'8 e il 9 ottobre 2015 aveva spento il cellulare dalle 02:30 alle 06:30, come era solito fare.

Il militare ha aggiunto che nei giorni seguenti erano stati compiuti ulteriori verifiche, poi compendiate nell'annotazione del 22.12.2015, concernenti i movimenti delle autovetture in entrata ed uscita dalla "Bozzoli srl" nel periodo d'interesse, che tuttavia non avevano dato esiti significativi. Erano stati in particolare monitorati i tragitti dei due autocarri "immortalati in uscita alle 03:45 e alle 04:00" mediante "il controllo ... sulla compatibilità del viaggio con i cronotachigrafi e sulla corrispondenza del materiale scaricato".

Verrà di seguito riportata la sequenza degli accadimenti - previa espunzione di quelli meno significativi - così come compendianti nella relazione di servizio 6.11.2015.


Alle ore 08:05 ... l'utenza 3388340882 in uso a BOZZOLI Alex (che risiede in un appartamento all'interno del perimetro aziendale) chiama l'utenza in uso a BOZZOLI Mario ... ed entrambi si trovano sotto la copertura di celle Radio Base compatibili con l'azienda;

alle ore 09:22:20 .... dalla visione delle telecamere a circuito chiuso dell'azienda si può riscontrare che la vettura Porsche Cayenne di colore bianco, in uso a BOZZOLI Giacomo, entra in azienda;

alle ore 15:54:31 tramite la telecamera CAM 1 DOME - si nota un autocarro modello SCANIA di colore blu ... in uso a BONTACCHIO Graziano Daniele - parcheggiato nel piazzale, davanti al "magazzino delle barre d'ottone" che viene caricato con il muletto;

alle ore 15:58:41 proveniente da via Gitti giunge al cancello carraio un autocarro IVECO con cabina di colore blu ed il cassone vuoto che alle ore 16:00:30 varca il cancello d'ingresso in entrata. Questo mezzo verrà parcheggiato nella parte retrostante dello stabilimento in prossimità della fonderia;

alle ore 16:13:15 dal cancello principale - CAM 7- si nota in uscita l'autocarro con cabina di colore blu ed il cassone carico di barre (ottone) ... in uso a BONTACCHIO Graziano;



alle ore 16:17:23 la CAM 7 riprende l'autovettura BMW X5 di BOZZOLI Mario che ... accede in azienda e percorso il piazzale (CAM 1 DOME), si appresta ad entrare nel magazzino rottami e, quindi, parcheggia nel piazzale;

alle ore 16:26:14 l'utenza 3388340882 in uso a BOZZOLI Alex riceve una chiamata dall'utenza 3382714156 in uso allo zio BOZZOLI Mario ed entrambi agganciano celle compatibili con l'azienda;

alle ore 16:37:32 la telecamera CAM 7 posta sul cancello carraio principale evidenzia la Mercedes G di colore Blu (generalmente in uso a BOZZOLI Alex) in uscita dallo stesso cancello principale;

alle ore 17:28:51 la telecamera CAM 7 riprende la Mercedes ML di colore nero ... (in uso a BOZZOLI Adelio) mentre varca il cancello carraio in uscita diretto verso l'incrocio di via Gitti;

alle ore 17:38:09 la telecamera CAM 7 riprende l'autovettura Renault Megane Scenic ... in uso a ABOAGYE Akwasi ... che giunge dall'incrocio con via Gitti e parcheggia all'esterno della ditta;

alle ore 17:55:05, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS), compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) contatta quella della moglie ZUBANI Irene (3338970587) per 53 secondi; quest'ultima utilizza la cella di Manerba del Garda (BS);

alle ore 18:01:55 la telecamera n. 6 registra l'accesso agli spogliatoi di UNGUREANU Bogdan, in abiti da lavoro;

alle ore 18:05:00 attraverso la telecamera CAM 7 viene documentato l'accesso presso la BOZZOLI S.r.l. dell'autovettura BMW serie 3 di colore nero, verosimilmente in uso a MAGGI Oscar che parcheggia nei pressi del magazzino dei pani d'ottone;

alle ore 18:06 MAGGI Oscar timbra il cartellino d'inizio lavoro;

alle ore 18:07:49 la telecamere n. 6 ne registra l'accesso agli spogliatoi in abiti civili;

alle ore 18:07:57 ... e alle ore 18:10:01, mentre aggancia la cella compatibile con l'azienda, BOZZOLI Mario contatta per 54 secondi ... e per 234 secondi ... l'utenza della moglie ZUBANI Irene, quest'ultima localizzata a Manerba del Garda (BS);

alle ore 18:12:57 la telecamera CAM 7 riprende l'autoarticolato IVECO Stralis di colore bianco ... in uso a BETTOLINI Fabrizio mentre varca in entrata il carraio principale della BOZZOLI S.r.l.;

alle ore 18:13:49 la telecamera CAM 6 registra l'uscita dagli spogliatoi di MAGGI Oscar, in abiti da lavoro;



alle ore 18:14:38 la telecamera CAM 6 registra l'uscita dagli spogliatoi di UNGUREANU Bogdan, in abiti civili;

alle ore 18:17:08 - la telecamera CAM 7 riprende l'autovettura Ford Focus di colore grigio ... in uso a BRESCIANINI Ermes ... mentre si accinge a varcare il cancello carraio in uscita, contemporaneamente ... UNGUREANU Bogdan ... esce dal carraio ... sale a bordo di uno scooter e si allontana verso la via Gitti;

alle ore 18:17:52 l'utenza di FERLINGHETTI Rodolfo (3805958016) tenta dapprima di contattare l'utenza di BOZZOLI Giacomo (3311625943) che si trova sotto la copertura della cella di via Rovedolo di Gardone Val Trompia (BS) compatibile con la copertura dell'azienda BOZZOLI S.r.l.; quindi alle ore 18:18 tenta di contattare quella 3388340882 in uso a BOZZOLI Alex che si trova sotto la cella di Lumezzane (BS). In entrambi i casi la durata delle conversazioni è pari a zero secondi;

alle ore 18:23:31, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) tenta di contattare quella del figlio GIUSEPPE (3332050430) che non è raggiungibile (mancanza di cella di utilizzo);

alle ore 18:26:32, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) contatta per 31 secondi quella della moglie ZUBANI Irene (3338970587), quest'ultima utilizza la cella di Manerba del Garda;

alle ore 18:30:30 e ore 18:31:18 l'utenza 3382714156 in uso a BOZZOLI Mario contatta - rispettivamente per 34 e 133 secondi - l'utenza cellulare 3286341352 in uso a BRESCIANINI Ermes che in quel momento aggancia anch'essa le celle compatibili con quelle dell'azienda. A riguardo le telecamere avevano ripreso l'autovettura Focus SW grigia in uso a BRESCIANINI in uscita dall'azienda alle precedenti ore 18:17;

alle ore 18:31:11, la telecamera CAM 7 riprende una autovettura Citroen DS3 di colore nero mentre varca in ingresso il carraio principale della ditta BOZZOLI S.r.l. L'autovettura è in uso a D'AVERSA Tonia ... amica della dipendente ARIGLIANO Marina;

alle ore 18:32:19, la telecamera CAM 7 riprende la medesima autovettura Citroen DS3 di colore nero mentre varca in uscita il carraio principale;

alle ore 18:34:22, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) tenta dapprima di contattare



(zero secondi) l'utenza fissa di casa a Marcheno (0308960034) e quindi contatta alle ore 18:34:54, per 32 secondi, quella della moglie ZUBANI Irene (3338970587);  
alle ore 18:36:25 la telecamera CAM 7 riprende un autocarro SCANIA di colore blu ... in uso a BONTACCHIO Graziano Daniele mentre varca in ingresso il carraio principale della ditta BOZZOLI S.r.l.;  
alle ore 18:41:37, mentre utilizza la cella di Sarezzo (BS), l'utenza cellulare 3388340882 di BOZZOLI Alex contatta (45 secondi) quella in uso a ARIGLIANO Marina;  
alle ore 18:45:19, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) tenta di contattare per ben 5 volte in rapida successione (con un ultimo tentativo alle ore 18:46:42), l'utenza cellulare del figlio GIUSEPPE (3332050430) che non risponde ma si localizza sempre a Marcheno (BS);  
alle ore 18:47:25 - la telecamera CAM 7 riprende l'autovettura Toyota Yaris di colore bianco in uso ad ARIGLIANO Marina che si presenta al carraio principale della BOZZOLI S.r.l. proveniente da via Gitti ... e alle ore 18:48:11 varca il cancello in entrata. Nelle sequenze video si nota che dietro alla TOYOTA YARIS si è nel frattempo accodata l'Audi Q5 di colore nero ... in uso ad HADZOVIC Emela, moglie di BOZZOLI Alex ... alle ore 18:48:15 ... l'autovettura ... varca in entrata il carraio principale della ditta BOZZOLI S.r.l.;  
tra le ore 18:45:19 e ore 18:46:42 l'utenza 3382714156 in uso a BOZZOLI Mario effettua alcuni tentativi di chiamata all'utenza del figlio GIUSEPPE che in quel momento viene anch'esso localizzato sotto le celle di copertura di Marcheno (BS) compatibili con l'azienda;  
alle ore 18:53:14 la telecamera CAM 7 riprende il carraio principale aprirsi e dopo qualche istante varca il cancello in entrata la vettura Mercedes modello G di colore azzurro in uso a BOZZOLI Alex;  
alle ore 18:56:57, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) tenta in tre occasioni (l'ultima alle ore 18:57) di contattare quella del figlio GIUSEPPE (3332050430) che si localizza nella cella di Gardone Val Trompia (BS) via Rovedolo, compatibile con quelle che coprono anche il plesso industriale della BOZZOLI S.r.l.;  
alle ore 18:58:25 la telecamera CAM 7 registra l'uscita dal passo carraio principale di un furgone di colore blu ... si tratta di BETTOLINI Fabrizio che lascia parcheggiato il camion ed andrà a casa con il furgone aziendale;



alle ore 19:01:50 la telecamera CAM 7 installata sul cancello principale della ditta BOZZOLI S.r.l. riprende la Toyota Yaris bianca in uso a ARIGLIANO Marina che esce dal cancello principale;

alle ore 19:02:40 attraverso la telecamera CAM 1 DOME si nota all'interno del "magazzino rottami" un muletto che si dirige verso il piazzale esterno. Non è possibile scorgere i tratti somatici del soggetto alla guida del mezzo ...;

alle ore 19:02:48 attraverso la telecamera CAM 1 DOME si scorge all'interno del "magazzino dei pani" un muletto con il lampeggiante in funzione ... il cui conducente non è identificabile;

alle ore 19:03:00 attraverso la telecamera CAM 1 DOME si scorge un muletto che accede all'interno del "magazzino delle barre di ottone", anche in questo caso non è possibile identificare il conduttore ... ;

alle ore 19:03:04 la telecamera CAM 1 DOME riprende una figura umana che si muove all'interno del "magazzino rottame";

alle ore 19:03:56 la telecamera CAM 1 DOME riprende una figura umana che costeggia il "magazzino delle barre d'ottone" in direzione del "magazzino dei pani";

alle ore 19:04:01 la telecamera CAM 1 DOME riprende all'interno del "magazzino delle barre d'ottone" una luce lampeggiante di colore giallo in dotazione ai mezzi d'opera dell'azienda;

alle ore 19:05:02 ... e alle ore 19:06:17 la telecamera CAM 1 DOME riprende all'interno del "magazzino dei pani" una luce lampeggiante verosimilmente riconducibile ad un muletto...;

alle ore 19:06:52, sempre utilizzando la cella di via Caregno di Marcheno (BS) - compatibile con l'azienda - l'utenza 3382714156 in uso a **BOZZOLI Mario** tenta di contattare in due circostanze l'utenza cellulare 3286341352 in uso a **BRESCIANINI Ermes**, al momento non raggiungibile dato che non aggancia alcuna cella radio base;

alle ore 19:07:13 la telecamera CAM 1 DOME riprende all'interno del "magazzino dei pani" una luce lampeggiante, verosimilmente si tratta di un muletto ...;

alle ore 19:07:28 l'utenza 3311625943 in uso a **BOZZOLI Giacomo**, agganciando una cella compatibile con la copertura dell'azienda di Marcheno (BS), riceve un tentativo di chiamata (non risposta) dall'utenza 3392109068 in uso alla moglie **COLOSSI Antonella**;

alle ore 19:07:28 la telecamera CAM 1 DOME riprende una figura umana che dal corridoio che conduce all'ufficio pesa/centralino attraversa il piazzale; la telecamera CAM 7 alle ore 19:07:52 riprende la figura umana che attraverso il cancellino





pedonale esce dalla ditta BOZZOLI S.r.l. e prosegue lungo via Gitti e come documentato dalla CAM 1 DOME alle ore 19:07:56 sale a bordo di una Ford Focus parchata lungo via Gitti. Il soggetto dovrebbe essere identificabile in CRUCAS Enrico, operaio da poco assunto presso la BOZZOLI S.r.l. che ha in uso una Ford Focus;

alle ore 19:07:39 riprende a funzionare la telecamera CAM 8 della BOZZOLI S.r.l. installata sul lato sinistro del magazzino del rottame e che riprende la parte posteriore dell'azienda. L'immagine consente di appurare come, in prossimità del magazzino rottami, sia parcheggiata l'autovettura BMW X5 di colore scuro in uso a BOZZOLI Mario;

alle ore 19:08:21 la telecamera CAM 1 DOME riprende all'interno del "magazzino dei pani" un muletto in movimento;

alle ore 19:08:34, utilizzando sempre la cella di via Caregno di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) tenta di contattare quella del figlio GIUSEPPE (3332050430) che utilizza la cella di via Rovedolo di Gardone Val Trompia (BS), e quindi una seconda immediatamente successiva (ore 19:08) con la quale MARIO parla con il figlio per 59 secondi;

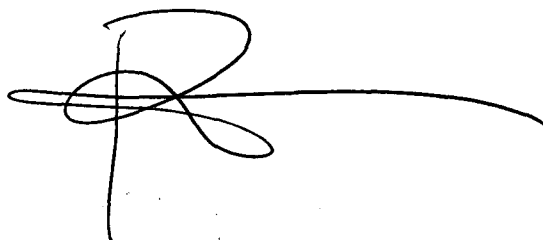
alle ore 19:08:39, 19:09:21 e 19:10:28 la telecamera CAM 1 DOME riprende una figura umana all'interno del "magazzino del rottame";

alle ore 19:10:02, utilizzando la cella di via Caregno di Marcheno - compatibile con l'azienda - l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) contatta per 15 secondi l'utenza in uso al figlio GIUSEPPE (3332050430) che utilizza la cella di via Rovedolo a Gardone Val Trompia (BS). Subito dopo, alle ore 19:10:39, sempre utilizzando la medesima cella compatibile con l'azienda, contatta per 35 secondi l'utenza della moglie ZUBANI Irene (3338970587) che utilizza la cella di Manerba del Garda (BS);

alle ore 19:11:34, utilizzando la cella di via Caregno di Marcheno (BS) - compatibile con l'azienda - l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) contatta nuovamente la quella della moglie ZUBANI Irene (3338970587) per 38 secondi;

alle ore 19:11:34, la telecamera CAM 6 riprende ... GHIRARDINI Giuseppe ... che accede negli spogliatoi. L'uomo indossa un pantalone verde ed una maglia beige a maniche lunghe con berretto bianco;

alle ore 19:11:42 la telecamera CAM 1 DOME riprende un muletto all'interno del "magazzino dei pani" (Nella relazione del Lgt. Rossitti, ove viene riportato un orario falsato per eccesso di 7 minuti, si ipotizza, sulla base delle indicazioni ricevute dagli operai, che a guidare il mezzo sia Mario Bozzoli);



alle ore 19:12:43, mentre si trova ancora nella cella di via Caregno a Marcheno (BS), compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Mario (3382714156) riceve una chiamata proveniente da quella della moglie ZUBANI Irene (3338970587) che dura 24 secondi ... la chiamata termina alle ore 19:13:07 e sarà anche l'ultimo evento che verrà registrato sull'utenza cellulare 3382714156 di BOZZOLI Mario;

alle ore 19:13:44, la telecamera CAM 6 riprende ... GHIRARDINI Giuseppe ... che esce dagli spogliatoi ed accede ai bagni attigui agli spogliatoi. L'uomo indossa un pantalone verde ed una maglia beige a maniche lunghe con berretto bianco;

alle ore 19:13:58, la CAM 6 riprende dalla struttura a fianco agli spogliatoi ... l'operaio di colore CASSÈ Mandew ... con zaino che indossa una maglia di colore bianco, un gilet di colore bordeaux e jeans ... che ha terminato il turno di lavoro e cambiato si reca fuori dalla ditta dopo aver timbrato alle ore 19:15 ed uscendo alle ore 19:16:01 dal cancello pedonale ripreso dalla CAM 7;

alle ore 19:14:09, la telecamera CAM 6 riprende ... GHIRARDINI Giuseppe ... che esce dalla porta dei bagni (attigui agli spogliatoi). L'uomo indossa un pantalone verde ed una maglia beige a maniche lunghe con berretto bianco e sul braccio sinistro porta un qualcosa che si ritiene un indumento;

alle ore 19:14:38 l'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo, agganciando una cella compatibile con la copertura dell'azienda di Marcheno (BS), riceve un tentativo di chiamata (non risponde) dall'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella;

alle ore 19.15.00 la telecamera CAM 1 DOME riprende una figura umana che esce a piedi dal "magazzino dei pani" e si dirige verso il "magazzino delle barre d'ottone". La scarsa risoluzione non permette di vedere dove questi si dirige;

alle ore 19.15 timbra l'uscita l'operaio CASSÈ Mandew ... alle ore 19.16.01 la telecamera CAM 7 riprende l'uscita dal cancello pedonale della ditta BOZZOLI dell'uomo che attraversa all'esterno il carraio principale e subito dopo - a partire dalle ore 19.16.46 - la CAM 1 DOME e la CAM 7 riprendono una Fiat Punto di colore scura lasciare l'area perimetrale esterna della ditta, diretta verso l'incrocio di via Gitti;

alle ore 19.16.42 la telecamera CAM 8 riprende dal "locale forni" l'uscita in retromarcia di una ruspa VOLVO che poi si sposta nel piazzale ed accede alle ore 19.16.58 nel "magazzino rottami". La scarsa luce presente ed il bagliore delle luci emesse della ruspa non permette di distinguere chi vi sia alla guida il mezzo;



alle ore 19:19.17 l'utenza 3388340882 in uso a BOZZOLI Alex viene localizzata sotto copertura la cella Radio Base che copre l'azienda mentre utilizza la funzione DATI (connessione internet o altro tipo di collegamento alla rete dati);

alle ore 19.19.18 la telecamera CAM 1 DOME riprende uscire una Ruspa Volvo dal magazzino del rottame (portone in alto a destra della telecamera) e che poi attraversando il piazzale accede al "magazzino barre d'ottone" (ore 19.19.23. Nella relazione del Lgt Rossitti di parla di un "muletto" e viene indicato erroneamente l'orario delle 19.26, non riaccordato di nuovo con lo sfasamento di 7 minuti per eccesso);

alle ore 19.21.34 la telecamera CAM 8 riprende una figura umana che sembra uscire dal "locale fonderia" e si dirige verso il lato del container del "ferro esausto" (zona dove sono anche installati i filtri dei forni). - Potrebbe trattarsi di MAGGI Oscar il quale, accortosi della presenza del blocco dei filtri dei forni si reca presso altro complesso dell'azienda per ripristinarli. Nel medesimo istante, alle ore 19.21.34 la telecamera CAM 6 - installata nei locali fonderia e che inquadra lo spogliatoio/bagni degli operai, evidenzia la presenza di fumo in parziale aumento;

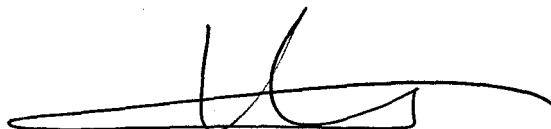
alle ore 19.23.14, mentre utilizza la cella di Gardone Val Trompia (BS), via Rovedolo - compatibile con l'azienda - l'utenza cellulare di BONTACCHIO Graziano Daniele riceve una chiamata della durata di 26 secondi dall'utenza cellulare 3394606488 intestata a PE Manuela che si localizza in Marmentino (BS) località Asilo;

alle ore 19:24.11 l'utenza di BOZZOLI Giacomo (3311625943) agganciando una cella compatibile con la copertura dell'azienda di Marcheno (BS), tenta di chiamare (non risponde) l'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella che però non aggancia nessuna cella;

alle ore 19:24.12 l'utenza di BOZZOLI Giacomo (3311625943) agganciando una cella compatibile con la copertura dell'azienda di Marcheno (BS), riceve un SMS dall'utenza di servizio del gestore H3G n. 3916267001. Si tratta del messaggio con il quale il gestore comunica che l'utenza precedentemente contattata, ovvero la 3392109068 in uso a COLOSIO Antonella è tornata raggiungibile, come si evince dal tabulato telefonico dell'utenza della donna.

alle ore 19.24.51 la telecamera CAM 6 installata nei locali fonderia e che inquadra lo spogliatoio/bagni degli operai, evidenzia l'aumento del fumo all'interno dei locali;

alle ore 19.25.47 la telecamera CAM 8 riprende una figura umana che proveniente dalla zona del lato container del "ferro esausto", accede all'interno dei "locali



fonderia" dal medesimo portone da dove era uscita la ruspa Volvo alle precedenti ore 19.16.42 ... potrebbe trattarsi di MAGGI Oscar che poco prima (ore 19.21.24) ore era uscito dai locali fonderia per bloccare i filtri dei forni;

alle ore 19:25.21 e 19:26.00 l'utenza di BOZZOLI Giacomo (3311625943) agganciando una cella compatibile con la copertura dell'azienda di Marcheno (BS), tenta di chiamare (non risponde) l'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella che utilizza le celle di Villanuova Sul Clisi (BS) e Torri del Benaco (VR) quest'ultima compatibile con la copertura della zona di Roè Volciano -BS- località Tormini, luogo di residenza);

alle ore 19.27.59, 19.28.01 e 19.29.14, sempre agganciando la cella di Gardone Val Trompia (BS) compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Giacomo (3311625943) non risponde alle quattro chiamate provenienti dall'utenza della moglie COLOSSI Antonella (3392109068).

alle ore 19.29.29 ... l'utenza di BOZZOLI Giacomo si connette al traffico dati ... ;

alle ore 19.29.17 la telecamera CAM 1 DOME riprende all'interno del "magazzino rottame" un riflesso di luci ... verosimilmente di un mezzo in movimento;

alle ore 19.29.56, mentre si trova sotto la copertura della medesima cella che copre lo stabilimento, l'utenza di BOZZOLI Alex (3388340882) tentata di contattare quella della segretaria ARIGLIANO Marina.

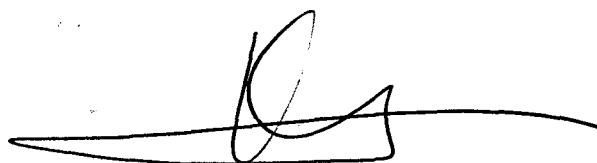
alle ore 19:30.03 l'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo, agganciando celle compatibili con quelle della ditta di Marcheno (BS), effettua una conversazione (secondi 47) con l'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella che a sua volta aggancia una cella di Torri del Benaco (BS) ... alle ore 19:31.11 -le - invia un sms;

alle ore 19.31 la timbratrice della ditta BOZZOLI registra termine lavoro di BONTACCHIO Graziano;

alle ore 19.31.37 la telecamera CAM 8 riprende una ruspa Volvo uscire dal corridoio che si trova tra il "magazzino rottame" ed il "locale fonderia"; il mezzo in manovra si ferma dinnanzi "al locale fonderia" (ore 19.33.37);

alle ore 19:32.42 dalla telecamera CAM 7 registra una Fiat Panda di colore scuro ... in uso a BONTACCHIO Graziano ... varca in uscita il carraio principale dell'azienda....;

alle ore 19.33.42 la telecamera CAM 7 della BOZZOLI s.r.l. - registra la Porsche Cayenne di colore bianco in uso a BOZZOLI Giacomo mentre esce dal carraio principale della ditta;



alle ore 19.33.47 la telecamera CAM 8 riprende l'entrata della ruspa all'interno dei "locali fonderia", dopo essere uscita alle ore precedenti ore 19.31.37 dal corridoio tra il "magazzino rottami" e i "locali fonderia".

alle ore 19:34.51 l'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo, agganciando la cella compatibile con la ditta di Marcheno (BS) chiama (per 34 secondi terminando quindi alle ore 19.35.25) l'utenza 3805958016 intestata a tale FERLINGHETTI Rodolfo che a sua volta aggancia al cella di Bovegno;

alle ore 19.36.08 dalla visione della telecamera installata presso la ditta BERETTA di Gardone Val Trompia (BS) che visualizza parte della SS. 345 in quel tratto via Matteotti alle viene notata transitare in direzione Brescia un'autovettura Porsche modello Cayenne di colore bianco, compatibile con quella in uso a BOZZOLI Giacomo;

a partire dalle ore 19:37.36 l'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo inizia ad utilizzare il traffico dati per una durata di 1098 secondi, pari a circa 32 minuti;

alle ore 19.38.18 la telecamera di Gardone Val Trompia (BS) - installata presso la ditta BERETTA - registra il transito verso Marcheno (BS) di una Porsche Cayenne con le medesime caratteristiche di quella in uso a BOZZOLI Giacomo.

alle ore 19.39.24, mentre utilizza la cella di via Mameli a Gardone Val Trompia (BS) l'utenza di BOZZOLI Giacomo (3311625943) tentata di chiamare una sola volta quella in uso al fratello BOZZOLI Alex (3388340882) che invece utilizza quella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda di famiglia;

alle ore 19:38.44 l'utenza di ARIGLIANO Marina tenta di mettersi in contatto con quella di BOZZOLI Alex (3388340882). Nella circostanza entrambe le utenze si trovano sotto la copertura della medesima cella di Marcheno (BS) che copre anche lo stabilimento della BOZZOLI S.r.l.

alle ore 19.40.50 utilizzando la cella di via Villa Fornaci a Castenedolo (BS), l'utenza cellulare di BOZZOLI Adelio (3358394741) contatta per 25 secondi quella del dipendente UNGUREANU Bogdan Ionel (3280511626) che utilizza la cella di Marcheno (BS) e che risulta uscito dall'azienda alle ore 18.17 per fine turno;

alle ore 19.42.16 utilizzando la cella di via Villa Fornaci a Castenedolo (BS) , l'utenza cellulare di BOZZOLI Adelio (3358394741) tenta di contattare quella del dipendente MAGGI Oscar (3336285765) che utilizza la cella di via Roveredolo a Gardone Val Trompia (BS), compatibile con l'azienda dove lo stesso si trova quale addetto al forno piccolo;



alle ore 19.42.53 tramite la telecamera CAM 8 si nota accendersi le luci dei locali adibiti ad "deposito utensili", il cui accesso è parzialmente coperto dall'autocarro IVECO. Le luci verranno spente alle ore 19.43.48.

alle ore 19.43.19 le telecamere CAM 1 DOME e CAM 7 registrano la vettura Porsche Cayenne di colore bianco in uso a BOZZOLI Giacomo che rientra in azienda dall'ingresso principale. La stessa permane all'interno della BOZZOLI S.r.l. per circa 12 minuti uscendo alle successive ore 19.55.29.

alle ore 19:44.06, mentre utilizza la cella di Marcheno (BS) compatibile con l'azienda BOZZOLI S.r.l., l'utenza cellulare di BOZZOLI Alex (3388340882) contatta (per 42 secondi) quella della segretaria ARIGLIANO Marina che anch'essa si trova sotto la copertura della medesima cella radio base. Alle ore 19:45. 02 BOZZOLI Alex tenta nuovamente di chiamare ARIGLIANO Marina.

alle ore 19.45.07 la telecamera CAM 7 e parte della CAM 1 DOME - riprendono l'arrivo davanti il carraio principale di una Fiat Brava in uso a BOATENG Collins che parcheggia tra la Renault Megane Scenic in uso a ABOAGYE Akwasi detto ABU e la Suzuki Gran Vitara in uso a GHIRARDINI Giuseppe) già parchate in loco. Sceso dal mezzo, l'uomo che si ritiene essere BOATENG Collins viene notato risalire in macchina alle ore 19.48,07;

alle ore 19.45.57, mentre utilizza una cella compatibile con l'azienda dove si trova l'utenza di MAGGI Oscar tenta di contattare quella del titolare BOZZOLI Adelio (3358394741) che si localizza come cella a Brescia via Codignole; probabilmente si tratta di uno squillo, dato che alle ore 19.46.21 è BOZZOLI Adelio che chiama quella di MAGGI Oscar intrattenendo una comunicazione per 94 secondi.

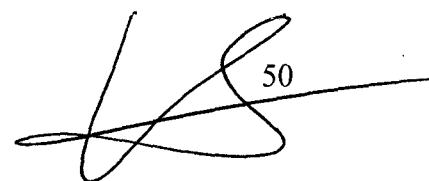
alle ore 19.50.28 la telecamera CAM 8 riprende lo spegnimento delle luci interne dei locali dove è installato lo spettrometro e dove si trova anche l'ufficio di BOZZOLI Giacomo;

Alle ore 19.50.41 la telecamera CAM 1 DOME riprende un mezzo in manovra all'interno dei magazzino rottami;

alle ore 19.52.13 dalla telecamera CAM 7 registra il conducente della Fiat Bravo BOATENG Collins scendere dal mezzo ed entrare all'interno della ditta BOZZOLI;

alle ore 19.52.54 la telecamera CAM 1 DOME riprende un muletto (non è possibile scorgere l'operatore) in movimento all'interno del magazzino rottami;

alle ore 19.53.18 la telecamera CAM 1 DOME, nonostante la scarsa visibilità, si nota un muletto (non è possibile scorgere l'operatore) in movimento all'interno del magazzino rottami che sta compiendo delle operazioni di caricamento,

 50

apparentemente un pallet adagiato in mezzo al magazzino. Qualche istante dopo, ore 19.53.56 tramite la medesima telecamera si nota nel centro del magazzino rottami la presenza di un qualcosa a terra, molto probabilmente un pallet.

alle ore 19.53 risulta aver timbrato il cartellino d'inizio lavoro l'operaio di colore BOATENG Collins;

alle ore 19.55.29 dalle telecamere CAM 1 DOME e CAM 7, registrano l'uscita dal carraio principale del fuoristrada Porsche CAYENNE di colore bianco utilizzato da BOZZOLI Giacomo;

alle ore 19.55.33 la telecamera CAM 1 DOME, nonostante la scarsa visibilità, coglie la presenza di un muletto fermo davanti ad un oggetto che potrebbe essere un pallet - Tale immagine si ripete fino alle 19.58.27;

alle ore 19.56.44 a Gardone Val Trompia (BS), la telecamera della Beretta riprende il passaggio su via Mameli con direzione Brescia, di un'autovettura Porsche Cayenne con le medesime caratteristiche di quella in uso a BOZZOLI Giacomo;

alle ore 19.59.32 la telecamera CAM 1 DOME consente di annotare che il muletto dal magazzino rottami si è spostato;

alle ore 20.00.58 la telecamera CAM 6 riprende l'accesso negli spogliatoi operai di BOATENG Collins ... indossa una maglia rosa e dei pantaloni scuri ... ha da poco timbrato - ore 19.53 - per inizio lavoro. Alle ore 20.14.47 l'operaio di colore esce dagli spogliatoi con abiti scuri da lavoro e getta qualcosa in un bidone;

Alle ore 20.04.40 la telecamera CAM 8 riprende un fascio di luce che illumina l'angolo sottostante destro dell'area inquadrata dalla telecamera;

alle ore 20:08.50, mentre utilizza la cella di Villanuova sul Clisi (BS), l'utenza cellulare 3286341352 di BRESCIANINI Ermes riceve un SMS proveniente dall'utenza cellulare di BOZZOLI Mario la quale però non risulta coperta da alcuna cella. Ciò potrebbe significare che l'SMS ricevuto da BRESCIANINI Ermes sia di fatto quello che il gestore invia quale avviso della chiamata che MARIO gli aveva fatto alle precedenti ore 19.06 quando non era coperto da nessuna cella;

alle ore 20:12.36 e 20.19.13 l'utenza cellulare 338834882 di BOZZOLI Alex risulta connessa alla rete dati sotto la cella di Gardone Val Trompia (BS) via Roveredolo, coprente la cella dell'azienda;

alle ore 20.14.47 la telecamera CAM 6 riprende l'operaio di colore BOATENG Collins che esce dagli spogliatoi con abiti scuri da lavoro e getta qualcosa in un bidone. L'uomo era entrato alle precedenti ore 20.00.58;

alle ore 20.15.15, 20.19.41 e 20.21.23 la telecamera CAM 8 riprende un aumento dell'intensità della luce nel corridoio che si trova tra il magazzino rottami e i locali



fonderia, verosimilmente dovuto alla luce emessa dai fari di un mezzo d'opera in movimento;

alle ore 20:23.11 interviene una nuova chiamata dall'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo verso l'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella; in tale circostanza l'utenza in uso a GIACOMO aggancia la cella di Brescia in via Rose di Sotto mentre quella in uso alla moglie quella di Pastrengo (VR);

alle ore 20.31.50 la telecamera CAM 1 DOME riprende all'interno del magazzino dei rottami un muletto in movimento;

alle ore 20.36.39 la telecamera CAM 8 riprende un aumento dell'intensità della luce nella zona dov'è ubicato il container del ferro esausto;

alle ore 20.39.40 dalla telecamera CAM 8 si ha modo di notare del verosimile fumo che esce dalla zona sinistra del tetto a copertura del locale fonderia;

alle ore 20.48.23, utilizzando la cella servente l'azienda di via Roveredolo di Gardone Val Trompia (BS), il telefono cellulare di MAGGI Oscar (3336285765) tenta di contattare l'utenza cellulare 3382714156 di BOZZOLI Mario che non è localizzata sotto alcuna cella e la chiamata viene inviata alla segreteria telefonica;

alle ore 20.49.33 la telecamera CAM 6 consente di notare GHIRARDINI Giuseppe che accede al bagno e alle ore 20.50.10 esce dal bagno ed entra negli spogliatoi e vi esce alle successive ore 20.53.00;

alle ore 20:50.59 l'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo effettua una chiamata verso l'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella; in questo caso la donna aggancia una cella di Desenzano del Garda (BS) mentre l'utenza in uso a BOZZOLI Giacomo aggancia una cella di Lazise (VR);

alle ore 20.51.10, utilizzando la cella servente l'azienda di via Roveredolo di Gardone Val Trompia (BS), il telefono cellulare di MAGGI Oscar (3336285765) contatta per 3 sec. l'utenza cellulare 3382714156 di BOZZOLI Mario che non è localizzata sotto alcuna cella la chiamata viene inviata alla segreteria telefonica;

tra le ore 20:53.24 e le ore 21:02.37 si verifica lo scambio di alcuni SMS tra l'utenza 3311625943 in uso a BOZZOLI Giacomo e l'utenza 3392109068 in uso alla moglie COLOSSI Antonella; entrambe le utenze agganciano celle di Desenzano del Garda (BS), compatibili con la zona dell'abitazione di Soiano al Lago (BS);

alle ore 20.56.16 la telecamera CAM 1 riprende una ruspa in movimento nel piazzale con direzione "magazzino rottami";

alle ore 21.04.27 la telecamera CAM 8 riprende all'interno del tunnel una figura umana che a piedi esce dalla fonderia e si dirige al magazzino del rottame;



alle ore 21.14.03 la telecamera CAM 8 riprende all'interno del tunnel un muletto che esce dai locali fonderia e si dirige al magazzino rottami. Poco dopo - ore 21.14.46) la CAM 1 DOME riprende probabilmente lo stesso muletto in manovra dentro il magazzino del rottame e poi - tramite la CAM 8 alle ore 21.15.07 - lo scorge nel tunnel passare dal magazzino rottame alla fonderia;

tra le ore 21.15.47 le telecamere CAM 1 e 8 riprendono movimenti delle macchine operatrici tra la fonderia e il magazzino rottami;

alle ore 21.33.33, utilizzando la cella di via Caregno di Marcheno compatibile con quella dello stabilimento ma anche della propria abitazione, l'utenza di BOZZOLI Adelio (3358394741) tenta di contattare quella di MAGGI Oscar che non risponde alla chiamata ed utilizza la cella di via Reveredolo di Gardone Val Trompia (BS) che copre lo stabilimento;

alle ore 22.07.01, mentre utilizza la cella di Gardone Val Trompia (BS) via Roveredolo, l'utenza cellulare 3332050430 in uso a BOZZOLI Giuseppe, figlio di MARIO invia un SMS a quella del padre (3382714156) che però non si localizza sotto alcuna cella;

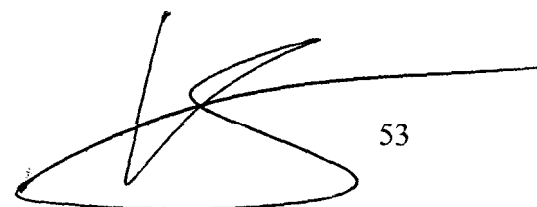
alle ore 22.18.47 e ore 22.19.22, mentre si localizza a Manerba del Garda (BS), l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di chiamare quella del marito BOZZOLI Mario (3382714156) che ... non si localizza;

alle ore 22.20.40, mentre utilizza la cella di Gardone Val Trompia (BS) via Roveredolo, l'utenza cellulare 3332050430 in uso a BOZZOLI Giuseppe, figlio di MARIO invia un SMS a quella del padre (3382714156) che però non si localizza sotto alcuna cella;


alle ore 22.30.13 e ore 22.30.57, mentre si localizza a Manerba del Garda (BS), l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di chiamare quella del marito BOZZOLI Mario (3382714156) non localizzabile;

alle ore 22.32.22, utilizzando la cella di via Caregno di Marcheno compatibile con quella dello stabilimento ma anche della propria abitazione, l'utenza di BOZZOLI Adelio (3358394741) contatta per 11 secondi quella di MAGGI Oscar (3336285765) che non risponde alla chiamata ed utilizza la cella di via Reveredolo di Gardone Val Trompia (BS) che copre lo stabilimento;

alle ore 22.38.26, utilizzando la cella servente l'azienda di via Roveredolo di Gardone Val Trompia (BS) compatibile con l'azienda, il telefono cellulare di MAGGI Oscar (3336285765) contatta per 118 sec. l'utenza di BOZZOLI Adelio (3358394741) che utilizza la cella di via Caregno a Marcheno;



alle ore 22.47.40 le telecamere CAM 1 DOME e DOME 7 riprendono l'autovettura Mercedes classe G in uso a BOZZOLI Alex che si sposta dall'interno del piazzale e giunge al carraio principale dell'azienda ed esce alle ore 22.47.43;  
alle ore 22.52.07 le telecamere CAM 1 DOME e CAM 7 riprendono la Mercedes classe G fare rientro all'interno dell'azienda ed imbecca il corridoio che conduce al centralino/pesa;  
alle ore 22.54.21 e ore 23.14.40, mentre si localizza a Manerba del Garda (BS), l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di chiamare quella del marito BOZZOLI Mario (3382714156) non localizzabile;  
tra le ore 22.59.33 e le 23.27.44 la telecamera CAM 8 riprende movimenti delle macchine operatrici tra la fonderia e il magazzino rottami;  
alle ore 23.29.07 la telecamera CAM 6 riprende GHIRARDINI Giuseppe che accede all'interno degli spogliatoi/doccia indossando un pantalone verde ed una maglietta beige.  
alle ore 23.30.47 la telecamera CAM 6 riprende l'entrata negli spogliatoi di un operaio di colore il quale vi esce alle successive ore 23.31.11;  
alle ore 23.33.37 tramite la telecamera CAM 7 giunge presso la ditta BOZZOLI S.r.l. l'autovettura MINI di colore scuro appartenete a BOZZOLI Giuseppe figlio di MARIO, accede a piedi all'interno della ditta tramite il cancello carraio principale. - L'uomo ... provenendo dal magazzino del rottame si avvicina alla BMW X5 in uso a BOZZOLI Mario. Quindi attraversa il piazzale ripreso dalla CAM 8 e si dirige verso la fonderia e qualche istante dopo ritorna verso il magazzino del rottame ... in tale ultimo frangente pare aver in mano un cellulare;  
alle ore 23.34.32, mentre si localizza a Manerba del Garda (BS), l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di chiamare quella del marito BOZZOLI Mario (3382714156) non localizzabile;  
alle ore 23.42.22 la telecamera 6 riprende l'uscita dagli spogliatoi di GHIRARDINI Giuseppe il quale indossa altri abiti in quanto si è probabilmente cambiato per il fine turno ... alle ore 23.44 l'operaio timbra l'uscita ... alle 23.44.51 la telecamera CAM 7 ... riprende GHIRARDINI Giuseppe uscire dal cancello pedonale e quindi salire a bordo della sua Suzuki Gran Vitara. GHIRARDINI percorre la strada in retromarcia in quanto la manovra di inversione è ostacolata dalla presenza della MINI parcheggiata davanti il cancello principale della ditta BOZZOLI;  
alle ore 23.48.55 utilizzando una cella compatibile con l'azienda, l'utenza cellulare di BOZZOLI Giuseppe (3332050430) tenta di contattare l'utenza cellulare del padre MARIO (3382714156) che non è raggiungibile;



54

VENERDI' 9 OTTOBRE 2015

alle ore 00.05.23, sotto la copertura della cella di via Roveredolo di Gardone Val Trompia (BS), l'utenza (3336285765) di MAGGI Oscar che si trova all'interno dell'azienda, tenta di contattare l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) che non risulta raggiungibile;

alle ore 00.10.46, mentre utilizza la cella di Moniga del Garda l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di contattare quella del marito BOZZOLI Mario, che però è sempre irraggiungibile;

alle ore 00.21.02 utilizzando una cella compatibile con l'azienda, l'utenza cellulare di BOZZOLI Giuseppe (3332050430) tenta di contattare l'utenza cellulare del padre MARIO (3382714156) che non è raggiungibile;

alle ore 00.26.17 e ore 00.34.39, mentre utilizza rispettivamente la cella di Castenedolo via Macina e quella di via rose di Sotto a Brescia (probabilmente mentre percorre la strada diretta a Marcheno) l'utenza cellulare di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di contattare quella del marito BOZZOLI Mario, che però è sempre irraggiungibile;

alle ore 00.42.58 e ore 00.51.16 utilizzando una cella compatibile con l'azienda, l'utenza cellulare di BOZZOLI Giuseppe (3332050430) tenta di contattare l'utenza cellulare del padre MARIO (3382714156) che non è raggiungibile;

tra le ore 01.15.11 e le 00.17.28 vi sono diversi tentativi di chiamata da parte dell'utenza 0303537500 attestata presso la Vigilanza Group di Brescia via Fura verso le utenze di BOZZOLI Adelio e ALEX, quest'ultimo sempre connesso alla Rete Dati. Alle ore 01.17.35, utilizzando la cella compatibile con l'azienda l'utenza di BOZZOLI Alex(3388340882) contatta per 84 secondi l'utenza fissa della Vigilanza Group di Brescia;

alle ore 01.17.06 l'utenza telefonica attestata presso il Comando Compagnia CC di Gardone Val Trompia (03089197) tenta di contattare quella di BOZZOLI Mario (3382714156) che non è raggiungibile;

alle ore 00.18.49, utilizzando la cella compatibile con l'azienda BOZZOLI di Marcheno, l'utenza di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di contattare quella del marito BOZZOLI Mario, che però è sempre irraggiungibile;

alle ore 01.34.46 l'utenza telefonica attestata presso il Comando Compagnia CC di Gardone Val Trompia (03089197) tenta di contattare quella di BOZZOLI Mario(3382714156) che non è raggiungibile;

alle ore 01.39.00, dalla visione della telecamera 1 installata presso lo stabilimento della BOZZOLI srl di Marcheno (BS) viene documentato l'arrivo di un'autoradio dei Carabinieri intervenuta a seguito della scomparsa di BOZZOLI Mario;

alle ore 01.40.23 utilizzando la cella compatibile con l'azienda l'utenza di BOZZOLI Alex (3388340882) tenta di contattare quella dello zio BOZZOLI Mario che però non è raggiungibile;

alle ore 01.41.58, il tabulato di traffico dell'utenza di BOZZOLI Mario registra un tentativo di chiamata proveniente dall'utenza cellulare 3349204088 intestata a RONCHINI Jennifer, nipote, che utilizza la cella di via Caregno a Marcheno (BS);

alle ore 01.47.15 e le ore 01.57.51 l'utenza telefonica attestata presso il Comando Compagnia CC di Gardone Val Trompia (03089197) tenta di contattare quella di BOZZOLI Mario (3382714156) che non è raggiungibile;

alle ore 01.55.11, utilizzando la cella compatibile con l'azienda BOZZOLI di Marcheno, l'utenza di ZUBANI Irene (3338970587) tenta di contattare quella del marito BOZZOLI Mario;

alle ore 01.57.38, utilizzando la cella compatibile con l'azienda, l'utenza di BOZZOLI Alex (3388340882) contatta per 24 secondi l'utenza di BETTOLINI Fabrizio (335257310) che invece utilizza la cella di Polaveno (BS) località Castignidolo;

alle ore 02.07.26, utilizzando la cella compatibile con l'azienda BOZZOLI di Marcheno, l'utenza di BOZZOLI Giuseppe tenta di contattare quella del padre BOZZOLI Mario;

alle ore 02.27.46, sempre sotto la copertura della cella compatibile con l'area dell'azienda, l'utenza di BOZZOLI Alex (3388340882) contatta per 201 secondi quella di BRESCIANINI Ermes (3382069832) che utilizza la cella di Provaglio Val Sabbia (BS) via Monte Colmo s.n.c.;

alle ore 02.32.36, utilizzando la cella di Provaglio Val Sabbia (BS) via Monte Colmo s.n.c., l'utenza 3388340882 di BRESCIANINI Ermes tenta di contattare quella di BOZZOLI Mario;

alle ore 02.41.37, utilizzando la cella di località Monte Magno di Villanuova sul Clisi (BS), l'utenza 3388340882 di BRESCIANINI Ermes contatta per 106 secondi quella di MAGGI Oscar (3336285765) che si trova sul posto di lavoro;

alle ore 02.50.14, utilizzando la cella compatibile con l'azienda, l'utenza di MAGGI Oscar (3336285765) contatta per 37 secondi l'utenza di BRESCIANINI Ermes (3382069832) che a sua volta utilizza la cella ubicata in località Selva Piana di Villanuova sul Clisi;



56

alle ore 02.58.38, utilizzando la cella situata in località Monte Magno di Villanuova sul Clisi (BS), l'utenza di BRESCIANINI Ermes (3382069832) contattata per 75 secondi quella di BOZZOLI Alex (3388340882) che utilizza una cella compatibile con lo stabilimento (dove si trova);

alle ore 03.14.12,utilizzando la cella compatibile con l'azienda, l'utenza di MAGGI Oscar (3336285765) contattata per 324 secondi l'utenza di BRESCIANINI Ermes (3286341352) che a sua volta utilizza la cella ubicata in località Selva Piana di Villanuova sul Clisi (BS);

alle ore 03.23.54; utilizzando la cella situata in località Monte Magno di Villanuova sul Clisi (BS), l'utenza di BRESCIANINI Ermes (3382069832) contattata per 124 secondi quella di BONTACCHIO Graziano Daniele (3384144233) che utilizza la cella di Marmentino località dell'Asino snc;

alle ore 03.31.35, sempre sotto la copertura della cella compatibile con l'area dell'azienda, l'utenza di BOZZOLI Alex (3388340882) tenta di contattare quella del fratello BOZZOLI Giacomo (3311625943) non risulta agganciare alcuna cella;

alle ore 03.51.43, utilizzando la cella di Marmentino località dell'Asino; l'utenza di BONTACCHIO Graziano Daniele (3384144233),contattata per 23 secondi l'utenza di BETTOLINI Fabrizio (335257310) che si localizza in una cella compatibile con l'azienda di Marcheno;

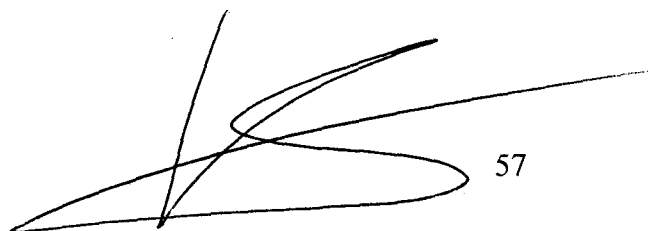
Alle ore 04.00.25, utilizzando la cella della strada provinciale Lazise-Cavaion di Lazise (VR) - compatibile con la zona di Soiano del Lago - l'utenza cellulare 3311625943 di BOZZOLI Giacomo si connette alla Rete Datiper 57764 secondi.

Alle ore 04.09.21, utilizzando la cella compatibile con lo stabilimento BOZZOLI, l'utenza di BETTOLINI Fabrizio (335257310) contattata per 398 secondi l'utenza di BONTACCHIO Graziano Daniele(3384144233) che utilizza la cella di Marmentino località dell'Asino.

alle ore 04.11.14 la telecamera CAM 1 DOME registra l'autocarro di BETTOLINI Fabrizio che esce dalla ditta BOZZOLI S.r.l.;

alle ore 04.44.37 la telecamera CAM 1 DOME registra l'autocarro di BONTACCHIO Graziano Claudio che esce dalla ditta BOZZOLI srl. dove risulta che BONTACCIO abbia timbrato l'inizio turno alle precedenti ore 04.35.

\*\*\*\*\*



57

### Allontanamento volontario e suicidio. Infondatezza

La sera dell'8.10.2015 Mario Bozzoli, dopo aver parcheggiato il muletto in prossimità della zona forni della fonderia di famiglia, si "dissolve" misteriosamente nel tragitto che lo separa dallo spogliatoio, che non raggiungerà mai. Prima di eclissarsi l'uomo comunica per telefono alla moglie Irene che è sua intenzione, una volta tornato nell'abitazione di Soiano, di trascorrere con lei la serata in un ristorante sul Lago di Garda. La breve conversazione avviene tra le ore 19.12.43 e le 19.13.07.

Sin da subito il fatto che l'uomo "fosse sparito nel nulla" senza lasciare traccia nei filmati della videosorveglianza e senza che fossero state immortalate "in entrata o ... in uscita persone ... estranee ... alla ditta"<sup>15</sup>, aveva fatto propendere gli investigatori "per una ipotesi diversa da quella della scomparsa", tanto che l'aggettivo "presunto", con il quale era stato definito nell'immediatezza "l'allontanamento" della vittima, aveva finito con l'assumere ben presto l'accezione di "improbabile".

La presenza degli abiti di ricambio negli spogliatoi e dell'auto parcheggiata nel cortile della fonderia confliggeva poi con l'eventualità di una scelta deliberata (Bogdan: "Se avesse litigato con la moglie, allora sarebbe andato in macchina"; Liviu: "Partiva in macchina se voleva andare da solo. Andava in macchina, e dopo per strada cambiava la macchina e basta!"; Bogdan: "La macchina è rimasta là, le chiavi sono là... ha lasciato tutto là"<sup>16</sup>).

Al contempo, il mancato rinvenimento del cadavere appariva in aperto contrasto con l'ipotesi dell'atto autolesionistico (Sergio: "Alla fine, se uno si vuole uccidere, non sta lì a diventare matto ... a nascondersi ... ad andare a cercare un posto dove non lo trovano più, andiamo!"; Alex: "No, se lui vuole farsi fuori si fa fuori lì e basta"; Sergio: "Che senso ha?! Anche per la sua famiglia ... Cioè, non lo farebbe mai uno!"<sup>17</sup>).

Del resto non vi è motivo di ritenere che l'uomo coltivasse propositi suicidari in un momento in cui godeva di buona salute e la propria parabola esistenziale era proiettata verso l'avvenire dei figli. Sui conti dell'imprenditore non sono state rilevate movimentazioni di denaro destinate a creare una provvista in previsione di

<sup>15</sup> V. teste M.llo Paduano

<sup>16</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel. RIT n. 417/15).

<sup>17</sup> Conversazione telefonica n. 874 del 16.10.2015 ore 12:28, chiamante 3388340882 intestato ed in uso a BOZZOLI Alex, chiamato 3355680179 intestato alla ditta "OMP SP A" con sede a Lumezzane (BS) - RIT n. 411/15). Trattasi di una conversazione telefonica, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Alex e Sergio.

una vita futura<sup>18</sup> (da nullatenente) lontana da Marcheno, in località ignote da raggiungersi a piedi e in abiti di lavoro.

Neppure la pista di una “fuga d’amore” sembra percorribile dato che, anche ammessa l’esistenza di una parallela relazione adulterina, questa avrebbe avuto al più una valenza meramente accessoria rispetto alla quotidianità domestica, nonché uno stretto ed indissolubile radicamento in Marcheno.

I militari che parteciparono alle ricerche hanno spiegato che, poiché *“l’unica ... via di fuga ... - poteva essere - il fiume”*<sup>19</sup>, era stato ispezionato attentamente sin da subito l’argine del Mella, cui si accedeva tramite un cancello sito sul retro dello stabilimento. Ciò *“principalmente per scongiurare - l’ipotesi - di un evento suicidario”*. Nell’area esplorata vi era *“una piattaforma in cemento”* e, quindi, verso nord, *“un camminamento ... scarsamente illuminato ... un pezzetto di terreno ... largo un metro”* confinante con l’alveo del fiume in cui non era percepibile *“nessun segno, nessun indizio di trascinarsi, di calpestamento ... né rami rotti”* (*“Era una zona incolta ... c’era un’erba bassa e delle piante ... delle sterpaglie ... venivo assistito dai colleghi che mi facevano strada ... puntando la torcia del cellulare ... verso il terreno per vedere se c’erano delle tracce”*)<sup>20</sup>.

Anche all’esito degli ulteriori sopralluoghi effettuati nei giorni 22, 23 e 31 ottobre, quando era stato ripercorso dalla cascata di Brozzo fino a Gardone Val Trompia il letto del Mella da nord a sud, non era stato rinvenuto nessun elemento d’interesse investigativo, benché a valle, nei pressi dello stabilimento della “Beretta Armi”, vi fosse una griglia in grado di impedire il passaggio di oggetti di grosse dimensioni e, dunque, anche di corpi umani (*“è successo di recuperare anche corpi di gente suicida che si era buttata nel fiume”*)<sup>21</sup>.

La Zubani ha descritto il marito come un *“mammo”*, molto legato ai figli. Non aveva particolari hobby, né praticava sport. Ogni mattina si fermava al bar a bere il caffè e alla sera, dopo il lavoro tornava direttamente a casa. Non coltivava frequentazioni se non con coppie di amici, che incontrava comunque sempre in contesti famigliari<sup>22</sup>.

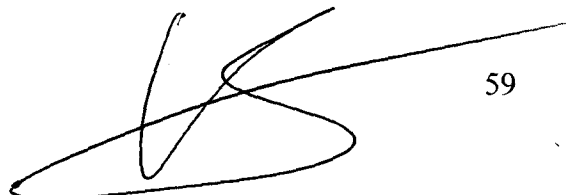
<sup>18</sup> V. il M.llo Roberto De Gaetano ha confermato in udienza di aver effettuato degli accertamenti bancari nei confronti delle famiglie Bozzoli. In particolare Mario Bozzoli risultava, al momento della sua scomparsa, intestatario di numerosi conti correnti, tra cui il più consistente (con saldo di + 578.749,15 euro il 16.10.2015) era quello recante numero 7447176, acceso presso la Banca Intesa San Paolo unitamente alla moglie Irene Zubani. Su sollecitazione dell’accusa, il militare ha specificato come dall’estratto conto non emerevano movimentazioni in data 8 ottobre 2015. I prelievi dei giorni antecedenti risultavano *“di poco conto”*.

<sup>19</sup> V. teste Maggiore Borrettaz

<sup>20</sup> V. teste M.llo Paduano

<sup>21</sup> V. teste M.llo Paduano

<sup>22</sup> V. teste Zubani



Mario non soffriva di depressione, curava la propria salute e non fumava<sup>23</sup>. Non parlava lingue straniere, si esprimeva prevalentemente in dialetto bresciano; non usava il bancomat perché era "allergico a tutto ciò che era tecnologico"; aveva una carta di identità valida per l'espatrio ed un passaporto, ma li teneva in casa per evitare che si sciupassero in fonderia. Nel portafogli non conservava le carte di credito né somme importanti, giusto gli spiccioli per andare al bar.

Il coniuge nutriva progetti ambiziosi per i figli. Desiderava che studiassero e li spronava affinché si realizzassero al di fuori dell'azienda. Per Claudio, da poco laureatosi, stava costruendo a Molinetto di Mazzano uno studio dentistico, quasi terminato al momento della scomparsa.

La Zubani ha ricordato che Mario amava uscire con lei a cena ed era solito chiamarla frequentemente durante la giornata per condividere tutto ciò che gli accadeva. Aveva un carattere assai apprensivo e se qualcuno dei famigliari non rispondeva al telefono, andava subito in allarme.

Parenti e conoscenti hanno confermato in udienza che lo scomparso stava effettivamente seguendo con entusiasmo il progetto della costruzione di una clinica ("Era molto contento ... era una bella soddisfazione"<sup>24</sup>) per consentire al figlio di esercitare la professione di odontoiatra<sup>25</sup>. Dopo aver "sistemato" la progenie, aveva intenzione di ritagliarsi degli spazi al di fuori del lavoro per stare più vicino alla moglie, la sua "eciapina"<sup>26</sup>.

Tutti i testi escussi in dibattimento hanno riportato all'unisono che nel periodo antecedente alla scomparsa - e anche nello stesso pomeriggio dell'8.10.2015 - Mario era "sembrato come al solito"<sup>27</sup> ... di buon umore<sup>28</sup> ... allegro<sup>29</sup> ... sereno<sup>30</sup> ... tranquillissimo"<sup>31</sup>. "Non aveva problemi di carattere economico che lo assillavano"<sup>32</sup> e

<sup>23</sup> Francesco Fausti e Massimo Olivari, rispettivamente infermiere professionale e medico curante di Mario Bozzoli, hanno riferito che quest'ultimo soffriva di disturbi vari (mal di schiena, ernia iatale, esofagite, ipertensione arteriosa e prostatite) ed era "molto attento alla salute".

<sup>24</sup> Domenico Castagna ha ricordato di essersi occupato nell'agosto del 2015 di quell'anno del rifacimento della parte refrattaria ed isolante di uno dei forni. In quell'occasione, Mario gli aveva parlato con entusiasmo della clinica dentistica che stava aprendo per il figlio.

<sup>25</sup> V. teste Claudio Bozzoli

<sup>26</sup> V. teste Vittoria Bozzoli

<sup>27</sup> V. teste Ermes Brescianini

<sup>28</sup> V. teste Bogdan Ungureanu

<sup>29</sup> V. teste Aldo Labemano

<sup>30</sup> V. teste Vittoria Bozzoli

<sup>31</sup> V. teste Mauro Lombardi

<sup>32</sup> Il ragioniere Angelo Chiarini ha riferito di aver conosciuto Mario Bozzoli in occasione della progettazione della clinica odontoiatrica a Mazzano. Durante gli incontri preliminari egli non aveva avvertito "assolutamente" alcuna preoccupazione da parte dello scomparso per la sostenibilità finanziaria dell'operazione.



60



non manifestava problematiche esistenziali. A ulteriore dimostrazione dell'assenza di propositi autodistruttivi, aveva fissato per il giorno successivo un appuntamento con il geometra Aldo Labemano per la scelta del materiale edile da destinare al nuovo edificio di Mazzano<sup>33</sup>.

Anche l'imputato, nonché i parenti facenti capo al suo nucleo familiare, hanno ammesso di non essere in grado di offrire, pur a distanza di anni, alcuna spiegazione in merito alla scomparsa del parente (Adelio: "Non ne sono venuto a capo").

Alla luce di quanto sopra è dunque possibile dare risposta ai primi due quesiti formulati dalla difesa: Mario Bozzoli è morto, assassinato all'interno della ditta di famiglia poco dopo le ore 19.13 dell'8.10.2022.

Il fatto che il muletto sul quale si trovava la vittima poco prima della sparizione sia stato trovato con il motore ancora acceso<sup>34</sup> fa propendere per un agguato teso in prossimità del reparto fusione.

In quel momento in azienda erano presenti Giuseppe Ghirardini e Oscar Maggi - addetti, rispettivamente, al forno grande e a quello piccolo; l'operaio Aboagye Akwasi, l'autista Bontacchio e i nipoti Giacomo e Alex Bozzoli.

\*\*\*\*\*

---

<sup>33</sup> Aldo Labemano ha confermato di aver visto per l'ultima volta lo scomparso nel pomeriggio dell'8 di ottobre del 2015. Nel salutarlo questi non aveva evidenziato in alcun modo preoccupazione o sofferenza e gli aveva dato appuntamento per l'indomani.

<sup>34</sup> Maggi: Mario ... stava usando ... il muletto ... è sceso ... davanti alla pesa - l'ha lasciato - col motore acceso".

## I primi sospetti

Come si è detto, l'anomalia della situazione che si era prospettata agli inquirenti sin dalla notte del fatto aveva fatto protendere sin da subito ad ipotesi alternative a quelle dell'allontanamento volontario o del gesto autolesionistico<sup>35</sup>. Il sospetto era alimentato anche dalla circostanza che tre telecamere "davano su punti morti", anziché essere direzionate verso luoghi strategici dell'azienda, ed in particolare verso lo spogliatoio ove avrebbe dovuto cambiarsi Mario<sup>36</sup>.

I militari hanno evidenziato nelle relazioni di servizio e, quindi, in udienza, il "clima di preoccupazione" che serpeggiava tra i prossimi congiunti accorsi in loco, riconducibile, seppur in modo più o meno velato, a pregressi dissidi famigliari<sup>37</sup>.

Il turbamento era alimentato dal fatto che, in concomitanza alla sparizione dell'uomo, l'impianto di videosorveglianza aveva registrato "un po' di movimento" nella ditta. In particolare "il Cayenne di Giacomo - era stato notato - uscire ... e rientrare ... a distanza di poco tempo dall'ultima volta che - lo scomparso - era stato visto"<sup>38</sup>.

Irene Zubani ha asserito di aver pensato sin dalla notte dell'8.10.2015 che il marito potesse essere stato ucciso, nel momento in cui le immagini dell'uscita e rientro dell'auto di Giacomo gli avevano provocato "una brutta sensazione" ("È stato un pensiero fulmineo ... una sensazione ... non razionale ... devo dire la verità .... quando ho

<sup>35</sup> Il Ten. Colonnello Alessandro Corda ha riferito di essersi occupato della scomparsa di Mario Bozzoli sin dalle "primissime battute", quando si era pensato ad un allontanamento volontario. Nel momento in cui tuttavia Irene Zubani aveva espresso il timore che al marito fosse accaduto "qualcosa di più grave" a causa di dissidi esistenti con i nipoti Alex e Giacomo, era stata coltivata l'ipotesi dell'omicidio.

<sup>36</sup> V. Maggiore Borettaz

<sup>37</sup> Annotazione di P.G. del 31.10.2015 a firma M. Ilo Paduano. "Il giorno 9.10.2015 alle ore 2:20 circa venivo informato della scomparsa di Mario Bozzoli. ... Il signor Bozzoli Adelio chiedeva più volte con fare agitato cosa fosse potuto accadere e come fosse possibile che fosse scomparso così ... Dopo la prima ispezione all'interno della ditta, mi recavo presso l'ufficio dove si trovava l'apparecchiatura di videosorveglianza dove, alla presenza di alcuni familiari dello scomparso, tra cui il figlio Claudio, il fratello Adelio e la moglie Zubani Irene, venivano visionati i filmati per cercare di capire se si fosse allontanato volontariamente o se fosse stato aggredito ... In merito all'accadimento, informavo Bozzoli Adelio di convocare suo figlio Giacomo perché fosse sentito a SIT, in quanto dai filmati di videosorveglianza lo si notava uscire con la sua autovettura a distanza di poco tempo dall'ultima volta che Mario Bozzoli era stato visto. Sentivo la Zubani verificando se il marito potesse avere problemi con qualcuno in particolare, sia dal punto di vista familiare che dal punto di vista lavorativo, ma la stessa non si sbilanciava eccessivamente, non nascondendo che qualche litigio vi era stato tra Mario ed Adelio, in merito alla gestione della ditta..."

<sup>38</sup> V. anche Annotazione di P.G. 17.04.2015, ore 14.00, a firma Paduano Andrea, Farina Arduino, Frascara Andrea, acquisita agli atti. "... Zubani Irene riferiva: di non essere a conoscenza di problemi in famiglia. Adelio riferiva che Mario era un "padre di famiglia" e che non era a conoscenza di eventuali problemi con la moglie. Interpellata ancora una volta ZUBANI IRENE circa possibili problemi del marito dal punto di vista familiare o lavorativo, la stessa riferiva nulla di particolarmente significativo ed eclatante, non nascondendo però che in passato vi era stata qualche discussione con il fratello Adelio per problemi inerenti la gestione della ditta".

visto la macchina di Giacomo... la Cayenne bianca che entrava e usciva, io ho avuto un tuffo al cuore ... mio marito non si trovava ... già la minaccia <Faccio qualcosa di male a tuo figlio><sup>39</sup>, già il fatto che litigassero, il clima non era buono ... l'ho pensato, sì ... non è che magari mio marito ha detto qualcosa, Giacomo ha reagito, c'è stata una lite"). Tuttavia al momento non aveva messo al corrente dei propri sospetti i carabinieri ("Ai carabinieri ... non ho mai fatto il nome di Giacomo ... assolutamente ... ho detto <Aveva qualche problemino sul lavoro >").

Il presentimento della Zubani è stato confermato dalla sorella dello scomparso ("Vedo mia cognata di nuovo sui gradini dell'ufficio, con la testa bassa. Sono andata vicino - mi ha - detto <Gli hanno fatto del male ... me lo sento ... è successo qualcosa, Vittoria, me lo sento, me lo sento >").

Anche **Claudio e Giuseppe Bozzoli** hanno affermato che era parso loro singolare "il doppio movimento" effettuato dalla Cayenne di Giacomo in un orario grosso modo concomitante con quello dell'ultima telefonata fatta dal padre (Giuseppe: "Mi ha fatto ... un po' riflettere, un po' preoccupare, come se potesse essere successo qualcosa"). Vista la gravità della situazione, la madre aveva chiesto insistentemente agli zii di chiamare Giacomo. Dopo aver opposto un'iniziale resistenza, questi ultimi avevano cercato di contattarlo, ma "l'utenza cellulare - del cugino era - però risulta-ta- spenta". A quel punto, "valutata la situazione e ritenendo che c'erano degli aspetti non molto chiari", gli inquirenti avevano deciso di "avviare delle intercettazioni" ed acquisire i tabulati telefonici. Il fatto che Mario Bozzoli "fosse sparito nel nulla" senza lasciare traccia nei filmati della videosorveglianza aveva infatti indotto a propendere "per una ipotesi diversa da quella della scomparsa"<sup>40</sup>.

L'attività di intercettazione aveva riguardato i parenti di Mario - soprattutto dopo che aveva preso "sempre più corpo l'ipotesi ... dell'esistenza di contrasti famigliari" - , i dipendenti ed altre persone d'interesse emerse nel corso degli sviluppi delle investigazioni.

Particolarmente significative si erano rivelate le conversazioni captate nella tarda serata del 15.10.2015 sulla BMW SW tg. CF 575 JF di Oscar Maggi. In seguito le

<sup>39</sup> La Zubani ha spiegato che Mario, dopo aver notato anomalie nei rapporti tra Adelio e i titolari della Tecnoelettrica Lombardi, aveva minacciato di denunciare i parenti ove avesse di nuovo notato "qualcosa di strano". Giacomo aveva reagito in modo scomposto, dicendo che avrebbe "fatto del male a Claudio". Entrambi avevano preso sul serio l'affermazione poiché qualche tempo prima Giacomo si era reso protagonista di un'iniziativa intimidatoria nei confronti del cliente Rossetti, presso cui si era recato in compagnia di soggetti poco raccomandabili per riscuotere un credito.

L'episodio è stato riportato anche dalla domestica **Francesca Giacomelli**, la quale ha ricordato che Irene, nel lamentarsi della cattiveria dei parenti, aveva sostenuto che "Giacomo ... era il più cattivo di tutti ... precisando di aver saputo da Mario che in una occasione aveva anche minacciato uno dei suoi figli".

<sup>40</sup> V. Maggiore Piermarco Borrettaz.

intercettazioni ambientali erano state estese “dal 27/01/2016 al 26/03/2016” ad alcuni luoghi della fonderia<sup>41</sup>.

### I motivi di attrito. Le dichiarazioni di Irene Zubani

Irene Zubani, dopo che le prime ricerche si erano rivelate infruttuose, ha giustificato il cattivo presagio avuto circa le sorti del marito sostenendo che vi era da tempo all'interno della fonderia un clima di pesante tensione tra i due titolari e i figli di Adelio, Alex e Giacomo.

Nel far ciò la teste ha ripercorso le vicende delle famiglie Bozzoli, di cui era venuta parte quando nel 1988, dopo cinque anni di fidanzamento, aveva sposato Mario.

All'epoca del matrimonio i rapporti del marito con la famiglia di Adelio erano buoni e si erano mantenuti nella norma fino al 2007. I due fratelli lavoravano in armonia ed ella si occupava unicamente delle vicende domestiche. Le famiglie alloggiavano in appartamenti situati in un unico condominio, ove risiedevano anche la sorella Vittoria e i suoceri.

Nel 1996 i due nuclei familiari si erano trasferiti in edifici contigui ma indipendenti, ed avevano acquistato proprietà immobiliari in Soiano.

Il coniuge non si occupava del settore amministrativo e commerciale. Nei primi tempi l'incombenza era svolta da Adelio, cui era subentrato Alex. Giacomo, come il marito, era addetto alla produzione. L'imputato inoltre coadiuvava il padre ed il fratello e, a volte, tratteneva i rapporti con i fornitori, anche esteri.

Dal 2007, in concomitanza con l'ingresso in azienda di Giacomo, i rapporti tra zio e nipote avevano tuttavia iniziato ad incrinarsi a causa di divergenze emerse nella gestione dell'azienda. Mario, infatti, a differenza dell'imputato che era mosso da logiche maggiormente remunerative, “era un imprenditore vecchio stampo” (“lui amava il suo lavoro ... questo gli dava soddisfazione”) che intendeva mantenere elevati gli standard qualitativi della produzione. Vi erano state discussioni e Giacomo sosteneva che, all'esito di una lite, lo zio gli avesse “messo le mani addosso”, circostanza che il marito aveva negato ridimensionando la portata dello scontro.

A riprova del peggioramento delle relazioni familiari, in quello stesso anno Mario non era stato invitato al battesimo di Electra, la figlia di Alex, del quale pure era stato il padrino.

---

<sup>41</sup> V. L.Ten. Andrea Barbero: “Il ballatoio delle scale ove si trovava la macchinetta del caffè, le scale di ingresso del laboratorio ... il locale degli armadietti e degli spogliatoi della fonderia ... lo spogliatoio del magazzino del rottame, il magazzino dei pani, il deposito attrezzi, il centralino al piano terra vicino alla pesa, l'angolo pesa piccola del capannone della fonderia ... che era sostanzialmente adibito come ufficio da Mario Bozzoli”.

La Zubani ha ricordato che proprio nel 2007, su richiesta del coniuge, anch'ella aveva iniziato a lavorare per la "Bozzoli srl", occupandosi di aspetti contabili, dello smaltimento dei rifiuti e del magazzino. A titolo di compenso, le era stato attribuito uno stipendio di circa 6 mila euro mensili, di poco inferiore a quelli dei nipoti Alex e Giacomo.

Dal febbraio del 2015 le sue presenze in azienda si erano diradate, poiché aveva iniziato a frequentare un corso di "assistente alla poltrona" in previsione dell'apertura dello studio odontotecnico del figlio Claudio. Conseguentemente anche gli emolumenti le erano stati decurtati.

Nell'agosto si era trasferita con il marito nella casa di vacanza di Soiano del Lago, in cui si erano intrattenuti fino al giorno della scomparsa poiché quell'anno vi era un clima particolarmente favorevole.

La teste ha aggiunto che in un'occasione Mario era tornato a casa con un labbro graffiato dicendole di aver "avuto una discussione con Adelio".


Le liti con Giacomo avvenivano per lo più per interposta persona, perché il marito e il nipote non si parlavano. Quando Mario, allarmato dalle trame occulte imbastite dai parenti con i titolari della "Tecnoelettrica Lombardi" aveva minacciato di denunciare i congiunti ove avesse di nuovo notato "qualcosa di strano", l'imputato aveva reagito in modo scomposto, dicendo che avrebbe "fatto del male a Claudio". Sia lei che il marito avevano preso sul serio l'affermazione poiché qualche tempo prima il nipote si era reso protagonista di un'iniziativa intimidatoria nei confronti del cliente Rossetti, presso cui si era recato in compagnia di soggetti poco raccomandabili per riscuotere un credito.

### I motivi di attrito. Le alte testimonianze

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale sono state raccolte innumerevoli testimonianze che hanno riscontrato le parole della Zubani. Le conferme sono pervenute non solo dagli stretti famigliari di Mario ma, significativamente, anche da soggetti terzi.

Per contro l'imputato e le persone a lui legate da vincoli di sangue o di affinità hanno smentito categoricamente che vi fossero dinamiche conflittuali con il parente. Hanno altresì asserito, sempre in contrasto con le risultanze dibattimentali, che Mario non intrattenesse buoni rapporti con i dipendenti.

Verrà di seguito riportata una panoramica delle opposte versioni.



Claudio Bozzoli ha riferito che tra la sua famiglia e quella di Adelio “c'erano dissapori” e che “la situazione era peggiorata ... progressivamente ... in modo drastico ... da quando nella ditta - avevano iniziato - a lavorare anche Alex e Giacomo”.

Nell'ultimo periodo ... da quando -lo- zio e i cugini avevano avviato un'altra attività a Bedizzole” il livello dello scontro aveva raggiunto i massimi livelli.

Il teste ha aggiunto che negli ultimi tempi gli era giunta voce di uno scontro manesco avvenuto tra il padre ed il cugino. Proprio a causa di queste tensioni, il genitore nell'ultimo periodo non si recava volentieri a lavorare e, anche per questo motivo, aveva procrastinato la permanenza nella casa estiva di Sòiano (“Preferiva farsi 80 chilometri tutti i giorni ... piuttosto che tornare a Marcheno che era a un chilometro o due dalla ditta”).

Giuseppe Bozzoli, nel rispondere ad una domanda del PM, ha confermato che “nell'ultimo periodo il padre non andava molto volentieri al lavoro -poiché- non c'era un buon rapporto tra lui e i cugini e lo zio, in quanto si sentiva molto isolato, messo da parte”. Egli “sapev-a per certo che ... non andavano proprio d'accordo, anche come idea e concetto del modo di lavorare”. Mario aveva avuto “una discussione accesa con ... Giacomo, venendo addirittura alle mani, nel senso che entrambi si erano spintonati a vicenda”. Tra i motivi di preoccupazione del genitore vi era il timore che la nuova iniziativa imprenditoriale avviata a sua insaputa dai parenti a Bedizzole “sempre nello stesso tipo di settore” potesse danneggiare la “Bozzoli Srl” mediante “manovre sotterranee” di distrazione di denaro o di materiali (“Mio padre mi aveva detto che c'erano delle mancanze di rottame”).

Anche Vittoria Bozzoli ha asserito che da quando Giacomo aveva iniziato a lavorare in fonderia i rapporti tra i fratelli si erano raffreddati. Era stato proprio il nipote nel 2007 a non voler invitare Mario al battesimo del figlio di Alex.

Il marito Andrea Ronchini ha ricordato di aver sentito in paese gli operai Maggi, Marino Bertussi “e il povero Renzo Sabretti” lamentarsi dell'ambiente di lavoro, anche con specifico riferimento al fatto che Mario e Giacomo “discutevano sempre” tra loro.

Il M.llo Giuseppe Gatti ha riferito che nell'esaminare la copia forense della memoria del “MacBook Pro” sequestrato il 20 ottobre 2015 era stato rinvenuto il backup di un telefono cellulare dell'imputato nella cui rubrica “l'utenza di Mario Bozzoli - era - abbinata all'appellativo “Merda”, in seguito cancellato e sostituito con quello di “Zio Mario”.

La circostanza è stata confermata dal consulente informatico della difesa Michele Vitiello, il quale ha constatato che effettivamente l'utenza dello scomparso,

quantomeno dal 24.12.2014, era stata registrata sotto il nominativo di "Merda". L'imputato aveva poi provveduto nel lasso temporale intercorrente tra il 30.05.2015 e il 4.09.2015 a sopprimere l'epiteto ingiurioso.

Il M.llo Renato Trabucco ha riferito che dall' "Iphone 6" sequestrato a Giacomo Bozzoli, attivo dal 9 maggio 2015, risultavano cancellati tutti i dati, gli sms, le chat di WhatsApp antecedenti al giorno della scomparsa dello zio (*"possiamo dire che tutto quello che c'è stato tra l'8 ottobre a ritroso fino al 30 maggio è stato tutto cancellato ... svuotato completamente"*).

L'operaio Cassé Mandaw ha affermato di essere a conoscenza che tra le famiglie Bozzoli vi erano tensioni. Gli ha fatto eco l'autista Fabrizio Bettolini che ha parlato di "freddezza" tra i due nuclei facenti capo ad Adelio e Mario.

Thiam Mbaye Ndiaye, escusso a SIT il 12.05.2016, ha sostenuto che i rapporti "non molto buoni" tra Mario e Adelio erano peggiorati dopo l'ingresso in azienda dei nipoti Alex e Giacomo, "persone dal carattere scontroso che si comportavano ... in modo poco educato un po' con tutti".

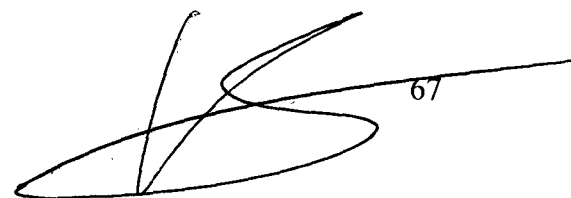
Il proposito coltivato da Adelio di voler inserire "a tutti i costi i figli in ruoli di responsabilità - per i quali - non erano ancora ... preparati" aveva acuito il clima di tensione, creando problemi anche agli operai che ricevevano spesso ordini contrastanti (*"Non si sapeva bene cosa fare poiché c'era il rischio di scontentare uno dei proprietari"*). L'operaio ha ricordato che vi erano state in sua presenza discussioni fra Mario, il fratello ed i nipoti.

Graziano Bontacchio ha ricordato di aver sentito in un'occasione Giacomo insultare lo zio (< *Guarda quel deficiente ... Mi dà del ladro* >).

A detta di Ermes Brescianini Mario si lamentava poiché "a lui piaceva lavorare bene", mentre Giacomo ed Alex intendevano produrre leghe metalliche di minor pregio.

La circostanza da ultimo richiamata è stata avvalorata da quanto riferito da Domenico Pini, capo officina della Fonderia "Gamberi" di Lumezzane.

Il teste ha raccontato di essersi rifiutato nell'estate del 2014 di accettare forniture di metallo di scarsa qualità che Alex e Giacomo intendevano vendere alla "Gamberi" presso cui egli all'epoca lavorava (*"Volevano darmi ... la mancia ... dei soldi e non li ho accettati ... Un giorno, il signor Bozzoli Giacomo, figlio di Adelio, mi chiamò al cellulare e mi convocò in ditta per chiedermi un piacere. Nell'occasione lui e suo fratello Alex, visto che io ero ancora impiegato all'interno della ditta Gambari, ed ero il responsabile del controllo qualità di tutto il materiale in ingresso ... porgendomi una banconota di 50 euro, mi chiesero di aiutarli a chiudere un occhio quando loro avrebbero*



67

consegnato il materiale di ottone campagnolo di scarsa qualità, praticamente taroccato perché vi inserivano parecchia zama, piombo e terra; aggiunsero che per ogni camion che avrei fatto passare avrei percepito un compenso che poteva variare dai 200 ai 400 euro ... Alla loro proposta risposi sdegnato dicendo che ero nato onesto e volevo andare in pensione tranquillo perché non ho mai fatto queste cose”).

Mario Bozzoli, che lo aveva avvicinato chiedendogli spiegazioni sull'accaduto, nel mostrare apprezzamento per il suo diniego, aveva espresso “il suo dissenso per questo tipo di comportamento”.

Nella circostanza egli aveva “purtroppo potuto constatare - che - Mario non aveva voce in capitolo nella gestione della ditta; lavorava dalla mattina alla sera, ma praticamente agiva come un operaio, anche se era uno dei titolari, non riusciva a imporsi. I padri padroni erano Adelio e i suoi figli”.

L'agente di commercio **Rodolfo Ferlinghetti** ha riferito di aver intrattenuto rapporti con i Bozzoli, ed in particolare con Adelio, Alex e Giacomo dopo la costituzione della nuova società a Bedizzole. Quest'ultimo, alla presenza del fratello, gli aveva confidato che c'erano “problemi a livello di gestione” con Mario “perché lo zio non - era - d'accordo su certe cose”.

L'impiegato **Luca Moretta** ha spiegato che Mario aveva dei “dubbi sulla gestione amministrativa dell'azienda - poiché - sospettava che potesse succedere qualcosa che lui non aveva sotto controllo”.

L'operaio **Leonello Razza** ha riferito di aver assistito ad un litigio furioso tra i due fratelli Bozzoli “a causa di Giacomo” (“Mario ha sputato ad Adelio e Adelio gli ha dato una sberla”).

I dissidi erano soprattutto legati alla qualità del materiale prodotto (“Mario voleva l'ottone al 100% per i clienti e loro volevano al 10% ... ci mettevano ... tanto zama ... ferro”).

L'ex dipendente **Marino Bertussi** ha asserito di aver deciso di licenziarsi a causa dell'atteggiamento dei nipoti che, dandogli disposizioni differenti da quelle impartite da Mario, lo costringevano a “lavorare male” e, quindi a “lavorare troppo”.

L'operaio **Bogdan Ungureanu**, a domanda, ha ricordato che Mario e l'imputato non andavano d'accordo per via “dei materiali - da mettere - dentro il forno” e degli straordinari degli operai.

A proposito dell'Ungureanu, verrà di seguito riportato il contenuto di alcune conversazioni telefoniche intervenute con i connazionali Petrica, Iulian e Ovidiu.





Bogdan: "Io so che non c'era tanta comprensione tra loro. Loro erano spesso in disaccordo. Con il fratello e con il nipote"; Petrica: "... penso che si lamentassero i ragazzi, per varie cose che ... Mario ... non li lascia fare"<sup>42</sup>.

Bogdan: "Ho deciso alla fine di restare qui per vedere cosa succedeva. Io ho avvisato Mario che sarei andato via se fosse successo qualcosa, mi basta solo una volta. Stai attento, Mario! Lui mi ha detto: <Per favore non te ne andare> Stai qui perché io non ho fiducia"; Petrica: "Loro si comportavano di merda"; Bogdan: "Mario si incavolava per tutti gli sbagli del nipote, Giacomo. Allora andava dal papà per dirgli tutto"; "Io facevo le foto perché mi diceva Mario che ... quando lui non c'era ... se arrivava qualche camion dovevo fare le foto <Se arriva quella cosa fammi il peso>"; Petrica: "Per fargli sapere che materiali ci sono. In poche parole, non si fidava ... di loro"<sup>43</sup>.

Bogdan: "... i parenti ... rubavano e dopo vendevano quello che rubavano ... tante cose. Mandavano la merce, ma la merce non era quella buona ... Loro rubavano tanto di tutto quello che c'era lì"<sup>44</sup>.

Ovidiu: "Hanno costruito il capannone?"; Bogdan: Sì ... Era fatto con i soldi di qui, di Marcheno, solo che Mario non lo sapeva. Mario, - per - questo che è sparito. Lui non era a conoscenza di tutto, perché si rubava tanto ... Rubavano, rubavano. Mario mi diceva, quando ho iniziato a lavorare di giorno, dopo che era andato via mio cognato: <Guarda per vedere tutto quello che entra e va via!>, ... Era interessato di tutto quello che entrava, dei camion, dei rottami, lui mi diceva, perché lo sapeva ... Tutto gira intorno a quello. Mario mi mandava per vedere quello che accadeva, e allora filmavo anche io. Io facevo le foto e glieli facevo vedere. Dopo gli dicevo, succedeva così, così"<sup>45</sup>.

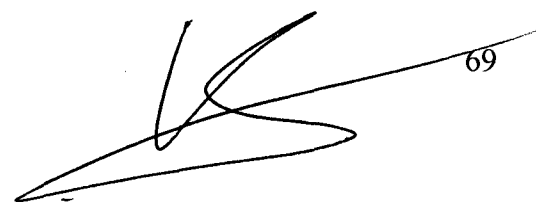
**Mauro Ronchi**, ha riferito che, a detta del cognato Giuseppe Ghirardini, tra i Bozzoli vi erano tensioni poiché Mario sospettava che i parenti facessero sparire dei beni aziendali ("Lui diceva sempre tra nipoti e zio non vanno d'accordo, è lì il problema lui diceva: <Fino a qualche anno fa si lavorava tranquillamente, da qualche anno adesso in poi c'è sempre casino> ... siccome con Mario aveva anche una certa confidenza probabilmente sapeva anche delle cose ... che altri magari non sapevano ... me l'ha fatto

<sup>42</sup> Conversazione telefonica n. 3185 intercettata alle ore 14.59 del 22.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3273553219 - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica.

<sup>43</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel (p.p. n. 18812/15 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15).

<sup>44</sup> Conversazione telefonica n. 3551 intercettata alle ore 18.03 del 23.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza +4076803804 (p.p. n. 18812/15 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15).

<sup>45</sup> Conversazione telefonica n. 8246 intercettata alle ore 21.24 del 06.11.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3280511626 - RIT n. 417/15 - .



69

*capire ... potevano essere ... sul lavoro camuffato su certe cose che succedevano all'interno ... anche gli ultimi giorni probabilmente lui ha ricevuto certe telefonate, parecchie telefonate da Mario perché Mario voleva informarsi su quello che succedeva all'interno della fabbrica").*

**Collins Boateng** ha dichiarato che *"Mario ... con Giacomo non - andava - per niente d'accordo"*, anche se non ne conosceva il motivo.

Nel corso di una conversazione telefonica registrata nell'immediatezza<sup>46</sup> del fatto l'operaio, conversando con Aboagye Akwasi, ha affermato che era *"stato Giacomo a pianificare tutto"*, perché era *"stato lui ad attaccare Mario con i suoi litigi"* (Aboagye: *"Oggi Alex stava piangendo, e Adelio è a pezzi"*; Collins: *"Sono state le conseguenze delle loro azioni ... pensavano che il tutto sarebbe finito lì"*).

Quando in udienza gli è stato chiesto di precisare meglio il suo pensiero, Collins ha spiegato che si era trattata *"solo di una - sua supposizione - perché Mario e Giacomo come sapevano tutti gli impiegati della Bozzoli S.r.l., non andavano d'accordo e spesso discutevano, quindi - aveva - pensato che se c'era qualcuno che avesse potuto fargli del male all'interno della ditta era Giacomo"*.

**Fiorella e Michela Galbiati** hanno spiegato che, nell'ambito di una trattativa commerciale intrattenuta nell'anno 2013 tra la "Altra SRL" e la "Bozzoli SRL", Giacomo, nel corso di un incontro conviviale avvenuto dapprima in un ristorante sul Lago di Iseo e, in seguito, nello stabilimento IFIB di Bedizzole, aveva manifestato sentimenti di insofferenza verso lo zio Mario, esplicitando la volontà di dividere i destini aziendali.

L'attendibilità dei racconti delle due donne, pur innervati - come si dirà nel prosieguo - da eccessi narrativi quanto ai propositi omicidiari di Giacomo, si presta ad una valutazione frazionata laddove i portati testimoniali si sono dimostrati ancorati ad obiettivi riscontri storici.

Che vi sia stata una collaborazione - o un inizio di collaborazione - tra le due società lo ha del resto confermato lo stesso imputato, che ha tuttavia asserito di non essere mai entrato a contatto diretto con le due donne, ma di aver unicamente intrattenuto rapporti con il rappresentante legale della "Altra SRL" (*"Non mi sono mai fermato a cena né con i miei suoceri né con le signore Galbiati, mai una volta. Io le signore Galbiati non le ho mai incontrate. L'unica persona che incontravo era il loro amministratore, e non mi ricordo neanche il cognome"*).

---

<sup>46</sup> Conversazione telefonica n. 749 del 14.10.2015 ore 19:31, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3274087328 in uso a BOATENG Collins - RIT n. 417/15 - .



L'affermazione di Giacomo è stata smentita dalla moglie Antonella, la quale ha ricordato di aver effettivamente raggiunto nell'estate del 2013 in compagnia del (allora) fidanzato i genitori che si trovavano a cena presso il ristorante "Leon d'Oro" di Clusane d'Iseo con Fiorella Galbiati ed il marito. Se in quella sede gli interlocutori, come sostenuto da Giacomo, non avessero parlato di possibile sviluppo dei rapporti commerciali, non si spiegherebbe la fornitura di materiale effettuata successivamente dalla "Bozzoli" alla "Altra SRL".

A riscontro delle parole della Galbiati vi è la testimonianza resa in udienza dal coniuge, l'avvocato Emilio Loschi Della Torre, il quale ha rammentato di aver conosciuto Giacomo Bozzoli per il tramite dei genitori di Antonella - Colossi Daniele e Elisabetta Gozzini - di cui era amico.

Il professionista ha confermato che nell'estate di quell'anno, mentre si trovava con costoro a cena in un ristorante del Lago d'Iseo, Giacomo li aveva raggiunti ed aveva iniziato a parlare di lavoro con la consorte, prospettandole la possibilità di intraprendere una collaborazione nel settore dei metalli, in cui operavano entrambi.

Il legale ha ricordato di essersi dovuto occupare in seguito della controversia insorta tra l'azienda "Altra SRL" - riferibile alla famiglia Galbiati - e la Bozzoli S.r.l., poiché Giacomo aveva negato di aver ricevuto la somma di 200 mila euro in contanti asseritamente consegnatagli in garanzia.

Trattasi di una vicenda di natura civilistica dai contorni incerti e assai poco trasparenti che non merita di esser approfondita in quanto estranea ai fatti di causa<sup>47</sup>. Per quanto attiene invece al tema d'interesse, Fiorella Galbiati, nel ricordare la cena dell'estate del 2013 con i genitori di Antonella Colossi, ha raccontato che era emersa l'opportunità di sviluppare relazioni commerciali tra la Bozzoli s.r.l. e la società di famiglia, di cui la sorella Michela era amministratrice. Giacomo le aveva spiegato che le eventuali forniture di metallo sarebbero in realtà state eseguite dalla nuova azienda di Bedizzole e non da quella di Marcheno poiché lo zio Mario avrebbe potuto ostacolare la trattativa. L'imputato aveva rassicurato i commensali asserendo che il problema dell'ostruzionismo del parente sarebbe stato superato perché egli intendeva liberarsi di lui (*"Mi aveva detto: <Però devo sistemare alcune cose perché ho uno zio che non capisce ... Non capisce niente >").*

La teste ha aggiunto che Giacomo aveva ribadito il concetto anche nel corso di un incontro di lavoro avvenuto presso l'azienda di Bedizzole, in presenza questa volta anche della sorella Michela (*"<Il problema è mio zio ... comunque voi ... non*

<sup>47</sup> I testi Giovanni Parecchini e Sirio Golin hanno affermato di aver collaborato nel passato con la Bozzoli s.r.l. e di aver notato un atteggiamento scorretto da parte di Giacomo. Non hanno saputo tuttavia riferire alcuna circostanza rilevante ai fini del processo.



*preoccupatevi perché il problema me lo risolvo io con lui*”), durante il quale aveva spiegato che Mario *“non la pensava come loro perché ... non era in grado di accettare questa nuova prospettiva”*.

Sopraspedendo ora sull'attendibilità della dichiarante a proposito del significato attribuito ex post alle parole di Giacomo, sulle quali la Corte si intratterrà nel prosieguo<sup>48</sup>, va osservato che le propalazioni di Fiorella Galbiati sono state ricalcate dalla sorella Michela, la quale ha riportato i medesimi fatti, sia pure con minore enfasi narrativa.

Quest'ultima, infatti, nel citare l'incontro avvenuto con Giacomo Bozzoli a Bedizzole, ha confermato che l'interlocutore, parlando delle resistenze dello zio, aveva riferito che a breve avrebbe eliminato il problema (*“Quando ci siamo incontrati per la prima volta ... a Bedizzole ... mia sorella gli ha chiesto se la nuova azienda sarebbe stata una succursale ... della Bozzoli e lui ha detto .. che in quell'azienda non ci sarebbe stato assolutamente lo zio che ... non capiva niente ... e di non preoccuparci che aveva già pensato di come risolvere il problema o di come eliminare il problema, questo era il concetto”*); Presidente: *“Elimina il problema o lo zio?”*; Teste: *“No non ha detto ... lo zio”*).

Sul punto la teste ha ribadito quanto dichiarato ai carabinieri a SIT 22 maggio 2018: *“Bozzoli Giacomo proseguiva nell'illustrarci la sua azienda e le future attività che aveva intenzione di avviare specificando che anche l'eventuale commercializzazione di profilati di alluminio di cui si era parlato sommariamente avrebbe riguardato solo la nuova azienda e non la Bozzoli s.r.l. perché alla Bozzoli vi era un suo zio che lui in quel frangente definiva ottuso e con la mentalità da operaio ... precisando che questo suo zio lo ostacolava in tutte le sue proposte. Ricordo anche che Bozzoli Giacomo ci ha detto testualmente che solo a guardare questo suo zio gli veniva da vomitare e che comunque la situazione non sarebbe perdurata in quanto sapeva già come eliminare il problema”*.

**Vilma Toledo**, sentita a SIT in epoca antecedente al suicidio, ha ricordato che nel periodo in cui aveva convissuto con Geri Cuci, il miglior amico dell'imputato, le era *“spesso capitato”* di ascoltare *“le lamentele di Giacomo nei confronti dello zio in merito all'attività della loro azienda”*.

In tali occasioni aveva *“appreso che Giacomo non andava affatto d'accordo con suo zio Mario e, anzi, diceva apertamente di odiarlo. Non condivideva il suo modo di fare in merito alla gestione dell'azienda, sostenendo che percepisse uno stipendio nettamente superiore a quello che avrebbe dovuto ricevere, asserendo che in realtà l'azienda era prevalentemente gestita da lui, dal fratello Alex e dal padre Adelio. In aggiunta Giacomo*

<sup>48</sup> Presidente: *“Sulle Galbiati un pezzo di tara l'abbiamo già fatto noi”*.



72

rappresentava spesso che lo zio, oltre ad essere un peso per l'azienda, costituiva altresì un intralcio per l'apertura di un nuovo capannone o di una nuova azienda in quanto sosteneva che non era il momento economicamente adatto per un simile passo, ovvero dividersi a livello societario ... Per quanto - aveva - potuto sentire dai discorsi di Giacomo, suo padre e il fratello Mario non andavano assolutamente d'accordo ... in più di un'occasione e - in sua - presenza - aveva - raccontato a Geri che suo padre e il fratello Mario avevano avuto pesanti discussioni inerenti alla gestione dell'azienda ... Giacomo - esternava - l'odio profondo che nutriva per lo zio Mario, sottolineando la scarsa stima che ne aveva”.

Natalina Ghirardini ha ricordato che il fratello Giuseppe “una volta - le aveva confidato - che c'erano un po' di liti in azienda ... tra lo zio ... coi nipoti”.

A seguito di contestazione, la teste ha confermato il racconto maggiormente dettagliato reso in occasione delle SIT dell'11 maggio del 2018: “Mio fratello, già molto prima della scomparsa di Mario, mi disse che in azienda c'erano problemi di convivenza, lui riconduceva questo stato di tensione all'assunzione dei figli di Adelio in fonderia, che dimostravano una certa ostilità verso Mario. Mio fratello notava con disappunto che i figli di Adelio si rivolgevano in modo irrispettoso nei confronti dello zio, e che si erano create tensioni in relazione, soprattutto, a questioni legate alla qualità della produzione del materiale di fonderia. Ovvero, i nipoti tendevano a risparmiare sui materiali, determinando una minore qualità dei prodotti, facendo arrabbiare Mario”.

Ernestina, Giacomina e Maria Giulia Ghirardini hanno riferito che, a dire del fratello Giuseppe, negli ultimi periodi all'interno dell'azienda Bozzoli si era creata una situazione di tensione tra Mario e i nipoti poiché “i ragazzi volevano fare di testa loro”.

I dissidi si ripercuotevano sovente anche sugli operai che spesso ricevevano istruzioni contrastanti (Giacomina: “Io gli avevo detto <Beppe, come va al lavoro?>; <Eh, potrebbe andare meglio ... Non capisci più niente ... uno ti chiede una cosa, l'altro ti chiede un'altra cosa ... Ti dicono una cosa, poi devi farne un'altra”)

Mai, comunque, il fratello aveva espresso giudizi negativi su Adelio. Quanto a Giacomo e Alex aveva solo commentato “che era meglio quando non c'erano, perché c'erano troppi comandi”.

Francesca Giacomelli, domestica dei Bozzoli, ha riferito che Irene Zubani le aveva detto che i parenti erano “persone molto cattive ... soprattutto Giacomo” (“La signora si lamentava ... mi diceva: <Non ti immagini come sono cattivi> ... di Giacomo una volta mi disse che era il più cattivo di tutti ed era esaltato, precisandomi di aver saputo



da Mario che in una occasione Giacomo aveva anche minacciato uno dei suoi figli, non so però quale dei due”).

L'impiegata Claudia Epis ha dichiarato che Mario e Irene le avevano chiesto di controllare i documenti relativi al movimento della merce “perché avevano dei sospetti - sui parenti - per quanto riguarda il denaro e le fatture” (“tenevano nascosti i viaggi ... a volte non erano viaggi ... certificati da pezzi di carta ... vendevano materiale in nero”).

A causa della collaborazione offerta agli zii si era inimicata Alex e Giacomo (“Se tu ti relazionavi con loro eri cancellato”). Ha infine asserito che i figli di Adelio “litigavano sempre, sempre, sempre” con Mario a proposito della composizione dei pani di ottone poiché, a differenza dello zio, intendevano risparmiare sulla qualità della merce prodotta (“Mario si arrabbiava particolarmente perché ci teneva alla qualità e ... quando lui andava via ... le ricette ... venivano cambiate”).


I commercianti di rottami Siro Golin e Giovanni Parecchini, nel commentare per telefono la scomparsa di Mario Bozzoli, hanno ipotizzato che questi avesse litigato con i nipoti per aver scoperto i loro “tramini” (Siro: “Sì ma va beh, se non è, se non è uscito dalla fabbrica dove cazzo vuoi che sia?! l'ho pensato subito, l'han buttato nel forno”. Giovanni: “O che ha scoperto qualcosa, dei tramini dei nipoti e hanno litigato, lo sai tu?”; Siro: “Uno come Giacomo ha il pelo sullo stomaco, e Madonna santa, è capace di farlo sì. M'ha fottuto sette o ottomila euro senza neanche fare una piega a me”<sup>49</sup>).

### I motivi di attrito. La versione di Giacomo Bozzoli

Giacomo Bozzoli, dopo aver professato la propria non colpevolezza (“dirò tutta la verità perché io sono innocente”), ha riferito di aver iniziato a lavorare nella S.r.l. Bozzoli nel 2007. Lo zio Mario gli aveva insegnato a “fare le leghe”. Nel tempo egli aveva affinato ed incrementato le proprie competenze, imparando a cernire, valorizzare e commercializzare i materiali, seguendo in particolare i clienti esteri grazie alla conoscenza della lingua inglese. La retribuzione mensile era passata gradualmente dai 2.500 iniziali ai 6.500 euro negli anni 2013 / 2015.

Quanto ai rapporti con Mario, a suo dire “non c'era mai stata nessuna lite”. Se lo aveva memorizzato sul telefono con la parola “Merda” era solo perché si trattava di

<sup>49</sup> Conversazione telefonica n. 11982 delle ore 12.53.22 del 10.10.2015 dall'utenza 3486565701 in uso a GOLIN Siro verso l'utenza 3395395643 in uso a tale PARECCHINI Giovanni - RIT 80/15 - p.p. n. 609/15 Procura della Repubblica di Belluno.



un'espressione che lo zio utilizzava spesso a proposito del materiale acquistato (*"il calo ... nel forno ... emergeva sabbia, terra, acciaio, tutto materiale inerte che non fondeva"*).

Si era trattato unicamente di una *"bambinata"*. Egli dopo un paio di mesi aveva cancellato dalla memoria del cellulare il vocabolo offensivo sostituendolo con il nome dello zio e, per tale ragione, quando nel corso dell'interrogatorio del 18 luglio del 2019 aveva negato di aver apostrofato il congiunto in modo malevolo (PM: *"testualmente ... <Però c'è un particolare che depone male rispetto a questi sentimenti positivi che nutriva nei confronti di Mario, perché risulta dai sequestri dei cellulari che in uno di questi lei aveva memorizzato nella rubrica di un suo cellulare il numero di suo zio sotto il nome di Merda"*; Giacomo: *"Ci mancherebbe. Non mi risulta, sinceramente"*; PM: *"Non le risulta?"*; Giacomo: *"Non mi risulta">*), aveva ritenuto che la domanda del PM si riferisse al presente e non al passato (*"Non è che l'ho negato ... <A me non risulta> che ho salvato tutt'oggi mio zio con quell'aggettivo"*; PM: *"Il verbale ... ce l'ho qua ... <A tutt'oggi> non c'è"*).

Giacomo ha asserito che i rapporti tra il padre Adelio e Mario *"erano di assoluto rispetto e di gratitudine"*, mentre quelli con la Zubani e i cugini pressoché inesistenti (*"Irene la vedevo entrare la mattina ... ma poi pochissimo ... quasi mai ... i miei cugini ... li vedevo venire a fare gasolio in azienda niente più che un <ciao ciao>"*). Per tale motivo aveva ritenuto incomprensibile (*"perché l'ha fatto ... non lo so"*), oltre che *"ignobile e vergognosa"*, la denuncia presentata dalla zia contro di lui.

L'imputato ha quindi relegato ad una *"stupidata"* l'affermazione proveniente da numerosi testi secondo cui i contasti tra lui e lo zio si sarebbero prodotti a causa di divergenze concernenti la qualità dei materiali prodotti e, più in generale, le modalità di conduzione dell'azienda e la gestione degli straordinari degli operai (*"la produzione dei forni ... la gestiva tutta mio zio ... quello che diceva ... era legge"*).

Il PM ha dato lettura di alcune intercettazioni telefoniche captate nella primavera del 2015 tra Giacomo e il fornitore Alessandro Anfuso nell'ambito di un'indagine relativa a reati tributari, da cui *"la figura dello zio non emerge-va- come un maestro, un parente ... rispettato, ma come ... cretino che rompe i coglioni e che ostacola i progetti"* (PM: *"La prima ... 12 marzo 2015 ... Sandro dice ... e lei risponde: <Mi spacca i coglioni mio zio, eh!> ... altra telefonata, di poco successiva, dell'8 aprile 2015, dove dice <Eh, ma sai che mio zio mi rompe i coglioni? Figa!" ... È troppo stupido, figa!" ... rompe i coglioni anche a te ... No, eh, più, più, allucinante, guarda> ultima telefonata ... del 9 aprile 2015 <Il problema è che non vorrei comprartelo e dopo quel deficiente -scusa la parola- di mio zio ti fa i cali ... perché, ti dico la verità, lui lì è un cretino, eh!>*).



L'imputato, a parziale discolta, ha osservato che nelle stesse intercettazioni le espressioni svalutanti – per il vero in un contesto e con un significato differente – non erano state riservate solo allo zio ma anche al padre Adelio (“< Pota! Che prezzo hai fatto alla tornitura ... che mio papà è scemo! >”).

### I motivi di attrito. La versione dei prossimi congiunti dell'imputato

Adelio Bozzoli ha negato che vi fossero mai stati dei dissidi tra i due ceppi famigliari (“*Cattiverie nella mia azienda e nella mia famiglia non ce ne sono mai state*”).

Ha quindi escluso che vi fossero state divergenze tra i suoi figli e Mario a proposito della qualità dei metalli prodotti dall'azienda (“*Lui ... lamentato? ... Assolutamente no*”). Vi erano state talvolta alcune discussioni, ma mai scontri verbali (“*le cose si sistemavano immediatamente lì sul posto*”).

Alex Bozzoli ha sostenuto che i rapporti tra Giacomo e Mario “*erano buoni, di rispetto*” e non vi erano motivi di contrasto tra i famigliari perché gli affari andavano bene.

Antonella Colossi ha asserito di non aver mai sentito Giacomo denigrare lo zio (“*Assolutamente no, anzi ha sempre ringraziato sia suo padre che lo zio per la ditta ... non ha mai detto nulla di negativo*”) e di non sapere che Mario fosse stato memorizzato dal marito sul cellulare con il termine “*Merda*”, parola che tuttavia spesso i congiunti utilizzavano “*nel loro gergo lavorativo - per indicare - un materiale che rilascia polvere o sporco*”.

Geri Cuci ha affermato che mai Giacomo gli aveva espresso giudizi negativi sullo zio Mario (“*assolutamente no*”) e, tantomeno, mai gli aveva proposto di ucciderlo (“*lo escludo categoricamente*”). Poteva essere capitato che l'imputato si rivolgesse al parente chiamandolo “*vecio*”, ma non era un'espressione che comunque utilizzava correntemente.

Elena Hedzovic, compagna dall'anno 2005 di Alex Bozzoli, ha dichiarato che, pur frequentando assiduamente le due famiglie, non aveva mai sentito né il compagno né il fratello esprimere giudizi negativi sullo zio; al contrario, entrambi sostenevano che Mario “*era un grande lavoratore*” (“*Alex ha sempre ringraziato il papà e lo zio, perché se aveva quello che aveva era solo grazie a loro*”).

Gli appartenenti alla ristretta cerchia famigliare dell'imputato hanno stretto le fila schierandosi in modo compatto al suo fianco, negando in modo talmente radicale l'evidenza da determinare inevitabilmente ad effetto domino la perdita di credibilità (Presidente: “*Alex ... ce l'hanno detto tutti che - Mario e Giacomo - non andavano*”).





*d'accordo ... che - Giacomo - l'odiava ... lo chiamava <la merda> sul telefono ... Negare l'evidenza ... dicendo il contrario di quello che dicono gli altri ... non mi sembra il modo migliore di aiutare suo fratello").*

Seguendo la tesi difensiva se ne dovrebbe in definitiva dedurre che Mario e i congiunti si sentissero detestati dai parenti ad insaputa di questi ultimi.

**Vittoria Bozzoli** ha riferito che, dopo la scomparsa di Mario, poiché si era rifiutata di schierarsi a favore di Giacomo, i rapporti con Adelio ed i nipoti erano divenuti "pessimi" (*"Me l'hanno detto chiaro di prendere una posizione ... Che posizione devo prendere? Io non sto né da una parte né dall'altra ... gliel'ho detto ad Adelio che stiamo tutti male"*); Presidente: *"Lei ritiene che Giacomo sia responsabile della scomparsa di Mario?"*; Vittoria: *"Sì"*).

In ogni caso, a dispetto dell'allineamento ad adiuvandum, il cartello protettivo ha evidenziato nel corso dell'istruttoria una qualche smagliatura.

**Giovanni Poli**, amico di Giacomo, rispetto ai rapporti tra lo scomparso e l'imputato, ha ammesso che quest'ultimo talvolta gli aveva riferito di alcuni battibecchi avuti con lo zio riguardo a questioni di lavoro.

**Manuela Vuto**, fidanzata di Giacomo Bozzoli dal 2003 al 2008, ha dichiarato di aver deciso di lasciarlo a causa di un tradimento. Negli anni successivi lei e Giacomo avevano continuato a *"sentirsi ... per qualche mese"*.

Dopo qualche tempo aveva ricevuto una telefonata da una sconosciuta che le aveva ingiunto di *<lasciare in pace il -suo - ragazzo>*. In seguito aveva saputo che l'interlocutrice era la Gambarini.

La teste ha quindi ricordato che Giacomo aveva espresso in sua presenza solo giudizi positivi sullo zio Mario (*"Mi ha parlato in un modo buono, perché aveva appena iniziato a lavorare nell'azienda del padre, era proprio alle prime armi e mi ricordo soltanto che mi disse che <Per fortuna c'è mio zio che mi aiuta>"*).

Nel corso del controesame sono state tuttavia contestate dal PM alla teste le diverse dichiarazioni versate ai carabinieri il 3 gennaio 2018, quando *"non - aveva - fatto minimamente cenno delle lamentele di Giacomo nei confronti della sua fidanzata Jessica"* e non aveva nemmeno parlato del tradimento come causa dell'abbandono: *<Dopo circa cinque anni ci siamo lasciati, anzi l'ho lasciato io, sostanzialmente perché non ero più innamorata e volevo divertirmi con le amiche>"*.

Il PM - per quanto qui interessa - ha inoltre contestato alla Vuto di aver reso ai carabinieri anche una differente versione rispetto ai rapporti interni alla famiglia Bozzoli (*"Non è finita qua, adesso veniamo al clou ... lei poco fa ha detto che Giacomo le aveva parlato di suo zio Mario in termini molto positivi: <Per fortuna c'è zio Mario che*



*mi insegna il mestiere> ... Ai Carabinieri il 3 gennaio 2018 lei ha detto: <Non sono a conoscenza dei rapporti tra la famiglia di Giacomo e quella dello zio Mario. Ricordo però che in occasione del battesimo di Electra, figlia di Alex ... la famiglia di Mario Bozzoli non era presente alla cerimonia e neanche ai festeggiamenti ... In cinque anni di frequentazione con Giacomo non ricordo una sola occasione in cui le famiglie di Adelio e di Mario Bozzoli si siano riunite, perlomeno in mia presenza ciò non è mai avvenuto >”).*

### I rapporti tra Mario Bozzoli e gli operai. Le opposte versioni

I testi escussi in dibattimento hanno affermato che Mario era assai benvenuto all'interno dell'azienda dai dipendenti, tanto da aver addirittura instaurato con alcuni di loro un rapporto di fidelizzazione.

Casse Mandaw, che pure ha ricordato che vi erano stati alcuni alterchi tra il principale e Ghirardini, di cui uno risalente a qualche settimana prima della scomparsa (Mario aveva afferrato “Beppe” che “faceva lo stupido alla guida del muletto” e l'aveva “tirato giù” dal mezzo<sup>50</sup>; in altra occasione Ghirardini era stato ripreso poiché si era rifiutato di eseguire un lavoro), ha tuttavia poi precisato che tra i due vi era comunque nel complesso una buona intesa.

Il M.llo Gatti, a dimostrazione che tra titolare e operaio sussisteva una consuetudine di relazioni personali, ha riportato i dati ricavati dai tabulati telefonici, da cui risultavano tra il 2013 ed il 2015 cinquantuno contatti tra Ghirardini e Mario Bozzoli, di cui dodici tra il 6 ed il 7 ottobre 2015. Non vi erano invece chiamate con Adelio, Alex e Giacomo.

Per singolare coincidenza, coloro che - in antitesi con le pacifiche risultanze processuali - hanno patrocinato l'assioma dei buoni rapporti intercorrenti tra Mario e l'imputato, sono stati poi gli stessi che hanno cercato di accreditare la tesi - anch'essa smentita a tutto campo - dell'esistenza di ragioni di inimicizia tra lo scomparso, il Ghirardini e il Thiam Mbaye, ossia proprio tra le persone che per varie ragioni non hanno potuto far sentire la loro voce in dibattimento.

Parlando dei dipendenti, Giacomo Bozzoli ha tenuto a precisare che lo “zio non era per niente amico degli operai, ma nel modo più assoluto”; in particolare “non poteva vedere” proprio Ghirardini e Thiam Mbaye, “tant'è che voleva anche licenziarli”.

<sup>50</sup> V. Conversazione telefonica n. 1202, cit. V.F.: “Ha avuto qualche cosa con Mario? Questo Geppe?; Bogdan: “Lui aveva avuto ... qualche problema ... qualche litigio ... diceva che gli denunciava, ma non l'aveva fatto”



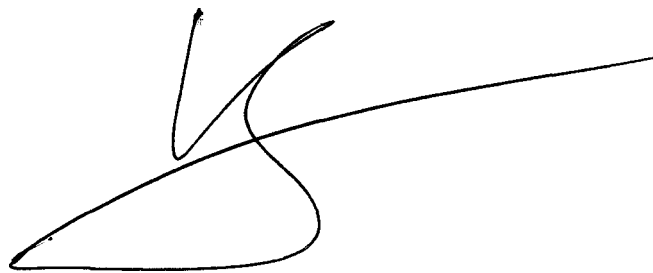
78

Quanto al primo, era solito *“umiliarlo davanti agli altri dicendo che era un cornuto, un lazzarone, un incapace ... che gli era scappata la moglie”* (Presidente: *“Suo zio ... per il matrimonio aveva regalato a Ghirardini un treno di gomme e anche delle banconote da 500 euro, l’aveva trattato bene”*; Giacomo: *“Non so rispondere sull’argomento”*). A suo dire una sera Thiam Mbaye, a fronte di un’offesa ricevuta da Mario, aveva addirittura *“preso il badile e per poco gli staccava la testa”*.

Del resto anch’egli aveva pessimi rapporti con l’operaio senegalese e in più occasioni questi lo aveva minacciato dicendogli che se gli avesse *“rotto ancora le scatole -lo avrebbe aperto in quattro pezzi a sbadilate”*.

Era dunque risibile pensare che egli potesse aver offerto denaro a Thiam per uccidere o anche solo picchiare lo zio.

\*\*\*\*\*

A large, stylized handwritten signature in black ink, consisting of several loops and a long horizontal stroke extending to the right.

### La “Tecnoelettrica Lombardi”

Dalle testimonianze raccolte nel corso del dibattimento è emerso che i dissidi tra Mario e i parenti si erano acuiti negli ultimi tempi a causa dell’operazione fraudolenta perpetrata a sua insaputa dai parenti attraverso l’atteggiamento compiacente dei fratelli Lombardi.

Sul punto il Luogotenente Salvatore Rossitti ha dichiarato che il 6 novembre, nel corso di una perquisizione presso l’abitazione di Mario Bozzoli, Irene Zubani gli aveva consegnato *“una fattura ... la numero 4/1364 del 31 agosto 2015 ... della Tecnoelettrica Lombardi ... dell’importo di euro 43.933,86 ... con causale < Ripristino a seguito di danno allo scoppio forno di fusione Fomet > ”*.

Nel documento era precisato che i lavori di manutenzione straordinaria erano stati *“eseguiti nel mese di luglio ed agosto per rendere tutti gli impianti funzionanti a corpo concordato”*<sup>51</sup>. Nell’occasione erano stati altresì acquisiti dei biglietti che Mario era solito consegnare quotidianamente alla moglie *“affinché facesse dei controlli”* sul materiale in entrata ed uscita.

La Zubani, nel riferire che le uniche preoccupazioni che agitavano il marito erano quelle provocate dagli attriti con Adelio e Giacomo, ha rivelato che un paio di giorni prima della scomparsa Mario le aveva chiesto di compiere una verifica contabile con riferimento ad una fattura emessa dalla Tecnoelettrica Lombardi. Il documento, reperito e consegnato al coniuge, dopo la scomparsa era stato trovato sul sedile posteriore della sua auto. Mario aveva dunque scoperto che Adelio aveva falsamente denunciato all’assicurazione lo scoppio di un forno, in realtà mai avvenuto, inserendo nella contabilità della “Bozzoli srl” una fattura relativa a lavori compiuti presso la “Ifib srl”<sup>52</sup>.

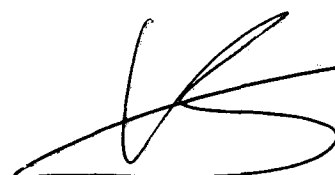
<sup>51</sup> v. annotazione 6 novembre 2015, ore 19.30.

<sup>52</sup> Umberto Condemi, in servizio presso il Nucleo di Polizia Economico-Finanziaria di Brescia, ha raccontato di aver effettuato degli accertamenti relativi alle società della famiglia Bozzoli, ovvero la Bozzoli s.r.l. (*“era al 50% di Adelio e al 50% di Mario”*) e la Ifib s.r.l. (*“di proprietà di Adelio e dei due figli, con capitale sociale di 99.000 euro, equamente suddiviso tra tutti e tre, rappresentante legale il figlio Alex”*).

Quest’ultima aveva in un primo momento quale oggetto sociale la costruzione, ristrutturazione, acquisto, vendita e permuta di beni immobili di qualsiasi specie, nonché la loro locazione, manutenzione e amministrazione. A partire dal 20 aprile 2015 la società aveva ampliato il proprio raggio di azione, dedicandosi anche al commercio all’ingrosso di metalli non ferrosi. All’epoca la “Ifib” non risultava essere in possesso di alcun forno.

Dalle banche dati era emersa l’esistenza di un contratto di locazione con la “Mettal Industrie” (costituita il 26 settembre 2016, con oggetto sociale il commercio all’ingrosso di rottami), di cui rappresentante legale era una dipendente storica della famiglia Bozzoli, Nives Mitelli.

La proprietà della “Mettal” era detenuta dalla “Fiduciaria Emiliana s.p.a.”, riferibile ad Adelio Bozzoli, che l’aveva finanziata con circa 500.000 euro. Nel 2015 “la Ifib risultava aver avuto un solo fornitore estero, una società tedesca di nome “MKM Mansfelder Kupfer und Messing GmbH”, che aveva emesso fattura per un



Il coniuge si era sentito escluso e messo da parte; temeva, inoltre, che i parenti potessero sottrarre materiale dall'azienda per utilizzarlo nella società gemella di Bedizzole, da poco convertita in fonderia (*"C'era rimasto male ... per una questione ... personale ... perché ... il loro percorso insieme era ormai agli sgoccioli - era - palese che loro volessero ormai trasferirsi a Bedizzole ... ma soprattutto quello che ha dato fastidio, quello che dava preoccupazione a Mario era la possibilità che ... qualcosa della Bozzoli potesse servire a finanziare anche l'azienda di Bedizzole"*). Temeva inoltre che Giacomo e Alex, avendo la gestione del denaro *"in nero"* della ditta, se ne appropriassero a sua insaputa.

Poiché aveva notato movimenti sospetti, il marito l'aveva incaricata di vigilare e, a tal fine, le aveva consegnato dei biglietti in cui erano annotati i quantitativi dei metalli presenti in azienda.

L'agente di commercio Marco Pedruzzi ha dichiarato che si recava spesso *"per vendere i prodotti dei -suoi- mandatari"* presso la *"Bozzoli srl"*, ove prevalentemente aveva contatti con Adelio.

Nel febbraio 2015, quest'ultimo aveva chiesto un preventivo per il rifacimento del forno *"Fomet"*, in quel momento non funzionante...

Quando si era recato in ditta per le verifiche del caso, Adelio gli aveva confidato di aver *"intenzione di rivolgersi alla sua assicurazione per denunciare un incidente inscenando un finto sinistro"*.

Fabio Lombardi, quanto al preventivo e alla fattura relativi ad un presunto intervento eseguito su uno dei forni della *"Bozzoli srl"*, ha precisato che era stato Adelio a richiedere di annotarvi la causale non veritiera, dato che solo una parte dei lavori, per un ammontare di circa 2 / 4 mila euro, erano stati eseguiti nello stabilimento di Marcheno, mentre i rimanenti erano relativi a manutenzioni compiute presso la *"Ifib"*.

Adelio non gli aveva fornito al riguardo alcuna spiegazione ed egli aveva compilato la fattura in buona fede senza porsi particolari interrogativi, anche se aveva supposto che vi fossero sottostanti motivazioni legate a falsi rimborsi assicurativi.

Ricordava che il documento era stato inviato via mail alla *"Bozzoli srl"* poiché, da parte sua, non vi era alcun *"segreto"* da tutelare.

---

importo totale di 872.801 euro. Dall'analisi dei bilanci poteva ricavarsi come la *"Ifib"* dal 2008 al 2015 fosse stata progressivamente patrimonializzata mediante debito verso i soci, per un totale di circa 5 milioni e 300 mila euro. I redditi di Adelio e dei suoi figli erano tali da consentire di effettuare elargizioni di tate portata. Il bilancio della *"Bozzoli srl"* alla fine del 2015 risultava essere, invece, per la prima volta, in perdita per un totale di meno 844.576 euro (*"Nel 2014 l'utile era di 82.218 euro ..., 43.441 nel 2013, 38.000 nel 2012, nel 2011 74.870"*).

**Mauro Lombardi**, nel riferire che i Bozzoli erano suoi clienti da più di trent'anni, ha ricordato di aver effettuato nell'agosto del 2015 un intervento di manutenzione presso lo stabilimento di Marcheno.

Nell'occasione aveva riparato un trasformatore malfunzionante del reparto forni, poi sostituito ad ottobre. Nessuno gli aveva parlato di uno scoppio avvenuto nei giorni precedenti, né di pratiche assicurative in corso.

Il Lombardi ha aggiunto di aver svolto prestazioni professionali anche per la "Ifib srl", di cui aveva curato *"tutto il sistema impiantistico"*. Egli non sapeva che la società facesse riferimento al solo Adelio e non invece anche a Mario.

Quest'ultimo non gli aveva mai esternato perplessità in merito alla fattura n.4/136 del 31 agosto 2015 per l'importo complessivo di circa 43.000 euro, che egli aveva compilato seguendo pedissequamente le istruzioni del fratello (*"è stata fatta su sua volontà"*). Il costo dei lavori era stato addebitato per l'intero alla "Bozzoli srl", benché questi fossero stati eseguiti prevalentemente a vantaggio della "Ifib srl" (*"Qualcosina ... 2/4.000 euro ... per la Bozzoli, però la maggior parte per l'altra società"*).

Adelio a fine ottobre 2015 gli aveva anche chiesto di fargli avere un preventivo posticcio dell'importo di 36.000,00 euro (*"in poche parole mi sono state dettate le voci da mettere ... non erano lavori che doveva fare ... ho scritto questo perché mi è stato detto di scrivere questo"*).

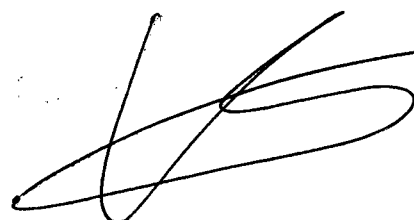
Circa due mesi prima Mario gli aveva domandato, senza mostrare preoccupazione, se egli lavorasse anche per la "IFIB srl".

Il **Tenente Colonnello Romilda Dima** ha affermato di aver effettuato degli accertamenti sulla fattura in questione, ossia quella *"del valore pari a 43.900 euro comprensivi di IVA"* - emessa dalla "Tecnoelettrica Lombardi" di Vestone nei confronti della "Bozzoli s.r.l.". Il documento riguardava la riparazione di uno dei forni.

I titolari della "Tecnoelettrica Lombardi" avevano rivelato che Adelio Bozzoli aveva esplicitamente chiesto loro di indicare la giustificazione poi effettivamente riportata, ma che in realtà solo *"2.000/4.000 euro di lavori - erano stati effettivamente svolti - presso la Bozzoli S.r.l. di Marcheno, poiché la maggior parte erano stati effettuati presso la Ifib S.r.l., ovvero una società di nuova costituzione"* riferibile ad Adelio, Giacomo ed Alex.

All'assicurazione "QBE Insurance Europe Limited" era stato denunciato un sinistro - ossia uno scoppio di un forno - verificatosi alle 5 della notte del 25 luglio 2015.

In un primo momento la famiglia Bozzoli aveva lamentato un pregiudizio economico pari a 550.000 euro - comprensivo tanto del danno emergente quanto del



lucro cessante derivante dalla sospensione della produzione per 33 giorni -, ma era stato poi raggiunto tra le parti un accordo transattivo del valore di circa la metà ("240.000 euro").

Il Tenente ha infine rilevato come dagli elementi raccolti, in particolare dai registri presenze degli operai nel periodo successivo al presunto scoppio, la denuncia appariva priva di fondamento.

Domenico Castagna ha confermato in udienza di aver avuto tra i clienti "la Bozzoli s.r.l." a partire dal "1988/1989".

Nel febbraio 2015, gli era stato chiesto "di fare un preventivo ... per il forno 3 ... che aveva subito un incidente". Il suo referente - che normalmente era Mario - in questo caso era stato Adelio.

Quest'ultimo gli aveva proposto di "gonfiare" la stima del danno "da 10 ... a 60-70.000 euro". "A quel punto - egli si era - trovato un po' in difficoltà" ("Ci pagavo le tasse su quei soldi") ed aveva deciso di non assecondare la richiesta del cliente.

Dopo aver rilasciato un preventivo di "9.290 euro" non aveva eseguito il lavoro ("Mi sono defilato ... di storie di preventivi di assicurazione più alti, di magheggi, e tutte quelle robe lì ... io non ne ho voglia, ma proprio per una questione mia ... che già facendo l'imprenditore c'hai le rogne, lì vuol dire proprio andare a cercarle col lanterino, con la pila di notte, e io non ne ho voglia!").

Il teste, a proposito della fattura n. 217 del 31.08.2015 per l'importo di "31.900 euro più Iva", ha poi ricordato di essersi occupato nell'agosto di quell'anno del rifacimento della parte refrattaria ed isolante di uno dei forni ("Ho svuotato e rifatto il forno ... si tratta di un lavoro di routine"). In quell'occasione Mario non gli aveva detto nulla relativamente ad un supposto recente scoppio di uno dei forni ("Sembrava tutto normale ... in azienda").

Giovanni Pasquali, titolare della ditta "Pa-Gi", ha dichiarato di aver eseguito lavori presso la "Bozzoli srl" su richiesta dello scomparso.

Dopo che gli è stata esibita la fattura numero 65 del 24 agosto 2015, ha ricordato che la stessa faceva riferimento alla riparazione di "un forno danneggiato da un muletto" ("Avevo messo a posto i due sportelli dei supporti del caricatore ... il danno aveva fatto rientrare la lamiera verso l'interno").

L'intervento era stato svolto "verso il 4 o il 5 agosto", quando la Bozzoli "era ... chiusa per ferie". Non ricordava, tuttavia, se in quel periodo si fosse verificato uno scoppio dei forni. In quell'occasione, Mario Bozzoli gli aveva chiesto se stesse lavorando anche per la IFIB ("Avevo risposto di no").



### Le false piste.

Nell'approccio al materiale probatorio acquisito nel corso del dibattimento non può sottacersi l'influenza negativa esercitata dalla sovraesposizione mediatica sull'indagine in corso.

Il clamore suscitato dalla notizia della comparsa di Mario Bozzoli nella ristretta comunità di riferimento e nella cerchia dei conoscenti ha infatti alimentato una certa tendenza al sensazionalismo e, con esso, il desiderio da parte di molti di ritagliarsi a vario titolo uno spazio di visibilità.

Si è così assistito ad una dilatazione dell'attività investigativa, divenuta ipertrofica anche a fronte della scelta di "saturare"<sup>53</sup> ogni spunto astrattamente esplorabile.

In tal modo parte dello sforzo degli inquirenti è stato dissipato nella raccolta di elementi infruttuosi - se non fuorvianti -, che hanno dato vita ad un crogiolo di materiale frammentario in cui sono confluiti "chiacchiericci", "congetture", "pourparler", "stupidaggini tra amici", cattivi ricordi, rancori, verità sussurrate a mezza voce, rigurgiti di coscienza ad effetto ritardato, improbabili avvistamenti ed abbagli acustici.

La Corte ha prestato la massima attenzione, sia nella fase istruttoria che in quella del giudizio, a isolare gli elementi affidabili e a ripulire il processo da quelli impregnati da contaminazione ambientale.

L'operazione non si è dimostrata agevole data la difficoltà di districarsi tra tasselli ingannevoli, reticenze e ritrattazioni seriali.

### L'avvistamento di Michele Sandrini

A proposito degli avvistamenti, Michele Sandrini ha riferito di aver incontrato il pomeriggio del 13 ottobre 2015, mentre si trovava "sulla strada del Passo Gavia, "un uomo ... fermo su un tornante" che indossava un cappellino con la scritta "Mangia e vai".

Egli si era rivolto all'individuo per chiedergli se avesse visto transitare un furgone. Dopo aver appreso che era stata rinvenuta nelle vicinanze l'autovettura del Ghirardini, aveva ritenuto che l'interlocutore potesse somigliare a Mario Bozzoli, anche se non era sicuro "al 100%" dell'identificazione (SIT 17 ottobre 2015: "Avendo appreso del ritrovamento nelle vicinanze di Ponte di Legno dell'autovettura del dipendente della ditta del Bozzoli, anch'esso scomparso ... io e mio figlio ... abbiamo

<sup>53</sup> V. Colonnello Comincini, udienza 8.3.2021





*pensato che il soggetto da noi visto assomigliasse a Bozzoli Mario ... non - l'avevamo - mai visto di persona - solo - dopo sui giornali").*

### L'avvistamento del "Signor Fedriga"

Sempre con riferimento ai falsi avvistamenti, il M.llo Gatti ha ricordato che le analisi delle celle telefoniche avevano consentito di smentire le provalazioni di "un certo signor Fedriga" il quale, a distanza di due anni dalla scomparsa di Mario Bozzoli, si era presentato in caserma sostenendo di aver incrociato il 15 ottobre 2015 una Mercedes con a bordo Adelio e Giacomo sulla strada che collega le località Pezzo e Case di Viso: né l'utenza del teste, né quelle dei Bozzoli, erano infatti risultate attive nei luoghi indicati (Avv. Frattini: "Sa se per caso sia stato denunciato per calunnia il signor Fedriga?"; M.llo Gatti: "Non lo so per certo, ma non credo"; Presidente: "Lo sentirei questo Fedriga, giusto ad colorandum ... per capire il perché ... del depistaggio").

### I colpi di arma da fuoco

Il L.Ten. Indennitate ha ricordato che nel corso delle indagini era stata raccolta la testimonianza di "una signora ... che abitava a qualche centinaio di metri rispetto alla ditta", la quale sosteneva di aver udito la notte dell'8 ottobre nei pressi della fonderia alcuni colpi di arma da fuoco ("Diceva: < Secondo me ... assomigliavano a dei colpi di pistola >").

La circostanza non aveva prodotto risvolti investigativi; la donna "non aveva un ricordo limpido" e non erano state raccolte conferme da parte del vicinato.

Peraltro in zona vi era un opificio in cui venivano eseguiti test sulle armi in apposite stanze insonorizzate.

### La Fiat Punto Bianca

Il Colonnello Comincini ha riferito di aver dedicato particolare impegno nel tentativo di risalire al proprietario di una Fiat Punto bianca che la sera del fatto aveva compiuto, prima di eclissarsi, "tutta una serie di movimenti ... sospetti - ed in particolare - 5 passaggi attorno alla Bozzoli S.r.l. dalle 19:13:40 alle 19:15:35 ... dalle 19:22:56 fino alle 19:24:10 ... dalle 19:29:21 fino alle 19:30:22 ... dalle 19:36:37 fino alle 19:37:44 ... dalle 20:06:33 e alle 20:08:06".

Da ultimo l'individuo si era fermato con i fari spenti "sulla rotonda che sta a Nord della Bozzoli S.r.l.")



85

Non era stato tuttavia possibile risalire alla targa e al proprietario della vettura, nonostante gli sforzi investigativi compiuti (*"Ci sono 281.000 vetture ... circa 5.000 erano state nel tempo vendute in Provincia di Brescia. Abbiamo fatto una selezione dei Comuni più vicini a Marcheno ... abbiamo sentito circa 200 persone ... l'unica caratteristica di questa macchina era che mancavano i due copri cerchioni anteriori ... quello è anche il periodo dove si cambiano le gomme, dalle estive si passa alle invernali. Alla fine non abbiamo trovato la macchina con quelle caratteristiche"*); Presidente: *"Perché l'idea era che il cadavere potesse essere portato fuori da un'autovettura e caricata su quella?"*; Teste: *"Esatto. Non abbiamo riscontrato nulla di tutto ciò"*).

### L'impiegata Claudia Epis

L'impiegata Claudia Epis, già citata in precedenza a proposito dei cattivi rapporti esistenti tra i datori di lavoro, ha riferito che l'esperienza professionale presso la "Bozzoli srl" non si era rivelata positiva poiché, a causa di un errore contabile da lei commesso, erano insorti "screzi" con Alex e Giacomo.

Questi ultimi, infatti, l'avevano "sgridata ... in modo molto pesante" e, nei giorni seguenti, per spaventarla, le avevano fatto trovare sulla scrivania un coltello a serramanico aperto. (Contestazione del PM: *"Verbale del 21 ottobre ... per questo mio errore un pomeriggio ... Alex mi diceva di scendere con lui nell'ufficio della pesa e in presenza di Giacomo mi aggrediva verbalmente accusandomi di avergli fatto perdere un sacco di soldi dopo tutta la fatica fatta per guadagnarli ... Nell'occasione tenevo testa ad Alex rispondendogli a tono ma Giacomo ... infuriato, mi minacciava dicendomi: < Stai attenta quando torni a casa che ti può succedere qualcosa > ... Da quel giorno ho iniziato ad avere veramente paura dei due fratelli e loro consci del mio stato d'animo giornalmente hanno continuato a rimproverarmi per qualsiasi cosa. È capitato tante volte che Alex mi telefonasse per dirmi < Vai giù in ufficio a prendere o a portare qualcosa > e ogni volta trovavo sulla scrivania un coltello a serramanico aperto con la lama lunga almeno 10 centimetri. Nella stanza non c'era mai nessuno ma mi spaventava il fatto che la lama fosse aperta e che dopo un po' il coltello spariva. Era chiaro il messaggio che intendevano darmi. Nessuno dei miei colleghi ha mai visto questo coltello però ne ho parlato con gli operai e con Irene"*); Epis: *"Confermo ... lo ricordo"*).

A giudizio della Corte la circostanza, per la sua intrinseca inverosimiglianza, appare relegabile ad una fisima paranoica della donna, così come in qualche misura suggerito dalla difesa (Avv. Frattini: *"Alex Bozzoli non l'ha mai rimproverata perché faceva uso di sostanze stupefacenti? In particolare fumava i cosiddetti spinelli anche nel cortile?"*); Epis: *"No. Io no ... Poteva anche dirlo ma io ... non lo facevo"*; Giacomo



Bozzoli: "Quello che ha detto anche la Epis ... spaventare un'impiegata ... mettere un coltello sopra la scrivania ... mi viene anche da ridere ... perché è una cosa imbarazzante").

### "Le lacrime di cocodrillo"

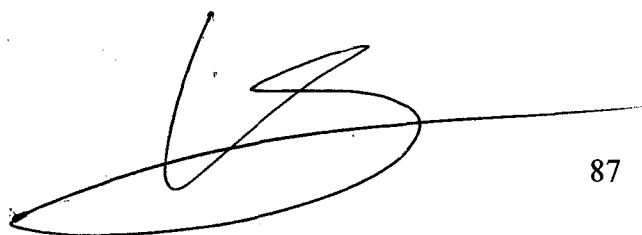
Anticipando quanto si dirà nel prosieguo a proposito del suicidio di Giuseppe Ghirardini, vi è da registrare la voce fuori dal coro della sorella **Natalina Ghirardini**, a detta della quale il fratello le aveva fatto capire che nella scomparsa di Mario Bozzoli erano implicati i parenti (" < Cosa stai dicendo? Non è vero, non è vero, il Mario è una brava persona. Sono loro che dicono così, sono loro, sono loro, lo sanno loro cosa hanno fatto > ").

A seguito della contestazione del PM, che le ha dato lettura delle dichiarazioni lessicalmente divergenti rilasciate l'11.05.2018 ("Nella stessa telefonata di domenica, mio fratello, senza fare nomi, disse che era inutile che ora mostrassero le lacrime di cocodrillo, in quanto sapevano loro quello che avevano fatto"), la teste ha precisato di "supporre che - Giuseppe - si riferisse, quando parlava di < loro >, ad Adelio e ai suoi figli".

La rivelazione della donna appare tuttavia insincera e posticcia, in quanto non è plausibile che abbia tenuto ermeticamente per sé lo sfogo innocentista del fratello senza farne cenno alle sorelle **Ernestina, Giacomina e Maria Giulia**, né tantomeno al nipote **Simone Ronchi** ("PRESIDENTE: "Sua zia Natalina ha detto ... che Ghirardini le avrebbe ... in qualche modo ... fatto capire che erano coinvolti nella sparizione Adelio e figli. I suoi familiari ... sono andati ... in trasmissioni televisive ... perché volevano la verità ... sembra stravagante il fatto che Natalina sia depositaria di questa informazione e non l'abbia comunicata alle sorelle e neanche a lei"; Ronchi: "Io non so niente").

In tal caso la propalazione non appare riconducibile al desiderio di protagonismo o di visibilità, quanto piuttosto all'intento della teste di deviare su altri la responsabilità di un omicidio di cui era fortemente sospettato anche il congiunto.

\*\*\*\*\*



### Gli eccessi narrativi. Le sorelle Galbiati

Fiorella e Michela Galbiati, come già si è detto, hanno spiegato che Giacomo, sia in occasione di una cena avvenuta nell'estate del 2013 presso un ristorante di Clusane d'Iseo e, in seguito, presso lo stabilimento IFIB di Bedizzole, aveva manifestato sentimenti di insofferenza verso lo zio Mario, esplicitando il proposito di dividere i destini aziendali.

Se le provalazioni delle sorelle, come si è visto, possono considerarsi affidabili nei limiti dei riscontri storici - laddove è emerso che l'imputato e le due donne hanno avuto effettivamente una diretta interlocuzione tradottasi in un rapporto di collaborazione poi abortito - i loro resoconti, per altro verso, sono stati caratterizzati da eccessi narrativi non sfuggiti alla Corte (Presidente: *"Sulle Galbiati un pezzo di tara l'abbiamo già fatto noi"*).

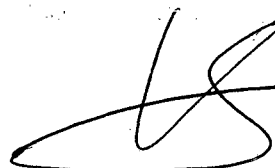
A detta di **Fiorella Galbiati** Giacomo, paventando che lo zio Mario avrebbe potuto ostacolare le trattative, aveva indicato quale fornitrice dei materiali la "IFIB srl" e non la "Bozzoli srl". Al contempo l'imputato aveva rassicurato l'interlocutrice asserendo che il problema sarebbe comunque stato superato perché egli intendeva *"fare fuori o uccidere"* il congiunto (*"Mi aveva detto: <Però devo sistemare alcune cose perché ho uno zio che non capisce ... Non capisce niente> ... in quel momento lì ... era abbastanza arrabbiato e mi ha detto <Però non preoccuparti perché io prima o poi ... lo faccio fuori o lo uccido"*).

Su sollecitazione del Presidente, la teste ha riferito di non ricordare esattamente le parole pronunciate quella sera dall'imputato, benché l'espressione *"uccidere"* avesse, a differenza dell'altra, un significato univoco.

La Galbiati ha spiegato di non aver dato importanza sul momento all'affermazione (*"Lì non ci ho fatto caso ... al momento ho pensato lo fa fuori dall'azienda ... se fanno una seconda azienda"*), ma in seguito, dopo la scomparsa di Mario Bozzoli, aveva collegato la frase a quanto accaduto.

La Galbiati ha aggiunto che Giacomo aveva ribadito il concetto anche in occasione di un incontro di lavoro avvenuto nell'azienda di Bedizzole anche alla presenza della sorella Michela (*"<Il problema è mio zio ... comunque voi ... non preoccupatevi perché il problema me lo risolvo io con lui"*), nel corso del quale aveva spiegato che Mario *"non la pensava come loro perché ... non era in grado di accettare questa nuova prospettiva"*.

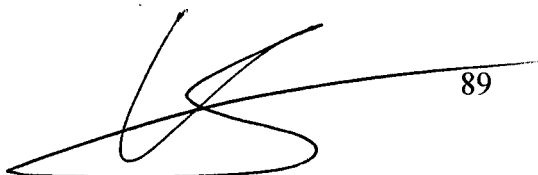
Tuttavia la donna non ha poi saputo spiegare il perché sentita a SIT il 25.05.2018 - dunque a quasi tre anni di distanza dalla scomparsa di Mario Bozzoli - nel descrivere agli inquirenti i comportamenti scorretti e minacciosi tenuti dall'imputato nei



confronti della sorella in occasione di un successivo incontro avvenuto negli uffici di Marcheno (*“Il signor Giacomo Bozzoli ha incominciato a insultare mia sorella dicendo che sapeva che il marito era un bidone, un truffatore ... è saltato in piedi ed è successo il patatrà, l’ha minacciata: <Io so chi sei tu, so dove abiti, so i figli che hai, ma prima o poi io vengo a prenderti >”*)-, non avesse fatto alcun riferimento alla frase gravemente compromettente asseritamente pronunciata da Giacomo a Clusane d’Iseo nel 2013. Non ha inoltre - e soprattutto - spiegato il perché abbia richiamato alla memoria l’episodio solo nelle SIT del 24.4.2020, in virtù di un *“senno di poi”* ad effetto doppiamente ritardato (Sit 2018: *“Bozzoli Giacomo da subito con fare decisamente arrogante si presentò come il titolare della sua azienda, colui che faceva materialmente tutto all’interno della stessa e ricordo in particolare che dispreggò sia suo zio che suo padre perché a suo dire non accettavano le sue idee innovative volte alla commercializzazione dei metalli in genere”*; SIT 2020: *“Una cosa col senno di poi ho necessariamente rivalutato, si tratta di una frase di Giacomo ... nel corso della quale lamentandosi circa le idee commerciali a suo dire vetuste dello zio Mario, Giacomo disse una frase del tipo: <Ma tanto io prima o poi lo uccido > oppure <Io prima o poi lo faccio fuori >. Al momento ho chiaramente considerato tale affermazione come un normale sfogo generazionale in ambito commerciale ed aziendale, ma poi alla luce dei noti accadimenti riguardanti la scomparsa di Bozzoli Mario ... ho dato un peso decisamente diverso a tali affermazioni”*).

Analoghe considerazioni debbono poi ripetersi a proposito della deposizione della sorella **Michela Galbiati** che, tuttavia, nel citare l’incontro avvenuto con Giacomo Bozzoli a Bedizzole, ha precisato che l’interlocutore, parlando delle condotte ostruzionistiche dello zio, aveva semplicemente riferito che a breve avrebbe eliminato il problema e non fisicamente il parente (*“Quando ci siamo incontrati per la prima volta ... a Bedizzole ... mia sorella gli ha chiesto se la nuova azienda sarebbe stata una succursale ... della Bozzoli e lui ha detto .. che in quell’azienda non ci sarebbe stato assolutamente lo zio che ... non capiva niente ... e di non preoccuparci che aveva già pensato di come risolvere il problema o di come eliminare il problema, questo era il concetto”*; Presidente: *“Elimina il problema o lo zio?”*; Teste. *“No non ha detto ... lo zio”*).

Sul punto la teste ha confermato in udienza quanto dichiarato a SIT ai carabinieri il 22 maggio 2018: *“Bozzoli Giacomo proseguiva nell’illustrarci la sua azienda e le future attività che aveva intenzione di avviare specificando che anche l’eventuale commercializzazione di profilati di alluminio di cui si era parlato sommariamente avrebbe riguardato solo la nuova azienda e non la Bozzoli s.r.l. perché alla Bozzoli vi era*



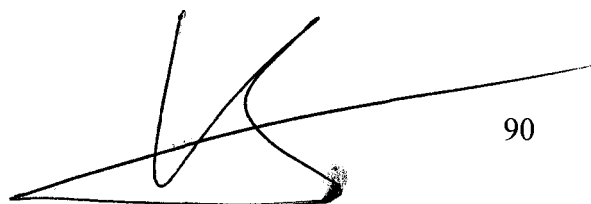
89

*un suo zio che lui in quel frangente definiva ottuso e con la mentalità da operaio ... precisando che questo suo zio lo ostacolava in tutte le sue proposte. Ricordo anche che Bozzoli Giacomo ci ha detto testualmente che solo a guardare questo suo zio gli veniva da vomitare e che comunque la situazione non sarebbe perdurata in quanto sapeva già come eliminare il problema”).*

Quando è stato domandato a Michela Galbiati per quale ragione non avesse riferito agli inquirenti nell'immediatezza della scomparsa di Mario Bozzoli quanto a sua conoscenza sui possibili propositi omicidiari del nipote, ma lo avesse solo rivelato nel 2018 alla trasmissione televisiva "Chi l'ha visto", peraltro ad adiuvandum ad un intervento di Jessica Gambarini, la teste ha fornito una risposta evasiva.

Alla luce di quanto sopra, nessuna valenza probatoria potrà pertanto essere attribuita rispetto al supposto animus necandi di Giacomo alle testimonianze delle sorelle Galbiati, la cui attendibilità sul punto pare irrimediabilmente compromessa dal risentimento nutrito verso l'imputato, nonché da un vacuo desiderio di visibilità (v. SIT 22.05.2018. Presidente: "Come mai ha ritenuto opportuno riferire quanto di sua conoscenza ad una trasmissione televisiva e non agli inquirenti all'epoca dei fatti?"; Galbiati: "Non ho mai ritenuto utile riferire la mia esperienza in relazione agli avvenimenti ed alle indagini senza alcun riscontro oggettivo, peraltro ho sempre temuto di non essere creduta e quindi ero convinta che nulla di quanto di mia conoscenza potesse essere utile. Anzi, talvolta mi sono anche vergognata di come ho ripetutamente creduto alle menzogne. Solo nell'ultimo periodo, dopo aver appreso dalle varie trasmissioni televisive che Bozzoli Giacomo era una persona violenta ed in particolare dopo le affermazioni della ex fidanzata, che ha riferito della volontà di Bozzoli Giacomo di uccidere lo zio, ho contattato la trasmissione televisiva "Chi l'ha visto?" per confermare che Bozzoli Giacomo è una persona violenta"; Presidente: "Se lei era a conoscenza di fatti rilevanti sulla morte o scomparsa di Mario Bozzoli aveva il dovere, come Jessica, di andarlo a riferire il giorno dopo agli inquirenti che sono soggetti istituzionali deputati a ricevere le informazioni rilevanti nel processo penale e non a parlare in trasmissioni televisive ... purtroppo, qualsiasi cosa che lei abbia saputo ... se fosse stata detta ai Carabinieri qualche giorno dopo il fatto avrebbe avuto un peso specifico - assai diverso -; detta in una trasmissione televisiva nel 2018 ha tutto un altro significato ... i processi bisogna farli nelle sedi proprie").

\*\*\*\*\*



Gli elementi suggestivi. Le pistole di Corrado Piardi e il denaro di Oscar Maggi

Claudio Bozzoli ha rivelato di essere stato contattato nell'autunno del 2015 dall'amico Alessandro Selis, il quale gli aveva riferito che il comune conoscente Andrea Piardi aveva saputo dal padre Corrado - un noto pregiudicato della zona - che, prima della scomparsa di Mario, Alex e Giacomo erano alla ricerca di "pistole non registrate".

Inoltre l'amico di infanzia Gianluca Genocchio gli aveva raccontato di aver saputo che Oscar Maggi in quel periodo godeva "di una disponibilità economica maggiore rispetto al solito". Aveva aggiunto che Giacomo e Alex Bozzoli per indurre l'operaio al silenzio, gli avevano offerto un'ingente quantità di denaro ("100.000 euro") e, contestualmente, lo avevano minacciato mostrandogli le foto del figlio.

Claudio ha precisato che la rivelazione circa il presunto incremento patrimoniale del Maggi proveniva dal "signor Porteri", un vicino di casa del Genocchio. Quanto alle minacce asseritamente ricevute dal Maggi, l'amico, nonostante egli avesse in più occasioni insistito, non aveva voluto indicargli la fonte, ed anzi, davanti ai Carabinieri, aveva ritrattato.

La Corte ritiene opportuno, prima di riassumere il ginepraio delle dichiarazioni rese dai testi di riferimento, riportare per esteso il resoconto versato in udienza di Claudio Bozzoli.

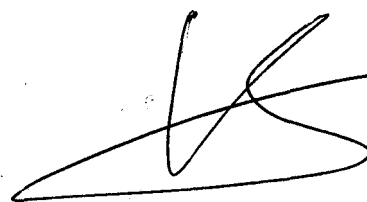
*"Alessandro Selis è un mio amico, possiamo dire uno dei miei migliori amici, è titolare di una palestra a Gardone Val Trompia, dove io mi sono allenato per molti anni. L'ho conosciuto frequentando la sua palestra, poi nel tempo, negli anni, il rapporto è diventato più confidenziale ... nelle settimane successive alla scomparsa di mio padre, mi contatta Alessandro Selis, dicendo che aveva alcune informazioni da darmi inerenti alla vicenda di mio padre. Ci siamo quindi incontrati e in questo incontro Alessandro mi racconta che aveva visto nei giorni precedenti Andrea Piardi ... che è un ragazzo che frequentava la palestra di Alessandro, con il quale aveva un rapporto di amicizia. In questo incontro Andrea aveva confidato ad Alessandro che nel periodo precedente alla scomparsa di mio padre, suo padre ... Corrado Piardi ... un pregiudicato ... era stato contattato dai miei cugini, per reperire delle pistole che non fossero rintracciabili ... schedate, registrate. Sempre secondo quanto riferito da Alessandro, Andrea avrebbe poi detto che suo padre non trattava più di questi argomenti ma che avrebbe comunque indirizzato i miei cugini - verso - una persona - presso la quale avrebbero - potuto trovare quello che cercavano, quindi le pistole ... i Piardi hanno una azienda vicino alla nostra, la Piardinox. A tale proposito mi ricordo anche che nell'incontro con Alessandro Andrea aveva detto che ... suo padre aveva detto che quella mattina aveva visto Oscar*



Maggi, proprio perché le due ditte erano vicine, e sembrava particolarmente turbato, cioè aveva uno stato d'animo scosso, che non aveva mai riscontrato prima in Oscar Maggi".  
"... Gianluca Genocchio mi contatta dicendo che anche lui aveva delle informazioni per quanto riguarda la scomparsa di mio padre, quindi ci incontriamo, ci sono stati due incontri ... Il primo è perché Gianluca Genocchio teneva a farmi incontrare una persona che voleva parlare con me. Questo signore è il signor Porteri ... il quale sostanzialmente mi ha spiegato che ci teneva a informarmi ... che Oscar Maggi in quel periodo disponeva di una disponibilità economica maggiore rispetto al solito, che aveva dato nell'occhio, quindi aveva iniziato a saldare alcuni debiti, era stato visto spendere più soldi ... Genocchio mi contatta una seconda volta dicendomi ... che aveva sentito altre voci per quanto riguarda la vicenda di mio padre. Ci incontriamo sempre sotto casa sua. Essenzialmente in questo incontro mi viene riferito che qualcuno gli aveva detto ... che in quei giorni ... Oscar Maggi ... turbato, agitato ... aveva parlato con un cugino non meglio identificato ... e in questo colloquio ... si era sostanzialmente sfogato, in particolare aveva riferito di essere stato minacciato e che gli ... era stata mostrata anche la foto del figlio. Inoltre aveva riportato di aver ricevuto una ingente quantità di denaro, parliamo ... mi era stato detto, 100.000 euro come cifra indicativa, e che inoltre aveva parlato di alcune pistole. Io delle pistole, voce sentita da Alessandro Selis, con Gianluca Genocchio non avevo parlato. Quindi era una cosa interessante ... c'era un riscontro - sul fatto che - era stato incaricato di farle sparire buttandole nel forno ... Gianluca non mi ha mai voluto dire ... chi - gli avesse - riferito questa cosa ... nonostante io abbia insistito più volte".

L'intreccio esistente tra le due vicende sopra richiamate ne giustifica la trattazione congiunta.

Alessandro Selis, a seguito di ripetute contestazioni del PM, ha confermato di aver effettivamente saputo da Andrea Piardi che "nel 2015, un mese - circa - dopo l'accaduto", Giacomo Bozzoli era alla ricerca di un'arma e che allo scopo, "tramite ... vie traverse", aveva contattato il padre Corrado (Contestazione SIT 9.01.2018: "Ricordo che Piardi Andrea poco dopo la scomparsa di Bozzoli Mario si confidò con me dicendomi che, qualche mese prima della scomparsa del Bozzoli Mario, Bozzoli Giacomo ed Alex si erano messi in contatto con Piardi Corrado, padre di Piardi Andrea, per avere delle pistole non contrassegnate, ... ne parlai con Claudio sì, certo"). A domanda della difesa il teste ha dichiarato di non sapere da chi Andrea Piardi avesse appreso l'informazione e ha negato che quest'ultimo gli avesse fatto anche il nome di Alex ("Sinceramente io non mi ricordo di Alex. Mi ricordo solo Giacomo").





Cristian Bresciani, ex compagno di scuola di Alex, ha riferito di aver “sentito qualcosa” a proposito “di una ricerca di armi da parte di Giacomo Bozzoli” e, dopo aver tergiversato, ha infine indicato in Andrea Piardi la fonte da cui aveva attinto l’informazione, poi riversata a Roberto Piotti (Contestazione del PM: “< Piardi mi ha detto - 17 marzo 2016 - di aver saputo che Bozzoli Giacomo prima della scomparsa di suo zio Mario stava cercando una pistola > . Lei si ricorda dove gliel’ha detto questo? ... perché il verbale è estremamente preciso”; Teste: “Non mi ricordo”; PM: “Glielo ricordo io < Eravamo all’interno della gelateria Matley di Villa Carcina, di proprietà della mia compagna Tanghetti Emanuela, io in quel periodo lavoravo lì e mio nipote - cioè Piardi Andrea - è passato a trovarmi. Parlando della questione mi disse appunto di aver saputo che Bozzoli Giacomo tempo addietro stava cercando una pistola. Non mi ha detto da chi l’aveva saputo e io non gliel’ho chiesto”).

Roberto Piotti, lontano parente dei Bozzoli (“abbiamo una zia in comune”), ha asserito di non ricordare se Cristian Bresciani gli avesse riferito che Giacomo era alla ricerca di una pistola (“Può darsi che si sia parlato di quello che sentivamo in televisione ... il fatto era grosso, il paese è piccolo”). Nemmeno dopo la contestazione del PM il teste ha inteso confermare la circostanza, assumendo che le cattive condizioni di salute gli avevano eroso la memoria (PM: “Lei, sentito dai Carabinieri il 17 marzo 2016, disse < In un’occasione, conversando col mio amico Bresciani Cristian, che lavora alla Piardi Inox di Marcheno e abita a Villa Carcina ... oltre a parlare delle notizie televisive circa i pessimi rapporti esistenti tra le famiglie Bozzoli, mi disse di aver sentito che Giacomo Bozzoli aveva cercato una pistola >”; Piotti: “In questi cinque anni ho subito cinque interventi in ospedale ... sono anche cardiopatico e ho i battiti un po’ alti”). Anche Virgilio Bettinsoli, ha asserito di non ricordare le circostanze riferite l’11.03.2016 ai Carabinieri di Brescia (“Colloquiando col mio amico Piotti Roberto, di Marcheno, ho appreso che i rapporti tra Bozzoli Mario e il nipote Giacomo erano pessimi ... mi disse che aveva sentito dire che il Bozzoli Giacomo qualche tempo prima aveva sputato in faccia allo zio Mario all’esterno di un bar di Marcheno”).

Dopo la contestazione da parte del PM il teste, pur confermando che il Piotti conosceva i Bozzoli poiché le rispettive aziende di famiglia erano confinanti, ha mantenuto la propria posizione (“Sono sincero, non mi ricordo ... lo giuro ... non sono qua a - raccontare - bugie”).

Quindi, sempre a seguito di contestazione (“Io e Roberto ... siamo molto amici e quindi spesso ... passa a trovarmi in azienda. Ricordo che in occasione di una delle tante chiacchierate tra noi Roberto mi disse di aver sentito che Giacomo stava cercando una pistola. Non so però Roberto da chi l’ha saputo”) ha ammesso che il Piardi gli aveva



93

effettivamente *“detto ... dell'intenzione di Giacomo di cercare una pistola”*, ma che egli tuttavia non aveva inteso esattamente a cosa si riferisse (*“non so neanche se la cercasse normale ... in un negozio di armeria”*).

Richiamato anche dal Presidente a mantenere un corretto profilo processuale (*“Mi faccia una cortesia ... stiamo parlando di un omicidio ... non ha senso che uno venga a dirle che Giacomo cercava una pistola in armeria ... Uno non cerca la pistola in armeria, la va a comprare ... Non va in giro a dire < Cerco una pistola in armeria >. Vediamo di essere ragionevoli”*) il Bettinsoli ha replicato sostenendo di aver detto ai carabinieri *“cose stupide”* e che probabilmente di trattava solo di *“una chiacchiera di paese ... stupidaggini tra amici”* (*“si facevano delle ipotesi”*).

**Alberto Bettinsoli**, fratello di Virgilio, ha riferito di conoscere i Bozzoli, suoi vicini di casa. Anch'egli, nel parlare della scomparsa di Mario con Roberto Piotti, aveva appreso che *“Giacomo cercava una pistola”*, come del resto già riferito a SIT l'11.03.2016 (*“Mi confessò di aver sentito in paese che Bozzoli Giacomo, poco prima della scomparsa dello zio, stava cercando di reperire una pistola senza matricola. Roberto non mi disse da chi l'aveva saputo”*).

A fronte della contestazione del PM, il teste ha poi negato di essere al corrente di dissidi tra Mario e i nipoti (PM: *“Lei sapeva dei rapporti tesi tra le famiglie, tra Alex, Giacomo e Mario?”*; Teste: *“No, mai ... non l'ho mai saputo”*; PM: *Leggiamo ... < Tutti sanno che Giacomo e Alex non andavano d'accordo con lo zio Mario ... ricordo anche che circa due anni fa, posto che la mia azienda e la mia annessa abitazione distano di 50 metri dalle ville dei Bozzoli in via 2 Giugno di Marcheno, ho sentito Mario urlare e discutere animatamente con uno dei due nipoti, non ricordo proprio se Giacomo o Alex >*; Teste: *“Non mi ricordo”*).

A seguito di sollecitazione del Presidente (*“Rischia anche un intervento in Procura della Repubblica per falsa testimonianza”*), il teste ha in parte modificato la propria versione e, dopo aver affermato di aver *“riportato una chiacchiera”*, ha in qualche misura ammesso che Piotti aveva *“forse”* fatto riferimento alla pistola (*“Mi sembra di ricordare che mi aveva parlato di questa cosa ... ha detto che lui l'aveva sentito lì al bar, alla gelateria”*), salvo poi affermare con certezza di averne a propria volta parlato con Virgilio Bettinsoli (Presidente: *“A lei < sembra > di ricordare di averla sentita ma poi < è sicuro > di averla poi riportata ... Allora, se non l'ha sentita e l'ha riportata, vuol dire che se l'è inventata lei?”*).

**Andrea Piardi**, sentito con il difensore ex art. 210 c.p.p. in qualità di imputato nel procedimento connesso per false dichiarazioni al PM rese proprio nell'ambito della vicenda “Bozzoli”, ha accettato di sottoporsi ad esame. Ha quindi dichiarato di



conoscere Alessandro Selis e Cristian Bresciani (suo zio), ma di non aver mai fatto loro confidenze al riguardo del fatto che Alex ed Giacomo Bozzoli avessero cercato di procurarsi una pistola per il tramite del padre Corrado (*“Assolutamente no”*). Poteva essere accaduto che, parlando *“del più e del meno”*, si fossero fatte delle *“supposizioni”*.

Il teste, dopo che l'avvocato Frattini gli ha letto le dichiarazioni rese il 18.03.2016, ha confermato che si era trattato di un mero *“pourparler”* (*“Voglio, tuttavia, precisare che circa due mesi dopo la scomparsa di quest'ultimo - si parla di Mario Bozzoli -, mentre mi trovavo all'interno della gelateria Matley di Villa Carcina, commentando con mio zio Bresciani Cristian le notizie sul fatto di cronaca riportate sui giornali, ho ipotizzato che Mario Bozzoli potesse essere stato ucciso con una pistola e quindi buttato nel forno. La mia era solo una congettura, ho solo valutato le notizie riportate dai giornali e non sono in possesso di alcuna informazione in merito”*).

**Corrado Piardi**, titolare della *“Piardi Inox”* sita in Marcheno in prossimità della *“Bozzoli srl”*, ha affermato di non conoscere Giacomo Bozzoli e, di conseguenza, di non aver mai ricevuto richieste di armi da lui e nemmeno dal fratello Alex, persona che aveva incontrato solo in un paio di occasioni.

Quanto alla pistola, si è limitato ad obiettare di non aver *“niente a che vedere con quelle cose lì ... perché - era - sempre stato contro le armi”*.

Il teste **Riccardo Porteri**, di professione gioielliere, ha riferito di conoscere Oscar Maggi e di aver maturato nel passato nei suoi confronti un credito pari a 300 euro (*“Gli avevo venduto un braccialetto”*).

Nel 2015, dopo la scomparsa di Mario, l'aveva incontrato al bar *“La Torre”* di Bovegno e, quando gli aveva chiesto di saldare il suo debito, Maggi, visibilmente alterato e stizzito, aveva gettato a terra 200 euro (*“Mi fa: < Adesso prendi questi, poi ci vedremo > ”*).

Nel portafoglio del debitore vi era ancora qualche banconota di piccolo taglio (*“Tipo 20 euro ... poco”*). Il teste ha ricordato di aver riferito l'accaduto al fratello, ma non è stato in grado di confermare se all'epoca avesse collegato la disponibilità economica di Maggi alla scomparsa di Mario (*“Può essere”*).

**Giambattista Porteri** ha riferito che il fratello Ricardo gli aveva confidato di aver venduto nel 2011 ad Oscar Maggi un braccialetto del valore di 400,00 euro e che questi, nonostante le numerose sollecitazioni, non ne aveva mai pagato il corrispettivo.

Dopo la scomparsa di Mario Bozzoli l'operaio aveva all'improvviso onorato metà del debito. Egli, ritenendo che la inconsueta disponibilità economica del Maggi



95

potesse essere in qualche modo ricollegabile con quanto avvenuto a Marcheno, ne aveva parlato al dentista Gianluca Genocchio, il quale lo aveva messo in contatto con il collega odontoiatra Claudio Bozzoli.

Il Porteri ha negato di aver detto al Genocchio che Maggi aveva ricevuto denaro e minacce da Alex e Giacomo; ha inoltre escluso di aver saputo da un cugino dell'operaio che erano state gettate delle pistole nel forno dello stabilimento Bozzoli. Il PM, nel contestare al teste le dichiarazioni rese il 4.01.2018, gli ha fatto notare di aver riportato nell'occasione circostanze in parte diverse a proposito di chi fosse stato ad assumere l'iniziativa di informare i carabinieri (PM: *"A due domande precise, cioè <Ha mai riferito a Genocchio di aver saputo che Maggi Oscar avesse subito minacce o offerte di denaro da parte di Giacomo e Alex al fine di indurlo al silenzio?>, lei disse <Nego assolutamente di aver mai saputo una cosa del genere e nego assolutamente di averla riferita a Genocchio Gianluca e a Genocchio Pier Giuseppe - che è il padre dentista di Genocchio Gianluca - e a chiunque altro>. Alla seconda domanda <Ha mai riferito al dottor Genocchio Gianluca di aver saputo che Maggi Oscar avrebbe detto al cugino che c'erano delle pistole e che erano state fatte sparire nel forno? ... lei dice: <Nego assolutamente di aver mai saputo una cosa del genere e nego assolutamente di averla riferita a Genocchio Gianluca o Pier Giuseppe. Ci tengo a precisare che, come ho specificato prima, sono stato io ad attivarmi per essere sicuro che i Carabinieri venissero a conoscenza della circostanza relativa al pagamento del bracciale>"*).

Il teste Narciso Bruni, cugino di Maggi, ha negato di aver mai parlato della scomparsa di Bozzoli con il parente (*"<Maggi Oscar non le ha mai - detto di aver ricevuto - minacce da parte di Giacomo e di Alex?> <Mai>"*) e, inoltre, di essere a conoscenza di qualsivoglia altra circostanza rilevante ai fini del processo.

Gianluca Genocchio ha ricordato di essere amico di Claudio Bozzoli sin dai tempi dell'asilo. In seguito avevano frequentato insieme l'università ed erano divenuti colleghi di lavoro ma, da circa due anni, avevano interrotto i rapporti.

Il teste ha riferito di aver parlato con Claudio della scomparsa del padre e, in particolare, di avergli detto che Giambattista Porteri era in possesso di informazioni che potevano interessargli.

A fronte della reticenza del teste (*"Sinceramente non ricordo se riguardavano Maggi Oscar"*) il PM ha dato lettura dapprima delle SIT da lui rese il 5.12.2017 (*"Un mio paziente che si chiama Porteri Giambattista, trovandosi nel mio studio, mi ha chiesto di parlare con Bozzoli Claudio perché avrebbe dovuto riferirgli alcune cose che sapeva. Quindi ci siamo incontrati io, Bozzoli Claudio e Porteri e in quell'occasione i due parlavano in mia presenza. Nel corso di questo colloquio Porteri riferiva a Claudio che*



*Giacomo Bozzoli si era recato presso la Piardi Inox per cercare delle pistole. Sempre in quell'occasione Porteri riferiva a Claudio che Maggi sembrava avere delle disponibilità economiche che prima non aveva mai avuto") e, di seguito, ha contestato le dichiarazioni del 9.12.2017 ("Confermo di avere riferito a Claudio Bozzoli di aver saputo che il cugino di Maggi Oscar aveva notato che Maggi Oscar era a pezzi e aveva ricevuto da quest'ultimo la confidenza che Giacomo e Alex Bozzoli lo avevano ricattato mostrandogli la foto di suo figlio, o figlia, e che gli avevano dato tra i 100.000 e i 150.000 euro per il suo silenzio. Gli riferivo altresì che Maggi avrebbe detto al cugino che c'erano delle pistole che erano state fatte sparire nel forno ... L'ho saputo dal signor Porteri, a cui ho fatto riferimento l'ultima volta che mi avete sentito")*

Il Genocchio, sollecitato dal PM a richiamare alla memoria quanto a sua conoscenza ("Sono cose molto specifiche. Il 2017 non è l'era paleozoica, sono passati quattro anni"), ha ribadito che la sua unica fonte era stata Giambattista Porteri, benché questi lo avesse nel frattempo smentito pressoché su tutto, tranne che sulle inconsuete disponibilità economiche del Maggi. Ha in particolare negato di aver taciuto a Claudio Bozzoli chi fosse l'autore delle ulteriori confidenze.

Ha quindi asserito di non ricordare cosa avesse esattamente riportato all'amico ("Le cose ... a Claudio le ho riferite tutte in amicizia, era tutto il chiacchiericcio che si sentiva in giro in quel periodo, tutti parlavano di tutto, ognuno metteva verosimilmente la sua parte ... sinceramente ... oggi non ricordo ... non conosco né il signor Maggi, né il signor Bozzoli Giacomo, io non conosco nessuno, non ho mai avuto nessun tipo di contatto con queste persone") e non ha escluso, né confermato, quanto messo a verbale ("se sono lì scritte, verosimilmente ... tre anni fa mi sembrava di ricordare così").

Onde sanare l'asimmetria delle rispettive dichiarazioni, il Porteri e il Genocchio sono stati posti a confronto.

Il primo, pur a fatica, ha infine ammesso ("No. Sì, ma...") di aver parlato al secondo di "un cugino di Maggi ... Narciso Bruni ... di Gardone", ma che tuttavia i discorsi sulle minacce rivolte all'operaio, sul denaro corrisposto per comprare il suo silenzio e sulle pistole li aveva sentiti genericamente al bar ed, evidentemente, o lui ("prendo quindici pastiglie al giorno") o l'interlocutore avevano "fatto confusione". Ha aggiunto di aver riferito anche al Bruni l'episodio del braccialetto, precisando tuttavia che con il cugino del Maggi non vi erano stati ulteriori scambi di informazioni.

Genocchio, da parte sua, ha di nuovo sfumato il proprio racconto ("Ho riferito a Claudio ciò che avevo sentito. Potevo averlo sentito dal signor Porteri, potevo averlo sentito in altre circostanze, in altre occasioni. Sinceramente non so dove l'ho sentito ... del cugino ... ad oggi non ricordo se me l'aveva riferito lui e in che occasione").



In definitiva i sospetti che hanno più o meno palpabilmente aleggiato sull'imputato (e sul fratello Alex) a proposito del presunto arricchimento di Oscar Maggi e delle "pistole non registrate" di Corrado Piardi non hanno trovato alcun serio puntello nell'istruttoria dibattimentale, ove il cortocircuito creatosi tra un labirinto di voci (lui l'ha detto a me, io l'ho detto a te, tu l'hai detto a lui), un agglomerato di considerazioni personali e vocazioni al protagonismo, non ha in alcun modo contribuito a corroborare la tesi colpevolista.

### Gli elementi suggestivi. Le schede telefoniche

Il M.llo Giuseppe Gatti ha affermato in udienza di essersi occupato dell'analisi dei tabulati telefonici di Giacomo Bozzoli, risultato in possesso di ben "9 *appareati telefonici*", in cui aveva inserito "5 *utenze non intestate a lui*".

In particolare l'imputato aveva utilizzato nell'agosto 2015 un'utenza telefonica intestata all'amico Giovanni Poli e, tra il 2016 ed il 2017 "3 *utenze intestate a cittadini pakistani*" ed una alla nuora Elisabetta Gozzini.

Per quanto riguarda i codici IMEI, prima della scomparsa dello zio, all'utenza storica del nipote erano risultati abbinati 4 telefoni, mentre, dopo l'ottobre 2015, erano "comparsi altri ... 5 telefoni". Dei 4 telefoni "utilizzati prima dei fatti", ne era stato reperito e sequestrato uno solo.

Il teste ha specificato che i contatti più significativi per le indagini erano stati quelli relativi all'utenza intestata a Giovanni Poli, in cui erano stati memorizzati i nominativi di due amici dell'imputato, Geri Cuci ed il cittadino rumeno "Ion".

Il traffico telefonico non era risultato "di grosso volume": i numeri contattati erano più che altro quelli di escort ed accompagnatrici.

Giovanni Poli ha dichiarato di conoscere l'imputato da 22/23 anni. Ha confermato di avergli ceduto una SIM card telefonica, imbastendo tuttavia una giustificazione talmente disarmante che egli stesso ha dovuto infine prenderne atto (PM. "Ha ceduto a Giacomo l'utilizzo di una sim card telefonica intestata a lei?"; Poli: "Quello che ricordo è che molto probabilmente lui non mi ha fatto nessuna richiesta ... probabilmente avevo il telefono scarico... e lui mi ha prestato la tessera telefonica per chiamare a casa e farmi venire a prendere"; Presidente: "Non era più semplice farti dare il telefono...? Il numero di casa tua lo conosce"; Poli: "No, dovevo chiamare i numeri che non mi ricordo ... non di casa mia ... lo 030 ... però tipo il cellulare di mia mamma o il cellulare di mia sorella ... non li so a memoria"; Presidente: "Quindi era una necessità del momento .. poi la tessera te la sei rimessa nel tuo telefono, ci immaginiamo"; Poli:



98

“No, me la sono dimenticata”; Presidente: “E poi come hai fatto a chiamare casa le altre volte?”; Poli: “Utilizzavo anche altri telefoni”; Presidente: “Vogliamo dirlo che magari c’era qualche utenza che usavate per ... chiamare ragazze a pagamento?”; Poli: “Mmh, nel senso esclusivamente no”; Presidente: “Poteva essere in parte?”; Poli: “Poteva”; PM: “La disamina delle utenze ... evidenzia che è in contatto esclusivamente con tre utenze, tutte riconducibili al circuito relazionale di Bozzoli Giacomo; tra i contatti dell’utenza emerge inoltre un’altra utenza intestata alla cittadina rumena ... Cojocarui Paula Claudia”; Presidente: “Lasciamo perdere, non è questo il problema del processo”).

Giacomo Bozzoli ha ricalcato sul punto il racconto dell’amico quanto alle frequentazioni femminili, aggiungendo che anche la scheda telefonica intestata al cittadino pakistano a nome “Irpak”, acquistata “in tabaccheria”, era dedicata a chiamare delle escort (Presidente: “Non tutti i tabacchini vendono schede di pakistani perché è un reato ... possiamo sorvolare”).

### Gli elementi suggestivi. Il programma “Ccleaner”

Il M.llo Giuseppe Gatti ha altresì riferito che nell’analizzare il “MacBook Pro” sequestrato all’imputato era emerso che l’8 ottobre 2015 era stato lanciato il software “cCleaner, programma che permette l’ottimizzazione della prestazione del PC e la pulizia dei registri di sistema (“È un programma che sostanzialmente libera la memoria ... dai dati che non vengono utilizzati da molto tempo ... per rendere il computer più veloce”).

Sul punto il consulente della difesa Michele Vitiello ha precisato che il programma “Ccleaner”, installato nel computer di il 22 giugno 2012, era stato utilizzato una sola volta tre giorni dopo. Evidentemente i carabinieri, nel sostenere che l’applicativo fosse stato lanciato anche il giorno della scomparsa di Mario, erano incorsi in un “abbaglio” poiché avevano evidentemente confuso le operazioni preliminari di verifica che il computer compie nella fase di avviamento con l’esecuzione del programma (“Nessuna cancellazione ... di dati ... è mai avvenuta”).

Il consulente ha quindi definito “Ccleaner” “un programmino che si trova anche in forma gratuita”, concepito per eliminare dalla memoria dei PC i dati superflui che ne rallentano l’utilizzo. Il più delle volte si tratta di operazioni che l’utente può compiere anche manualmente, tuttavia con un maggior dispendio di tempo.

Giacomo Bozzoli ha confermato che il programma era stato installato dall’informatico al momento dell’acquisto e di non averlo mai utilizzato.

\*\*\*\*\*



I riscontri insicuri. La manovra di inversione di marcia.

Il Luogotenente Antonio Marco Indennitate, recatosi a Marcheno nella tarda mattinata del 9.10.2015, ha riferito di essersi anche attivato per recuperare *“i filmati delle telecamere della Valpres, una ditta che si trova lungo la via Gitti, a brevissima distanza ... un minuto ... neanche, dalla Bozzoli”*.

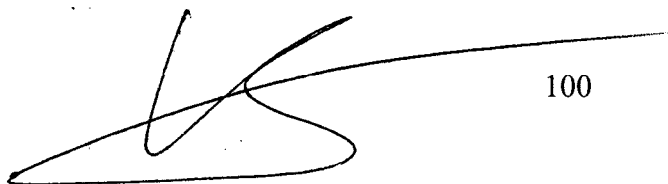
Da questi ultimi era stato possibile stabilire il transito di una Porsche Cayenne di colore bianco che, dopo essersi diretta verso la Statale 345, aveva percorso poco dopo in senso opposto lo stesso tratto di strada e, quindi, era stata di nuovo immortalata in direzione Brescia. Dalle registrazioni, tuttavia, non era stato possibile ricavare l'orario esatto, ma unicamente una sequenza numerica non raccordata con il momento dell'effettivo passaggio.

Per tale motivo, le medesime operazioni erano state ripetute il giorno 10.10.2015 esaminando le telecamere di videosorveglianza appartenenti alla ditta Beretta, sita in Via Matteotti di Gardone Val Trompia, ove si trova il *“sovrappasso ... sulla Strada Statale 345”*. In questo caso erano stati verificati con precisione gli orari di transito della Porsche Cayenne bianca, ossia alle 19:39:08 *“verso sud”* e alle 19:41:18 in direzione *“opposta”*. Alle 20:01:44, infine, l'auto era stata nuovamente ripresa in movimento verso Brescia.

Il teste ha riferito che, pur non essendo stato possibile identificare tramite i filmati la targa della vettura, tuttavia la stessa era pacificamente riconducibile a Giacomo Bozzoli, l'unica persona che possedeva in zona un'auto analoga, rara per modello e colore.

L'imputato, nel confermare che la vettura immortalata dalle telecamere era effettivamente la sua, ha asserito che, una volta uscito dall'azienda alle 19:33, aveva telefonato a Rodolfo Ferlinghetti per ricordargli l'appuntamento fissato il giorno seguente presso lo stabilimento di Bedizzole. Arrivato in prossimità della *“Beretta Armi”* di Gardone V/T *“poco prima della rotonda”*, aveva cercato vanamente di contattare Alex per chiedergli *“di fare il BRAL commerciale”*. Non avendo ricevuto risposta aveva compiuto un'inversione di marcia ed era tornato in azienda ove, dopo aver di nuovo ottenuto l'assenso del fratello, si era recato nell'area forni per istruire Maggi sulla diversa produzione da effettuare quella notte.

Il M. Ilo Gatti, sentito sul punto nel corso delle udienze del 30 marzo e 26 aprile 2021, ha messo in dubbio la versione di Giacomo, sostenendo che, *“stando alla telecamera della Beretta, che - aveva - ripreso questo passaggio ... Giacomo - aveva compiuto - l'inversione - prima - di chiamare il fratello”*.





Sollecitato ad essere più preciso, il militare ha chiarito che, a proprio giudizio, gli elementi raccolti suggerivano una scansione di eventi differente da quella riportata dall'imputato; si trattava, tuttavia, di un'ipotesi investigativa non ancorata a paletti temporali certi (*"siamo al livello di secondi, perché è quasi concomitante - con - l'orario della telecamera della ditta Beretta ... che era sfalsato"*).

Il Maresciallo, escusso nuovamente nel corso dell'udienza del 13.10.2021, ha ribadito che, grazie a verifiche più approfondite compiute nel frattempo<sup>54</sup>, era stato possibile

<sup>54</sup> V. M.lo Gatti: *"Il movimento che fa la macchina di Giacomo Bozzoli viene documentato da una telecamera posta lungo il tragitto sulla SP 345 all'altezza di Gardone Val Trompia, telecamera della ditta Beretta, e questa telecamera appunto immortalava il passaggio della Porsche imprimendo un orario, 19:39:08. La stessa cosa fa al ritorno, quando la Porsche alla rotonda, come riferito dallo stesso Giacomo Bozzoli ... esistente poco più avanti, circa 850 metri dopo la telecamera, in prossimità del centro commerciale Le Torri fa inversione, ritorna verso Marcheno, dove la telecamera la immortalava alle 19:41:18. Il percorso fatto quindi dalla vettura, da telecamera rotonda/ritorno alla telecamera, complessivamente è di 1,7 chilometri. Ora, gli accertamenti successivi effettuati ... hanno evidenziato che la telecamera imprimeva un orario in avanti di circa 2 minuti ... il collega che fece la verifica ha quantificato che questo sfasamento in avanti è compreso tra 2 minuti e 27 secondi e 1 minuto e 29 secondi ... perché la rilevazione è stata effettuata con un telefonino che contemplava solo la misurazione delle ore e dei minuti e non i secondi, cosa che invece fa la telecamera ... Quindi ... se la telecamera con uno sfasamento massimo di 2 minuti e 27 secondi, il passaggio effettivo della vettura in direzione rotonda, quindi verso Brescia, avviene prima e avviene alle 19:36:41. Se invece lo sfasamento della telecamera è minore, quindi di 1 minuto e 29 secondi il passaggio verso Brescia avviene alle 19:37:39. Il tempo complessivo comunque non varia, perché la macchina ovviamente ci mette 2 minuti e 10 secondi per compiere il tragitto telecamera/rotonda, rotonda/telecamera e questo rimane invariato sia con l'orario impresso sulle immagini, sia con i nuovi calcoli che sono stati fatti. Ora ... partendo dallo sfasamento ... di 2 minuti e 27 secondi fino ad arrivare a 1 minuto e 29 secondi mi sono reso conto ... che se il passaggio della macchina è avvenuto alle 19:36:41, quindi con lo sfasamento massimo di 2 minuti e 27 secondi, il rientro verso Marcheno obbligatoriamente avviene 2 minuti e 10 secondi dopo, che porta a un orario che è delle 19:38:51, che è quasi un minuto prima dell'orario della ... mancata chiamata che Giacomo Bozzoli fa al fratello, che da tabulato avviene alle 19:39:24 .... Rimangono tre casi ... ho considerato in cui il passaggio in direzione Marcheno avviene prima della chiamata, in alcuni casi di qualche secondo, in alcuni casi di più secondi. Sulla base di questi scostamenti e avendo la fortuna di avere appunto le immagini della telecamera che confermano che la percorrenza totale di 2 minuti e 10 secondi ... sono riuscito a calcolare le velocità che la vettura doveva tenere affinché potesse arrivare a 50 metri dalla rotonda alle 19:39:24. Con questi calcoli riesco a dire che ci sono appunto tre scostamenti: nel caso di scostamento di 1 minuto e 47, ovvero orario di transito in direzione di Brescia 19:37:21, la macchina per arrivare a percorrere 800 metri, quindi a 50 metri dalla rotonda, doveva andare a una velocità media di 23,41 chilometri orari, ovviamente però impiegando un tempo di 2 minuti e 3 secondi ... il ritorno avrebbe dovuto metterci 7 secondi, che comporta una velocità di 462 chilometri orari, cosa che è impossibile. ... quindi ho calcolato un passaggio in direzione di Brescia delle 19:37:21 considerando uno sfasamento di 1 minuto e 47. ... per far sì che la macchina alle 19:39:24, ora della mancata chiamata al fratello percorra 800 metri ... necessariamente deve andare a 25 chilometri orari percorrendo, con tempo di percorrenza di 1 minuto e 53 secondi. Il rientro necessariamente deve percorrerlo in 17 secondi, che è la somma totale di 1 minuto e 53 più 17 fa 2 minuti e 10... a 190 all'ora. Terza ipotesi, che è lo sfasamento minimo calcolato già in precedenza per la telecamera di 1 minuto e 29 secondi, abbiamo una velocità media di 27,43 chilometri orari e un rientro fatto in 25 secondi di 130 chilometri orari. Ora, per le condizioni della strada, urbana perché si passa in mezzo al centro abitato di Gardone, per le condizioni di luce .. ritengo che sino velocità inadeguate come tempi di percorrenza".* L'assunto è stato confermato dal M.lo Callegari, la cui deposizione è stata accompagnata in udienza dalla proiezione del filmato della simulazione operata dai carabinieri, compiuta esattamente negli stessi tempi di percorrenza di Giacomo la sera del fatto.



101

collocare con certezza l'inversione di marcia compiuta da Giacomo a Gardone V/T la sera dell'8.10.2015 in un momento antecedente a quello della telefonata effettuata al fratello, circostanza questa in grado di smentire quanto riferito dall'imputato circa la vera motivazione del suo rientro in azienda.

Le conclusioni del teste d'accusa sono state contestate dal consulente della difesa **dott. Michele Vitiello**, secondo cui la simulazione compiuta dai carabinieri - illustrata in aula mediante proiezione della relativa videoripresa - presentava elevati profili di opinabilità, dato che non erano state considerate le numerose variabili in grado di incidere in modo significativo sulle conclusioni tratte dai militari.

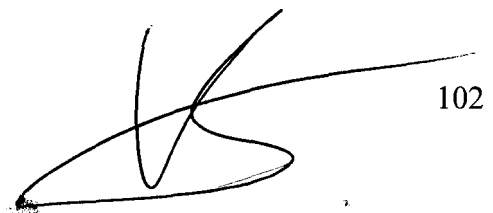
Innanzitutto il carabiniere che il 10.10.2015 aveva effettuato la comparazione tra l'orario riportato nella telecamera della ditta "Beretta" e quello ricavato dal suo cellulare non aveva avuto l'accortezza di calcolare anche i secondi della discrasia temporale (*"Ci ritroviamo tra un minuto e 29, il tempo minimo di sfasamento in cui la telecamera sarebbe più avanti rispetto all'orario reale fino a due minuti e 27, due minuti e 28"*). Non poteva poi trascurarsi l'eventualità che il telefono in uso al militare non fosse esattamente sincronizzato sull'ora corrente (*"In generale ... le impostazioni di default sono sincronizzate ... non possiamo sapere se all'epoca dei fatti era attiva o non era attiva"*).

A giudizio del CTP gli inquirenti avevano dato per assodato che Giacomo avesse percorso il tratto di strada alla medesima velocità sia all'andata che al ritorno, congettura, questa, basata su un presupposto insicuro poiché già dalla visione del video emergeva che le condizioni del traffico nei due sensi di marcia erano *"leggermente diverse"* (*"nel percorso da Marcheno in direzione Brescia ci sono tanti veicoli ... nel percorso di ritorno in generale c'è un traffico un pochino meno sostenuto ... quindi ... il tempo per arrivare a questa rotonda - può essere - stato maggiore - a causa di - una velocità più bassa"*).

Lungo il tragitto vi era inoltre un semaforo pedonale della durata di 24 secondi che, nel momento del passaggio di Giacomo, avrebbe potuto avere la luce rossa. In tal caso doveva considerarsi non solo il tempo della sosta forzata, bensì anche quello di riavvio dell'auto ove questa fosse stata preceduta da altri veicoli in attesa.

Anche le operazioni preliminari necessarie per effettuare la telefonata al fratello avrebbero inoltre potuto rallentare la velocità della Porsche Cayenne (*"Devo mettere la mano in tasca ... o nella zona cruscotto ... prendere in mano il dispositivo ... sbloccarlo con un codice ... cerco il numero ... passa qualche secondo ... ho fatto una stima, un tempo di 8 secondi per compiere queste azioni - poi - c'è il tempo della chiamata, che ..."*

---

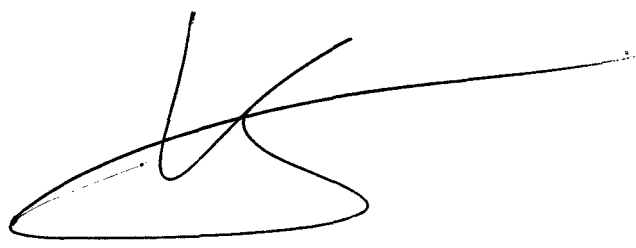


*intercorre fino al primo squillo ... nella migliore delle ipotesi è di 6 secondi ... ma arrivare fino anche a 10 secondi").*

Infine, altro fattore di incertezza era dato dai numeri di squilli, non conosciuto, che avevano preceduto la mancata risposta e, dunque, la decisione di compiere la retromarcia.

**In conclusione, a giudizio della Corte, si è in presenza di calcoli incerti, fondati su congetture opinabili. L'argomento della sequenza cronologica tra la telefonata effettuata da Giacomo al fratello e la manovra di inversione di marcia non possiede, dunque, sul piano della "gravità" e della "precisione", una potenzialità dimostrativa sufficiente a corroborare il quadro indiziario.**

\*\*\*\*\*

A large, stylized handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

### I riscontri insicuri. I 342 passi di Giacomo Bozzoli

Nel corso dell'udienza del 30 marzo 2022 i Consulenti della difesa **Ugo Gecchelin** e **Michele Vitiello**, hanno affermato di aver accertato, a seguito dell'analisi dell'Iphone di Giacomo Bozzoli, che il numero dei passi - 342 - registrato dall'accelerometro inserito nell'applicazione "My Health" del telefono a lui in uso era compatibile, a loro giudizio, con il percorso compiuto la sera del fatto dall'imputato tra le 19.18.20 e le 19.35.46.

A seguito delle precisazioni richieste ai CTP, è emerso che erano stati considerati i dati biometrici di Giacomo, ed in particolare *"la lunghezza della gamba"*, senza tuttavia aver potuto verificare se questi avesse *"personalizzato"* l'apparecchio al momento dell'acquisto (Gecchelin: *"Non è che nel comprare un telefono lui mi riconosce quanto sono alto"*; Presidente: *"A questo punto è meglio se il calcolo lo facciamo noi ... Dovremmo misurare il passo di Giacomo ... avremmo il riferimento sicuramente più esatto di un dato medio che viene ricavato dal computer"*; Gecchelin: *"Quello sicuramente sì"*; Presidente: *"L'avete fatto?"*; Gecchelin. *"No"*).

Inoltre, poiché i passi di una persona non sono tutti uguali, ma dipendono da variabili comportamentali, gli stessi CTP hanno convenuto che non sia possibile misurare in modo affidabile sulla base del solo dato numerico la distanza percorsa (Gecchelin: *"Se io sto camminando intorno a qualcosa ... come descrive il signor Bozzoli mentre telefona ... il passo è sicuramente molto breve. Se invece ho fretta e devo andare da una parte all'altra ... il mio passo si allunga notevolmente"*),.

L'applicazione aveva altresì registrato movimenti fino alle 19:35:46, mentre la CAM 7 della fonderia aveva documentato alle ore 19.33.42 l'uscita della Porsche Cayenne (Presidente: *"Camminava dentro la macchina?"*; Gecchelin: *"Non siamo riusciti ad accertare esattamente quale fosse l'effettiva sincronia tra il telefono del signor Giacomo Bozzoli e l'orario delle telecamere ... perché il telefono può ... anche non essere sincronizzato con l'orario di rete ... quando io mi fermo, non faccio più niente, lui non sente più passi e a un certo punto dopo trenta, quaranta secondi mi chiude la sessione"*).

In seguito il tema dei 342 passi è stato ulteriormente esplorato da accusa e difesa, a dispetto della sua non decisività sulle sorti del processo.

Il 29.06.2022 il Colonnello Comincini, incaricato dai PM di svolgere una atipica "consulenza investigativa", ha spiegato di aver eseguito nel frattempo due accessi presso la Bozzoli s.r.l. unitamente al M.llo Marzoli.

Il 30 aprile - utilizzando il suo cellulare e quello del collega (differenti da quello in uso nel 2015 a Giacomo Bozzoli) - aveva ricalcolato in 207 e 197 il numero dei passi



necessari a percorrere il tragitto così come descritto dall'imputato, ipotizzando tuttavia che questi avesse seguito uno spostamento lineare senza compiere deviazioni<sup>55</sup>.

Aveva inoltre effettuato un'ulteriore simulazione, partendo dall'ufficio di Giacomo situato sopra i forni, poiché questi nel corso del suo esame aveva affermato di essersi cambiato in quel luogo<sup>56</sup> e di aver poi raggiunto la Porsche parcheggiata nel cortile, ove si era reso conto di aver dimenticato il cellulare.

Il tragitto ufficio (sopra il forno) - Cayenne - uffici siti in prossimità della pesa - Cayenne, aveva restituito (a suo dire) come risultato un numero di passi (376; 352 il cellulare del Marzoli) assai prossimo a quelli registrati dal telefono dell'imputato.

Il 7 maggio i test erano stati ripetuti con l'utilizzo di un Iphone 6 (con caratteristiche analoghe all'Iphone 6 Plus che l'imputato possedeva all'epoca del fatto); nell'occasione erano stati conteggiati 260 passi per coprire il percorso ruspa - Porsche - ufficio; 374 passi per il tratto ufficio sopra il forno - Porsche - uffici - Porsche.

Il teste ha quindi aggiunto di aver cronometrato in 1 minuto, 33 secondi e 40 centesimi il tempo di percorrenza dello spostamento dall'ufficio sopra i forni alla ruspa; in 2 minuti, 20 secondi e 48 centesimi quello dall'ufficio alla Porsche Cayenne.

A detta del Coll. Comincini, dall'applicativo conta-passi poteva desumersi che il cellulare aveva ricominciato a muoversi alle 19.18, ma non ricavarsi la posizione in cui esso si trovava in quel momento.

L'avv. Frattini, in sede di controesame, ha osservato che l'applicativo presente nel cellulare di Giacomo Bozzoli, in grado di segnalare le salite ma non le discese, aveva registrato l'ultimo movimento alle ore 17.28, momento in cui l'imputato si era recato nell'ufficio situato sopra i forni. Il cellulare aveva segnalato ulteriori oscillazioni dopo quell'ora (conteggiando precisamente 392 passi tra le 17.45 e le 17.59 e 452 passi tra le 18.01 e le 18.11), a riprova che Giacomo aveva con sé l'apparecchio e non poteva averlo dimenticato. A detta del legale potevano formularsi solo due ipotesi, delle quali solo una verosimile (*"Giacomo è salito, aveva*

<sup>55</sup> *"Siamo andati dalla ruspa alla zona dov'era parcheggiata la Cayenne...poi ci siamo spostati all'interno dell'ufficio prospiciente la pesa, siamo andati nel bagnetto che c'è lì all'interno degli uffici, siamo usciti dal bagnetto, siamo andati nell'altro ufficio ... e siamo tornati alla Porsche Cayenne"*.

<sup>56</sup> *Esame Giacomo Bozzoli 9.12.2021: "... più o meno alle 19:10 ... salgo sopra ... in ufficio ... verifico le analisi delle colate del giorno; mi tolgo le scarpe, mi tolgo i pantaloni, metto i pantaloni puliti, mi rimetto le scarpe, cambio la felpa e mi metto il giubbino; prendo i vestiti sporchi, scendo"*.



*il telefono, ha sbrigato alcune pratiche, poi è ridisceso con il suo telefono, e questi passi li ha compiuti a piano terra [...] nel reparto rottami o altro”).*

Se infatti l'imputato fosse salito successivamente in ufficio ed avesse dimenticato lì il telefono, il conta-passi ne avrebbe registrato il transito. Nel caso in cui avesse invece lasciato l'iPhone in ufficio, per percorrere i circa 900 passi registrati dall'applicazione avrebbe dovuto camminare a ripetizione intorno al tavolo (*“cosa che non ha molto senso”*).


L'ing. Vitiello, prima di riportare i risultati della consulenza integrativa, ha inteso precisare tre aspetti: innanzitutto, che la seconda verifica era stata svolta servendosi di un iPhone 6Plus esattamente identico a quello in uso a Giacomo Bozzoli il giorno del fatto; che era stato proprio l'imputato a compiere personalmente la simulazione e ad effettuare il tragitto da lui stesso dichiarato; che, infine, il percorso da questi seguito nell'ottobre 2015 (tracciato mediante l'ausilio di apposita segnaletica e bombolette spray) non poteva essere lineare poiché vi erano in loco cumuli di materiale ed altri oggetti che lo avrebbero necessariamente costretto a *“fare un po' di slalom nel muoversi”*.

Il CTP ha quindi asserito che i Carabinieri avevano ottenuto misurazioni inferiori a quelle reali poiché avevano collocato in modo erroneo l'auto di Giacomo, la quale, ove fosse stata posizionata nel luogo ritenuto dai militari, avrebbe ostacolato l'accesso al garage e al magazzino dei prodotti finiti, nonché le manovre dei camion per raggiungere la pesa. Al contrario, ripercorrendo il tragitto indicato dall'imputato (ruspa - auto - bagni - uffici - auto) il cellulare aveva conteggiato 341 passi.

A domanda del Presidente, che gli ha chiesto come fosse possibile *“distinguere tecnicamente il passo in salita rispetto a quello in pianura”*, l'ing. Gecchelin ha spiegato che l'apparato presente all'interno del telefonino è *“un accelerometro a tre assi”* in grado di distinguere le oscillazioni verticali da quelle orizzontali, sempre che venga percorsa un'altezza minima di 3 metri (*“normalmente si va dai 13 ai 17 gradini per avere il piano”*); il Col. Comincini, a domanda del PM, ha dichiarato che, a sua memoria, la misura dal suolo al ripiano sovrastante ai forni era tra i 2,70 e i 2,90 metri).

Per quanto riguarda un secondo percorso ipotizzato, e cioè quello ruspa - fonderia - auto, a detta del CTP risultavano comunque 397 e 381 passi, come dimostrato da due diverse simulazioni.

Nel primo caso la ruspa era stata posizionata nel punto dichiarato dall'imputato, quello più verosimile in ragione del suo utilizzo (*“Solitamente serve per prendere il materiale a terra e per caricarlo, quindi non avrebbe senso avere la ruspa in luogo*



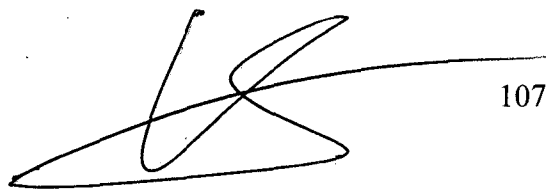
*diverso - da - quello dove si movimentava il materiale [...], anzi è difficile andarla ad immaginare in altre posizioni"); nel secondo caso era stata collocata nel luogo ove era stata fotografata dai Carabinieri il giorno successivo alla scomparsa di Mario Bozzoli.*

Per quanto riguarda, infine, le tempistiche del percorso ruspa - auto - bagni - uffici - auto, la durata era stata misurata in circa 5 minuti. Tuttavia si trattava di una valutazione per difetto, poiché nei 17 minuti intercorsi tra le 19.18 e le 19.35 durante i quali erano stati registrati i 343 passi, Giacomo Bozzoli aveva effettuato ben 7 telefonate, che avevano probabilmente richiesto un congruo lasso temporale.

**Anche in questo caso, a giudizio della Corte, così come già osservato a proposito della manovra di inversione di marcia alla rotonda di Gardone V/T, si è in presenza di un calcolo approssimativo, fondato su presupposti indimostrati e indimostrabili.**

Dall'esame dei consulenti è soprattutto emerso che le misurazioni sono state compiute sulla base di supposizioni o, peggio, di informazioni versate da Giacomo al di fuori della sede processuale (Gecchelin: *"Il signor Bozzoli ... torna in ufficio ... c'era un mezzo in pesa ... gira intorno ... al camion"*; Presidente: *"Da cosa lo ricava lei che è passato dietro il mezzo? Lui non l'ha mai detto ... Quindi è una cosa che voi ipotizzate ... perché poteva passare anche davanti"*; Gecchelin: *"Sì ... prima di tutto per una questione di sicurezza, perché i mezzi vanno sempre in avanti e mai indietro ... credo che la sicurezza sia importante da questo punto di vista"*; Presidente: *"A volte è più pericoloso passare dietro ... davanti uno viene visto ... è una valutazione che può fare anche l'uomo della strada ... cerchiamo di radicare il vostro discorso su dei parametri scientifici e oggettivi ... questa è un'ipotesi che avete fatto voi, che però non riflette quello che ci ha detto Giacomo in udienza"*; Gecchelin: *"Io vi dico quello che ha detto anche a noi il signor Giacomo Bozzoli"*; Presidente: *"Se vi siete parlati fra di voi, noi non possiamo controllare quello che vi siete detti"*; *"Perché fa tutto il giro ... al ritorno ... se non c'è più il camion?"*; Gecchelin: *"Anche qui è un'informazione dello stesso signor Giacomo Bozzoli ... Ha detto che stava telefonando e nel momento in cui telefonava ha fatto questo giro"*; Avv. Barzellotti: *"È la telefonata delle 19:24 ... alla moglie ... può riferire quanto è durata quella telefonata?"*; Gecchelin: *"Non mi ricordo"*; Avv. Barzellotti: *"Alle 19:24:11 l'utenza di Giacomo Bozzoli, agganciando una cella compatibile con la copertura dell'azienda di Marcheno tenta di chiamare la moglie ... non risponde ... la prima conversazione avviene ampiamente dopo le 19:30"*).

Quanto invece al resoconto offerto dall'imputato in udienza vi è la prova che sia stato strategicamente sagomato sulle carte processuali e non sui ricordi personali,

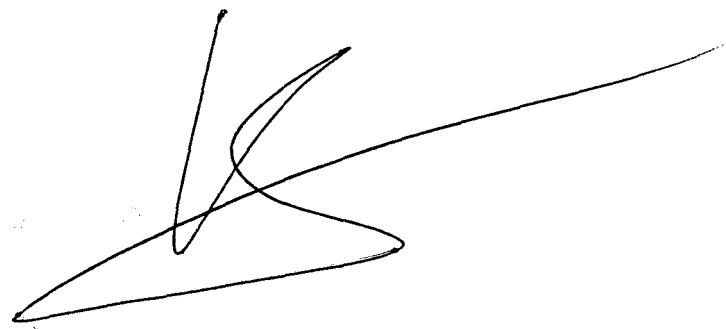


come del resto egli ha candidamente ammesso (*"A tal riguardo, signor Presidente, le voglio dire che sarò molto preciso con gli orari e per quanto riguarda anche le telecamere perché, come può immaginare, mi sono studiato gli atti; quindi, se sono preciso ... è perché mi sono letto tutti gli atti d'indagine"*).

L'argomento verrà meglio approfondito nel prosieguo. Al momento basterà osservare che in sede di sopralluogo l'imputato aveva dichiarato di aver parcheggiato la Cayenne in un luogo diverso da quello preso in considerazione dal Gecchelin e dal Vitiello, corrispondente a quello indicato dai carabinieri (*"Il 24 marzo Giacomo indica alla Corte la posizione in cui la Cayenne era stata parcheggiata davanti al magazzino del prodotto finito ... quindi più o meno sotto il poggiolo ... della casa di Alex ... è lo stesso ... luogo ... che Alex ... indica ... nella sua deposizione ... nella mappa ... poi nella consulenza Vitiello - e - Gecchelin la sposta-no- più avanti < Qua non è possibile perché c'è l'entrata del magazzino > "*<sup>57</sup>).

... ment. ma ...  
... g ...  
... sur ...  
... T

\*\*\*\*\*



<sup>57</sup> V. Requisitoria PM 28.09.2022.



### Il posizionamento delle telecamere

Si è detto che già in occasione delle prime ricerche i carabinieri e Claudio Bozzoli<sup>58</sup> avevano constatato, non senza sorpresa, che le telecamere installate all'interno della ditta "*davano su punti - apparentemente - morti*", anziché essere direzionate verso i luoghi strategici della fonderia.

Proprio il fatto che il titolare dell'azienda "*fosse sparito nel nulla*" senza lasciare traccia nei filmati della videosorveglianza era infatti stato considerato ab initio uno "*degli aspetti non molto chiari*" che aveva fatto propendere "*per una ipotesi diversa da quella della scomparsa*"<sup>59</sup>.

Il Ten. Colonnello Alessandro Corda ha in particolare osservato che la telecamera "*posizionata al centro del capannone che avrebbe dovuto riprendere anche i forni ... in realtà riprendeva solo la parte ... opposta ... degli spogliatoi*". In tal modo, non era stato possibile verificare "*la presenza di Mario sulla piattaforma*" in cui avveniva la fusione dei metalli. I filmati avevano tuttavia registrato "*una fumata anomala - a dimostrazione del fatto - che qualcosa gettato ... nel forno ... avesse prodotto del vapore*".

Gli inquirenti sono stati dunque privati di un fondamentale elemento conoscitivo in grado di dipanare agevolmente il mistero che avvolgeva la vicenda investigata (Mandaw Cassè: "*Se non avevano girate le telecamere ... vedono dove ... Mario passa ...*"; "*Per questo non possono vedere nessuna traccia di lì a camminare per andare su*"<sup>60</sup>; Bogdan: "*Se le telecamere - avessero - gira-to- sarebbe stata - un'altra cosa*"<sup>61</sup>; Aboagye: "*È veramente una brutta situazione ... e nel nostro lavoro ci sono un sacco di telecamere ... nelle registrazioni quando hanno controllato non hanno visto nulla ... c'è sotto qualcosa*"<sup>62</sup>).

<sup>58</sup> "*Le telecamere prima di allora non le avevo mai visionate. Quindi sembrava solo strano che la telecamera, anziché puntare sulla zona degli spogliatoi ... dove mio padre regolarmente si cambiava, fosse direzionata invece sul muro ... Era ... strana la posizione*".

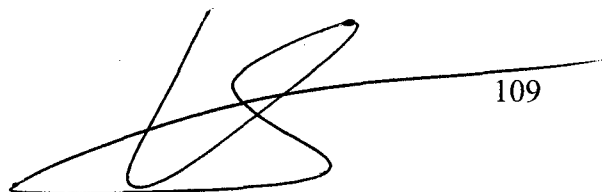
<sup>59</sup> V. Maggiore Boretta.

<sup>60</sup> Conversazione telefonica n. 590 intercettata alle ore 18.09 del 14.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza 3336415848 in uso a Cassè Mandaw - RIT n. 417 /15 - .

Trattasi di una conversazione telefonica, proferita in un italiano stentato, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e V.M., da identificarsi in Cassè Mandaw.

<sup>61</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Liviu.

<sup>62</sup> Conversazione telefonica n. 1077 del 16.10.2015 ore 20:37;17, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3207811218 intestato a APPIAH Samuel - RIT n. 417/15 - Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Appiah.



I carabinieri hanno accertato che il 13 ottobre 2015, quando i Bozzoli avevano fatto installare un nuovo server al posto di quello nel frattempo sequestrato, *“almeno tre telecamere erano - state - posizionate in maniera diversa rispetto alla sera della scomparsa di Mario”*. Si trattava, singolarmente, proprio di quelle che avrebbero consentito di risolvere il rompicapo.

In particolare la telecamera 4 inquadrava l'ingresso dello spogliatoio e il percorso per arrivarci, mentre la sera della scomparsa riprendeva una porta chiusa ed un piccolo cumulo di rottami; la telecamera numero 6 - che di solito inquadrava i forni - la notte tra l'8 e il 9 ottobre era invece *“spostata sulla destra rispetto alla normale visuale”*; la numero 3, infine, direzionata verso l'area del piazzale esterno, la sera del fatto era *“puntata su un cassone pieno di rottami”*<sup>63</sup>.

Particolarmente significativa si è rivelata sul punto la testimonianza resa da **Roberto Boldoni**, il tecnico che si era occupato personalmente del montaggio e della manutenzione della maggior parte delle telecamere di sicurezza nella ditta Bozzoli (*“la numero 3, la 2, la 4, ... la 6 e la 5”*).

Il teste ha riferito che si trattava di dispositivi “Speed Dome”, ovvero di telecamere in grado di essere spostate a piacimento dell'utilizzatore tramite un joystick. I suoi referenti in occasione dei numerosi interventi eseguiti presso l'azienda erano stati Giacomo e Alex, cui aveva consegnato i codici di accesso (*“Adelio ... di solito delegava sempre i figli”*).

Il Boldoni ha precisato di aver sempre privilegiato durante i suoi interventi la posizione predefinita di default, poiché la *“modalità panoramica”* era quella che garantiva un maggior angolo visuale (*“La mia scelta era quella di dire < Vediamo chi passa, chi viene, chi va >”*).

Dopo la scomparsa di Mario, nell'installare il nuovo server, si era accorto che alcune telecamere erano state orientate su obiettivi diversi da quelli consueti.

Che l'impianto di videosorveglianza venisse *“gestito da Alex e Giacomo”* lo hanno confermato la **Zubani** (*“le posizioni delle telecamere erano state scelte da loro ... Adelio e mio marito non le sapevano assolutamente maneggiare perché entrambi non erano molto portati per la tecnologia ... non c'era nessun altro che le sapeva maneggiare - io - non le ho mai toccate ... Mario era allergico a tutto ciò che era tecnologico”*), gli operai **Graziano Bontacchio**, **Bogdan Ungureanu** (*“Le telecamere sono state montate dal nipote”*<sup>64</sup>), **Aboagye Akwasi**, **Cassé Mandaw** (*“Mario manovrare le*

<sup>63</sup> V. Luogotenente Rossitti

<sup>64</sup> Conversazione telefonica n. 8246 intercettata alle ore 21.24 del 06.11.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3280511626 - RIT n. 417/15 - . Trattasi

telecamere? ... No, non è capace neanche, questo lo posso giurare che lui non è capace di fare quelle cose lì”) e l'autista Ermes Brescianini.

Bontacchio, in particolare, ha ricordato che Giacomo gli aveva mostrato il funzionamento di una di queste telecamere “che puntava proprio sui forni”<sup>65</sup>.

L'Ungureanu, cui è stato contestato che nelle telefonate avute con Cassé e con l'amico Liviu aveva affermato <Qui c'è la mano di Giacomo><sup>66</sup>, ha precisato che intendeva riferirsi proprio allo spostamento delle telecamere (“È lui che gestiva le telecamere, per quello che lo so io”; “Giacomo ... lui era capace”<sup>67</sup>)

Pur a fronte del granitico compendio probatorio, Giacomo in occasione del primo interrogatorio cui è stato sottoposto ha sostenuto che le telecamere le utilizzava in esclusiva lo zio Mario, circostanza peraltro smentita da quanto constatato dalle persone presenti la notte del fatto, quando era stato Alex a manovrarle.

Claudio Bozzoli ha infatti ricordato in udienza che la notte della scomparsa “per controllare le telecamere - si erano - serviti dell'aiuto di Alex, che nel gruppo era l'unico in grado di controllare il software ... per potere accedere alle registrazioni c'era necessità di una password (“Io, mio fratello e mia mamma, non avevamo mai usato - il programma - mio zio non era tecnicamente in grado ... Giacomo non era presente e quindi l'abbiamo visionato insieme ad Alex”).

In udienza l'imputato ha corretto il tiro, precisando che inizialmente il primo ad aver imparato ad azionarle era stato il fratello e, quindi, questi aveva istruito “in ordine cronologico”, Mario, lui stesso ed Irene. Era stato proprio lo zio, a suo dire, a puntare la telecamera n. 6 in direzione degli spogliatoi “perché aveva il sospetto - poi rivelatosi fondato - che gli operai rubavano ... i materiali” e, per la stessa ragione, aveva girato la n. 4 e la n. 3, rispettivamente, verso il cumulo di rame sito nel magazzino dei rottami ed il cassone esterno. Del resto la gestione delle telecamere non richiedeva particolari abilità e competenze tecniche (“Bastava schiacciare il tasto ... e girare poi il joystick”).

---

di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Ovidiu.

<sup>65</sup> SIT Bontacchio 14.10.2015 : “In particolare, ricordo con esattezza che mi fecero vedere tra gli altri l'esempio della nuova telecamera, che avevano installato in fonderia, che puntava proprio i forni. Rammento che si trattava di una telecamera che ruotava a 360 gradi, ma che loro avevano puntato principalmente sui forni, anche per verificare le lamentele di qualche operaio nei confronti dei colleghi che non lavoravano abbastanza”. PM: “Lei dice <Posso quindi affermare con certezza che sia Alex che Giacomo sanno manovrare le telecamere>”.

<sup>66</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit.

<sup>67</sup> Conversazione telefonica n. 295, cit.

Adelio ed Alex Bozzoli si sono allineati alle dichiarazioni del congiunto, rendendo tuttavia versioni non collimanti.

Il primo ha asserito che oltre ai figli e ad Ermes Brescianini, anche Mario gestiva il sistema di videosorveglianza installato presso l'azienda, circostanza peraltro non riferita nel corso delle SIT rese nell'immediatezza del fatto "*perché non - gli - era stato chiesto*" (per il vero non aveva ricevuto alcuna sollecitazione dagli inquirenti nemmeno rispetto alle altre persone da lui citate all'epoca).

Dopo aver affermato di non aver mai utilizzato personalmente le telecamere "*perché non er-a- capace*", ha sostenuto che era stato proprio il fratello ad orientarle diversamente rispetto alla originaria posizione di default temendo furti di materiale da parte degli operai.

Alex, da parte sua, ha dichiarato che le telecamere le "*sapevano usare*" lui, Giacomo, Mario ed Irene Zubani e che queste erano "*li fisse da sempre*", così come posizionate la sera della scomparsa ("*L'unica che semmai girava mio zio era quella che c'era nel magazzino dei rottami*").

Vi è da osservare, significativamente, che anche a detta di Oscar Maggi, le telecamere "*le giravano i Bozzoli, ... loro, la famiglia ... tutti e quattro ... Adelio, Mario, Giacomo, Alex*".

Le dichiarazioni in chiave innocentista dell'operaio, come si dirà nel prosieguo, meritano di essere lette in controluce, essendo egli (e il Ghirardini), dopo Giacomo, la persona maggiormente compromessa nell'omicidio.

A proposito delle telecamere può ripetersi quanto detto in merito all'insuperabile dicotomia tra i resoconti offerti, da un lato, dal blocco parentale facente capo all'imputato e, per altro verso, da quelli provenienti dagli altri soggetti escussi a vario titolo nel corso dell'istruttoria dibattimentale.

### Le telecamere: il furto di materiale

Quanto al supposto timore di Mario circa i furti di materiale da parte dei dipendenti, il tema è stato già affrontato a proposito della vicenda legata alla truffa assicurativa orchestrata grazie all'atteggiamento compiacente della "Tecnoelettrica Lombardi", ove si era appurato che in realtà lo scomparso paventava il pericolo di distrazioni di beni aziendali per mano dei parenti e non degli operai.

Sul punto il Maggiore Borettaz e il Luogotenente Antonio Marco Indennitate hanno riferito che all'interno dell'abitazione dello scomparso erano stati rinvenuti e sequestrati block notes e biglietti manoscritti in cui questi aveva annotato



112

giornalmente *“tutto il materiale destinato alla lavorazione che entrava e usciva”* dall'azienda, onde consentire alla moglie, che pure si era occupata di compiti amministrativi, di verificare se vi fossero dei trafugamenti.

La **Zubani** ha precisato che i bigliettini di cui sopra le erano stati consegnati dal marito. Mario aveva notato movimenti sospetti compiuti dai parenti e non dai dipendenti; la richiesta di vigilare, infatti, le era stata rivolta con specifico riferimento a possibili *“ammanchi, irregolarità di gestione, assenze di fatturazioni”* da parte dei contitolari dell'azienda. Il marito temeva che questi ultimi, avendo la gestione del denaro *“in nero”* della ditta, se ne appropriassero a sua insaputa e, *“soprattutto”*, che potessero far sparire materiale dall'azienda per utilizzarlo nella società gemella di Bedizzole.

**Giuseppe Bozzoli** ha confermato che il genitore era preoccupato perché temeva che la nuova iniziativa imprenditoriale avviata dai parenti a Bedizzole *“sempre nello stesso tipo di settore”* potesse danneggiare la *“Bozzoli Srl”* mediante *“manovre sotterranee”* di sottrazione di denaro o di materiali (*“Mio padre mi aveva detto che c'erano delle mancanze di rottame”*).

**Graziano Bontacchio** ha riferito in udienza di aver sentito Giacomo lamentarsi dello zio per essere stato da lui accusato di furti (*< Guarda quel deficiente ... Mi dà del ladro >*).

A detta di **Ermes Brescianini** lo scomparso era solito controllare la quantità del materiale in uscita poiché non si fidava (*“segnava ... era un'abitudine - che aveva da circa un paio d'anni”*). Le verifiche del principale non riguardavano eventuali appropriazioni degli operai, bensì il *“materiale che usciva o entrava ... quello dei camion che arrivavano o della merce che partiva”* e, pur senza dirlo, *“faceva capire ... di avere dei sospetti ... su Giacomo -e- Adelio”*.

A fronte delle ripetute ritrattazioni, il PM ha contestato a **Cassè Mandaw** che nelle SIT rese il 9.10.2015 nell'immediatezza del fatto aveva riferito che *“negli ultimi anni Mario - aveva - chiesto a - lui - e a un collega rumeno di nome Bogdan di controllare costantemente il materiale in entrata e uscita, perché era convinto che il fratello Adelio e i suoi figli lo stavano fregando vendendolo sottobanco”*.

**Bogdan Ungureanu** ha ricordato che anche nel pomeriggio dell'8.10.2015 Mario lo aveva chiamato al telefono chiedendogli *“di contare i pani”* (*“Lui aveva il foglio in cui segnava tutti i ... prodotti”*), come era solito fare *“perché non si fidava ... di suo fratello”*. Per il medesimo motivo gli aveva anche chiesto di scattare delle fotografie dei materiali in entrata e in uscita.



Nella conversazione n. 590<sup>68</sup> - quella in cui Bogdan afferma "C'è qua una mano di Giacomo ... perché lui gestisce, lui guarda le telecamere" - Cassè ha asserito che queste ultime erano state "girate da un mese", mentre in precedenza si trovavano direzionate verso la zona forni. In tal modo non era stato possibile immortalare ("vedere nessuna traccia") Mario nel momento in cui si era diretto verso lo spogliatoio ("a camminare per andare su"). L'operaio ha inoltre osservato che non aveva alcun senso fissare le telecamere verso il bagno dei dipendenti ("a cosa serve vedere se noi entriamo nei bagni?") o verso i "cassonetti di ferro" ("Ma chi va a rubare lì sul ferro?").

Che non vi fossero in azienda quantitativi di materiale così pregiato da giustificare lo spostamento delle telecamere lo si ricava altresì dal contenuto della conversazione telefonica n. 295<sup>69</sup>, nel corso della quale l'Ungureanu ha rivelato al connazionale Liviu come in realtà nei cumuli di rottame il rame si trovasse solo in superficie "per fare scena", mentre all'interno c'era "tanta sabbia" ("Loro cosa hanno fatto? Hanno messo tanta di questa ... sabbia. Dopo hanno coperto con il rame per far vedere che hanno tanto rame ... Puoi immaginare che tattica avevano? Facevano delle scene ... dicevano: < Guarda quanto rame di qui, di là! > per far vedere ... che loro hanno tanta roba").

Dall'istruttoria dibattimentale è (soprattutto) emerso che Mario Bozzoli, privo di qualsivoglia competenza tecnologica, tanto da avere in uso un cellulare "Nokia" a dir poco vetusto<sup>70</sup>, non temeva trafugamenti da parte dei dipendenti, bensì appropriazioni dei parenti in favore della nuova società IFIB SRL di Bedizzole. Per tale motivo aveva incaricato alcuni operai di vigilare su quanto stava accadendo in azienda e la Zubani di tenere la contabilità parallela poi consegnata ai carabinieri.

In conclusione, deve considerarsi appurato che le telecamere, posizionate e mantenute nel tempo dal tecnico Boldoni in posizione di default, siano state orientate "su punti morti" della fonderia in epoca prossima alla scomparsa<sup>71</sup> di Mario Bozzoli allo scopo di impedire di immortalare quanto sarebbe avvenuto la sera dell'8.10.2015.

L'impianto di videosorveglianza era gestito dai soli Alex e Giacomo Bozzoli.

\*\*\*\*\*

<sup>68</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit.

<sup>69</sup> Conversazione telefonica n. 295, cit.

<sup>70</sup> V. M. Ilo Gatti: "Aveva un unico telefono ... un telefonino di vecchia generazione per l'epoca: si trattava di un Nokia di quelli piccolini".

<sup>71</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit.



### L'operaio Giuseppe Ghirardini

L'8.10.2015 Giuseppe Ghirardini era addetto al forno grande. Le telecamere lo hanno ripreso più volte tra le 19.11.34 e le 20.53.00 entrare ed uscire dagli spogliatoi e dal bagno operai. L'uomo è stato quindi immortalato, a fine turno, mentre timbrava il cartellino (ore 23.44) e, a seguire, in transito attraverso il cancello pedonale (ore 23.44.05). Una volta uscito dalla fonderia, era salito a bordo della sua "Suzuki Gran Vitara" parcheggiata all'esterno.

Collins Boateng, nelle SIT del 23.10.2015 acquisite agli atti, ha riferito che la sera della scomparsa di Mario Bozzoli, Ghirardini, intorno alle ore 20.30, gli aveva chiesto di non avvicinarsi alla zona forni (<"Collins, qui non servi, vai a pulire">); egli *"dal suo atteggiamento - aveva - inteso che non voleva far-lo- passare per la scala"* che dava accesso alla "piattaforma".

Vittoria Bozzoli ha raccontato che la mattina del 9.10.2015, nel tornare in azienda per proseguire le ricerche, si era imbattuta nell'operaio che, a suo dire, non era ancora a conoscenza della scomparsa di Mario (*"Gli ho detto: <Non troviamo più Mario> e lui <Ma stai scherzando? Mi stai prendendo in giro? ... Ma se l'ho visto io ieri sera ... alle 7:20 ... si è messo la felpa sulle spalle e mi ha detto <Se tu finisci il tuo lavoro alle 20 vai casa, se non è tutto a posto aiuti gli altri>".*

Ghirardini aveva inoltre aggiunto una frase che ella non aveva ben interpretato (*"Io non ho fatto del male al Mario, anche se lui mi dà uno schiaffo io non ho niente, dopo siamo amici come prima, non mi è mai mancato neanche un toloino"*), ma che si prestava ad essere letta come un'excusatio non petita.

La Zubani, che pure aveva assistito al colloquio, lo ha riportato con una sfumatura leggermente - ma significativamente - diversa (*"Io e Vittoria eravamo sedute sul muretto ... lui si mette a parlare con Vittoria ... le diceva: <Guarda, gli volevo bene>"*), come se l'operaio fosse già da quel momento a conoscenza della cattiva sorte toccata al marito (Presidente: *"Il giorno dopo nessuno ha la certezza che suo marito sia morto e quindi la frase <Io gli voglio bene> o <Gli volevo bene> ... in quel momento sa un po' di giustificazione"*). Aveva altresì aggiunto una frase *"<Anche se Mario mi avesse dato uno schiaffo io non mi sarei arrabbiato"* che pareva destinata ad allontanare da lui in anticipo i possibili sospetti sul destino tragico del titolare.

La reazione avuta dal Ghirardini nell'apprendere la notizia della scomparsa di Mario Bozzoli è parsa quantomeno sproporzionata rispetto alla situazione di incertezza e mistero che avvolgeva ancora in quel momento l'evento.



### Giuseppe Ghirardini: le SIT del 9.10.2015

Giuseppe Ghirardini, escusso a SIT nel primo pomeriggio del 9 ottobre 2015 in qualità di "persona informata sui fatti", ha reso la seguente dichiarazione.

*"Verso le 14:00 di ieri 8 ottobre 2015 ho iniziato il mio turno in azienda. Ho incontrato Mario verso le 16.30 mentre mi preparavo a 'versarÈ, è passato e mi ha salutato. Ho continuato a lavorare, verso le 19.15 / 19.20 ho visto Mario spostare le pagnotte di ottone dalla fonderia al magazzino a bordo del piccolo muletto rosso. Verso le 19.20 Mario è venuto da me con il muletto, ha caricato l'ottone, lo ha spostato un po' più in là, è sceso dal muletto, è passato con la felpa in spalla, ha spento la luce nel suo ufficio ed è uscito. Poco dopo l'aspiratore è andato in lockdown e poi Oscar Maggi è corso a sbloccarlo mentre io sono andato a prendere del materiale più pesante per soffocare il fumo. Tutto questo è successo quando Mario era già andato via da almeno dieci minuti. ADR: Durante i movimenti che ho visto di Mario mi è sembrato che avesse fretta, infatti mi ha detto <Dai, fammi un favore, vai a prendermi i numeri dei fuochi>, questo verso le 19.05 e io subito ho fatto quello che mi ha chiesto e gli ho consegnato il foglio.*

*A.D.R: quando Mario è scomparso, io ero in azienda, Oscar Maggi, Abu, almeno per quanto riguarda i lavoratori. Non posso dire nulla sulla proprietà perché non ci guardiamo né ci preoccupiamo. Sono uscito dal lavoro dopo le 23.00 e ... ho visto fuori una macchina, era una Mini Cooper scura, che poi ho saputo era quella del figlio di Mario che era venuto a cercarlo perché non riuscivano a trovarlo. Ho saputo che Mario era scomparso solo alle 14 di oggi perché i miei colleghi mi cercavano. Stamattina sono andato a raccogliere funghi con i miei amici di Marmentino. Non ho altro da aggiungere".*

### Giuseppe Ghirardini. Il suicidio

Il Maggiore Boretta ha ricordato che verso le ore 9.30 del 14 ottobre 2015, quando i carabinieri si erano recati a casa del Ghirardini in previsione di una sua escussione in giornata, l'operaio si era allontanato da pochi minuti. Ai famigliari era stato lasciato detto di informarlo della convocazione.

Tuttavia, poiché l'uomo non si era presentato e una delle sorelle ne aveva denunciato la scomparsa, erano stati monitorati i suoi spostamenti mediante l'analisi dei tabulati telefonici del cellulare, appurando che si era diretto verso il Passo Crocedomini, transitando poi dall'alta Val Trompia fino alla Val Camonica. A quel punto erano stati allertati i responsabili dei vari Soccorsi Alpini dei territori



116



interessati. A causa di una copiosa nevicata, le ricerche erano iniziate solo la mattina successiva (*"quindi parliamo del 16 ottobre"*). L'auto dell'uomo era stata in seguito individuata nel Comune di Ponte di Legno, ove erano state concentrate le attività di perlustrazione.

Il M. Ilo Federico Gerri, in servizio presso la Stazione Carabinieri di Ponte di Legno, ha riferito di aver partecipato alle ricerche del Ghirardini a seguito della segnalazione pervenuta la sera del 16.10.2015 da un abitante del luogo che aveva notato l'autovettura della persona scomparsa parcheggiata *"per tre giorni di fila"* lungo un sentiero poco battuto (la cd. *"Tonalina"*).

In seguito aveva appreso che un vigile del fuoco aveva rinvenuto il cadavere dell'uomo. Dopo il ritrovamento erano stati avvisati i superiori e si era provveduto a recintare l'area.

Il teste ha aggiunto di aver setacciato la zona limitrofa, ripercorrendo l'ipotetico tragitto della vittima, alla ricerca - rivelatasi vana - del cellulare.

Il giorno successivo aveva recuperato i frammenti di una fiala di cianuro in prossimità del luogo in cui era stato trovato il corpo. (*"Erano vicini, a distanza ... di ... mezzo metro, massimo un metro, non di più"*).

Il Colonnello Alberto Marino ha riferito di aver partecipato agli accertamenti eseguiti nel sito in cui era stato rinvenuto il corpo di Giuseppe Ghirardini. Insieme ai colleghi aveva *"raccolto gli oggetti di potenziale interesse presenti - in loco - nonché ... effettuato delle operazioni basilari"* (*"Abbiamo protetto le mani perché venissero effettuati poi i tamponamenti sub-ungueali ... abbiamo aiutato a spostare il corpo, a fare i primi accertamenti medico-legali ... verificato se sugli indumenti ci fossero delle tracce d'interesse"*).

Erano quindi stati repertati dei mozziconi di sigaretta, delle carte di caramella ed una bottiglietta di "Gatorade" che si trovavano nei pressi. Su una pietra era stata altresì riscontrata una traccia ematica *"palesamente della vittima"* (*"Probabilmente, il corpo ... cadendo ... aveva sbattuto su questo sasso"*).

Dall'analisi era emerso che nei residui del "Gatorade" era contenuto del cianuro; che sull'imboccatura della bottiglia era presente il profilo genetico della vittima; che, infine, il *"tappino principale della bibita - era - stato svitato"* a dimostrazione del fatto che il Ghirardini aveva ingerito il liquido *"dall'imboccatura più grande"*<sup>72</sup>.

In un secondo tempo, la P.G. aveva rinvenuto nei pressi del cadavere *"i residui ... in vetro ... di una capsula ... che conteneva cianuro di potassio"*. Una seconda capsula

<sup>72</sup> *"Chi beve da quell'imboccatura ha evidentemente bisogno di molto liquido assunto in un tempo molto breve"*.



117

integra *“di dimensioni molto superiori alle pastiglie che vengono deglutite<sup>73</sup>”* era stata infine individuata nel corso dell'autopsia nello stomaco dell'uomo.

Il medico-legale dott.ssa Nicoletta Cerri ha riferito di essere intervenuta in località “Viso” di Ponte di Legno il 18.10.2015 quando, dopo cinque giorni dalla scomparsa, era stato rinvenuto il corpo di Giuseppe Ghirardini.

Nell'occasione le era stato impedito fino a tarda sera di avvicinarsi alla salma. Solo quando erano sopraggiunti i carabinieri del RIS aveva potuto eseguire le prime verifiche. L'uomo era vestito da cacciatore, presentava una *“rigidità generalizzata”* da congelamento e ristagni di sangue compatibili con la posizione prona in cui si trovava. *“Aveva la lingua tra i denti”* e non evidenziava lesioni apprezzabili. Nei pressi vi erano un cappellino, un pacchetto di sigarette e una bottiglietta di una bevanda energetica con un residuo di liquido di colore arancione.

Il giorno dopo, in obitorio, era stata eseguita l'autopsia. L'ispezione esterna aveva confermato l'assenza di lesioni di un qualche rilievo; vi erano unicamente *“piccoli tagli, millimetrici”* sulle falangi, probabilmente provocati da schegge di vetro. Nulla era stato rilevato a livello del cavo orale; l'esofago presentava invece *“una colorazione rosato-rossastra”*. Nello stomaco era stata rinvenuta una fiala (*“un fuso piccolino, della lunghezza di 3 centimetri, e una parte centrale più ampia di 1 centimetro di diametro che poi si andava assottigliando alle estremità”*) risultata contenere, all'esito dell'analisi delegata all'Istituto Zooprofilattico, acido cianidrico, alla cui ingestione era dunque attribuibile la causa della morte.

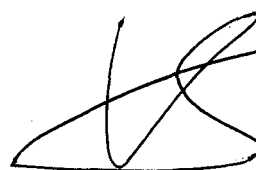
Poiché tuttavia il reperto era stato trovato intero, vi era da ipotizzare che il Ghirardini avesse assunto il cianuro da un'altra fiala.

Sulla base di tale considerazione i carabinieri avevano effettuato un'ulteriore ispezione a “Viso”, ove avevano effettivamente individuato dei piccoli frammenti vitrei ricollegabili alla sostanza venefica e alle lesioni alle falangi. Una volta chiarito che il decesso era avvenuto per intossicazione da acido cianidrico, i reperti avevano dunque acquisito un ben preciso significato.

La dott.ssa Cerri ha spiegato che l'esofago è un organo elastico in grado di dilatarsi consentendo di ingerire capsule della dimensione di quella rinvenuta nello stomaco del Ghirardini e che l'assenza di lesioni nel cavo orale della vittima escludeva in radice l'ipotesi che la fiala potesse essere stata introdotta a forza da una seconda persona.

---

<sup>73</sup> *“Faccia conto che il diametro potrà essere come il mio pollice, però è lunga altrettanto, quindi sicuramente da deglutire non è... Non è un oggetto semplice da buttar giù. Il fatto che abbia questa forma affusolata probabilmente può... È fisicamente possibile”.*



Si era in presenza, dunque, inequivocabilmente, di un suicidio. Il decesso, assai doloroso, era avvenuto *“in pochissimo tempo”*, in un arco temporale ricompreso tra le ore 14.00 del 14 ottobre e le 21.45 del giorno successivo.

La **dott.ssa Marzia Bernini**, tossicologa, nel confermare le conclusioni della collega Cerri, si è intrattenuta su alcuni aspetti di natura tecnica, attinenti al proprio ambito di competenza, con riferimento alla fiala rinvenuta nello stomaco della vittima (*“Dall’Istituto Zooprofilattico gli esperti ci hanno segnalato che poteva essere un manufatto utilizzato a scopo anche venatorio, contenente sostanze venefiche. Quindi, con il sospetto di cianuro, io mi sono appoggiata al laboratorio di medicina legale di Milano, per un’analisi, in primo luogo qualitativa, sui vari reperti biologici ottenuti in corso di autopsia, che ha dato subito un risultato qualitativo decisamente positivo ... soprattutto il sangue - aveva - delle caratteristiche assolutamente conformi ai livelli di tossicità letale ... quindi sulla causa di morte non ci potevano essere grossi dubbi. Il contenuto gastrico aveva un valore enormemente più alto, confermando che - vi era stata - un’ingestione ... una introduzione ... non solo della capsula risultata intatta, ma di una seconda, che doveva essere stata aperta ... i cocci rimanenti di questa seconda capsula sono stati trovati ... in un secondo tempo ... sul luogo di rinvenimento ... vicino al corpo”*).

Il **Colonnello Comincini** si è intrattenuto sull’analisi delle telecamere, compendiata nell’annotazione del 18/11/2015<sup>74</sup>, relativa al tragitto compiuto dal Ghirardini per raggiungere la località “Case di Viso”, ove quel giorno era stato rinvenuto il cadavere.

In particolare si era cercato di appurare se l’uomo *“fosse stato seguito o preceduto da qualcuno che potesse avere avuto a che fare con la sua morte”*, ma *“non era stata individuata nessuna situazione di criticità”*.

**Natalina Ghirardini** ha riferito di essere stata in buoni rapporti con il fratello Giuseppe, che sentiva spesso al telefono e che a volte frequentava con gli amici cacciatori il ristorante da lei gestito a Ghedi.

---

<sup>74</sup> *“Ghirardini ... la mattina del 14 ottobre ... parte da Marcheno alle 09:05 ... arriva a Sonico alle 12:06. A Vezza d’Oglio passa alle 12:34. Poi il mezzo si nota transitare subito dopo con lo stesso senso di marcia Breno - Ponte di Legno. Alle 12:23 ... passa sempre a Vezza d’Oglio, alle 12:59 arriva in località Ponte di Legno, sulla Via Nazionale, con direzione Vezza d’Oglio. Alle 13:01 transita in direzione Passo del Tonale. Alle 13:19 transita in prossimità della località Ponte di Legno, Via Case Sparse. Alle 13:23 torna indietro, località Ponte di Legno, via Casa Sparse, tornando da Vermiglio, quindi è andato di là e poi è tornato. Questo percorso lo fa per due volte, va e torna, però non è mai seguito da nessuna macchina, dopodichè sparisce dalla visione delle telecamere La macchina viene trovata parcheggiata ... in un’aiuola di sosta in prossimità della strada ... che va da Pezzo a Case di Viso, dove comincia un sentiero, per addentrarsi nel bosco ... e poi viene ritrovato cadavere il 18”*).

Il congiunto aveva avuto trascorsi sentimentali burrascosi: dopo aver divorziato dalla prima moglie bresciana, aveva sposato Rosilene, una donna brasiliana da cui aveva avuto il figlio Lorenzo. Anche da quest'ultima si era separato dopo una convivenza caratterizzata da *"alti e bassi"*. La moglie ed il figlio da cinque anni si erano trasferiti in Brasile.

Mario e Giuseppe erano coetanei e, per quanto le constava, da piccoli avevano frequentato la stessa scuola. Il fratello lavorava per la "Bozzoli srl" da quindici anni. Nei giorni che avevano preceduto la scomparsa di Mario, Giuseppe era *"tranquillo, solare come sempre"*. La mattina del 10 ottobre, dopo aver appreso dalla televisione l'accaduto, l'aveva chiamato per sapere cosa fosse successo, ma non era riuscita a comprendere la sua risposta poiché la telefonata era disturbata (*"lui era a caccia, e io facevo fatica a sentirlo"*).

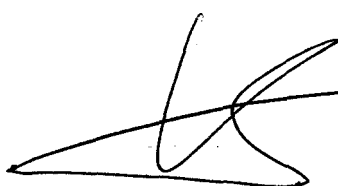
Il giorno dopo Giuseppe le aveva riferito di essere stato sentito dai carabinieri. Ella aveva intuito che evidentemente Giuseppe *"un qualcosa, quella sera - aveva - visto o capito"*.

Natalina ha quindi fatto riferimento anche alla fumata dei forni, sostenendo che il congiunto aveva sminuito la rilevanza dell'evento (*"Mi ha detto: <Ce ne sono di fumate, però io ero fuori con la ruspa, a prendere il materiale>"*). Il difensore dell'imputato le ha tuttavia contestato che la circostanza riportata in udienza non era stata riversata in precedenza agli inquirenti (Avv. Frattini: *"Scusi ... non ho trovato traccia in nessuna delle sue dichiarazioni di questa affermazione che suo fratello le avrebbe fatto, ossia che durante la fumata nella fonderia lui non c'era, perché era fuori con la ruspa"*).

A detta della sorella, il germano non possedeva fonti di reddito diverse dal salario corrisposto dai Bozzoli e mai si era recato in Austria. Ha affermato, risolutamente, di non credere alla tesi del suicidio (*"No, non si è ucciso Giuseppe ... per me non si è tolto la vita. Assolutamente"*).

**Ernestina, Giacomina e Maria Giulia Ghirardini** hanno riferito di aver da sempre intrattenuto una frequentazione continuativa con il fratello. Tra Giuseppe e Mario vi era una solida amicizia risalente nel tempo, tant'è che quest'ultimo aveva dato al congiunto del denaro in occasione del matrimonio e, recentemente, gli aveva pure regalato quattro gomme per il fuoristrada.

Giuseppe aveva riferito loro che negli ultimi periodi all'interno dell'azienda si era creata una situazione di tensione tra Mario e i nipoti poiché *"i ragazzi volevano fare di testa loro"*. I dissidi si ripercuotevano sovente anche sugli operai che spesso ricevevano istruzioni contrastanti (Giacomina: *"Io gli avevo detto <Beppe, come va al*



*lavoro?>*; *<Eh, potrebbe andare meglio ... Non capisco più niente ... uno ti chiede una cosa, l'altro ti chiede un'altra cosa ... Ti dicono una cosa, poi devi farne un'altra>*).

Mai, comunque, il fratello aveva espresso giudizi negativi su Adelio. Quanto a Giacomo e Alex aveva solo commentato *"che era meglio quando non c'erano, perché c'erano troppi comandi"*.

Dopo la scomparsa del titolare, Giuseppe si era mostrato dispiaciuto, ma non "scosso". Aveva sostenuto di non sapere cosa fosse accaduto (Ernestina: *"Ho chiesto a mio fratello <Ma tu non hai visto niente?> Fa <No, mica ho visto niente io. C'è giù talmente grande là"*; Maria Giulia: *"Ho chiesto <Ma cosa è successo là?> lui mi ha guardato, semplicemente negli occhi, e mi ha detto <Che ne so, non so niente>"*); aveva tuttavia escluso l'eventualità che fosse stato *"buttato nel forno"* (Ernestina: *"Lui fa <No, non è possibile? Se tu butti qualcosa ti scoppia tutto ... ti fai male anche tu stesso >"*).

La sera del fatto Mario gli aveva detto che doveva cenare in un ristorante e che era già in ritardo. Prima di allontanarsi, intorno alle 19.15 / 19.20, gli aveva chiesto di annotare su un biglietto le colate della giornata (Ernestina: *"Mi aveva detto che la sera, il giovedì sera, aveva visto Mario, verso le 19:15, quell'orario lì. Era passato e gli aveva chiesto di fare un biglietto, non so se delle colate, qualcosa sul lavoro, che lo doveva portare in ufficio ... Ha detto che doveva andare a cena, ed era già in ritardo... poi era passato a prenderlo, lui dice che non l'ha più visto"*). Subito dopo si era allontanato (Ernestina: *"Mi dice <Si è tolto i guanti, li ha messi sul muletto, ha preso la felpa, l'ha messa sulle spalle, ed è andato, che era di fretta >"*).

Quanto alla *"fumata anomala"* sviluppatasi in prossimità della scomparsa, Giuseppe aveva liquidato l'argomento sostenendo che si trattava di un evento *"normale"* (*"<Può succedere>"*).

La sera del 14.10.2015 il fratello non aveva cenato ed era andato a letto presto a causa di un forte mal di testa.

Le sorelle hanno dichiarato all'unisono di non credere al suicidio. Giuseppe dopo la scomparsa di Mario era comunque parso sereno, tanto che nell'ultimo fine settimana si era recato a caccia (Giacomina: *"Ho sempre detto, e sono convinta, che mio fratello non si è ucciso ... è uscito di casa come tutti gli altri giorni ... lo conoscevamo ... questo gesto lui non l'avrebbe mai fatto. Mai. Lo abbiamo sempre detto, e continueremo a dirlo"*). Hanno altresì affermato di non essere state messe al corrente da Natalina delle asserite confidenze del congiunto a proposito del possibile coinvolgimento di Adelio e dei nipoti nella sparizione di Mario.



Il M. Ilo Gatti ha riferito che domenica 10 ottobre 2015 Ghirardini aveva ricevuto due telefonate, la prima alle 10:46 da parte della sorella Natalina (*"di 2448 secondi, quindi abbastanza lunga"*), la seconda, nel pomeriggio, dalla sorella Giacomina (*"600 secondi"*).

Silvano Frola ha dichiarato che l'amico e compagno di caccia Giuseppe Ghirardini era una persona priva di vizi, per nulla violenta (*"Non avrebbe fatto male ad una mosca"*) e molto socievole, soprannominato *"Geppe bala"* per l'enfasi con cui era solito condire i propri racconti.

Dopo la scomparsa di Mario Bozzoli gli aveva confidato di essere stato convocato in caserma dai carabinieri, cui aveva rivelato di essere stato lui a provocare la fumata anomala la sera del fatto.

Il Frola ha aggiunto che Ghirardini non aveva problemi economici e che, oltre a lavorare in fonderia, *"guadagnava soldi ... uccidendo i maiali ... e facendo i salami"*.

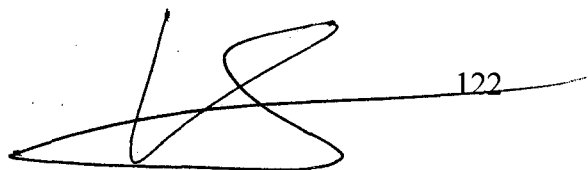
*"Geppe bala"* piangeva quando rammentava che l'ex compagna nel tornare in Brasile gli *"aveva portato via"* il figlio. Ogni tanto inviava regali al ragazzo e contava di poterlo vedere a breve per le feste natalizie.

Simone Ronchi, nipote di Giuseppe Ghirardini, ha riferito di essere andato a caccia con lo zio ad Alessandria il sabato successivo alla scomparsa del titolare, ma di non ricordare di che cosa avessero parlato durante il tragitto.

A seguito di contestazione, ha ricordato che il Ghirardini nell'occasione in realtà gli aveva confidato di non credere a ciò che si diceva a Marcheno a proposito della sorte di Mario Bozzoli, poiché *"quella sera ai forni erano in tre, lui compreso, e ... se - il datore di lavoro fosse stato - buttato nel forno dell'azienda ... qualcuno avrebbe sicuramente visto qualcosa"*. Aveva aggiunto di essersi allontanato dalla fonderia al termine del turno di lavoro senza sapere cosa fosse accaduto, di non nutrire sospetti nei confronti di alcuno e, infine, di essere *"ansioso"* di avere notizie sullo scomparso.

Mauro Ronchi, cognato di Giuseppe Ghirardini, ha riferito di essere stato l'ultimo ad averlo visto quando, la mattina *"del mercoledì"* successiva alla sparizione di Mario Bozzoli, gli aveva parlato *"mezz'ora alla finestra"*.

Quel giorno Giuseppe gli era parso *"uguale ... al solito"*. Mentre spiegava di non essersi recato a caccia perché aveva piovuto, nel notare che vi erano in zona alcune squadre della Protezione Civile, aveva mostrato di non comprendere il motivo della loro presenza (*"< Cosa stanno cercando qua ... nel bosco? >"*). In seguito aveva appreso da uno *"zio che abitava lì vicino"* che Giuseppe era uscito da poco per *"fare la spesa"*, avendo esaurito il cibo per i cani da caccia.



Quanto alla scomparsa di Mario Bozzoli, Giuseppe gli aveva detto che era *“matematicamente impossibile che fosse finito nel forno”*, atteso che, nel caso, si sarebbe fatto male anche lui e *“ci sarebbe -stata- roba dappertutto”*.

La sera della scomparsa, a suo dire, aveva visto Mario per l'ultima volta *“circa alle sette e un quarto”* (*“Mi fa: <Avevo appena guardato l'orologio ... perché guardavo ... il tempo delle colate ... Dopo di me ... l'africano che c'era lì a lavorare ... l'ha visto ... che andava ... verso gli spogliatoi >”*).

Il cognato gli aveva altresì riferito che in ditta vi erano tensioni tra i parenti poiché Mario sospettava che vi fossero delle sparizioni di materiale.

Il teste ha concluso l'esame ricordando che tra il Ghirardini e Mario Bozzoli vi erano confidenza ed amicizia, tanto che il titolare aveva prestato all'operaio denaro *“in un momento di difficoltà”* (*“In quel periodo non poteva averne in tasca tanti perché ... la moglie ... dal Brasile ... chiedeva soldi ... continuamente”*). Egli non sapeva nulla a proposito di una possibile lite avvenuta tra i due.

### Giuseppe Ghirardini: la connessione tra il suicidio e l'omicidio di Mario Bozzoli

Il fatto che il suicidio di Giuseppe Ghirardini sia avvenuto a poca distanza temporale dalla scomparsa di Mario Bozzoli ed in concomitanza del giorno in cui doveva essere sentito dai carabinieri, rende inevitabile cogliere un collegamento tra i due eventi (Ungureanu: *“C'è un grosso punto di domanda anche su questo qua che si è suicidato. C'entra anche lui”*<sup>75</sup>).

Del resto l'operaio la sera del fatto era addetto al forno grande (Boateng: *“Considerando l'ora in cui stava sistemando le cose ... proprio verso quell'ora che è successo”*<sup>76</sup>; Ungureanu: *“Geppe ... aveva fatto il turno di notte proprio in quel forno, il turno dalle due alle dieci ... qualcosa ha visto, qualcosa ha anche fatto, forse ha disfatto lui, non si sa”*<sup>77</sup>).

<sup>75</sup> Conversazione telefonica n. 3185 intercettata alle ore 14.59 del 22.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3273553219 - RIT n. 417/15 -.

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica.

<sup>76</sup> Conversazione telefonica n. 1425 del 16.10.2015 ore 19:12, chiamante 3274087328 in uso a BOATENG Collins, chiamato 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Collins.

<sup>77</sup> Conversazione telefonica n. 3185, cit.

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica



Appare significativo, al riguardo, che i colleghi di lavoro avessero ipotizzato che l'uomo si fosse tolto la vita ancora prima del rinvenimento del cadavere a Viso (V.T: *"Forse lui ... ha qualche cosa sulla coscienza e allora si è suicidato ... Lui c'entra di sicuro"*; Ungureanu: *"Allora, c'entra anche lui"*; V.F.: *"Fino a poco fa ... pensavo che c'entrasse l'altro"*<sup>78</sup>).

Il nesso non è sfuggito alle sorelle della vittima (**Ernestina**: *"Penso che sia collegato a qualcosa che è successo su"*; **Giacomina**: *"Per avere fatto un gesto così poteva avere capito, visto qualcosa, che a me non ha detto"*) e neppure a **Giacomo Bozzoli** che, nel riferire di non essere riuscito a darsi una spiegazione dopo *"sei anni e due mesi"* dalla scomparsa dello zio, ha insinuato più o meno velatamente l'eventualità del coinvolgimento dell'operaio nell'omicidio, proprio perché il gesto autolesionistico compiuto in prossimità cronologica all'evento luttuoso gli era parso anche a lui *"un po' strano"*, *"sospetto"*, tanto da averlo reso *"parecchio perplesso"*<sup>79</sup>.

Per il vero si è trattato di una propalazione tardiva e quasi subito sfumata, da leggersi più in chiave difensiva che accusatoria.

Richiesto infatti di specificare le ragioni del dubbio e del perché nell'immediatezza della scomparsa avesse invece agitato altre eventualità, quali il sequestro di persona o una fuga d'amore *"con un'amante"*, Giacomo non si è dimostrato in grado di giustificare la propria affermazione, che avrebbe presupposto la soluzione di interrogativi rimasti privi di risposta, con specifico riferimento all'eventualità che Ghirardini potesse aver agito da solo all'insaputa delle persone con cui si trovava quella sera a stretto contatto (Presidente: *"Lei non se l'è chiesto, quando ha avuto questo sospetto ... come avrebbe potuto Ghirardini far sparire Mario? ... mettiamo che .. sia stato lui il responsabile, come ha fatto all'interno dell'azienda? ... Che scelte aveva? Buttarlo nel forno ... se ne sarebbero accorti tutti ... Come poteva portarlo fuori? C'erano le telecamere, l'avrebbero ripreso"*; Giacomo: *"Infatti io non sto dicendo che sto accusando Ghirardini di aver fatto del male a qualcuno; io sto dicendo che sono rimasto perplesso, che è diverso"*; Presidente: *"Me la spieghi questa perplessità perché mi sfugge"*; Giacomo: *"Se mi chiede una spiegazione, non -la- so dare ... mi ha fatto rimanere perplesso, parecchio perplesso"*; Presidente: *"Perplesso ... non vuol dire niente. Tutti sono rimasti perplessi di fronte a questo suicidio, lei come mille altri. Ma, indagando dentro di*

<sup>78</sup> Conversazione telefonica n. 1202 intercettata alle ore 12.44 del 16.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3892140023 - RIT n. 417/15 - ; Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e V.F.

<sup>79</sup> Esame Giacomo Bozzoli, udienza 9.12.2021 *"L'unico sospetto che ho avuto ... che m'ha fatto rimanere un po' perplesso, è quando l'operaio Ghirardini si è suicidato. Però, non so per quale motivo l'abbia fatto, però ci ha fatto rimanere un po' perplessi questa cosa"*.





lei su questa perplessità, non ha trovato nessuna soluzione che collegasse Ghirardini all'omicidio?"; Giacomo: "No, non riesco a darvi una spiegazione").

**Il suicidio di Giuseppe Ghiaradini. Le intercettazioni ambientali del 15.10.2015**  
**Tra Oscar Maggi e Aboagye Akwasi.**

**Ermes Brescianini** ha ricordato che, il giorno successivo alla scomparsa di Mario, Ghirardini gli era sembrato "scosso ... commosso", tanto da aver detto ad Adelio che non si sentiva di lavorare.

La circostanza è stata confermata dalla sorella **Natalina** ("Adelio aveva detto <Ghirardini, il lavoro è lavoro> ... Lui fa <No. Quando arriva Mario, io vengo al lavoro. Adesso no>"), nonché da Oscar Maggi ("Era il venerdì ... sono entrato in fonderia ... alla timbratrice ... mi reco per andare agli spogliatoi, vedo Ghirardini che torna indietro e dice: <Io a queste condizioni non lavoro> e non l'ho più visto").

**Silvano Frola** ha altresì rivelato che il compagno di caccia era "sicuramente frastornato e dispiaciuto dalla vicenda del ... Bozzoli", tanto da non riuscire a prendere sonno.

**Bogdan Ungureanu** ha aggiunto che "Geppe - gli aveva - detto - di aver - pianto" quando era stato interrogato dai carabinieri<sup>80</sup>.

Il suicidio dell'operaio, se posto in relazione al turbamento e all'insonnia provati dopo la scomparsa di Mario Bozzoli, rende palese il travaglio da lui vissuto per ragioni inconfessabili.

Le intercettazioni n. 36 e 37 captate dalle ore 21.00 alle ore 23 del 15.10.2015 all'interno dell'autovettura BMW SW tg. CF 575 JF tra Oscar Maggi e "Giuba" - ossia Akwasi "Abu" Aboagye - comprovano che i due, nei giorni successivi alla scomparsa di Mario Bozzoli, nel percepire il tormento del Ghirardini temevano che questi, non sufficientemente informato sullo sviluppo degli eventi o in un momento di cedimento psicologico, potesse lasciarsi andare con i carabinieri a rivelazioni pregiudizievoli.

Come si è detto già dalla tarda mattina del 9 ottobre 2015 l'operaio, recatosi al lavoro, aveva manifestato segni di evidente disagio interiore. Poco dopo Maggi aveva "avuto modo di parlare con - lui - in occasione dell'escussione a sommarie

<sup>80</sup> Conversazione telefonica n. 1202, cit.



informazioni rese - da entrambi nel primo pomeriggio<sup>81</sup>. Nei giorni seguenti Ghirardini non era più tornato in fonderia e non aveva dato più notizie di sé.

Il 15.10.2015 Maggi e Aboagye sono stati di nuovo sentiti dai carabinieri e, a breve, era prevista anche la convocazione del Ghirardini. Da qui l'esigenza di contattarlo urgentemente prima che si recasse in caserma, onde evitare che il disallineamento tra le versioni potesse consentire agli inquirenti di rischiarare l'accaduto (Petrica: *"Lui ha visto qualche cosa ... non può tenersi dentro di sé quello che è successo ... è come un testimone scomodo"*<sup>82</sup>).

Dalle registrazioni si ricava infatti che i carabinieri, pur escutando Maggi quale persona informata sui fatti, lo avevano pressato ipotizzando il suo coinvolgimento nell'omicidio (Oscar: *"To gli ho detto a lui adesso: <Ma se mi stai accusando di qualcosa, dimmelo! Me lo dici e basta!>"*).

A quel punto, poiché dopo il sequestro dell'azienda nella giornata del 13.10.2015 era ormai evidente che l'attenzione delle forze dell'ordine si stesse polarizzando verso le persone presenti nello stabilimento al momento della scomparsa, e specificamente verso gli addetti ai forni, vi era l'impellenza di allertare Ghirardini per evitare che questi, pungolato anch'egli dalle prevedibili sollecitazioni colpevoliste degli inquirenti e reso più fragile dal senso di colpa, potesse confessare o, comunque, fornire un resoconto inficiato da sbavature compromettenti.

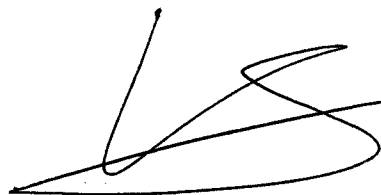
Bisognava, pertanto, che "Beppo" fosse reso edotto, prima di recarsi dai carabinieri, del contenuto delle SIT versate dai due colleghi quel giorno in caserma (Giuba: *"Ma... cosa tu hai [rac]contato, devi dirlo a Beppe! ... Devi dire la parola uguale ... Lui non deve dire un'altra cosa, diverso cosa [da quello che] hai detto tu"*).

Maggi, non sapendo dove abitasse Ghirardini, chiede ad Abu di indicargli la strada (Oscar: *"Tu sai dove abita Beppe?"*; Giuba: *"No, proprio sua casa ... mai andato, ma è la ultima casa lì ... Se vuoi cercarlo io vai [vengo] con te trovilo [a trovarlo] ... si vuole (se vuoi) andiamo a casa di Beppe!"*; Oscar: *"Andiamo a vedere dove abita, dai!"*), facendogli presente che non intende chiamarlo con il suo cellulare per il timore di essere intercettato ("Oscar: *Dici che non ho il telefono sotto controllo?"*).

Invita pertanto Aboagye a contattare Ghirardini con il suo apparecchio, esortandolo a comporre subito il numero, poiché la mattina successiva è previsto l'interrogatorio

<sup>81</sup> V. P.V. interrogatorio Maggi 22.12.2015, acquisito unitamente al fascicolo n.2 / 2018 Avocazioni Procura Generale.

<sup>82</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - .



di "Peppo" (Oscar: "Ce l'hai tu il numero di Peppo?"; Giuba: "No, Peppe non c'ho il suo numero!"; Oscar: "Se te lo do, lo chiami tu?"; Giuba: "Sì ... domani lo chiamerò"; Oscar: "No! Chiamarlo subito ... Eh - i carabinieri - lo chiameranno domani, eh!"; Giuba: "Domani mattina?").

Poiché tuttavia Ghirardini non risponde alla chiamata (Oscar: "C'ha il telefonino spento!"; Giuba: "Mamma mia... È spento il telefono?") e i due non riescono a trovare l'abitazione (Oscar: "Per me Beppo abita di là, non abita di qua"), Maggi, non fidandosi di chiedere informazioni a terze persone (Giuba: "Ah, magari Raja lo sa dove abita lui; Oscar: "Sì, ma non chiamo Raja! ... Perché Raja non sta zitto neanche se va giù per l'eterno"), chiede all'interlocutore di chiamare "Peppo" la mattina seguente ("Giuba: "Domani mattina presto io posso chiamare"; Oscar: "Ma alle sette, però, lo devi chiamare!"), in modo da consentirgli di intercettarlo prima che questi potesse riferire ai carabinieri "qualcosa di sbagliato" mettendoli "nei casini" (Oscar: Per forza. Se dice qualcosa di sbagliato siamo rovinati"); Giuba: "Sì... Eh, sì!"; Oscar: Siamo tutti rovinati ... Ah, ci incolpano noi, eh! ... Se Beppo sbaglia a parlare danno la colpa a noi ... Danno la colpa a noi, sennò, eh!; Giuba: "Non è colpa nostra" Oscar: "È colpa nostra ... se Beppo sbaglia a parlare..."; Giuba: "Sì... sì... danno colpa di nostro (a noi)!" ... gli fai sapere che cosa dire meglio per tutti... così quando domani, se viene lui, lui lo sa cosa deve andare a dire, capito?; Oscar: Eh! Tanto ormai mezz'ora in più, mezz'ora in meno ... non cambia niente!).

Maggi chiede così ad Aboagye di fissargli con Ghirardini un appuntamento alle 7 del mattino seguente da "Marina a Lavone" (Giuba: "Sì... Ah? Alle sette?"; Oscar: "Alle sette!"; Giuba: "Sì. Domani matt... presto, io chiamo"; Oscar: "Gli devi dire: <Ha detto Oscar... Che alle otto... Ti aspetta da Marina> ... Capisce lui. A Lavone gli dici tu ... Prendi il telefono che ti do il numero ... Eh, allora: mm... mm... mm... tre, sette, sette... nove, quattro... sette, sette... sette, uno, cinque"; Giuba: "Aspetta che lo provo a chiamare"; Oscar: "Ti dà Poste Mobili ... Allora metti giù, metti giù!"; Giuba: "È spento, ah. Va bene! Domani mattina presto io ti chiamo").

Per meglio contestualizzare il contenuto delle intercettazioni ambientali va ricordato che Maggi, come egli stesso ha ammesso - e come agevolmente desumibile dai filmati delle telecamere - la sera del fatto lavorava nella zona forni, tanto da essersi adoperato a riattivare l'impianto di aspirazione bloccato dalla "fumata anomala".



Se dunque Ghirardini avesse raccontato ai carabinieri *"qualcosa di sbagliato"*, avesse cioè smentito le tesi innocentiste versate quel giorno agli inquirenti da Maggi e Aboagye, avrebbe compromesso anche la loro posizione (*"siamo tutti rovinati ... ci incolpano noi"*), dato che i due colleghi, pur non avendo materialmente commesso l'omicidio (*"Non è colpa nostra!"*), non solo erano al corrente degli accadimenti, ma vi erano anche personalmente coinvolti, il Maggi - quantomeno - per il previo assenso dato all'uccisione e per il fattivo contributo offerto alla distruzione del cadavere, l'Aboagye - quantomeno - per aver taciuto ciò che aveva visto ed aver cercato di depistare le indagini.

**Il contenuto della conversazione ambientale è un macigno destinato a influire sulle sorti del processo nella prospettiva dell'accusa.**

**Da essa si ricava infatti il diretto coinvolgimento del Ghirardini nell'uccisione del titolare, seppur con un ruolo da deuteragonista rispetto a chi vi aveva personalmente interesse<sup>83</sup>.**

**Il progetto omicidiario, tuttavia, non sarebbe stato praticabile se Maggi non avesse previamente garantito a Giacomo Bozzoli di non ostacolarlo.**

Ove l'operaio addetto al forno piccolo fosse stato infatti estraneo al progetto, lungi dall'eventualità di *"essere rovinato"* dalle possibili delazioni del Ghirardini, avrebbe avuto tutto l'interesse a collaborare con gli inquirenti per chiarire quanto fosse avvenuto sotto i suoi occhi.

**Aboagye Akwasi**, cui è stato contestato in udienza il contenuto delle due ambientali, ha confermato che Maggi nell'occasione intendeva effettivamente contattare Ghirardini per concordare la versione da rendere agli inquirenti, circostanza peraltro ricavabile anche da una successiva conversazione telefonica intrattenuta dallo stesso con Collins (Akwasi: *"Sulla strada di ritorno poi Oscar mi ha detto di passare insieme a casa di Beppe ... perché voleva dire di raccontare pure lui la sua stessa versione dei fatti in maniera tale che fossero conformi ... Abbiamo girato un po' da quelle parti ma non abbiamo capito quale fosse la casa di Beppe. Oscar aveva il numero di Beppe per cui lo ha chiamato e chiamato più volte ma rispondeva sempre la segreteria telefonica automatica. Mi ha portato dunque a casa poi è tornato a casa sua. Successivamente Oscar mi ha detto di chiamare Beppe e digli di incontrare lui ad un bar che Beppe conosce, la mattina alle sette. Quindi stamattina alle set... sei e qualcosa ho*

<sup>83</sup> *"Lui è come un testimone scomodo"*. V. Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - .



128

iniziato a chiamare Beppe. L'ho chiamato più e più volte ma rispondeva sempre la segreteria telefonica"<sup>84</sup>).

L'operaio, nel prendere le distanze da Maggi, ha affermato di essere stato contrario all'iniziativa (*"Solo Maggi vuoi andare a cercare, no io"*); ha altresì negato categoricamente di aver ricevuto da Maggi il numero di telefono del Ghirardini, di aver cercato di chiamarlo e di averlo aiutato ad incontrarsi con lui, circostanze invece pacificamente ricavabili dalle registrazioni sopra riportate.

"Abu" ha concluso l'esame asserendo di non aver nutrito all'epoca il timore di essere intercettato e di non aver mai sostenuto di essere in possesso di informazioni relative alla scomparsa del suo datore di lavoro, venendo di nuovo smentito dal tenore di una telefonata avuta con il connazionale Appiah<sup>85</sup>, nel corso della quale aveva al contrario affermato che gli operai della Bozzoli erano al corrente di *"tutto"* ma non potevano parlare e, per tale motivo, sarebbe stato meglio non dilungarsi sull'argomento (*"Akwasì: Hanno bloccato tutti i loro soldi ... però sul mio cellulare non voglio parlarti troppo, ma noi che lavoriamo lì ... sappiamo tutto ... sappiamo tutto quello che stava succedendo, ma Fratello Appiah non si può dire"*).

Oscar Maggi, da parte sua, ha sostenuto in udienza che la sera del 15 ottobre 2015 intendeva recarsi con l'Akwasi presso l'abitazione di Ghirardini poiché temeva che *"Beppe-Bala"* potesse *"raccontare delle bugie e rovinar-li tutti"*.

In particolare, intendeva assicurarsi che non nascondesse agli inquirenti che *"gridava e litigava con Mario ... e che non andavano d'amore e d'accordo"*.

Il teste ha negato categoricamente di aver voluto concordare una versione di comodo con Ghirardini e Abu (*"No, assolutamente no"*; Presidente: *"Che bisogno c'era di vedere Ghirardini?"*; Maggi: *"Ma no, così, andavamo a vedere se lo vedevamo, così, in senso buono ... non c'era nessuno scopo ... per andare a vedere se lo vedevamo, basta"*; Presidente: *"Lei ha urgenza di sentirlo... continua a insistere con Abu perché bisogna trovare a tutti i costi Ghirardini ... lei era preoccupato"*; Maggi: *"Assolutamente no ... conoscevo la persona che era uno che raccontava bugie, solo per questo"*;

---

<sup>84</sup> 22. Conversazione telefonica n. 1313 del 16.10.2015 ore 13:01, chiamante 3274087328 in uso a BOATENG Collins, chiamato 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi (p.p. n. 18812/2015 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15);

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi (alias Amanko, ndr), Collins e Grace.

<sup>85</sup> 26. Conversazione telefonica n. 1077 del 16.10.2015 ore 20:37;17, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3207811218 intestato a APPIAH Samuel (p.p. n. 18812/2015 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15).

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Appiah.

Presidente: *“Ma che bugie poteva raccontare?”*; Maggi: *“Ma non lo so. ... Questo non lo so”*; Presidente: *“Non è che dovesse raccontare qualche verità, anziché qualche bugia? Bisogna mettersi d'accordo ... per evitare che uno dicesse una cosa diversa e non ci fossero contraddizioni tra di voi? ... Se uno ha paura di essere messo nei casini teme che venga raccontato qualcosa di compromettente. Che cosa poteva raccontare per metterla nei casini?”*; Maggi: *“Ma anche il fatto che lui gridava o litigava con Mario”*; Presidente: *“Cosa cambiava? ... Lei cosa c'entrava? Perché deve essere rovinato se lui aveva delle discussioni con Mario ... Perché uno può avere cattivi rapporti con Mario ma non per quello può avere un interesse a ucciderlo”*; Maggi: *“No, in quel senso lì ho detto. L'ho detto solo per quello”*; Presidente: *“Allora, lei vuole sostenere questo, cioè che se lui ... avesse taciuto ... ai Pubblici Ministeri e ai Carabinieri che aveva avuto discussioni con Mario ... lei era rovinato”*; Maggi: *“No, non è che ero rovinato ... per l'amor di Dio, di dire la verità ... perché se lui racconta balle vado di mezzo anch'io perché eravamo in due lì a lavorare, non eravamo in dieci”*).

A SIT il 5.06.2020 il teste aveva tuttavia fornito una diversa spiegazione: *“La sera del 15 ottobre ... ricordo che effettivamente nell'accompagnare Abu a casa ci siamo recati verso la casa di Ghirardini, anche perché iniziava a circolare la voce di una sua scomparsa e quindi anche per curiosità, volevamo vedere se questa diceria fosse vera”*.

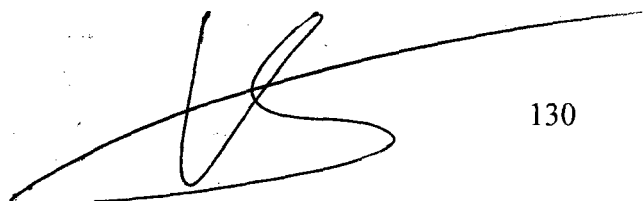
Il Maggi ha inoltre dichiarato di non aver mai avuto il numero di telefono di Ghirardini.

A seguito di esplicita contestazione del PM (*“Lei non solo ce l'aveva il numero di telefono ma lo detta ad Abu in questa intercettazione”*; *“Oscar: Prendi il telefono che ti do il numero ... Giuba: Tre, sette, sette...Oscar: Nove, quattro...Giuba: Nove, quattro...Oscar: Sette, sette...Giuba: Sette, sette...Oscar: Sette, uno, cinque. Giuba: Sette? Oscar: Uno, cinque”*), ha affermato di non ricordare la circostanza e ha quindi asserito che probabilmente non aveva contattato personalmente Ghirardini *“perché non avev-a credito sul telefono”*. Ha infine dichiarato di non rammentare di aver cercato di fissare tramite Abu un appuntamento la mattina successiva *“al bar di Marina a Lavone”* (*“No, non me lo ricordo”*).

### Ghirardini. Le banconote da 500 euro e gli straordinari

All'esito della perquisizione dell'abitazione del Ghirardini è stata rinvenuta la somma di 4.400 euro composta da 8 banconote da 500 euro e 8 banconote da 50 euro<sup>86</sup> (su cui non sono state riscontrate impronte digitali).

<sup>86</sup> V. Colonnello Comincini



All'interno della sua autovettura è stato altresì trovato uno scontrino relativo al pagamento di merce per l'importo di 29.02 euro effettuato il 10.10.2015 con una banconota da 500 euro presso il supermercato Simply di Brescia, via Tirandi.

Il M.llo Roberto De Gaetano ha riferito che il suicida era intestatario di un conto corrente con saldo in negativo pari a meno 1.600 euro. *“L'ultimo prelievo in contante - per l'importo di 250 euro era stato compiuto - il 25.9.2015 presso lo sportello ATM di Marcheno”*.

Il militare ha inoltre aggiunto di aver compiuto personalmente una verifica sulle banconote in sequestro. La Banca d'Italia, che non era stata in grado di ricostruire a chi fossero state *“consegnate materialmente”*, aveva tuttavia accertato che erano state emesse dalla Banca Centrale Austriaca<sup>87</sup>.

Il teste, su esplicita domanda, ha specificato che il salario del Ghirardini ammontava a 1.100 euro circa mensili (*“In un'occasione, ovvero il mese di agosto 2015, l'emolumento era stato di 2.250 euro”*), così come poi confermato dal M.llo Vincenzo Gallone (*“era variabile ... una costante di 1.300 euro”*).

Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che mai Ghirardini si era recato in Austria<sup>88</sup>; che non possedeva fonti di reddito diverse dal salario corrisposto dalla Bozzoli SRL; che l'azienda era solita pagare *“in nero”* gli straordinari anche con banconote da 500 euro<sup>89</sup>; che della corresponsione del denaro ai dipendenti non si occupava Mario Bozzoli; che Ghirardini non era solito fare straordinari<sup>90</sup>, o comunque vi si prestava con riluttanza (Alex : *“Mai ... in vita sua ... ne faceva zero, ne faceva massimo una o due al mese”*).

Se negli ultimi tempi l'operaio si era intrattenuto anche oltre all'orario di lavoro non l'aveva fatto per denaro, ma nella prospettiva di poter rimanere a casa con il figlio quando, a dicembre di quell'anno, sarebbe venuto a trovarlo dal Brasile (Ernestina Ghirardini: *“Si era accordato, anche facendo un pochino gli straordinari, di avere qualche giorno di ferie in più, verso la fine dell'anno, a Natale. Così poteva stare con il figlio”*).

Maggi ha altresì riferito che al collega avevano pignorato parte dello stipendio. Mauro Ronchi ha aggiunto che *“in quel periodo non poteva averne in tasca tanti perché ... la moglie ... dal Brasile ... chiedeva soldi ... continuamente”*.

<sup>87</sup> Il M.llo Gatti ha riferito che nel giugno 2015, con la sua utenza principale, Giacomo aveva contattato tre utenze austriache, due fisse ed un cellulare, associate ad un'azienda che lavorava nel settore dei metalli, la *“Montanwerke Brixlegg”*.

<sup>88</sup> V. teste Natalina Ghirardini

<sup>89</sup> V. testi Adelio e Alex Bozzoli, Bontacchio, Cassè, Brescianini, Razza, Bertussi, Ungureanu, Aboagye, Frola, Maggi, Thiam.

<sup>90</sup> V. teste Adelio Bozzoli

La situazione patrimoniale del Ghirardini, così come ricostruita dai M.lli De Gaetano e Gallone, non giustificava dunque la provenienza lecita della somma nella sua disponibilità. Peraltro il fatto che le banconote presentassero *“il numero di serie identico e differivano solo per le ultime due cifre”* comprova, ad abundantiam, che le stesse non costituivano il frutto di un'accumulazione parcellizzata, bensì di una dazione compiuta in un'unica soluzione.

Il prelievo effettuato il 25.09.2015 presso il bancomat del paese dimostra che nei giorni precedenti alla scomparsa di Mario Bozzoli l'operaio non possedeva denaro contante. L'importo e la tipologia degli acquisti effettuati il 10.10.2015 presso il supermercato Simply (29.02 euro - limonexis, tartarugona, chewing gum, profilattici, cioccolatini di caffè, torta di crema), rivela che si era trattato di un mero espediente per “riciclare” la banconota in un luogo distante da Marcheno (i restanti 400 euro rinvenuti nella sua abitazione devono all'evidenza ritenersi il resto ottenuto in quell'occasione).

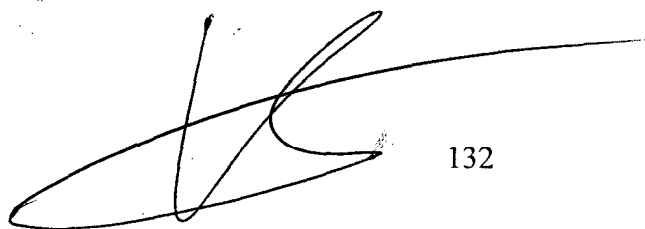
### Ghirardini. Il concorso nell'omicidio

Ghirardini era la persona addetta al forno grande la sera della scomparsa di Mario Bozzoli. Dalle intercettazioni ambientali del 15.10.2015 si ricava che l'operaio era perfettamente a conoscenza di quanto accaduto al titolare e che, nel caso lo avesse rivelato, avrebbe inguaiato i responsabili dell'omicidio, tra cui in primis lui medesimo.

La frase *“Se Beppo sbaglia a parlare ... danno la colpa a noi ... Se dice qualcosa di sbagliato siamo rovinati ... tutti rovinati”*, si presta ad essere letta unicamente in chiave colpevolista, soprattutto tenendo conto delle spiegazioni inconsistenti offerte - e di quelle non offerte - dal Maggi e dall'Aboagye.

Vi è da sottolineare, al riguardo, come Maggi non si sia limitato ad affermare *“siamo rovinati”*, circoscrivendo (ipoteticamente) con ciò le possibili ricadute compromettenti del racconto distonico del Ghirardini all'azione di due sole persone, ma abbia precisato che ad essere *“rovinati”* sarebbero stati *“tutti”*, allargando in tal modo lo scenario delle responsabilità anche a soggetti terzi.

**Il suicidio del Ghirardini può essere in definitiva unicamente ricondotto ad un gesto di disperazione di una persona in preda al senso di colpa e alla vergogna per la gravità dell'atto commesso, impaurita per l'inaspettato clamore che la**





vicenda aveva scatenato (Collins: *"Pensavano che il tutto sarebbe finito lì"*<sup>91</sup>) e dalla massiccia presenza di forze dell'ordine e volontari a Marcheno, proprio nel giorno in cui aveva deciso di togliersi la vita (Mauro Ronchi: *"Di mercoledì - 14 ottobre - l'ho visto ... che si era appena svegliato ... abbiamo fatto quattro parole... abbiamo visto che girava la Protezione Civile ... lui fa: < Cosa stanno facendo qua? Stanno cercando qua ... nel bosco? > "*)..

Non va dimenticato, al riguardo, che nella giornata precedente - il 13.10.2015 - i carabinieri avevano proceduto al sequestro del forno grande e che, dunque, il cerchio dell'indagine si stava concentrando su di lui.

Ovviamente un rimorso di tale portata non poteva essere stato provocato da quello che aveva visto, ma da quello che aveva fatto. Le banconote rinvenute nella sua disponibilità comprovano che ha agito per conto di un'altra persona.

Il denaro ricevuto per il tradimento della persona amica finisce così per ricalcare inevitabilmente scenari evangelici.

I congiunti di Ghirardini, su cui poteva indirettamente riverberarsi il disvalore dell'azione omicida, soprattutto valutando la valenza infamante da questa destinata ad assumere nella ristretta comunità di riferimento, hanno tentato di stendere intorno alla sorte dell'operaio una rete protettiva, contestando, contro ogni evidenza, l'ipotesi del suicidio (*"lo conoscevano ... lui non l'avrebbe mai fatto. Mai. Lo abbiamo sempre detto, e continueremo a dirlo"*) e cercando, al contempo, di scaricare (solo) su altri la responsabilità dell'accaduto.

Natalina Ghirardini, in particolare, ha asserito che il fratello, nello smentire la voce corrente secondo la quale Mario poteva essere scappato con l'amante, le aveva fatto capire che nella scomparsa erano implicati i parenti (*"< Cosa stai dicendo? Non è vero, non è vero, il Mario è una brava persona. Sono loro che dicono così, sono loro, sono loro, lo sanno loro cosa hanno fatto > "*). A seguito della contestazione del PM, che le ha dato lettura delle dichiarazioni lessicalmente divergenti rilasciate l'11.05.2018 (*"Nella stessa telefonata di domenica, mio fratello, senza fare nomi, disse che era inutile che ora mostrassero le lacrime di coccodrillo, in quanto sapevano loro quello che avevano fatto"*), la teste ha precisato di *"suppo-rre- che - Giuseppe - si riferisse, quando parlava di < loro >, ad Adelio e ai suoi figli"*.

La rivelazione della donna appare tuttavia insincera e posticcia, in quanto non è plausibile che abbia tenuto ermeticamente per sé lo sfogo del fratello senza farne cenno alle sorelle Ernestina, Giacomina e Maria Giulia, né tantomeno al nipote

<sup>91</sup> Conversazione telefonica n. 749 del 14.10.2015 ore 19:31, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3274087328 in uso a BOATENG Collins - RIT n. 417/15 - .

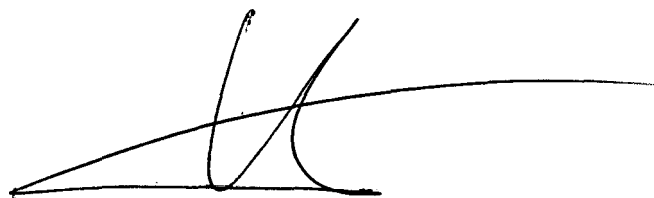
Simone Ronchi ("Presidente: *"Sua zia Natalina ha detto ... che Ghirardini le avrebbe ... in qualche modo ... fatto capire che erano coinvolti nella sparizione Adelio e figli. I suoi familiari ... sono andati ... in trasmissioni televisive ... perché volevano la verità ... sembra stravagante il fatto che Natalina sia depositaria di questa informazione e non l'abbia comunicata alle sorelle e neanche a lei"*; Ronchi: *"Io non so niente"*).

Quest'ultimo, da parte sua, non potendo negare il gesto autolesionistico, ha invece cercato di attribuire un differente significato alla morte dello zio, presumendo *"che ... non fosse dovuta alla questione di Mario Bozzoli ... ma che fosse più probabilmente da collegare alle sue questioni familiari ... ciò anche in virtù del ritrovamento della sua autovettura al Tonale"*, località che in qualche modo poteva ricordargli i trascorsi con la ex compagna ed il figlio. (Sul punto la Corte si limita ad osservare che, l'eventuale legame personale ed affettivo con il luogo prescelto per togliersi la vita non è necessariamente collegato con la motivazione sottostante al gesto).

A proposito dell'atteggiamento manipolatorio tenuto dai parenti del Ghirardini, appaiono infine illuminanti le dichiarazioni dal carabiniere Giovanni Giampaglia, marito di Lucineide Dos Santo. Il teste ha infatti riferito che Rosilene Freitas Rodrigues aveva confidato alla moglie di aver subito pressioni da parte delle sorelle dell'operaio (*"avevano cercato di condizionarla"*) affinché *"non riferisse ai Carabinieri che Giuseppe si comportava in modo violento con lei"* (*"Penso che sia stato per il fatto dell'assicurazione ... sulla vita ... in poche parole se era stato ammazzato, oppure se si era suicidato ... Ricordo che Mina Ghirardini aveva detto alla Rodrigues che se fosse saltato fuori che Ghirardini era una persona violenta e che magari era stato proprio lui ad uccidere Mario Bozzoli, la Rodrigues avrebbe rischiato di non percepire tutti i soldi che sarebbero spettati quale moglie ed erede del marito defunto"*<sup>92</sup>).

Dei ruoli del Maggi e dell'Aboagye - rispetto a cui il PM ha chiesto la trasmissione degli atti per il reato di falsa testimonianza - si parlerà nel prosieguo.

\*\*\*\*\*



<sup>92</sup> Presidente: *"Non possiamo fare un processo per maltrattamenti nei confronti del defunto e senza sentire la teste in udienza"*.

### La “fumata anomala” e l’orario della scomparsa. Il depistaggio

Nelle annotazioni di servizio redatte il 23 e il 31 ottobre 2015 l’App. Arduino Farina e il M.llo Andrea Paduano, intervenuti per primi a Marcheno verso le ore 1.30 del 9.10.2015, hanno riportato che - a detta dell’operaio Aboagye Akwasi - Mario Bozzoli intorno alle 19.30 si era incamminato verso gli spogliatoi e che, da quel momento, non lo aveva più visto nessuno.

Il Luogotenente Salvatore Rossitti ha aggiunto che, nell’analizzare quella stessa notte le registrazioni delle telecamere della videosorveglianza, da cui “*si vede-va praticamente poco e niente*”, aveva dapprima “*appuntato sul foglio di carta*” e, quindi, scritto nell’annotazione di P.G., che “*alle 19.19 ... un muletto piccolo di colore rosso si sposta-va- all’interno del capannone* - ipotizzando che alla guida vi fosse Mario Bozzoli.

In udienza il teste ha tuttavia precisato che “*in realtà personalmente non - era riuscito - a riconoscere il muletto rosso né Mario*” e che egli si era limitato a riportare nella propria relazione l’indicazione ricevuta da “*qualcuno degli operai*” che l’avevano aiutato a distinguere le immagini.

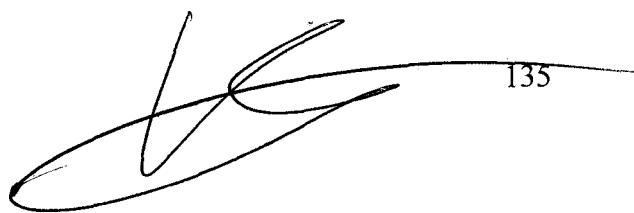
La Corte rileva come, nel ricomporre il mosaico storico degli accadimenti della sera dell’8.10.2015, non sia possibile incastrarvi - se non in ottica colpevolista - gli elementi forniti dalle persone presenti in loco al momento della scomparsa (ossia di coloro coinvolti a vario titolo - in prima persona o quali conniventi - nel fatto delittuoso).

L’incrocio tra le versioni rese da questi ultimi e i dati, inconfutabili, altrimenti acquisiti in dibattimento disvelano infatti l’esistenza di una consapevole opera di depistaggio.

Deve infatti escludersi in radice, per i motivi che verranno di seguito esplicitati, il fondamento di entrambi i capisaldi difensivi, aventi portata potenzialmente salvifica per l’imputato (e non solo), infiltrati nelle annotazioni di servizio tramite il contributo manipolatorio dell’Aboagye e/o di “*qualcuno degli - altri - operai*”.

In particolare costoro, sostenendo che Mario Bozzoli alle 19.19 si trovava sul “*muletto rosso* e che solo alle 19.30 si era avviato verso lo spogliatoio, hanno cercato di oscurare la possibile connessione tra la scomparsa e la “*fumata anomala*” (collocabile intorno alle 19.18) e tentato, al contempo, di accreditare un’artificiosa contestualità tra i movimenti dello zio e del nipote (uscito dall’azienda alle 19.33).

Aboagye Akwasi ha riferito in udienza di essere giunto l’8 ottobre 2015 in fonderia alle ore 18.00 per fare “*il turno di notte*” fino alle ore 6.00 del giorno successivo.



Dopo circa dieci minuti era stato chiamato da Giacomo, che aveva bisogno di lui per caricare la tornitura sul camion di Fabrizio Bettolini. Esaurito intorno alle ore "19.00 / 19.10" l'incombente, l'imputato gli aveva chiesto di spazzare per terra ed era salito nel suo ufficio sito sopra la pesa. Nel frangente Mario *"andava avanti e indietro sul muletto"*.

Giacomo *"dopo 15/20 minuti - era - entrato di nuovo in fonderia"* attraversando il magazzino dei rottami, ove si era intrattenuto *"per cinque o dieci minuti"*, prima di risalire di nuovo in ufficio.

Alle 19.30 (*"ho visto l'orario ... sul cellulare ... e - sul display - della ruspa"*) aveva notato Mario dirigersi verso gli spogliatoi senza i guanti da lavoro e con una felpa sulle spalle.

Quando è stato chiesto all'operaio se fosse certo di aver visto per l'ultima volta lo scomparso alle ore 19.30, questi, nel confermare la circostanza, ha tuttavia fornito una ricostruzione degli eventi non compatibile con quanto ricostruito dagli inquirenti attraverso i filmati delle telecamere.

Giacomo, infatti, come si è detto, è uscito dall'azienda a bordo della Porsche Cayenne alle 19.33 e, dunque, non è verosimile che entro quell'ora si sia esaurita la sequenza dei suoi spostamenti così come descritti dal teste (19 / 19.10 + salita ufficio + discesa dopo 10 / 20 minuti + sosta forni 5 / 10 minuti + salita ufficio + discesa + avvio auto).

Ma, soprattutto, dai filmati delle telecamere emerge che le operazioni di carico del camion di Bettolini si sono esaurite alle 18.47 e non alle 19 / 19.10; nella ricostruzione degli eventi della sera dell'8.10.2015 compiuta dal teste vi è una discrasia cronologica di circa un quarto d'ora, rilevante a quel punto per stabilire il momento esatto del transito di Mario in direzione dello spogliatoio (Presidente: *"Le sette e mezza potrebbero essere le sette e un quarto"*; PM: *"Sostiene di aver visto Giacomo 19:00/19:10 collocandolo alle operazioni del camion di Bettolini ... è un dato ... sul quale abbiamo dei paletti precisissimi ... sappiamo perfettamente che questo non può essere possibile perché Bettolini esce definitivamente alle 18:58 e le operazioni del camion vengono concluse esattamente un quarto d'ora prima, abbiamo la Cam 1 che riprende il camion fino alle 18:47, quando poi il camion carico scompare"*).

Appare al proposito singolare che l'Aboagye, sentito più volte a SIT, nel ribadire la propria versione abbia menzionato solo tardivamente, e in momenti successivi, di aver visionato l'orario sul telefonino (SIT del 23.10.2015) e sul display della ruspa (SIT del 24.09.2020), quasi a voler rafforzare intenzionalmente il dato fuorviante, atteso che Mario, come riferito all'unisono dagli altri testi, si era certamente diretto



verso lo spogliatoio in un momento antecedente alla fumata e, dunque, almeno un quarto d'ora prima delle 19.30.

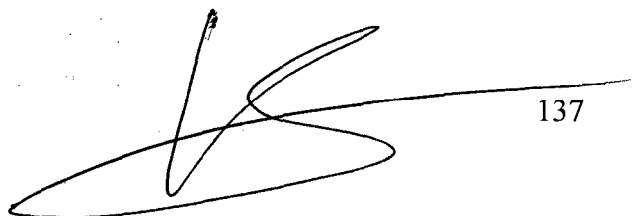
Appare soprattutto sospetto, a tacer d'altro, che Abu abbia introdotto il riferimento al display della ruspa solo a cinque anni dal fatto, quando poteva apparire poco verosimile che egli avesse fondato la propria granitica certezza consultando il cellulare proprio in coincidenza con l'ultimo avvistamento di Mario.

Verranno riportate di seguito le dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, così come contestate dal PM in udienza.

*"Il 9 ottobre 2015, la prima volta che è stato sentito, dice: < Verso le 18:30 il figlio di Adelio, che si chiama Giacomo, è venuto a chiamarmi e mi ha detto di andare da lui che aveva bisogno di caricare la tornitura con due pale. Sono andato da Giacomo Bozzoli, l'ho aiutato con la pala a caricare fino alle 19:00, massimo 19:10 ... Alle 19:30 più o meno mentre stavo ancora pulendo il piazzale > vede Mario Bozzoli ... Non lo dice - che l'orario - lo ricava dall'orologio o dalla ruspa".*

*"Poi abbiamo le SIT che lei rende il 15 ottobre 2015 e sempre sul punto dice: < Quando Giacomo mi ha chiamato per questo incarico Mario non si è opposto in nessun modo. Sono stato impegnato con Giacomo in questa attività fino alle ore 19:00 circa ... Giacomo mi ha detto di effettuare la pulizia del locale mentre lui si è recato verso la pesa per effettuare la pesatura del camion che avevamo appena caricato. So che l'autista di questo camion si chiama Fabrizio. Mentre effettuavo le pulizie, ovvero verso le ore 19:05/19:10, dal portone che indico col numero 11 è entrato il camion a rimorchio che io e Giacomo avevamo poco prima finito di caricare ... Alle 19:30 circa ho visto Mario transitare per l'ultima volta con il muletto nel luogo in cui mi trovavo e che ho indicato con il numero 7 si è recato in fonderia e una volta parcheggiato il muletto è tornato da me a piedi. In quel frangente Mario mi ha detto che una volta terminate le pulizie lì nel magazzino del rottame sarei dovuto andare a effettuare le pulizie in fonderia ove vengono effettuate le operazioni di colatura stampi ... L'ultima volta che ho visto Giacomo quella sera è stata alle ore 19:00, ovvero quando una volta terminato di caricare il camion di Fabrizio mi ha dato l'ordine di effettuare le pulizie del magazzino >".*

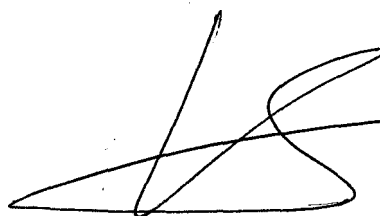
*"SIT del 23 ottobre 2015 ... per la prima volta sul punto introduce il dato del telefono cellulare: < Quando ho visto Mario per l'ultima volta nel magazzino del rottame come ho già detto io mi sono fermato lì ancora dieci minuti circa per terminare le pulizie. Sono sicuro di aver visto Mario alle 19:30 circa perché pochi attimi prima avevo visto l'orario sul mio telefono cellulare che porto sempre con me >".*



*“22 dicembre 2015: < Alle 19:00 circa ho ultimato di caricare il camion con la tornitura insieme a Giacomo Bozzoli. L'ultima volta che ho visto Bozzoli Mario è stato verso le 19:30 quando è passato vicino a me e mi ha detto che quando avevo terminato di pulire lì di andare a pulire il capannone della fonderia dove si trova la lingotteria. In quella circostanza ricordo che non indossava più i guanti da lavoro e aveva già la felpa da lavoro appoggiata sulla spalla >”.*

*“SIT del 24 settembre 2020, dove gli viene fatta proprio la precisa domanda: < Come fa a collocare alle 19:30 l'ora in cui vide per l'ultima volta Mario Bozzoli dirigersi verso lo spogliatoio? > Risposta: < Come ho già riferito nelle mie precedenti dichiarazioni, poco prima di incontrarlo, fino alle ore 19:00, mi trovavo all'interno del magazzino dei rottami a bordo della ruspa piccola a caricare la ruspa grande condotta da Giacomo Bozzoli. Ricordo che la ruspa piccola era dotata di orologio digitale all'interno dell'abitacolo. Mentre mi trovavo a bordo notai che segnava sicuramente le 19:00, anche se non ricordo esattamente l'indicazione relativa ai minuti. Una volta che Giacomo finì di caricare il camion di Bettolini mi disse di pulire la tornitura che era rimasta sul pavimento del magazzino rottami. A quel punto sono risalito sulla ruspa piccola che avevo appena finito di usare per poter raggruppare la tornitura in un unico punto del pavimento. Proprio in quel momento ricordo di aver notato l'ora sull'orologio digitale del mezzo. Finite le operazioni di raggruppamento della tornitura ho parcheggiato la ruspa lì vicino, sono sceso e ho iniziato a utilizzare la scopa per raccogliere ulteriori residui della tornitura. Dopo circa dieci minuti mentre adoperavo la scopa è sopraggiunto Mario a piedi >”.*

**Oscar Maggi**, da parte sua, si è trincerato dietro risposte evasive, con il chiaro intento di non fornire punti di riferimento (“*Ho visto Mario - alle - sette, sei e mezza, sette e un quarto, non so dare un orario ... la fumata anomala? ... presumo dalle sette alle otto, in questo arco di tempo*”). Messo alle strette, ha dovuto tuttavia ammettere che Mario si era allontanato prima e non dopo la fumata (“*era già un bel momento che non - lo - vedevo ... Mi ricordo - la - la scena ... ho visto Mario con la felpa sulle spalle ... prima della fumata ... il fumo era bestiale ... se fosse stato presente... sarebbe tornato indietro ... sarebbe venuto su anche lui ad aiutarmi con i filtri*”), circostanza che, peraltro, aveva riportato la notte del fatto anche a **Vittoria Bozzoli** (“*Ha detto: < Appena - è - andato via Mario c'è stata una fumata che non si vedeva più niente ... davanti >. Io ho chiesto: < Ma sei sicuro che Mario nel vedere la fumata, se mi hai detto che era appena andato via, non sia tornato indietro per vedere se era successo qualcosa, e col fumo è caduto dentro? > ; < No, no >*”).



Al collega di lavoro ha fatto eco Giuseppe Ghirardini che nelle SIT rese nel pomeriggio del 9.10.2015 ha dichiarato che *“quando ... l'aspiratore -era- andato in lockdown e Oscar Maggi -era- corso a sbloccarlo ... Mario era già andato via da almeno dieci minuti”*).

Poiché la *“fumata anomala”*, come si è detto, si è sviluppata intorno alle 19.18, anche i riferimenti cronologici riportati dall'operaio addetto al forno grande debbono essere rivisti di conseguenza (*“verso le 19.15 / 19.20 ho visto Mario spostare le pagnotte di ottone dalla fonderia al magazzino a bordo del piccolo muletto rosso. Verso le 19.20 Mario è venuto da me con il muletto, ha caricato l'ottone, lo ha spostato un po' più in là, è sceso dal muletto, è passato con la felpa in spalla, ha spento la luce nel suo ufficio ed è uscito”*).

Significativamente Ghirardini ha collocato *“verso le 19.05”* la consegna del biglietto contenente le istruzioni operative (*“Mi ha detto <Dai, fammi un favore, vai a prendermi i numeri dei fuochi>, subito ... ho fatto quello che mi ha chiesto e gli ho consegnato il foglio”*), aggiungendo che già da quel momento gli era *“sembrato che ... Mario ... avesse fretta”*.

Alex Bozzoli ha dichiarato di essere rientrato in fonderia nel tardo pomeriggio dell'8.10.2015, intorno alle ore 19.00, dopo aver portato il figlio all'allenamento di calcio.

Parcheggiata l'auto in prossimità della pesa, era salito in casa per poi scendere poco dopo. Alle 19.15, nel dirigersi verso l'ufficio del centralino, si era imbattuto in Cassè Mandaw che si accingeva a timbrare il cartellino in uscita (*“sulla timbratura - dell'operaio - risulta sette e dieci, però è indietro di cinque minuti, quindi sono sette e un quarto ... a parte Casse Mandaw .... in quel momento - non ho - incontrato nessuno”*).

Dopo aver *“guardato le consegne”* aveva raggiunto *“alle sette e sedici, sette e diciassette (mi ci vorrà un minuto, un minuto e mezzo arrivare là)”* il magazzino dei pani, ove si trovavano il Bontacchio - intento ad ultimare il carico del camion - e lo zio Mario, con cui si era intrattenuto a conversare *“trenta secondi, un minuto, un minuto e mezzo”*).

Quest'ultimo, dopo aver scambiato alcune battute scherzose con il camionista, visibilmente irritato per il protrarsi della giornata lavorativa, si era allontanato a bordo di un muletto carico di pani d'ottone. *“Da quel momento non l'aveva più visto”*.

Nel frangente aveva notato Giacomo *“seduto sul Porsche Cayenne ... con la portiera aperta che stava accendendo la macchina”*. Il fratello era quindi transitato a piedi davanti a lui per recarsi in bagno e, una volta uscito, gli aveva chiesto se vi erano



delle "specifiche di BRAL", lega di metallo avente "un margine - di guadagno - più alto del bronzo".

Entrambi si erano recati in ufficio per controllare gli ordini ed erano usciti insieme ("Dico a mio fratello.....di guardare se c'erano delle specifiche di bronzo-alluminio ... dentro lo stanzino c'è un tavolo quadrato dove mettiamo... gli ordini ... mi dice che non ha trovato niente -poi -usciamo assieme"). Giacomo era quindi risalito sull'auto e si era allontanato dall'azienda.

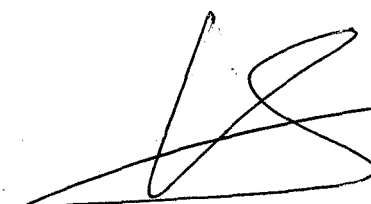
Al teste sono state contestate le differenti dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, dato che in precedenza aveva collocato l'incontro con Mario una decina di minuti prima (SIT 9 ottobre 2015: "Una volta accompagnato mio figlio in abitazione, che è ubicata nella parte soprastante la ditta e aver dato una mano a mia moglie per far fare il bagno al ragazzo, sono sceso ... e mi sono recato in magazzino insieme al mio autista, Bontacchio Graziano. Nella circostanza, orientativamente verso le ore verso le ore 19.10-19.15, abbiamo notato mio zio Mario che guidava il muletto con sopra i pacchi di ottone").

Ad Alex è stato fatto notare che all'incontro tra lui, Mario e Bontacchio aveva fatto riferimento anche quest'ultimo, asserendo che in quel momento era presente anche Maggi (il quale, da parte sua, ha confermato la circostanza). Tuttavia l'autista aveva collocato l'episodio, come ricordato dal PM, "spostandolo di un quarto d'ora, forse anche più indietro ... dando due riferimenti ... oggettivi, cioè la presenza del Bettolini, che ... alle 18:58 va via, e alla presenza dell'Arigliano, che ... entra alle 18:47 e va via alle 19:01".

Al teste, cui è stato altresì contestato di non aver mai detto in precedenza che il fratello prima di allontanarsi in auto si era recato nell'ufficio del centralino a controllare le specifiche (PM: "Questa è una circostanza che assolutamente viene fuori oggi per la prima volta"), ha replicato sostenendo di non aver ritenuto il particolare "così fondamentale" (Presidente: "Ciò che avviene dalle sette alle sette e trentatré è tutto fondamentale").

Graziano Bontacchio ha raccontato di aver eseguito l'8.10.2015 trasposti per conto dell'azienda in provincia di Vercelli e in Val Sabbia. Tornato a Marcheno, alle 18.30 circa (18:36 v. telecamera 7) aveva iniziato, seguendo le istruzioni di Alex, le operazioni di carico in previsione del viaggio del giorno successivo.

Nell'occasione aveva notato Mario "che andava e veniva ... con il carrello" - intento a portare - i pani appena fatti in fonderia" e Oscar Maggi impegnato a prelevare, anch'egli sul muletto, "dei sacchi di rame".





I due si erano allontanati quasi contemporaneamente, alla guida dei rispettivi muletti, verso la fonderia. Intorno alle 19.00, nel recarsi alla pesa, aveva incontrato Giacomo che stava compilando delle bolle per Fabrizio Bettolini, il cui camion era nel frattempo stato caricato. A quel punto aveva assistito ad una telefonata di Alex all'impiegata Marina Arigliano<sup>93</sup>.

Giacomo, nel frattempo, si era diretto verso la Cayenne, aveva riposto qualcosa nella tasca della portiera e, nel tornare verso l'ufficio, aveva scambiato con lui alcune battute (*"Mi ha chiesto cosa stessi facendo e io testualmente gli ho risposto: < Sto facendo quello che non hai fatto tu ... non si può lavorare sempre così tanto fino a tardi >"). Egli aveva continuato a caricare il camion e alle "19:05-19:10" era stato raggiunto nel magazzino dei pani di ottone da Alex e Mario che avevano conversato tra loro "cinque minuti". Quest'ultimo si era poi diretto verso la fonderia con il muletto ed era "stata l'ultima volta che - l'aveva- visto".*

In quel frangente Fabrizio Bettolini era uscito *"dall'azienda con il furgoncino Renault Kangoo di colore blu". "Dopo pochi minuti - aveva - notato transitare nel cortile e uscire dall'azienda" l'Arigliano ("Doveva andare in ufficio a fare la bolla che non aveva fatto").*

Anche rispetto al resoconto del Bontacchio, i riferimenti temporali consentono dunque di spostare all'indietro le lancette dell'orologio.


La telefonata di Alex alla Arigliano è infatti avvenuta alle 18.41; la donna è entrata in azienda alle 18.47 ed uscita alle 19.01. Bettolini si è allontanato dalla fonderia alle 18.58 dopo aver completato alle 18.47 il carico del camion con l'aiuto di Alex e Aboagye. L'ultimo contatto tra l'autista e lo scomparso è dunque collocabile non oltre le ore 19.00 e non, come sostenuto da Alex, tra le *"sette e sedici, sette e diciassette"*. Se Bontacchio avesse visto Mario Bozzoli anche in seguito lo avrebbe detto.

Del resto che lo scomparso si sia diretto definitivamente verso la zona forni verso le 19.15, lo si ricava dall'esame di Cassé Mandaw.

L'operaio ha riferito di aver iniziato l'8.10.2015 il proprio turno alle 7 del mattino e di essersi intrattenuto in azienda fino alle 19.15 su richiesta di Mario che aveva bisogno di aiuto per impilare dei pani di ottone. Egli aveva acconsentito di

---

<sup>93</sup> La teste Marina Arigliano, escussa all'udienza del 26.05.2021, ha riferito che nell'ottobre 2015 lavorava negli uffici della Bozzoli s.r.l. come tirocinante, con orario 8 - 12 e 14 - 18. Ella si relazionava perlopiù con Alex e Giacomo. Il giorno della scomparsa verso le 18.50 Alex l'aveva richiamata in azienda perché doveva emettere *"un documento di trasporto per un mezzo che sarebbe partito la mattina molto presto"*. Ha affermato di non ricordare altri dettagli a riguardo.



malavoglia ad assecondare il titolare poiché Giacomo era contrario che egli si fermasse per effettuare gli straordinari.

Quella sera pioveva a dirotto e, nell'uscire frettolosamente dalla fonderia, aveva notato Mario al muletto, Abu intento a spazzare la tornitura e Bontacchio impegnato a caricare il camion (PM: *"Cassè ci dice di aver visto Mario col muletto che andava verso la fonderia... tra le 19.14 e le 19.15, perché poi alle 19.15 lui timbra, quindi tenderei a spostarlo più verso le 19.14 ... Questo è un dato oggettivo. Quindi Mario a quell'ora andava verso i forni"*).

L'orario delle 19.15 coincide inoltre con quanto riportato da Giuseppe Ghirardini alla sorella **Ernestina** (*"Mi aveva detto che la sera, il giovedì sera, aveva visto Mario, verso le 19:15, quell'orario lì. Era passato e gli aveva chiesto di fare un biglietto, non so se delle colate, qualcosa sul lavoro, che lo doveva portare in ufficio ... Ha detto che doveva andare a cena, ed era già in ritardo... poi era passato a prenderlo ... Mi dice < Si è tolto i guanti, li ha messi sul muletto, ha preso la felpa, l'ha messa sulle spalle, ed è andato, ché era di fretta > ... lui dice che non l'ha più visto"*) e al nipote **Mauro Ronchi**, con cui aveva parlato la mattina *"del mercoledì"* in cui si era suicidato (*"Lui mi ha detto che .... aveva visto ... l'ultima volta Mario Bozzoli ... la sera circa alle sette e un quarto, perché fa < Avevo appena guardato l'orologio... perché guardano ... il tempo delle colate ... Mi ha salutato due o tre volte >; ... ha detto: < Dopo di me l'ha visto... l'africano che c'era lì a lavorare verso gli spogliatoi .. Io non l'ho più visto dopo > "*).

**Giacomo Bozzoli** ha dichiarato in udienza di essere riuscito a ricostruire nel dettaglio quanto avvenuto nell'arco temporale intercorrente tra le 18.00 e le 19.43 servendosi dell'ausilio offertogli dalle carte processuali e, in particolare, proprio da quanto riportato nelle annotazioni di servizio.

*"Alle 18:05 il camion di Bettolini Fabrizio entra dal cancello ... alle 18:07 circa va in pesa ... alle 18:09, più o meno, si trova nel piazzale pronto per caricare la tornitura di ottone che ... doveva andare a consegnare alla KME di Serravalle; alle 18:09 ... chiedo ad Abu Aboagye se ... mi può aiutare a caricare ... iniziamo a caricare il camion, finiamo circa alle 18:45 ... 18:50 il camion va in pesa ... alle 18:53 Fabrizio Bettolini parcheggia il camion di fronte al portone, gli consegno le bolle e alle 18:57 ... il Fiorino dell'azienda che utilizzava lui per andare a casa esce dal cancello. Verso le 19:00 apro la macchina, prendo le chiavi dell'ufficio; vedo Graziano Bontacchio, che era arrabbiatissimo perché doveva caricare ancora il camion e impreca. Alle 19:00 parto, attraverso il magazzino dei rottami, vado in fonderia<sup>94</sup>, saranno state le 19:05, più o meno, 19:08 ... ricordo*

<sup>94</sup> Il teste **Enrico Crucas**, operaio della Bozzoli s.r.l., ha spiegato di aver lavorato per la fonderia nel 2015 per soli quindici giorni. La sera dell'8.10.2015 alle 19:05, terminato il turno di lavoro, aveva salutato Mario che

perfettamente di aver visto mio zio col muletto con i pacchi di ottone che faceva il tragitto dalla fonderia fino al magazzino dei pani ... più o meno alle 19:10 ... salgo sopra ... in ufficio ... verifico le analisi delle colate del giorno; mi tolgo le scarpe, mi tolgo i pantaloni, metto i pantaloni puliti, mi rimetto le scarpe, cambio la felpa e mi metto il giubbino; prendo i vestiti sporchi, scendo, saranno state le 19:16, più o meno. Rifaccio il tragitto, torno sulla mia macchina alle 19:17; metto i pantaloni sporchi e il giubbino vicino al lato guida, mi accorgo di non avere il telefono ... vado alla ruspa parcheggiata vicino al rottame; prendo il mio telefono ... che ... dalle 18:11 fino alle 19:18 - risultava fermo - e da qua in poi inizia a muoversi ... fino alle 19:33 faccio esattamente 352 passi ... esattamente 300 metri ... non avrei fatto o potuto fare altro che quello che ho sempre detto<sup>95</sup>, cioè: 19:18 ... prendo il mio telefono ... nel portaogetti della ruspa ... 19:19 mi trovo qua vicino alla pesa ... torno in macchina, accendo la macchina, vedo mio fratello arrivare e subito dopo arriva Graziano Bontacchio, entrano dal centralino ... su nell'ufficio ... 19:20 entro, vado nel bagno, mi lavo le mani, faccio i bisogni che dovevo fare perché avevo un'ora di viaggio ... alle 19:22 mi trovo nel centralino con mio fratello e il signor Graziano Bontacchio ... alle 19:23 esco ... sono sulla pesa ... alle 19:24 telefono alla mia compagna Antonella<sup>96</sup>, e dalle 19:24 in poi parlo con mio fratello ... voglio portare in evidenza un dato importante... alle 19:19 c'è la telecamera, la Cam 1 ... riprende un muletto che esce dal magazzino dei pani. Dall'annotazione della Polizia Giudiziaria viene redatto che gli operai dicono che su quel muletto è mio zio. La Pubblica Accusa dice che poteva essere Bontacchio Graziano, ma non è assolutamente vero perché Graziano Bontacchio alle 19:19 si trova nel magazzino dei pani, pronto per andare a pesare il camion alle 19:20, quindi per forza di

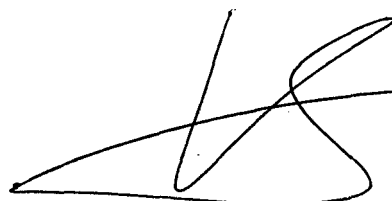
---

"stava spazzando per terra" in prossimità dell'entrata principale. "Pochi minuti prima di andar-sene, mentre - si faceva - spiegare da Oscar il funzionamento dei forni - aveva visto anche Bozzoli Giacomo che si aggirava nei dintorni".

<sup>95</sup> L'ing. **Luigino Danesi**, consulente della difesa, ha esposto i risultati della propria indagine avente ad oggetto gli spostamenti di Giacomo Bozzoli la sera del fatto all'interno della fonderia. Dopo aver eseguito personalmente una simulazione, aveva ritenuto coerente, in termini spaziali e temporali, le proprie verifiche con quanto riferito dall'imputato ("Cronometrando tutti questi percorsi, sia in auto, sia a piedi, sia i colloqui fatti con il fratello Bozzoli Alex, con l'operatore Maggi, presente al forno 1, e i il breve incontro con il Boateng Collins ... ci sono i tempi tecnici per potere fare queste operazioni e nient'altro").

Il **M. Ilo Gatti**, nel confermare che il telefono di Giacomo era dotato di un'applicazione - presente di default su tutti i telefonini - in grado di registrare il movimento della persona, ha invece sostenuto che dalle verifiche effettuate era emerso che non vi era coincidenza cronologica tra i dati della applicazione in questione e quelli acquisiti tramite i tracciamenti telefonici e i filmati delle telecamere e che, dunque, non erano ricavabili evenienze di una qualche valenza investigativa.

<sup>96</sup> **M. Ilo Gatti**: Alle 19:07 ed alle 19:14 l'imputato non aveva risposto a due chiamate della moglie Antonella ("Il telefono era raggiungibile ... aveva squillato"), che aveva poi a propria volta cercato di contattare alle 19:24, 19:25 e 19:26. Alle 19:27 e le 19:29 erano seguite altre due chiamate a vuoto della donna, fino a che, finalmente, i due 19:30 erano riusciti a parlare per 49 secondi.



*cose alle 19:19 mio zio era qua. Alle 19:19 mio zio esce, vuol dire che va in fonderia alle 19:21. Ora mi deve spiegare, mi scusi, ci devono spiegare a tutti come avrei fatto ad aggredire mio zio, se io non l'ho neanche incrociato".*

L'imputato ha aggiunto di aver proposto ad Alex tra le 19.24 e le 19.27, dopo aver chiamato la moglie Antonella, di "fare il BRAL commerciale", poiché sarebbe stato più vantaggioso non "sprecare il rame per fare l'ottone", metallo meno remunerativo ("Nell'uscire ... dal bagno ... dico a mio fratello: <Ma, Alex, visto che non abbiamo niente da fare, perché non facciamo un po' di leghe speciali?> ... sulle leghe di bronzo ... c'è un margine che è molto più alto rispetto agli ottoni normali").

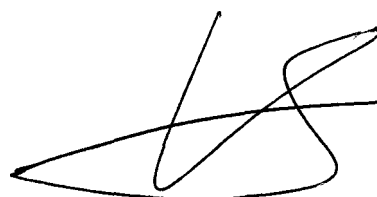
Il fratello, benché non vi fossero in quel momento ordini di BRAL commerciale da parte dei clienti, aveva assentito per non "fare figuracce" nel caso in cui ne fossero pervenuti a breve e non vi fosse stato il tempo darvi seguito ("non vendeva il BRAL commerciale se non ce l'aveva in casa").

A quel punto Bontacchio "incazzato come una bestia" aveva sbattuto il portone lamentandosi di essersi dovuto intrattenere per caricare il camion oltre l'orario di lavoro.

L'operaio aveva timbrato alle 19:31 ed era uscito in auto un minuto dopo. Egli l'aveva seguito alle 19:33. In auto aveva telefonato a Rodolfo Ferlinghetti per ricordargli l'appuntamento del giorno seguente presso lo stabilimento di Bedizzole. Arrivato in prossimità della "Beretta Armi" di Gardone V/T, "poco prima della rotonda" aveva cercato vanamente di contattare Alex per chiedergli "di fare il BRAL commerciale". Non avendo ricevuto risposta aveva compiuto un'inversione di marcia ed era tornato in azienda ove, dopo aver di nuovo ottenuto l'assenso del fratello, aveva fornito a Maggi le istruzioni sulla diversa produzione da effettuare quella notte.

Nell'occasione si era imbattuto in Boateng Collins e, quindi, era risalito in auto raggiungendo l'abitazione di Soiano senza compiere soste.

Onde evitare che, dato lo sfasamento dell'orario delle telecamere rispetto a quello reale, possano sorgere fraintendimenti a proposito dei mezzi e dei rispettivi conducenti, la Corte ritiene opportuno puntualizzare che alle ore 19.11.42 la telecamera CAM 1 DOME ha ripreso un muletto alla cui guida vi poteva effettivamente essere Mario Bozzoli, come meglio precisato a contestazione dal **Lgt. Rossitti** in udienza ("Nell'annotazione io indico le 19:19 della telecamera ... quindi 7 minuti in avanti rispetto all'ora reale ... sono le 19:11 ... si vede un muletto piccolo di colore rosso che si sposta all'interno del capannone ... si vede praticamente poco e niente, gli operai indicano Mario Bozzoli alla guida ... ma in realtà io personalmente non riesco



a riconoscer-lo”; PM: “Non c’è accordo ... con la difesa ... su chi guidasse cosa ... chi c’era su quel muletto ... noi sosteniamo che non era Mario Bozzoli”; Comincini: “Sul muletto potrebbe essere Mario o potrebbe essere Maggi”).

Il militare ha poi riferito che di nuovo “un muletto” era visibile alle 19.26, ossia alle “19.19” (“19:26 meno 7”).

Dalle immagini registrate si ricava tuttavia che il teste è incorso in un errore - o più probabilmente in una disattenzione, poiché il mezzo - così ricavabile dalla visione dei filmati e come riportato correttamente nell’annotazione di P.G. del Colonnello Comincini - era in realtà una ruspa, ossia, come già si è detto, un macchinario in quel momento in uso agli operai e non a Mario Bozzoli.

Il Lgt. Rossitti ha chiarito che comunque, anche in questo caso, l’individuazione del conducente nella persona dello scomparso era avvenuta su “suggerimento” dei dipendenti (“Avevo dietro di me qualcuno degli operai, sinceramente non riesco proprio a ricordarmi chi sia ... non li conoscevo all’epoca”).

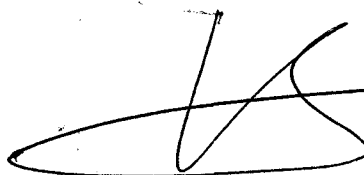
La Corte, dopo aver osservato attentamente i filmati versati in atti, ritiene che non siano confondibili tra di loro il muletto, la ruspa e, come si vedrà, il camion di Bontacchio.

Il muletto, infatti, di minori dimensioni, era dotato di luce intermittente arancione ben visibile negli orari sopra indicati (alle 18.59.36 si nota altresì un doppio lampeggio). Alla guida del mezzo, che faceva la spola tra la zona forni e il magazzino dei pani, vi era con tutta probabilità proprio Mario Bozzoli.

La ruspa, facilmente identificabile per le maggiori dimensioni e i fanali alti di colore bianco, si intravede alle 19.19.22; dopo aver girato a sinistra, ricompare tra i vetri alle 19.19.27. Il mezzo viene utilizzato per il trasporto delle barre di ottone. Il conducente dovrebbe essere Maggi, in base a quanto dichiarato dallo stesso operaio e tenuto conto del percorso interno al capannone (il Ghirardini era invece solito transitare all’esterno).

La difesa in sede di discussione non ha più inteso coltivare sul punto la ricostruzione alternativa degli eventi patrocinata in precedenza; ha tuttavia sostenuto che alle 19.19.39 era di nuovo riconoscibile il muletto in movimento condotto da Mario Bozzoli.

L’assunto è infondato: la luce bianca visibile qualche secondo dopo l’allontanamento della ruspa è - inequivocabilmente - quella del camion di Bontacchio che, come riferito dall’autista, terminato il carico, alle “19.20” era uscito in retromarcia dal magazzino pani per recarsi alla pesa. La telecamera, girando, non consente di vedere la manovra completa, ma, in ogni caso, la luce



fissa di colore bianco non può essere in alcun modo scambiata con quella arancione intermittente del muletto.

Tanto doverosamente premesso, vi è prova che Giacomo abbia ricostruito i suoi spostamenti non sulla base di un ricordo genuino<sup>97</sup>, ma che li abbia sagomati su quanto risultava (erroneamente) in origine dalle carte processuali, come del resto egli stesso ha candidamente ammesso in udienza (*“A tal riguardo signor Presidente le voglio dire che sarò molto preciso con gli orari e per quanto riguarda anche le telecamere perché, come può immaginare, mi sono studiato gli atti; quindi, se sono preciso ... è perché mi sono letto tutti gli atti d’indagine ... la prova della mia innocenza è stata portata dagli stessi Carabinieri che ... voglio ringraziare pubblicamente”*).

“Le telecamere” hanno infatti immortalato “il camion di Bettolini Fabrizio - in entrata - dal cancello” dell’azienda alle 18.12 e non “alle 18:05”. Dunque l’imputato ha retrodatato di 7 minuti l’orario d’ingresso dell’autista senza accorgersi che la successione temporale riportata in origine dal M.llo Rossitti (*“Nella prima relazione del 9 ottobre redatta nel pomeriggio alle 17:16 ... era una annotazione speditiva, non mi interessava essere molto preciso”*) in seguito è stata corretta dal Colonnello Comincini<sup>98</sup>.

Le dichiarazioni dell’imputato non spono poi gli ulteriori dati obiettivi a disposizione. Egli ha asserito di non aver visto la sera dell’8.10.2015 il fumo nel capannone forni e di aver appreso la circostanza solo il giorno successivo.

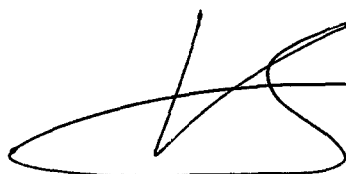
Trattandosi di un fatto - a suo dire - fisiologico in una fonderia non vi era stata evidentemente la necessità di informarlo, benché in quel momento egli non solo si trovava ancora all’interno dell’azienda, ma era transitato poco prima proprio nei pressi di quel luogo (*“più o meno alle 19:10 ... salgo sopra ... in ufficio ... scendo, saranno state le 19:16, più o meno”*).

Se Mario Bozzoli si fosse diretto verso i forni “alle 19.21” avrebbe dovuto attraversare con il muletto la coltre di “fumo bestiale” che in quel momento avvolgeva il capannone, talmente fitta da impedirgli la visuale (Maggi: *“Non si vedeva più niente davanti”*).

Non può sfuggire, in conclusione, come le persone presenti in azienda al momento del fatto abbiano cercato accuratamente di allontanare Mario dalla “fumata anomala”, anticipando o posticipando, a seconda dei casi, la sua scomparsa. Secondo gli operai addetti ai forni infatti, quando “l’aspiratore era andato

<sup>97</sup> V. Requisitoria PM 28.09.2022: *“L’esame di Giacomo davanti a questa Corte ... è contraddistinto da falsità ... sbagliando clamorosamente a cominciare proprio dalla descrizione dei suoi movimenti”*.

<sup>98</sup> V. informativa 6.11.2015.



in lockdown”, la PO se ne “era andat-a- via da < già un bel momento >”<sup>99</sup>, < da almeno dieci minuti ><sup>100</sup>.

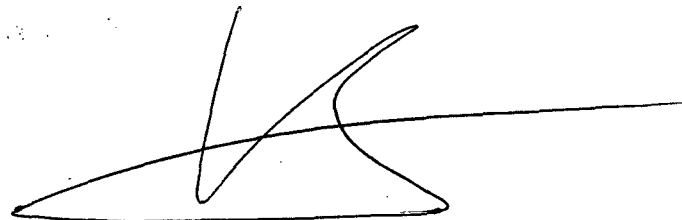
Seguendo le indicazioni dell’Aboagye, Mario si sarebbe invece eclissato ad evento ormai avvenuto.

Giacomo ha sostenuto di non aver più “incrociato - lo - zio” dopo le ore 19.08. Non può tuttavia sfuggire come, nel momento in cui quest’ultimo, parcheggiato il muletto a fianco della piattaforma forni, si accingeva a dirigersi verso lo spogliatoio, i due parenti si siano in realtà trovati in prossimità l’uno dell’altro proprio nel medesimo ristretto ambito spaziale e temporale in cui si è consumata la misteriosa sparizione.

Come si è detto, è stato infatti lo stesso Giacomo ad affermare di essere sceso dall’ufficio sovrastate il reparto fusorio, ossia quello in cui vi era lo spettrometro per l’analisi delle colate<sup>101</sup>, “più o meno - alle - 19:16”, in orario pressoché coincidente con quello della “fumata anomala” e della scomparsa dello zio. Nel fare ciò non può che essere transitato davanti alla zona forni, come si ricava agevolmente dalla CAM 8 ad inquadratura fissa orientata verso il fronte posteriore dell’azienda: la telecamera ha infatti ricominciato a funzionare alle 19.07 e, dunque, avrebbe ripreso Giacomo ove fosse uscito servendosi della porta sul cortile.

La Corte infine osserva che l’immagine dell’uomo che, parcheggiato il muletto, si avvia verso lo spogliatoio “con la felpa sulle spalle”, replicata “in loop” con modalità “copia e incolla” da parte di tutti i “testimoni” oculari, è talmente ridondante da segnalare la presenza di un artificioso allineamento preconfezionato.

\*\*\*\*\*



<sup>99</sup> V. teste Maggi

<sup>100</sup> V. SIT 9.10.2015 Giuseppe Ghirardini

<sup>101</sup> V. le videoriprese del sopralluogo effettuato dalla Corte di Assise a Marcheno presso la fonderia Bozzoli SRL il 24.03.2021, minuti: 1.20.50 filmato Lunardi; 1.22.37 filmato Tosone.

La manovra di inversione di marcia. La mancanza di una plausibile giustificazione

Come si è detto, la ricostruzione operata dai carabinieri a proposito della manovra di inversione di marcia compiuta la sera del fatto dall'imputato al rondò di Gardone V/T, pur accurata e plausibile, non è stata in grado di superare i profili di incertezza evidenziati dal consulente della difesa.

La Corte osserva tuttavia che ciò che importa non è stabilire quando Giacomo abbia deciso di far ritorno in azienda, quanto piuttosto comprendere il motivo per cui l'ha fatto, trattandosi di un comportamento inusuale (SIT Brescianini 12.12.2017: "Non era mai accaduto prima, per quanto io sappia, che Bozzoli Giacomo andasse via dalla ditta la sera e poi tornasse personalmente a comunicare un cambio di produzione. In qualsiasi caso non è mai stata una consuetudine e la cosa mi sembra davvero strana"; SIT Maggi 9.10.2015: "Non è mai accaduto almeno per quanto di mia conoscenza che Giacomo una volta terminato il lavoro ed uscito dall'azienda sia tornato in fonderia per dare disposizioni o per altre questioni di lavoro").

Sul punto i resoconti offerti dall'imputato, dal fratello Alex, da Maggi e dai testi sono parsi di nuovo sfalsati tra di loro, oltre che arricchiti nel tempo da elementi posticci.

Richiesto di spiegare perché vi fosse l'urgenza da parte di Giacomo la sera del fatto di tornare improvvisamente in azienda per chiedere agli operai di cambiare la tipologia della produzione, Alex ha riconosciuto che in effetti non vi era alcun riscontro documentale in grado di giustificare l'emergenza, dato che nessun cliente aveva richiesto il prodotto.

Tuttavia, quando aveva incontrato Giacomo dopo il ritorno in azienda, si era inspiegabilmente dimenticato di riferirgli che bisognava dare la precedenza alla produzione dell'ATD. Altrettanto inspiegabilmente, dopo che, a stretto giro ("due, tre o quattro minuti"), gli era "venuto in mente" di dire a Maggi che era necessario proseguire la produzione dell'ATD, non aveva ritenuto di telefonare al fratello per avvisarlo dell'inutilità del suo ritorno in fonderia.

Quando ad Alex è stato fatto notare che la Zubani, nel visionare i filmati delle telecamere, aveva avvertito "un brivido nella schiena" nel vedere l'auto dell'imputato rientrare in azienda, temendo che il nipote fosse coinvolto nella sparizione del marito, il teste ha asserito di aver spiegato nell'occasione ai presenti che Giacomo era tornato indietro "perché -era- andato a dire a Maggi di fare il "BRAL commerciale", introducendo di nuovo nel processo una circostanza del tutto inedita (PM: "Lui non



*l'ha mai detto*”), oltre che contraddetta all'unisono dagli altri testimoni, cui certamente in quel momento non sarebbe sfuggita la giustificazione rassicurante.

**Giacomo Bozzoli**, da parte sua, nel ricostruire gli eventi della sera dell'8.10.2015, ha sostenuto di aver proposto ad Alex, tra le 19.24 e le 19.27 prima di allontanarsi dall'azienda, di *“fare il BRAL commerciale”*, poiché sarebbe stato più vantaggioso non *“sprecare il rame per fare l'ottone”*, metallo meno remunerativo.

Il fratello, benché non vi fossero in quel momento ordini di BRAL commerciale da parte dei clienti, aveva assentito per non *“fare figuracce”* nel caso in cui ne fossero pervenuti a breve e non vi fosse stato il tempo di darvi seguito.

Giacomo ha quindi ricordato che, giunto in prossimità della *“Beretta Armi”* di Gardone V/T *“poco prima della rotonda”*, aveva cercato vanamente di contattare Alex per chiedergli *“di fare il BRAL commerciale”*. Non avendo ricevuto risposta aveva compiuto un'inversione di marcia ed era tornato in azienda ove, dopo aver di nuovo ottenuto l'assenso del fratello, aveva fornito a Maggi le istruzioni sulla diversa produzione da effettuare quella notte.

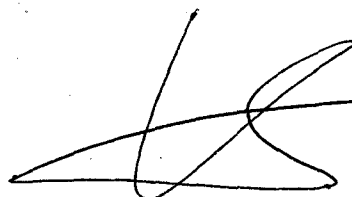
A domanda, Giacomo ha riferito che il BRAL commerciale quella notte effettivamente non era stato prodotto poiché il fratello poco dopo si era recato da Maggi dicendogli *“di finire i pani di ottone”*. Alex, peraltro, non lo aveva avvisato della nuova indicazione che aveva impartito all'operaio.

All'imputato è stata contestata la diversa versione resa nell'immediatezza dei fatti il 9 ottobre 2015, quando aveva parlato solo dell'ATD (*“Verso le ore 18:30-19, dopo essermi occupato di un carico di ottone su un camion della ditta Cotis, mi sono recato in fonderia ove ho incontrato gli operai Ghirardini e Maggi ... a Maggi ho ricordato che doveva occuparsi della creazione di una lega definita 'ATD'”*) ed aveva altresì omesso ogni riferimento al BRAL commerciale nel colloqui avuti con il fratello e Bontacchio prima di allontanarsi dall'azienda (*“Proseguendo verso l'uscita, nell'ufficio del centralino ho incontrato mio fratello Alex e Bontacchio Graziano ... dopo aver colloquiato con loro circa dieci-quindici minuti, ho preso la mia macchina per tornare a casa, erano circa le 19:30”*; PM: *“A quell'epoca non ha riferito del colloquio precedente col fratello .... ha parlato della opportunità di fare il BRAL ... nell'interrogatorio del 18 luglio 2019”*; Presidente: *“Il 9 di ottobre era appena successo il fatto, quindi doveva essere molto più vivo in lei il ricordo ... della sequenza dei suoi spostamenti ... non aveva detto che aveva acceso la macchina, che era andato in bagno ... a controllare se c'erano gli ordini .... le richieste di BRAL”*).

A Giacomo è stato inoltre chiesto:



- perché dopo aver convenuto con Alex di fare il BRAL commerciale, non si fosse recato subito, prima delle 19.33, da Maggi per informarlo del cambio di produzione;
- perché, dato che il fratello era già d'accordo con lui, abbia deciso di tornare in azienda facendo l'inversione di marcia con l'auto a Gardone, come se avesse avuto una improvvisa "illuminazione" solo in quel momento (Presidente: "Perché è voluto tornare indietro se questo argomento era già stato affrontato con suo fratello? Che cos'è che le ha fatto cambiare idea durante il viaggio? ... Qual è stato il fatto nuovo? ... lei aveva già avuto la paletta verde da suo fratello per fare il BRAL ... è come se lei in quel momento avesse un'illuminazione ... quando invece, da quello che ha appena letto, pare che ne avesse già discusso prima"; Giacomo: "Certo che ne avevamo parlato prima"; PM: "Il 9 ottobre ... descrivendo il viaggio di ritorno dice < Rammento che uscendo dall'azienda ... ho chiamato mio fratello perché mi sono ricordato di dover riferire a Maggi di procedere alla creazione del bronzo commerciale, e quindi era mia intenzione, visto che mio fratello era ancora in azienda, chiedergli di riportare tale messaggio a Maggi, ma mio fratello non mi ha risposto. Nel frattempo, percorrendo la statale in direzione di Brescia, ero giunto a Gardone Val Trompia, dove approfittando della rotonda presente sulla dritta statale ho invertito la marcia per fare ritorno in azienda e quindi parlare con Maggi > ... Sembra che quello del BRAL sia un'intuizione che gli viene durante il viaggio di ritorno, non riferisce di averne discusso con suo fratello poco prima in quei dieci-quin dici minuti che era rimasto in ufficio ... A caldo, il 9 ottobre non c'è proprio ... Rispetto a quello che ha detto nell'interrogatorio del 18, aggiunge che è entrato negli uffici a vedere se c'erano ordini specifici di BRAL, cosa che all'epoca non aveva assolutamente detto ... il fratello ... l'ha detto per la prima volta l'altro giorno e lo dice lui questa volta");
- perché, dato che Alex non gli aveva risposto, non aveva cercato di contattare direttamente Maggi, con cui pure aveva una consuetudine di comunicazioni telefoniche in orari coincidenti con i turni lavorativi (PM: "Perché non ha telefonato a Maggi, visto che suo fratello non rispondeva o addirittura prima ancora di chiamare suo fratello? ... Le era capitato in passato di chiamare al telefono Oscar Maggi per motivi di lavoro, quando lei era fuori ditta e Oscar Maggi era in ditta?"; Giacomo: "Non mi ricordo, sinceramente"; PM: "Dai tabulati risultano, negli anni 2014-15, 160 chiamate ... a Oscar Maggi... prevalentemente la sera");
- perché, una volta tornato in fonderia, abbia di nuovo comunicato ad Alex, che gli aveva già espresso in precedenza il proprio consenso, l'intenzione di cambiare



produzione (Presidente: “Quando rincontra suo fratello - dicendogli - <Guarda, voglio fare il BRAL>, suo fratello le aveva già dato la paletta verde, non c’era bisogno che la desse una seconda volta”);

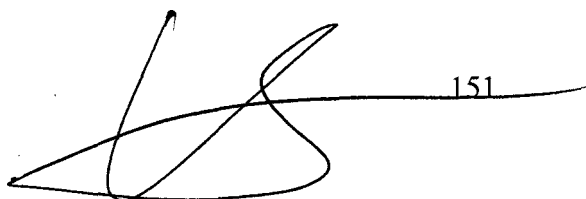
- perché Alex non gli aveva detto subito che invece sarebbe stato meglio proseguire con la produzione di ATD, dato che vi erano ancora delle “pedane” di pani di ottone da completare (Avv. Frattini: “Lei sa, però, che dopo suo fratello ha annullato questo ordine?”; Giacomo: “L’ho saputo all’indomani perché mio fratello, tornando a casa, ha pensato <Devo consegnare ancora l’ottone a Simonfond, o Caleffi, e ci sono ancora le pedane da coprire>”).

**Oscar Maggi**, sentito nell’immediatezza a SIT il 9.10.2015, aveva taciuto il ritorno di Giacomo in azienda. Anche nelle dichiarazioni rese il medesimo pomeriggio da Giuseppe Ghirardini la circostanza è stata oscurata.

In udienza Maggi ha confermato, sia pur con il consueto incedere guardingo (PM: “Successivamente, lei l’ha visto ancora Giacomo?”; Maggi: “Non mi ricordo. Ci sto pensando, prima o dopo la fumata ... No, io dopo no, dopo... No, anche dopo la fumata non l’ho... Non mi ricordo ... Sì, sì, l’ho visto sì, non so dire se era prima o dopo la fumata, questo non me lo ricordo”) e solo dopo che gli sono state contestate le SIT rese il 15.10.2015 (“Circa dieci minuti più tardi, ovvero verso le ore 20:00, è entrato Bozzoli Giacomo dalla scala esistente alle spalle dei forni ove è presente la macchinetta del caffè”), ha ammesso che in effetti quella sera Giacomo lo aveva raggiunto chiedendogli di cambiare la tipologia del materiale da produrre (“Stavo lavorando al forno, stavo sciogliendo il materiale ... ATD ... Giacomo dice di cambiare produzione ... un cliente voleva ... il BRAL commerciale”). Poco dopo Alex gli aveva impartito indicazioni contrastanti, chiedendogli di proseguire con l’ATD.

Come può agevolmente ricavarsi, le dichiarazioni di Maggi e dei fratelli Bozzoli non sono sovrapponibili. Da esse traspare una non trascurabile smagliatura a proposito del fantomatico cliente che avrebbe avuto la necessità di ricevere urgentemente il BRAL, circostanza che gli interessati non hanno potuto riscontrare con la documentazione in loro possesso. Per altro verso l’operaio ha ribadito che quella sera la produzione dell’ATD era legata alla necessità di evadere un ordinativo urgente.

Secondo Maggi, infatti, Giacomo gli aveva detto che “bisognava cambiare lega, di fare il BRAL commerciale perché c’era un cliente che aveva chiesto il BRAL commerciale urgente”. Egli non aveva dato corso alle disposizioni impartitegli dall’imputato poiché Alex era “venuto a dir-gli- di andare avanti con l’ATD perché bisognava consegnare il materiale alla Ditta Jan.Fon e serviva urgente”.



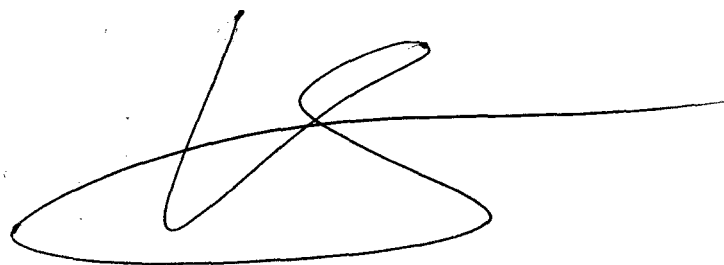
Quanto alla necessità di accumulare scorte di BRAL commerciale per non "fare figuracce" con i clienti (che non l'avevano richiesto), all'impellente urgenza di provvedervi (tanto da giustificare il frettoloso ritorno in azienda) e alla precedenza da attribuirsi alla lega in questione in ragione dell'elevato margine di remuneratività (a costo di deludere le aspettative di acquirenti in attesa di consegne già programmate), basterà osservare che la contabilità della Bozzoli SRL documenta per l'anno 2015 unicamente 17 forniture di BRAL commerciale per l'importo complessivo di 130.000,00 euro, ossia corrispondente allo 0,4% del fatturato complessivo dell'azienda.

Sulla base di una realistica ricostruzione degli eventi deve pertanto escludersi che il ritorno in azienda di Giacomo alle 19.43 dell'8.10.2015 sia stato dovuto all'esigenza di un cambio della produzione già programmata.

Il fatto che Giacomo, Alex e Maggi abbiano mentito sulle reali ragioni del ripensamento è una delle tessere che concorrono a comporre, all'interno del processo indiziario, il quadro colpevolista.

In assenza di spiegazioni plausibili alternative, vi è da ritenere che l'imputato, nel tornare a casa dopo la scomparsa dello zio, si sia allarmato per la mancata risposta del fratello con riferimento ad un argomento, inconfessabile, che gli stava particolarmente a cuore, certamente non riconducibile alle esigenze della produzione. Ha dunque compiuto la repentina inversione di marcia per verificare se in fonderia fossero insorti contrattempi che potevano mettere a rischio ciò che aveva programmato. In particolare si è recato, chirurgicamente, proprio nella zona forni, ossia nel luogo in cui poco prima si era verificata la "fumata anomala".

\*\*\*\*\*

A large, stylized handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

### L'omicidio. Le convinzioni di Irene Zubani e di Vittoria Bozzoli

Tra le carte processuali sono molteplici i riferimenti non solo al fatto che Giacomo detestasse lo zio, ma anche che intendesse liberarsi di lui ritenendolo un impaccio rispetto ai propri progetti futuri.

Non a caso Irene Zubani, come riferito dal T.Coll. Corda, sin dalle "prmissime battute" temendo che al marito fosse accaduto "qualcosa di grave", aveva immediatamente indirizzato i suoi sospetti su Giacomo, l'unica persona da cui vi era da aspettarsi un gesto ostile.

A specifica domanda, la Zubani ha affermato dinnanzi alla Corte di ritenere il nipote responsabile della morte del marito.

Le ha fatto eco la cognata Vittoria, la quale non aveva nessun motivo per schierarsi dalla parte della famiglia dello scomparso anziché di quella del fratello Adelio ("Me l'hanno detto chiaro di prendere una posizione ... Che posizione devo prendere? Io non sto né da una parte né dall'altra" ... gliel'ho detto ad Adelio che stiamo tutti male"; Presidente: "Lei ritiene che Giacomo sia responsabile della scomparsa di Mario?"; Vittoria: "Sì").

### L'omicidio. Le rivelazioni di Vilma Toledo. Il teste Alessandro De Domenico

Vilma Toledo, oltre a parlare del sentimento di odio provato da Giacomo nei confronti di Mario Bozzoli - su cui ci si è già intrattenuti - ha aggiunto che l'imputato aveva esplicitato in sua presenza l'intenzione di uccidere il parente.

La vicenda è stata ricostruita in udienza con il contributo dell'ex marito della donna Alessandro De Domenico, all'epoca dei fatti in servizio presso la Guardia di Finanza di Monza.

Il teste, dopo aver ricordato di essere stato coniugato con la Toledo dal 1999 al 2006 e di aver mantenuto buoni rapporti anche quando, a seguito del divorzio, la ex moglie aveva sposato "il signor Cuci Geri", ha riferito che nella tarda serata del 3 novembre 2015, verso le ore 23.00 / 23.30, la donna - all'epoca dimorante a Torino - lo aveva chiamato Nell'occasione, con riferimento alle notizie giornalistiche apparse in quei giorni sugli organi di stampa a proposito della scomparsa di Mario Bozzoli, gli aveva confidato che il nipote Giacomo nel corso di una cena svoltasi nell'anno 2011 presso la sua abitazione di Concesio aveva esplicitamente affermato che intendeva "far fuori" lo zio.

A quel punto, ritenendo che si trattasse di "una cosa di una certa gravità", aveva deciso di redigere una comunicazione di servizio per informare i superiori

gerarchici, curando tuttavia di mantenere segreto il nominativo della sua fonte (*"In data 3 corrente mese, alle 23:35, nel corso di una breve conversazione telefonica intrattenuta con persona a me nota apprendevo notizie circa l'intenzione di tale Giacomo Bozzoli, di Marcheno, di commissionare l'omicidio dello zio Mario Bozzoli ... In particolare mi veniva riferito che circa tre o quattro anni fa nel corso di una cena tenutasi presso l'abitazione di tale Cuci Geri, in Concesio, il migliore amico di quest'ultimo, appunto tale Giacomo Bozzoli, avrebbe espresso ripetutamente l'intenzione di uccidere lo zio ... ostile all'avvio di una seconda fonderia - e - in possesso di una quota societaria maggiore rispetto al fratello Adelio. Il Bozzoli avrebbe richiesto al Cuci se conoscesse qualcuno in grado di eseguire l'omicidio, proponendo altresì <Ma sì, lo facciamo fuori lì> ... Quanto sopra si segnala per doverosa conoscenza ai signori superiori"*).

Il teste ha spiegato che, in seguito, sollecitato dagli inquirenti, aveva rivelato che l'informazione gli era stata riferita dalla ex moglie.

#### L'omicidio. Le SIT di Vilma Toledo.

In udienza è stata data lettura delle SIT rese da Vilma Toledo ai carabinieri di Brescia in data 23 febbraio 2016 e 5 aprile 2018, acquisite ex art. 512 c.p.p. - senza opposizione delle parti - stante la sopravvenuta ed imprevedibile impossibilità di esaminare la teste, suicidatasi il 13 ottobre 2018.

SIT 23.02.2016. *"Non ho mai conosciuto personalmente Bozzoli Mario, invece ho avuto modo di conoscere e frequentare suo nipote Bozzoli Giacomo. Quest'ultimo mi è stato presentato nel 2008 dagli allora proprietari del locale Le Chandelier di Milano. In quel frangente ho conosciuto anche Cuci Geri, che poi è diventato mio marito. Nel giro di qualche settimana mi sono trasferita a Concesio ed ho intrapreso una convivenza con Cuci Geri. È stato il cosiddetto 'amore a prima vista'. Durante la mia permanenza nel bresciano ho avuto modo di frequentare anche Bozzoli Giacomo in quanto questi era molto amico di mio marito. Giacomo non mi è mai stato molto simpatico, anche perché era sempre prepotente ed arrogante ed aveva espresso un interesse nei miei riguardi nonostante io già frequentassi Cuci Geri. Ciò nonostante, la frequentazione di Bozzoli Giacomo era pressoché obbligata perché lui era un amico fraterno di Geri. Accadeva spesso, infatti, che Giacomo e Geri uscissero insieme, talvolta ci frequentavamo anche in coppia, ovvero io e Geri con Giacomo e la sua fidanzata Antonella, della quale non ricordo il cognome, ma in relazione a cui posso precisare che è bionda, ha da poco avuto un figlio e i suoi genitori gestiscono una galleria d'arte in centro a Brescia.*



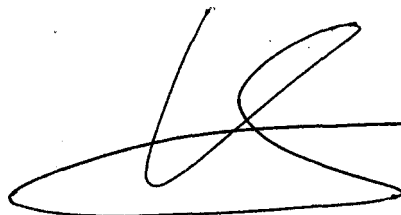
154

Il 26 gennaio 2011 e dopo circa un mese abbiamo ricevuto a casa la visita di Bozzoli Giacomo e della sua fidanzata Antonella. Durante la serata io e Antonella eravamo sedute al tavolo, mentre Giacomo e Geri erano seduti sul divano, ad una distanza di circa un metro da dove mi trovavo io. Sentivo chiaramente che, come spesso avveniva, parlavano dell'azienda di Giacomo e dei problemi con lo zio, soprattutto riferiti alla sua opposizione alla separazione aziendale per aprire una nuova società o ampliare l'esistente. In quel frangente ho sentito chiaramente Giacomo esternare la volontà di uccidere lo zio. Ricordo perfettamente le parole da lui pronunciate, ovvero: < Vecio, quando lo facciamo fuori? >. Geri gli risponde testualmente: < Risolviamo tutto, tranquillo, vecio >, interrompendo bruscamente il discorso, presumo proprio a causa della mia presenza.

... Quando ho appreso della scomparsa di un componente della famiglia Bozzoli di Marcheno dalle televisioni pensavo che si trattasse del padre di Giacomo, tant'è che qualche giorno dopo, allorquando Geri mi ha riportato nostra figlia a Torino, gli ho chiesto come stesse Giacomo, pregandolo di portargli le mie condoglianze per la scomparsa del padre ... Quando poi ho appreso, sempre dalle televisioni, che in effetti era lo zio Mario la persona scomparsa, la cosa mi ha fatto riflettere molto e ho collegato tutti i discorsi di odio di Giacomo e soprattutto la proposta che aveva fatto a Geri di uccidere lo zio. Ho quindi ritenuto opportuno riferire tutto quello che era a mia conoscenza al mio primo marito e attuale migliore amico, che è un Luogotenente della Guardia di Finanza di Monza, De Domenico Alessandro.

Per quanto ho potuto sentire dai discorsi di Giacomo, suo padre e il fratello Mario non andavano assolutamente d'accordo, al contrario di quanto sento dire alla televisione. Ricordo infatti che Giacomo in più di un'occasione e alla mia presenza ha raccontato a Geri che suo padre e il fratello Mario avevano avuto pesanti discussioni inerenti alla gestione dell'azienda ... Giacomo - esternava - l'odio profondo che nutriva per lo zio Mario, sottolineando la scarsa stima che ne aveva.

Sono assolutamente certa che la proposta di Giacomo di uccidere lo zio non è stato lo sfogo di quel momento a seguito dell'ennesima discussione per motivi che riguardavano l'azienda. Ho percepito chiaramente che si trattava di una seria pianificazione e volontà e sono altresì certa che ne avessero già parlato. L'ho dedotto in modo inequivocabile dal modo in cui Geri ha percepito la proposta, dalla sua espressione e da come ha interrotto il discorso rinviandolo ad altra sede. Alla proposta di Giacomo Geri non è rimasto per nulla sorpreso, anzi, come ho detto, mi ha trasmesso la sensazione di sapere perfettamente ciò di cui stavano parlando. Anche il modo con cui ha rassicurato Giacomo



155

*promettendogli di risolvere la situazione mi ha dato la netta impressione che si trattasse di una conferma di un discorso già avviato e non di una prima risposta”.*

**SIT 5.04.2018.** *“Confermo le dichiarazioni rese il 23 febbraio 2016, che mi sono state rilette integralmente. Non ho nulla da modificare o da aggiungere”.*

Giacomo, da parte sua, ha sostenuto di non aver mai parlato di Mario con la Toledo (*“ha detto anche lei delle cose fuori di testa”*), che aveva visto *“tre, al massimo quattro volte”* tra il 2009 e il 2011.

Smentendo quanto riferito dalla donna, ha precisato di aver conosciuto l'attuale compagna Antonella solo a fine 2011 e che, dunque, quest'ultima non poteva essere stata presente all'interno della casa della teste nel gennaio di quell'anno, quando lui e l'amico avrebbero esternato l'intenzione di *“fare fuori”* Mario.

All'epoca egli non aveva neppure la disponibilità della Porsche Cayenne, acquistata nel maggio dell'anno successivo (Toledo: *“Mi sembra che i due uomini poi sono usciti dall'appartamento, se non ricordo male Giacomo ha fatto vedere la Porsche Cayenne appena acquistata”*).

La Gambarini ha confermato nel corso della sua deposizione di aver frequentato con assiduità durante il fidanzamento con Giacomo *“Geri”* e *“Vilma”*, con i quali si era recata anch'essa spesso a cena a Milano.

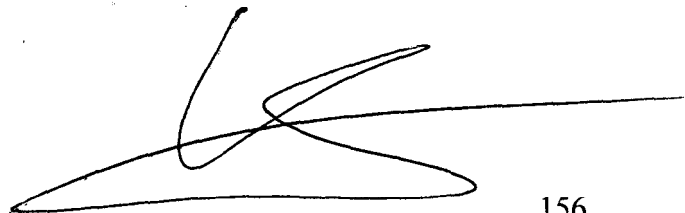
Quanto alla smagliatura cronologica compiuta a proposito della Porsche, è stata la stessa teste ad aver puntualizzato di non essere certa dell'esattezza del ricordo.

Tanto la Toledo che - come si vedrà - la Gambarini e Thiam Mbaye hanno tuttavia all'unisono collocato temporalmente proprio nell'anno 2011 i propositi omicidiari coltivati da Giacomo nei confronti della vittima.

La confusione in cui è incorsa la Toledo nello scambiare la Gambarini con la Colossi, finisce, dunque, in qualche misura a rafforzare anziché a indebolire il suo racconto, innervandolo con quello della ex fidanzata.

Ciò premesso, la Corte ritiene in ogni caso di non dover tener conto ai fini della decisione della testimonianza della Toledo che, stante la potenziale rilevanza in chiave accusatoria, avrebbe richiesto un approfondito vaglio dibattimentale nel contraddittorio delle parti.

\*\*\*\*\*





### La promessa di denaro di Giacomo a Thiam Mbaye

La Zubani ha riferito che, dopo la scomparsa del coniuge, aveva appreso da alcuni operai che Giacomo e Alex avevano proposto a Thiam Mbaye di uccidere Mario promettendogli una ricompensa di 250 mila euro.

La circostanza le era stata riferita il 27.1.2016 da Ermes Brescianini, che l'aveva appresa a sua volta da Bogdan Ungureanu (*"Bogdan aveva parlato su WhatsApp con Thiam che era in Senegal ... Thiam aveva raccontato a Bogdan che nei mesi precedenti alla scomparsa di Mario ... era stato avvicinato da Alex e Giacomo i quali gli avevano chiesto se era disponibile ad uccidere Mario buttandolo nel forno dietro una ricompensa in denaro"*).

Vittoria Bozzoli ha ricordato a propria volta che *"una domenica"* l'operaio Marino Bertussi, mentre ella si trovava con Irene all'interno della fonderia *"dove si timbra il cartellino"*, nel vederle, riferendosi ai parenti, aveva affermato: *< Sono stati loro ... gli hanno dato una sbadilata e l'hanno messo nel forno >*.

A fronte delle sue perplessità (*"Gli ho detto: < Ma non è che se lo butti nel c così, il forno scoppia >*), l'interlocutore le aveva spiegato che vi era un modo per evitare l'esplosione (*"< No, no, preparano, mettono il rottame, scorie, lo mettono sopra, lo fanno andare piano, e lì va >"*).

Sempre in quell'occasione Ermes Brescianini aveva riferito anche a lei di aver saputo da Bogdan Ungureanu che Giacomo aveva *"proposto - a Thiam - dei soldi per uccidere lo zio e buttarlo nel forno"*.

Ermes Brescianini ha confermato in udienza la circostanza (*"Ungureanu aveva sentito - da - Thiam che Giacomo - gli - aveva offerto dei soldi per fare fuori lo zio"*), assumendo tuttavia di non aver *"dato peso"* alla cosa poiché l'operaio senegalese *"ne raccontava anche abbastanza grosse"*.

Dopo che gli sono state lette le SIT del 28 gennaio, ove aveva quantificato in 200.000 euro la somma promessa (*"gli avrebbe consentito di fare la bella vita nel suo paese"*), ha riferito di non ricordare esattamente l'entità del compenso (*"So che si era parlato, m'aveva detto così. Però adesso la cifra, non mi ricordo se poi era quella o no"*).

Bogdan Ungureanu ha riferito che, in occasione di alcune conversazioni avute con Thiam Mbaye dopo la scomparsa del titolare, *"intorno a Natale"* 2015 o ai primi giorni di gennaio 2016, l'ex collega di lavoro gli aveva confidato che nell'agosto precedente Giacomo gli aveva proposto più volte di *"fare fuori lo zio"* offrendogli la somma di 200.000 euro. Il denaro gli avrebbe consentito di fare *"la bella vita in Africa"* (*"Mi ha detto quelle parole lì, che quando lui lavorava in agosto ... ha detto farlo"*

fuori ... sì, così mi ha detto”; Avv. Frattini: “È sicuro? Non di picchiare?”; Ungureanu: “No, di farlo fuori ... <di fare fuori il mio zio>”; Avv. Frattini: “Far fuori e per 200.000 euro?”; Ungureanu: “Sì”).

Thiam aveva tuttavia rifiutato. Nel corso della telefonata l'interlocutore aveva altresì ipotizzato che Giacomo avesse cercato di reclutare con lo stesso obiettivo Oscar Maggi.

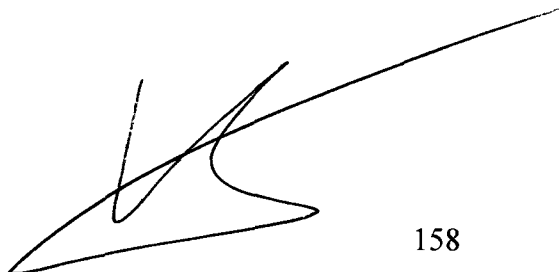
Marino Bertussi ha inizialmente dichiarato di non rammentare che Bogdan Ungureanu gli avesse parlato di confidenze ricevute da Thiam Mbaye a proposito di un'offerta di denaro da parte di Giacomo destinata a remunerare l'omicidio dello zio (“Adesso non mi ricordo più tutta la storia”).

A fronte della contestazione del PM, che gli ha letto quanto dichiarato a SIT il 28.01.2016 ai Carabinieri di Gardone Val Trompia (“Effettivamente venti giorni fa mio cognato Ungureanu Bogdan telefonicamente ... mi ha confidato di essere stato contattato sul suo telefono cellulare da un suo collega di lavoro, nonché anche mio ex collega ai tempi in cui lavoravo alla Bozzoli, che conosco con il nome di Thiam, che per quanto a mia conoscenza potrebbe trovarsi in Africa, lo stesso gli avrebbe confidato che Giacomo gli aveva proposto di far fuori suo zio Mario”), il teste ha infine ammesso la circostanza (“Confermo, sì, ho sentito”) e ricordato, altresì, di averne parlato con Vittoria Bozzoli (SIT 28.01.2016: “Sì, circa una settimana dopo ... ho riferito sempre via telefono a Vittoria, sorella di Mario e Adelio, quanto avevo appreso da Bogdan”).

Poiché non è stato possibile propiziare la presenza di Thiam Mbaye in udienza, sono state acquisite le SIT da lui rese il 12.05.2016.

Il teste aveva affermato che non in una, bensì in due occasioni, Giacomo gli aveva chiesto di “picchiare suo zio”, la prima volta tra il 2011 e il 2012, la seconda nel gennaio o febbraio del 2015, quando la proposta era stata accompagnata dalla promessa di un compenso. Egli aveva sempre rifiutato e, da ultimo “avev-a detto a Giacomo di non dire più cose simili sennò - avrebbe - riferito tutto a suo padre o ai Carabinieri”.

Thiam ha confermato di aver messo al corrente Bogdan Ungureanu delle proposte ricevute da Giacomo nel corso di alcune conversazioni telefoniche successive alla scomparsa di Mario, in cui entrambi si erano intrattenuti sui rapporti intercorrenti tra quest'ultimo, il fratello e i nipoti. Tuttavia egli nell'occasione aveva inteso soprattutto rimarcare che l'imputato “spesso parlava a sproposito senza pensare a quello che diceva”.



Come già avvenuto per la Toledo, l'impossibilità di scandagliare a fondo in dibattimento le affermazioni - dal contenuto fortemente compromettente - di Thiam Mbaye, induce la Corte a non tenerne conto ai fini del giudizio.

Ci si limiterà ad osservare che:

- Thiam Mbaye, come Ghirardini, era addetto al forno grande;
- l'operaio, pur avendo edulcorato dinnanzi ai carabinieri quanto riferito a Bogdan Ungureanu, ha pur sempre confermato di aver ricevuto da Giacomo la proposta di compiere, dietro compenso, un'azione violenta nei confronti dello zio;
- la somma asseritamente promessa sarebbe palesemente sproporzionata ove destinata a remunerare delle mere percosse;
- oltre all'operaio, anche Vilma Toledo e - come si vedrà - Jessica Gambarini hanno affermato che Giacomo coltivava l'intenzione di uccidere lo zio già dall'anno 2011.

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*

\*\*\*\*\*



## L'omicidio. La testimonianza di Jessica Gambarini

Il Luogotenente Umberto Castellaccio ha ricordato che nel primo pomeriggio del 10 ottobre 2015 era pervenuta al centralino della caserma una telefonata di Jessica Gambarini, la quale sosteneva di avere importanti informazioni sulla scomparsa di Mario Bozzoli, zio dell'ex fidanzato Giacomo. La donna era stata sentita nel pomeriggio a Bergamo.

Il Colonnello Comincini ha spiegato che, alla luce della gravità delle accuse mosse da Jessica nei confronti dell'imputato, erano stati compiuti nell'immediato accertamenti onde verificare se nel frattempo i mezzi di informazione avessero divulgato particolari sulle indagini in grado di aver contaminato la genuinità del suo racconto.

All'esito si era appurato che i telegiornali e quotidiani online avevano fornito fino a quel momento unicamente "indicazioni molto generiche sulla scomparsa di Bozzoli Mario" ("Del forno ... assolutamente, non se n'era ancora parlato").

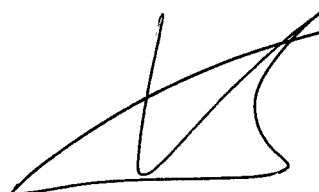
### Jessica Gambarini: l'incidente probatorio

L'accusa, stante il contenuto potenzialmente deflagrante delle dichiarazioni rese dalla Gambarini, ha inteso cristallizzarle in sede di incidente probatorio.

Nell'occasione Jessica ha riferito di essere stata fidanzata con Giacomo Bozzoli dal 2008 al 2011. In quel periodo, frequentando le abitazioni della famiglia a Marcheno, Soiano del Lago e Ortisei, aveva conosciuto i congiunti dell'imputato, tra cui il padre Adelio, la madre Margherita, il fratello Alex e, seppur superficialmente, lo zio Mario.

La teste ha asserito che Giacomo le "parlava - di quest'ultimo - con disprezzo, nel senso che lo odiava", tanto da averla esortata a non salutarlo "perché gli dava fastidio". All'interno dei gruppi familiari erano insorte tensioni per ragioni economiche, poiché al fidanzato ed al fratello Alex sarebbe spettata una quota ereditaria pari a quella dei cugini, benché questi ultimi non avessero di fatto alcun ruolo operativo all'interno dell'azienda.

La Gambarini ha ricordato che "più volte" Giacomo le aveva esplicitato il proposito di uccidere lo zio ("Diceva che lo avrebbe aspettato fuori casa ... c'è un bosco ... una specie di salita con degli alberi ... si metteva lì ad aspettare ... lo avrebbe colpito ... io dovevo prendere la sua macchina ..... prendere l'autostrada, in modo tale che il telepass



segna-sse- il transito ... quindi presumo per crearsi un alibi ... dovevo andare a casa mia e dormire lì ... lui passava la notte nel bosco con degli stivali, con due o tre numeri più grandi del suo, e il mattino dopo mi avrebbe chiamata da una cabina telefonica per andar-lo- a recuperare”). In tali occasioni, per cautelarsi, aveva avuto l'accortezza di spegnere il cellulare togliendo anche la batteria.

A domanda, la Gambarini ha precisato che nel comodino della stanza da letto di Adelio Bozzoli vi era una pistola con la quale l'imputato *“si divertiva a mettere un proiettile, a fare tipo roulette russa, e puntar-gliela- alla testa dicendo: < Stai ferma o ti ammazzo, vediamo che cosa succede >”*.

Nella casa di Soiano del Lago vi era altresì un fucile occultato sotto al letto, avvolto in un asciugamano. Giacomo conservava all'interno della sua auto *“coltelli di varie misure”* e, una volta, le aveva riferito che intendeva procurarsi un'arma clandestina, ma non sapeva se poi lo avesse fatto. Il fidanzato era molto aggressivo e, in modo ricorrente, quando si adirava con qualcuno, era solito lasciarsi andare ad affermazioni di forte impatto (*“ < Se mi fa arrabbiare lo butto nel forno ... tanto non lo trova più nessuno > ”*).

La teste ha aggiunto che Giacomo era un assuntore di cocaina, tanto che nella *“mansarda di Marcheno - aveva rinvenuto - una bilancina e un panettino bianco”*.

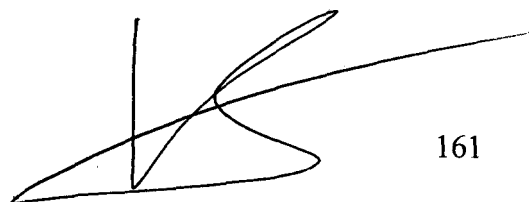
L'imputato annoverava tra le sue amicizie anche *“gente dell'est”* di etnia rumena o albanese. In particolare frequentava un tale *“Geri”* e la di lui compagna Vilma, in compagnia dei quali si era recata spesso a cena a Milano.

Una sera, nel parcheggio del ristorante *“Palafitte”* di Sulzano, Giacomo, Geri e una tale *“Marica”* avevano assunto cocaina in auto, ma ella si era rifiutata di consumare lo stupefacente insieme a loro (*“Ho detto: < Assolutamente no >, e sono scesa”*).

La teste ha riconosciuto di aver beneficiato delle disponibilità economiche del fidanzato, con cui aveva trascorso anche vacanze all'estero (*“Egitto ... Palma di Maiorca ... tre mesi a Londra”*); tuttavia, poiché questi aveva assunto atteggiamenti violenti - che l'avevano costretta in due occasioni a farsi medicare presso l'Ospedale di Gardone - *“nel 2011, inizio 2012”* aveva deciso di troncare la relazione.

In quel periodo Giacomo, temendo di perderla, aveva tenuto nei suoi confronti atteggiamenti persecutori (*“Nel momento in cui gli avevo detto che non lo volevo più, lui .... mi aspettava tutto il giorno per dieci ore lavorative, fuori dal negozio ... di Roccafranca ... per vedere cosa facevo, con chi parlavo, dove andavo”*).

La Gambarini ha quindi ricordato di aver appreso della scomparsa di Mario Bozzoli il giorno in cui ne avevano parlato i giornali.



A quel punto, si era sentita *"in dovere, da cittadina, di riferire quello che sapeva"*. Aveva così contattato i Carabinieri che l'avevano escussa nell'immediatezza in una caserma di Bergamo.

Dopo che le è stata contestata la lacunosità del resoconto offerto in origine alla P.G. circa le modalità con le quali l'imputato avrebbe inteso sopprimere lo zio (Avv. Frattini: *"Lei il giorno 10 ottobre del 2015 ha dichiarato: < Per quanto possa ricordare nell'ultimo anno e mezzo in cui siamo stati insieme, Giacomo ogni volta che incontrava o vedeva lo zio Mario diceva di provare un forte sentimento di odio e rancore nei suoi confronti, tanto da volerlo vedere morto. Mi diceva di volerlo uccidere e mi confidava i suoi propositi rivelandomi anche le modalità con le quali avrebbe portato a compimento queste azioni violente >. Sennonché, poco dopo dichiara: < Preciso che mi aveva detto anche come avrebbe fatto, ma non ricordo i particolari"*), la teste ha ribadito la versione maggiormente ricca di dettagli fornita a distanza dai fatti (*"Si sarebbe nascosto di notte nel bosco ... avrebbe aspettato ... che lo zio arrivasse a casa lì in quel bosco dietro casa ..."*).

Ha quindi confermato di essere stata lei ad interrompere la relazione con il fidanzato e di non aver mai cambiato idea in seguito (*"Assolutamente! ... assolutamente no!"*).

### Jessica Gambarini: l'esame dibattimentale

La Gambarini ha confermato anche in udienza le accuse rivolte all'imputato in sede di incidente probatorio. Ha in particolare ricordato di aver conosciuto Giacomo nel 2008 quando, diciassettenne, aveva intrapreso con lui una relazione sentimentale, poi conclusasi a fine 2011 / inizio 2012, di sua iniziativa, a causa dei comportamenti violenti del partner (*"Non ne potevo più ... ci ho messo molto tempo per riuscire a concludere questa storia perché lui mi minacciava - dicendomi che - se io lo lascio, faceva saltare in aria casa dei miei"*).

In quegli anni il fidanzato aveva *"sempre palesato il suo odio nei confronti dello zio, tanto che più volte - le aveva - ripetuto che il suo intento era di ucciderlo"*, circostanziando altresì le modalità dell'omicidio che intendeva commettere (*"Lui mi ha sempre detto che io avrei dovuto prendere la sua macchina, all'epoca la ML, transitare in autostrada ... perché il Telepass avrebbe segnalato il passaggio della macchina ... e andare a dormire a casa mia - in modo che sarei - diventata un teste d'alibi - avrei dovuto - affermare che aveva trascorso con - me - la notte ... mentre lui ... avrebbe aspettato lo zio ... fuori casa ... a Marcheno ... quando rientrava ... l'avrebbe colpito a sorpresa ... non so con che cosa ... dietro c'era una specie di risalita con degli alberi ... si*



sarebbe procurato degli stivali con ... qualche numero più grande ... e poi avrebbe passato la notte nel bosco, il giorno dopo mi avrebbe chiamato da una cabina telefonica per andarlo a recuperare”).

La teste ha quindi precisato che Giacomo non le aveva specificato in quale bosco intendesse trascorrere la notte. Ella tuttavia non aveva accettato di prestarsi a cooperare nel proposito omicida (“Disponibile? Assolutamente no”).

Quanto alle ragioni dell’odio provato verso lo zio, Giacomo le aveva spiegato che era dovuto a “questioni di eredità ... nel senso che lui e suo fratello lavoravano in azienda, mentre invece i figli di Mario facevano tutt’altro e quindi per lui non era giusto avere, appunto, un 50% diviso ... i figli, secondo lui, non erano capaci di fare due più due, quindi non li riteneva alla sua altezza”. Sosteneva, inoltre, che anche la zia fosse “una poco di buono”.

A domanda, la ragazza ha riferito che l’ex fidanzato possedeva “parecchie armi da taglio” e “ogni tanto”, per divertirsi, le “puntava alla testa un revolver mettendo un proiettile tipo roulette russa (“però non premeva il grilletto - faceva - la sceneggiata”).

La Gambarini ha quindi ricostruito la genesi della testimonianza resa ai carabinieri nel pomeriggio del 10 ottobre.

Quel giorno alle 13.09, mentre si trovava dal parrucchiere, la madre l’aveva chiamata dicendole che era scomparso il papà di Giacomo. Immediatamente le aveva chiesto di verificare la notizia poiché, avendole l’imputato “sempre palesato l’odio verso lo zio e il suo intento di volerlo uccidere, la prima cosa che - aveva - pensato è che era Mario” e non Adelio la persona di cui si erano perse le tracce (Presidente: “Quindi immediatamente le si è accesa la lampadina-?”; Gambarini: “Sì”).

Quando la genitrice le aveva confermato che i suoi sospetti erano fondati, alle 14.01 aveva chiamato i Carabinieri di Gardone Val Trompia per informarli di essere a conoscenza di circostanze d’interesse investigativo. Quello stesso pomeriggio, alle 18.35, era stata sentita dai militari a Bergamo.

La teste ha infine ribadito che Giacomo “quando litigava con qualcuno ... diceva spesso <Lo butto nel forno e non lo trova più nessuno>”, ma mai aveva asserito che intendeva uccidere lo zio con tale modalità.

### Jessica Gambarini: gli eccessi narrativi

Nel corso del dibattimento numerose testimonianze hanno contraddetto il resoconto offerto della Gambarini, descritta come una persona bugiarda, opportunistica, nonché arrampicatrice sociale.



Innanzitutto Giacomo ha inteso rimarcare di essere stato lui a troncare la relazione nel 2011, dopo due anni di frequentazione, poiché si era accorto che Jessica più che a lui *“era interessata allo stile di vita che - le garantiva - grazie alle ricchezze della famiglia”* (*“Non ne potevo più perché ... mi faceva perennemente debiti con trucchi dell’Avon o andava a fare spese a mia insaputa ... con la mia carta di credito in negozi o boutique firmate ... pretendeva solamente di andare nei ristoranti stellati o in hotel a cinque stelle ... il viaggio in Egitto nel 2011 l’ha sostenuto la mia famiglia, mio padre ... a Londra ... era rimasta ... con me ... cinque-sei mesi”*).

Jessica non aveva accettato di buon grado l’abbandono, *“era disperata”*, aveva minacciato di suicidarsi e si era presentata a casa dei genitori gridando che voleva vederlo.

Giacomo ha escluso di aver parlato di Mario alla ragazza (*“mai una volta”*) ed ha definito le rivelazioni compiute circa gli asseriti propositi omicidiari coltivati nei confronti dello zio *“una castroneria ... una scena da film”*.

A suo *“parere, la signora Gambarini - aveva - detto cose gravissime”* su di lui poiché *“aspettava in grazia quel momento per rovinar-gli- la vita e per far-gli- del male”*, per vendicarsi dell’abbandono (*“non se n’era fatta una ragione ... m’aveva anche promesso ... prima o poi te la faccio pagare”*).

L’imputato ha quindi asserito di non aver mai fatto uso di cocaina e, in particolare, di non averne assunta in compagnia dell’amico Geri Cuci e di Vilma Toledo presso il ristorante *“Le Palafitte”* di Iseo la sera stessa in cui aveva conosciuto la fidanzata.

Ha liquidato le violenze lamentate da quest’ultima come *“stupidate dette a bizzeffe”*. In particolare ha negato di averla minacciata - anche solo per scherzo - con la pistola a tamburo che il padre teneva nel cassetto della camera da letto (*“Jessica ... l’ha vista un paio di volte ... quando eravamo a dormire ... metteva in carica il telefono .... apriva i cassetti”*) o di averle mostrato un coltello a serramanico. Ha precisato di averla condotta in una sola occasione in ospedale (*“e non due tre volte”*), poiché Jessica aveva *“mal di stomaco, dissenteria e un po’ di vomito”* e non certamente per averle sferrato un calcio all’altezza del ventre.

A Maurizio Poli - direttore del Pronto Soccorso di Gardone Val Trompia - è stato esibito il certificato a firma del dott. Stefano Bonetti rilasciato il 7.04.2010 in occasione dell’accesso di Jessica Gambarini.

Il teste ha spiegato che l’esame obiettivo non aveva rivelato la presenza di traumi; la ragazza era stata curata con farmaci antiemetici e gastroprotettori per arginare il vomito e la diarrea. Dopo alcune ore era stata dimessa con una diagnosi di *“addominalgia”* da gastroenterite.





A domanda, ha affermato che dalla consultazione degli archivi informatici non risultavano ulteriori accessi della Gambarini presso il presidio di Gardone.

Alle medesime conclusioni è pervenuto il consulente della difesa **dott. Giorgio Cavaliere** - primario internista e medico legale - cui pure è stato esibito il certificato medico rilasciato il 7.04.2010 dal Pronto Soccorso dell'ospedale di Gardone Val Trompia relativo all'accesso di Jessica Gambarini. Il teste ha osservato che dalla lettura non era rilevabile *“alcunché di traumatico”*.

Il CTP ha confermato che da un punto di vista clinico, non vi erano infatti elementi *“per ritenere che la ragazza -avesse- riferito qualcosa di diverso da quello che era accaduto”*, in assenza di segni tangibili, quali una sia pur *“modesta escoriazione, un'ecchimosi a livello cutaneo”*.

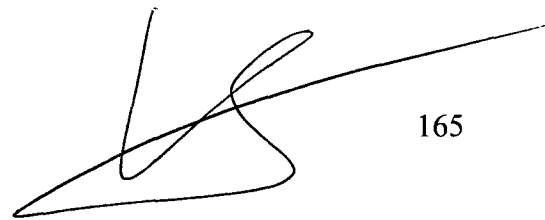
In particolare, *“se avesse ricevuto un calcio nell'addome avrebbe dovuto avere una dolenzia locale della parete”* e, in tal caso, solo in presenza di *“lesioni viscerali interne ... a livello delle tuniche intestinali o gastriche ... di interesse quasi chirurgico”* sarebbero stati provocati il vomito e la diarrea.

**Manuela Vuto**, fidanzata di Giacomo Bozzoli dal 2003 al 2008, ha dichiarato che l'imputato con lei si era sempre comportato in modo corretto. Dopo cinque anni aveva deciso di lasciarlo a causa di un tradimento.

In seguito lei e Giacomo avevano continuato a *“sentirsi ... per qualche mese”*. In quel periodo aveva ricevuto una telefonata da una sconosciuta che le aveva ingiunto di *“<lasciare in pace il - suo - ragazzo>”*. Successivamente aveva appreso che l'interlocutrice era la Gambarini. A seguire, Giacomo le aveva inviato un messaggio con la richiesta di non importunarlo e l'aveva inoltre contattata sul cellulare, evidentemente animato da una posticcia finalità dimostrativa (Teste: *“Per conto mio erano bambinate”*; Presidente: *“Come se avesse telefonato su richiesta di qualcuno cui dovesse rendere conto al momento?”*; Teste: *“Lui diceva a lei <Devo dirle qualcos'altro?> ... mi sono messa a ridere, ho detto: <Vabbè, lasciamo perdere>”*).

**Antonella Colossi** ha riferito di aver appreso dalla signora Margherita, la madre di Giacomo, che Jessica Gambarini nel periodo di fidanzamento con il figlio era solita *“piazzarsi”* in casa nel fine settimana.

Terminata la relazione, *“aveva fatto una piazzata”* presentandosi al cancello dell'abitazione *“attaccandosi alle ringhiere, urlando perché voleva assolutamente”* ricomporre il rapporto di coppia. L'imputato, da parte sua, le aveva spiegato di aver lasciato la ex perché la riteneva troppo *“preziosa e capricciosa”*. Le era capitato a volte di assistere a telefonate che la ragazza aveva fatto a Giacomo *“con qualsiasi tipo di pretesto”*.



Elena Hedzovic, legata sentimentalmente dall'anno 2005 ad Alex Bozzoli, ha confermato che era *"stato Giacomo a lasciare"* la Gambarini.

Da quel momento ella non aveva *"mai più avuto il piacere o il dispiacere di vedere Jessica"*, ma aveva appreso dalla suocera Margherita che un giorno la ragazza si era ripresentata presso la loro abitazione per cercare di ricucire il rapporto con l'imputato.

La Gambarini le aveva espresso in più occasioni il desiderio di sposarsi con Giacomo e di avere un bambino, che avrebbe chiamato "Cristal".

Anche Adelio Bozzoli ha ricordato che era stato Giacomo a voler interrompere la relazione *"forse perché era stanco oppure - perché - gli chiedeva sempre dei soldi"*.

La ragazza *"lo voleva sposare ... a tutti i costi per avere dei figli"* e, dopo l'abbandono, poiché la moglie Margherita non aveva voluto farla entrare in casa (*"< Guarda che è finita, basta >"*), era *"salita sul muro in pietra e voleva scavalcare il cancello"*, gridando *"che voleva ritornare"* con l'ex fidanzato.

### Jessica Gambarini: l'attendibilità frazionata

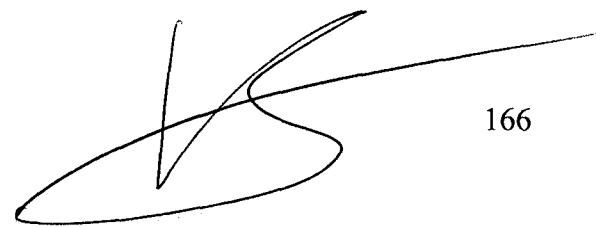
La Corte ritiene possa darsi per assodato che la Gambarini non abbia detto la verità a proposito degli atteggiamenti violenti di Giacomo - quantomeno con riferimento agli episodi degli ingressi al Pronto Soccorso - ed alle reali ragioni che hanno determinato la fine del legame sentimentale.

Se da un lato non possono essere sottovalutati gli eccessi narrativi - certamente non veniali - della teste, andrà tuttavia considerato che il discredito le è in gran parte derivato dai componenti della cerchia domestica dell'imputato, ossia da coloro che, a propria volta, sono stati considerati inattendibili per aver negato, contro ogni evidenza, la sussistenza dei pessimi rapporti esistenti tra Giacomo e Mario Bozzoli.

Laddove è stato possibile valutare in controluce il portato denigratorio, come ad esempio in occasione della deposizione della teste Dina Coccaglio, è emerso un atteggiamento di sotterranea avversione verso la ragazza, tanto da suggerire cautela nella lettura di eventi che presentano aspetti di chiaro-scuro e che, per tale motivo, non si prestano unicamente ad una lettura monocromatica.

La Coccaglio, titolare di un negozio di parrucchiera a Roccafranca, ha riferito di aver avuto alle proprie dipendenze Jessica Gambarini nel 2010 per circa sei mesi.

La teste ha ricordato che la ragazza *"era innamoratissima - del fidanzato Giacomo Bozzoli - andava sempre a cena, faceva shopping ... diceva che faceva una bella vita, che sicuramente si sarebbero sposati"*.



L'uomo a volte l'accompagnava al lavoro e veniva a riprenderla alla sera. Mai tuttavia l'aveva visto stazionare fuori dal negozio per controllare i movimenti della fidanzata.

La Coccaglio ha aggiunto che a fine estate la Gambarini aveva rassegnato le dimissioni, da lei accettate di buon grado *“perché non era una dipendente modello ... non era mai puntuale sul lavoro ... spesso lavorava quando voleva”*.

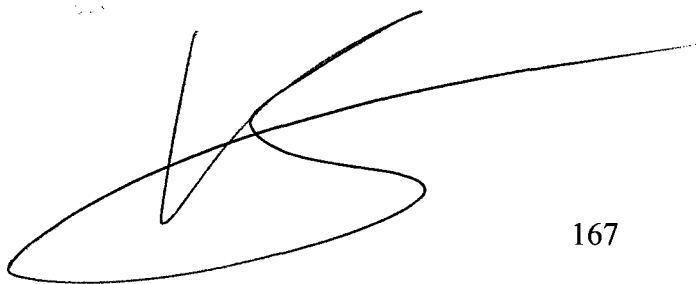
A suo dire, mai la Gambarini le aveva fatto cenno a comportamenti aggressivi o violenti da parte dell'imputato, né si era comunque dimostrata *“preoccupata o ansiosa”* (Avv. Frattini: *“Le leggo quello che lei ha dichiarato ai Carabinieri il 3 aprile del 2018: < Onestamente non ho mai visto Jessica preoccupata. Ricordo che faceva la bella vita assieme al suo ragazzo che la assecondava in tutto e per tutto > ”*).

A seguito di contestazione da parte del PM (*“Verbale 3 aprile 2018: < Nel periodo in cui Jessica ha lavorato per me era fidanzata con un ragazzo che ho visto in un paio di circostanze. Per quello che mi risulta la loro storia sentimentale era molto contrastata. Lei mi raccontava che aveva intenzione di lasciare il suo ragazzo ma aveva paura perché lui minacciava di farle del male. Jessica mi raccontava che il suo ragazzo minacciava di picchiarla ma io sinceramente non ci ho mai creduto > ”*), la teste ha dichiarato di non ricordare esattamente i fatti, probabilmente poiché non vi aveva dato molta importanza.

A ciò si aggiunga che, oltre alla Gambarini, anche Vilma Toledo, compagna dello spacciatore Geri Cuci, ossia il migliore amico di Giacomo, ha confermato che effettivamente Giacomo faceva uso di cocaina (*“Nel corso della perquisizione effettuata a casa nostra la Polizia aveva effettivamente trovato sotto il materasso ... un tiracolpi per inalazione di cocaina. Ricordo di aver visto Geri e Giacomo dividersi alcune palline contenenti cocaina”*).

Tanto premesso la Corte ritiene che sia necessario compiere una valutazione frazionata dell'attendibilità della Gambarini, scrutinando attentamente in ogni sua parte il contenuto delle provalazioni.

Le ragioni di risentimento nutrite dalla teste nei confronti di Giacomo Bozzoli, dovute alla delusione di aspettative esistenziali mal riposte, l'hanno indotta a condire il racconto con ingredienti spuri, di cui alcuni sicuramente non veritieri ed altri rimasti avvolti da un alone di opacità.



Tuttavia, a ben vedere, le falsità - quelle accertate - hanno riguardato aspetti recessivi e periferici rispetto al tema principale del processo<sup>102</sup> - ossia la scomparsa di Mario Bozzoli - tanto da non apparire destinate ad esercitare un'imprescindibile interferenza fattuale e logica<sup>103</sup>.

La prontezza con la quale la ragazza ha deciso di contattare gli inquirenti alle 14.01 del 10.10.2015, subito dopo aver appreso quanto accaduto nella fonderia di Marcheno, non può trovare spiegazione in un conato di fantasiosa improvvisazione alimentato da spirito di vendetta.

Se la ragazza, a fronte della notizia imprecisa fornitale dalla madre - secondo cui lo scomparso era Adelio e non Mario - l'ha invitata a compiere le verifiche che avevano poi confermato la fondatezza della sua intuizione, ciò è evidentemente avvenuto poiché era in possesso ab origine di informazioni che le consentivano di decodificare correttamente l'accaduto<sup>104</sup>.

Jessica non si è limitata ad affermare che Giacomo aveva espresso l'intenzione di uccidere lo zio, ma ha altresì rivelato anche il piano dettagliato che questi aveva elaborato per procurarsi l'impunità, ricalcando lo schema comportamentale poi attuato nell'omicidio dello zio.

Nel suo caso non si è trattato dunque di una malevola interpretazione postuma come quella riversata da Fiorella Galbiati o di una possibile spavalda boutade del tipo di quella avvenuta al cospetto della Toledo e, nemmeno, di una rivelazione parzialmente ritrattata come quella versata da Thiam Mbaye, bensì di una minuziosa ricostruzione di un articolato programma criminale da eseguirsi con la complicità di terze persone.

Si è detto in precedenza che la Corte non intende utilizzare ai fini del decidere le accuse della Toledo (compagna del miglior amico di Giacomo) e di Thiam Mbaye (l'operario senegalese addetto, come Ghirardini, al forno grande), non tanto a causa dell'inattendibilità dei dichiaranti o della inverosimiglianza dei contenuti da essi

<sup>102</sup> V., tra le altre, Cass. Pen., Sez. V, 1.04.2015 n. 13886, secondo cui il fatto che alcune delle dichiarazioni non siano ritenute attendibili "non comporta... di per sé, la necessità di un giudizio di globale inattendibilità ... avuto riguardo al noto e consolidato principio secondo il quale è legittima la c.d. < valutazione frazionata > ... quando la parte di tali dichiarazioni ritenuta non credibile presenti carattere di marginalità rispetto al nucleo essenziale del narrato".

<sup>103</sup> V., Cass. Pen. Sez. VI, 3.4.2017 n. 25266, Polimeni ed altro; Cass. Pen., Sez. IV, 19.4.2018 n. 21886

<sup>104</sup> M.llo Gatti: "Alle 13:19 del 10 ottobre, Ceresa Ivonne, che è la mamma di Jessica, contatta la figlia una prima volta per 112 secondi, evidentemente le dice ... è scomparso Adelio ... Alle 13:22 Jessica contatta l'utenza cellulare non - più - in uso all'epoca a Giacomo ... una vecchia utenza ... chiamata a cui non vi è risposta. Dopo questo tentativo ... alle 13:24. ... interviene una seconda chiamata della madre, che evidentemente corregge la notizia ... non è Adelio, ma è Mario ... alle 13:34 interviene una chiamata del padre, Gambarini Giovanni. Subito dopo - Jessica - tra le 13:37 e le 13:58 ... cerca delle conferme ... sui siti ... alle 14:0 interviene la chiamata ai Carabinieri".



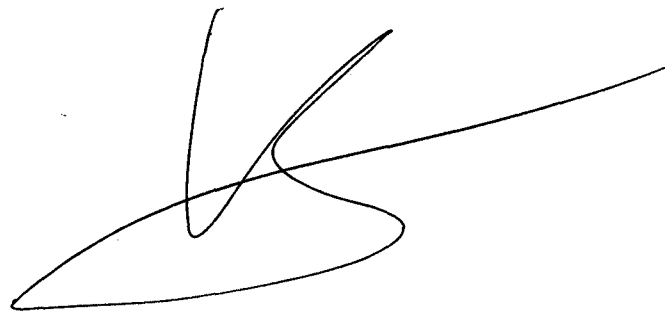
riportati, quanto piuttosto in ragione della sopravvenuta impossibilità del loro vaglio dibattimentale.

Non può sfuggire, tuttavia, che - singolarmente - entrambi i testi, così come la Gambarini, hanno ricondotto proprio all'anno 2011 i propositi omicidiari coltivati da Giacomo nei confronti della vittima.

La confusione in cui è incorsa la Toledo nel confondere la Gambarini con la Colossi, finisce, dunque, in qualche misura a rafforzare e non ad indebolire il suo racconto.

Andrà altresì considerato, a conferma della genuinità della testimonianza di Jessica, che nel momento in cui è divenuta di dominio pubblico la notizia della "fumata anomala" come possibile modalità di occultamento del cadavere di Mario Bozzoli, ella non abbia tentato di aggravare la posizione dell'imputato, come pure agevolmente avrebbe potuto fare. La teste ha infatti tenuto a precisare che, benché fosse costume di Giacomo "*quando litigava con qualcuno*" affermare "*<Lo butto nel forno e non lo trova più nessuno>*", non le aveva tuttavia mai fatto riferimento a tale modalità omicidiaria a proposito dello zio.

\*\*\*\*\*

A large, stylized handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

### Il movente. Le questioni economiche ed ereditarie

Dopo quanto si è detto nei capitoli precedenti deve ritenersi appurato il movente dell'omicidio, da individuarsi nell'odio provato da Giacomo nei confronti dello zio, di cui sono rimaste impresse numerose tracce tra le carte processuali, per lo più disseminate dallo stesso imputato.

I dissidi all'interno delle famiglie Bozzoli sono insorti a partire dall'anno 2007 quando l'ingresso di Alex e Giacomo in azienda aveva alterato la pregressa situazione di equilibrio esistente nella fonderia, basata sulla sostanziale simmetria delle posizioni dei due titolari originari.

Il commercialista Bruno Zubani, nel ricostruire in udienza la composizione e la ripartizione dei ruoli all'interno della "Bozzoli srl", ha riferito che Mario e Adelio erano soci al 50% e, al contempo, amministratori "con gli stessi poteri".

In particolare il primo ricopriva il ruolo di amministratore delegato, il secondo anche quello di presidente del consiglio di amministrazione. Negli anni, tutti i bilanci, approvati all'unanimità, avevano distribuito tra i fratelli compensi in pari misura.

Il fatto che Alex e Giacomo, a differenza dei cugini Giuseppe e Claudio, lavorassero a tempo pieno in azienda, aveva creato tra i primi un profondo malumore, non essendovi ormai più corrispondenza tra lo schema societario paritario ancora in essere e la situazione di fatto sopravvenuta, connotata da uno sbilanciamento tra il "peso" acquisito dalla famiglia di Adelio nella gestione dell'azienda, non adeguatamente compensato dall'assunzione della Zubani.

La questione avrebbe inoltre comportato non trascurabili ricadute nel caso in cui Adelio e Mario, come si vociferava<sup>105</sup>, avessero deciso di dividere i propri destini imprenditoriali e, più ancora, laddove fossero insorte aspettative ereditarie, "nel senso che ... non era giusto avere ... un 50% diviso - poiché Giacomo - e suo fratello lavoravano in azienda, mentre invece i figli di Mario facevano tutt'altro"<sup>106</sup>.

<sup>105</sup> Conversazione telefonica n. 3185 intercettata alle ore 14.59 del 22.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3273553219 - RIT n. 417/15 - .

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica.

Bogdan: "Ho sentito che a dicembre dovevano dividersi tra di loro ... Mario creava questa clinica per suo figlio. Anche l'altro figlio più piccolo studia per diventare dentista ... Aveva i suoi dipendenti ... lui voleva lasciare questo lavoro ... Voleva andare da suo figlio per dare una mano ... anche se non faceva il dentista"; Petrica: "Poteva essere una specie di amministratore".

<sup>106</sup> V. teste Jessica Gambarini.



A ciò deve aggiungersi che l'insofferenza dei nipoti e, soprattutto, di Giacomo si era poi via via accresciuta nel tempo a causa di una frattura generazionale, nello scontro tra onestà di vecchio stampo e scorciatoie remunerative, tra rapporti sinergici ed atteggiamenti padronali verso gli operai (Petrica: *"Mario ... aveva un altro tipo di carattere ... Lui in qualità di padrone parlava con gli operai. Non ci sono persone così brave. Non tutti i capi si abbassano al livello di un operaio per parlare delle loro cose"*; Bogdan: *"A Mario piaceva aiutare ... Mi ricordo che lui mi chiamava ... Era importante per me che lui mi chiamasse. Diceva: < Come stai? > Lui era molto amichevole. Un ragazzo di compagnia. Mi voleva bene, a me voleva bene"*<sup>107</sup>; Akwasi: *"Quando Mario vede che sei arrabbiato in soli cinque minuti viene da te e dice < Perché sei arrabbiato? Daaai non arrabbiarti! > ... Il suo caso ha fatto male a tutti"*; V.M.: *"Che peccato ... le persone gentili non vivono a lungo"*<sup>108</sup>).

La creazione da parte dei parenti del nuovo stabilimento IFIB aveva peggiorato la situazione, alimentando il clima di diffidenza e sfiducia. Mario temeva, a ragione o a torto, che vi fosse una distrazione di risorse aziendali in favore della società di Bedizzole.

La truffa assicurativa orchestrata a sua insaputa per il simulato danno ai forni della Bozzoli SRL l'aveva indotto, nell'ultimo periodo, ad assumere atteggiamenti circospetti e guardinghi e a considerare l'eventualità di una fuoriuscita dalla società. Per Giacomo, come si è detto, lo zio era divenuto di ostacolo ai propri progetti futuri, un pesante ingombro da cui bisognava liberarsi.

L'uccisione di Mario era dunque funzionale in una doppia prospettiva. Avrebbe infatti consentito di rimuovere nel breve le condotte ostruzionistiche del congiunto e, al contempo, di potersi rapportare con la Zubani ed i cugini in una posizione di forza, poiché *"non si può essere in debito con una persona morta ... se sei morto e né tua moglie né i tuoi figli sono in quell'azienda ... la storia va a finire con un nulla di fatto"* (Akwasi: *"Ora lui stava per lasciare il lavoro, stava per separarsi eh ... Perché nell'azienda sono due fratelli ... E quindi ora lui ... quell'altro, i figli del fratello maggiore sono entrati in quell'azienda ... E i suoi di figli non sono entrati nel lavoro, quindi sono andati a scuola e alcuni sono dottori e via dicendo ... suo figlio maggiore è un dottore ... E adesso il maggiore ha preso il lavoro, quindi deve dare una quota a*

<sup>107</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - .

<sup>108</sup> Conversazione telefonica n. 1 del 12.10.2015 ore 19:36.21, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3387559943 intestato a YEBOAH Yaw - RIT n. 417/15 - Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e V.M.

*quell'altro ... E quindi la quota che gli deve dare, non gliel'ha ancora data quindi lavora ancora lì, pertanto nel momento in cui otterrà i suoi soldi se ne andrà ... E quindi per non dargli i soldi ... piuttosto morirai*<sup>109</sup>; *“Tra di loro, i parenti, si è messo di mezzo il diavolo”*<sup>110</sup>).

Il progetto non è andato a buon fine dato che, come riferito dal commercialista **Giovanni Rizzardi**, la trattativa tra Adelio e la Zubani è fallita poiché la donna non si era piegata ad una proposta che riteneva inadeguata o, più probabilmente, perché non voleva venire a patti con coloro che riteneva responsabili dell'omicidio del marito.

Il professionista ha ricordato di aver ricevuto in data 8 luglio 2016 dal Tribunale Civile di Brescia l'incarico di liquidatore giudiziario della società Bozzoli S.r.l., sulla base di un ricorso presentato dal collegio sindacale della società, una volta constatata l'impossibilità di funzionamento dell'assemblea.

Dopo la scomparsa di Mario Bozzoli, la moglie Irene Zubani, nominata curatrice speciale, non aveva accettato le proposte presentate da Adelio per consentire la prosecuzione dell'attività aziendale. Egli aveva elaborato uno schema di accordo che prevedeva due scenari: Adelio Bozzoli avrebbe assunto la carica di amministratore unico e quindi continuato a gestire la società, mentre la Zubani avrebbe ricevuto un sostegno finanziario per la sua famiglia.

Poiché rispetto all'entità della elargizione economica la distanza tra le parti si era rivelata *“incolmabile”*, non vi era stata altra possibilità che procedere alla liquidazione, nonostante la *“grande volontà ... di Adelio ... di voler continuare e le “grosse potenzialità”* che l'azienda all'epoca presentava.

\*\*\*\*\*

<sup>109</sup> Conversazione telefonica n. 1 del 12.10.2015 ore 19:36;21, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3387559943 intestato a YEBOAH Yaw - RIT n. 417/15 - .Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e V.M.

<sup>110</sup> Conversazione telefonica n. 3551 intercettata alle ore 18.03 del 23.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza +4076803804 - RIT n. 417/15 - .Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Iulian.



### Giacomo Bozzoli e il precedente "Rossetti"

Per meglio illustrare la personalità di Giacomo Bozzoli, la Pubblica Accusa ha inteso riesumare e riproporre in dibattimento una vicenda in qualche misura dimostrativa dell'inclinazione di Giacomo di farsi giustizia da solo.

Lo spunto lo ha offerto Irene Zubani la quale già la notte della scomparsa aveva temuto per l'incolumità del marito ripensando ad uno screzio avvenuto qualche giorno prima tra lo stesso e Giacomo a causa della manovra sotterranea orchestrata dai parenti per ottenere un indebito rimborso assicurativo grazie all'atteggiamento compiacente dei fratelli Lombardi.

Nell'occasione, quando Mario aveva minacciato di denunciare i congiunti ove avesse di nuovo notato "qualcosa di strano", l'imputato - a detta della teste - aveva reagito in modo scomposto, dicendo che avrebbe "fatto del male a Claudio".

La Zubani ha asserito che sia lei che il coniuge avevano preso sul serio l'affermazione, ricordando che qualche tempo prima Giacomo si era reso protagonista di un'iniziativa intimidatoria nei confronti del cliente Rossetti, presso cui si era recato in compagnia di soggetti poco raccomandabili per riscuotere un credito.

Ernesto Rossetti, già titolare della "Rossetti Ernesto S.n.c.", ha ricordato di aver intrattenuto sin dall'anno 2000 rapporti commerciali con la "Bozzoli srl", contraendo un debito che non era riuscito ad onorare.

L'esposizione iniziale ammontava a 604.000,00 euro ed egli, a garanzia, aveva rilasciato ad Adelio degli assegni per l'importo corrispondente. Nel tempo era riuscito a ridurre il debito fino a circa 270.000 euro ma nel 2009, nel momento in cui non era stato più in grado di pagare, il creditore aveva "messo giù ... l'assegno" e, a seguito del protesto, l'aveva "fatto fallire".

Il teste ha riferito che mentre Mario aveva da sempre tenuto un atteggiamento conciliante ("*Buonissimo ... dice: <Oh, sono cose che capitano, possono capitare a tutti, vedrai che un po' alla volta ne usciamo >*"), Adelio anche dopo il fallimento gli aveva rivolto pesanti pressioni per ottenere il pagamento del residuo debito.

Egli per tre o quattro anni non aveva detto niente a nessuno per non coinvolgere i familiari ma, nel momento in cui erano stati minacciati i figli e i nipoti, si era determinato a presentare una denuncia.

Adelio Bozzoli aveva infatti tenuto atteggiamenti intimidatori sia al telefono ("*Vengo là tutte le sere fuori casa tua ... ti sparo*") sia di persona.



In un'occasione, nel giugno del 2013, si era presentato in compagnia di Giacomo. Quest'ultimo, rivolgendosi al figlio Stefano, aveva affermato che se non avessero pagato, avrebbe *"mandato i calabresi"*.

In altro frangente, poco tempo dopo, Giacomo si era presentato in compagnia di un tale "Olek" (*"Ha detto ... per far paura ... che se non pagavo pensava questo Olek qui a risolvere il problema ... non era italiano ... aveva gli occhiali da sole ... palestrato, abbronzato ... ben messo"*) e, rivolgendosi alla figlia Samantha, aveva affermato *"Se non mi paga il tuo papà mi paghi tu e se non mi paghi tu mi pagheranno i tuoi figli"*.

Il Rossetti ha spiegato che a quel punto, *"visto che la - situazione - stava degenerando"*, si era rivolto ai Carabinieri.

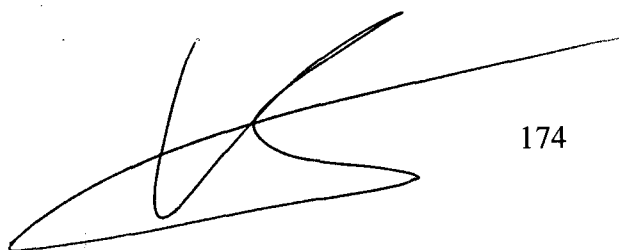
Il teste ha confermato che in seguito il comune amico Mauro Lombardi era intervenuto per indurlo a rimettere la querela. La vicenda si era poi risolta in sede processuale a seguito di un'offerta risarcitoria.

**Samantha e Stefano Rossetti** hanno ricostruito in udienza gli episodi delle minacce ricevute nel giugno del 2013 dai Bozzoli negli stessi termini del padre.

Samantha: *"Ero presente nell'azienda di famiglia ... quando ci sono state le visite di Adelio e Giacomo Bozzoli ... ero in ufficio e sono scesa di sotto, nel capannone ... gridavano ... continuavo a sentire la parola <Ti sparo> ... lo diceva ... Giacomo ... a mio papà ... era un po' sull'agitato ... il padre era più tranquillo, invece"; "C'è stata ... un'altra visita di Giacomo ... con un ragazzo ... grande, un po' muscoloso ... accompagnava Giacomo probabilmente per farci ... intimorire ... si capiva anche dall'arroganza ... Giacomo - mi ha detto - che se non gli davamo i soldi o mio padre o la mia famiglia veniva a prenderli da me o dai miei figli"*.

Stefano: *"Nel giugno del 2013 Bozzoli Giacomo e Bozzoli Adelio ... erano venuti a chiederci i soldi ... mio padre ha risposto che noi non avevamo più niente e non potevamo dare più niente ... Adelio parlava con mio papà, non so cosa gli abbia detto, Giacomo parlava con me dicendo che mandava i calabresi perché voleva i suoi soldi e che non me l'avrebbe mai perdonata"*.

La vicenda de qua è stata affrontata anche nel corso dell'interrogatorio di **Mauro Lombardi**: il teste ha ricordato di essersi effettivamente recato da Ernesto Rossetti per chiedergli di ritirare una denuncia presentata contro i Bozzoli che, per escutere un credito di 600 mila euro, erano ricorsi a metodi poco ortodossi (*"Sì, sono andato ... perché il signor Adelio ... mi chiese se per favore potevo ... chiedere al signor Rossetti Ernesto ... mio cliente ... di ritirare la denuncia ... Mi pare che Adelio mi avesse detto che non gli pagavano una fornitura di ottone ... Non lo so cos'è successo tra di loro ... se hanno urlato"*).



Il teste ha affermato di aver pensato che in realtà ad essere "denunciato fosse - stato - Adelio", circostanza smentita dalla sentenza prodotta in atti dall'accusa<sup>111</sup>.

\*\*\*\*\*

<sup>111</sup> 1 BOZZOLI Giacomo, nato a Gardone V.T il 19.07.1985, con domicilio dichiarato presso la residenza in Marcheno, via 2 Giugno n.9, Difeso di fiducia dall'avv. FRATTINI Luigi, del foro di Brescia con studio professionale in via Solferino n.55;

2. BOZZOLI Adelio, nato a Lodrino il 18.11.1986, con domicilio dichiarato presso la residenza in Marcheno, via 2 Giugno n.9, Difeso di fiducia dall'avv. FRATTINI Luigi, del foro di Brescia con studio professionale in via Solferino n.55;

#### IMPUTATI

del reato di cui agli artt. 81 cpv., 110 e 393, comma II, c.p. perché, in concorso tra di loro e con più azioni esecutive di un medesimo disegno criminoso, al fine di esercitare il preteso diritto, costituito dal credito dell'importo di euro 260.000,00 vantato nei confronti della PRESSOFUSIONI ROSSETTI s.r.l. (già PRESSOFUSIONI Metani, il cui titolare era ROSSETTI Ernesto) il cui amministratore unico si identifica in GARATTI Giuseppina, moglie del ROSSETTI Ernesto, e potendo ricorrere al giudice, si facevano arbitrariamente ragione da se medesimi mediante minaccia alle persone ed in particolare:

#### BOZZOLI Adelio

A) a partire dall'anno 2010 e sino alla data di proposizione della denuncia-querela, in svariate circostanze, telefonava a ROSSETTI Ernesto sull'utenza 335/566.22.82 mediante il numero 030/89.60.034, e con fare minaccioso proferiva frasi del seguente tenore: "se non paghi vengo giù e ti sparo o vengo giù tutte le sere fuori da casa tua e prendo anche mio fratello fino a che non mi dai tutti i miei soldi come ho già fatto con altre ditte che mi dovevano i soldi".

#### BOZZOLI Giacomo

B) in data 18.06.2013, presentatosi unitamente al padre presso la sede della PRESSOFUSIONI ROSSETTI SRL ed avuta la presenza di ROSSETTI Ernesto, di ROSSETTI Stefano e ROSSETTI Samantha, con fare aggressivo, si rivolgeva al primo proferendo le frasi intimidatorie: "O mi dai i miei soldi oppure ti sparo!" mentre nei riguardi del secondo proferiva le testuali parole "se non paghi ti mando i calabresi!"

C) in data 20.06.2013, presentatosi unitamente a terzo soggetto, rimasto non identificato, presso la sede della PRESSOFUSIONI ROSSETTI s.r.l. ed avuta la presenza di ROSSETTI Ernesto e ROSSETTI Samantha, con fare aggressivo, si rivolgeva al primo proferendo le seguenti frasi: "Lui si chiama Olek e se non mi dai i miei soldi ci pensa lui a riscuoterli!" e, rivolgendosi alla seconda, proferiva le testuali parole, anche ripetendole: "Ho detto a tuo padre che voglio tutti i miei soldi, 4.000 euro al mese ma li voglio tutti " ed ancora con fare minaccioso: "Se tuo padre o la tua famiglia non mi dà i soldi li prenderò da te e dai tuoi figli!".

InCasto, località Piani di Mura, dall'anno 2010 e sino alla data di presentazione della denuncia querela; querela proposta il 03.07.2013.



### Il forno. L'ipotesi originaria

Come si è detto nei capitoli precedenti, le persone presenti in azienda al momento del fatto hanno cercato accuratamente di allontanare Mario dalla "fumata anomala", anticipando o posticipando, a seconda dei casi, l'orario della sua scomparsa.

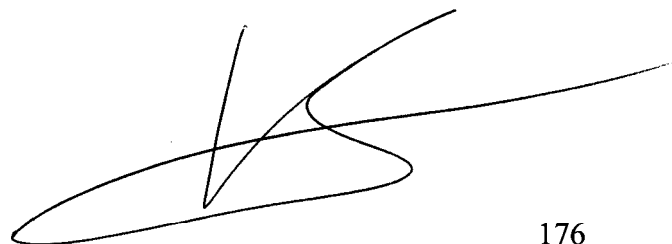
Il Ten. Colonnello Alessandro Corda, intervenuto fin dalle "prime primissime" ore presso la fonderia di Marcheno, ha affermato che, poiché Mario Bozzoli non era stato visto uscire dallo stabilimento ("entra e non esce più"), una volta "scartata l'ipotesi dell'allontanamento volontario - sia tramite - il cancello - principale - videosorvegliato - che il - cancelletto" - a ridosso del fiume Mella, si era pensato che "per forza doveva essere stato ucciso all'interno della fabbrica e il cadavere occultato o ... comunque fatto sparire - dentro - l'azienda", ed in particolare "distrutto attraverso la fornace della fonderia", dato che vi era stata "una fumata anomala ... quasi coincidente con la scomparsa dell'imprenditore".

Le ricerche si erano tuttavia rivelate infruttuose. Quanto al forno, non era stato possibile compiere nell'immediato una verifica approfondita stante la mancanza di adeguate competenze tecniche ("Guardare dentro il forno ovviamente non l'abbiamo fatto perché era impossibile ... tra l'altro la fornace è stata spenta a distanza di qualche giorno ... ci mette tempo a spegnersi ... poi ... una volta spenta ha comunque dei tempi di raffreddamento").

Inoltre, a detta del militare, la telecamera "posizionata al centro del capannone, che avrebbe dovuto riprendere anche i forni ... in realtà riprendeva solo la parte ... opposta ... degli spogliatoi". In tal modo, non era stato possibile verificare "la presenza di Mario sulla piattaforma" in cui avveniva la fusione dei metalli. I filmati avevano tuttavia registrato "una fumata anomala - a dimostrazione del fatto - che qualcosa gettato ... nel forno ... avesse prodotto del vapore".

Il teste, a domanda, ha precisato che sulla superficie dei forni non erano state notate le scorie di un corpo umano, anche perché i carabinieri intervenuti per primi la notte del fatto, "orientati a capire dove potesse essere finito" l'imprenditore, non avevano compiuto verifiche approfondite al riguardo.

Il sopralluogo da parte del RIS, "organo specialistico ma non tale da poter guardare dentro i forni", era stato poi compiuto solo il lunedì 12.10.2015.



Il Maggiore Borettaz ha confermato che dopo la scomparsa dell'imprenditore l'attività produttiva non era stata arrestata<sup>112</sup>, tanto che "i due forni - quello - più piccolo e - quello - più grande" erano ancora in funzione il giorno successivo ("gli operai stavano ... colando del materiale").

Il Colonnello Comincini ha ricordato che tramite le telecamere un uomo - poi identificato nel Maggi - era stato ripreso alle ore 19:21:34 mentre usciva a piedi dalla zona forni; di lì a poco, era apparsa "una sorta di nebbiolina" dovuta al blocco degli aspiratori "verificatosi un paio di minuti prima".

L'individuo si era incamminato verso il magazzino filtri per resettare i contatori e, quindi, una volta completata l'operazione, era rientrato "nella sua postazione di lavoro".

Il Maggi ha chiarito che l'inconveniente aveva interessato "il forno grosso" ("quando succede questo problema si spengono gli impianti e il rumore cala in fonderia ... tutti e due i forni si fermano ... c'è un impianto unico").

Il Ten. Colonnello Alberto Marino ha riferito che, poiché una delle ipotesi investigative era quella che il cadavere dello scomparso fosse stato bruciato nel forno, la fuliggine era stata analizzata per stabilire "se del materiale biologico ... potesse essere evaporato ... e poi condensato in alcune zone della catena di gestione di fumi".

All'epoca, infatti, circolavano tra gli addetti ai lavori diverse teorie su come un corpo umano potesse reagire all'immersione nel metallo fuso. Si era in particolare ipotizzato che l'impatto potesse provocare "un'esplosione" con conseguente deposito nella cappa del forno di porzioni di tessuto e di fluidi biologici. All'esito del processo di filtrazione del materiale ottenuto non erano riscontrate tracce di DNA dello scomparso.

Il Luogotenente Antonio Marco Indennitate ha ricordato che particolare attenzione era stata dedicata alla ricerca di tracce ematiche e biologiche su "una pala V70", sostituita di recente con una di maggiori dimensioni, nella prospettiva che potesse essere stata utilizzata per "gettare ... il Bozzoli .... nel forno".

\*\*\*\*\*

<sup>112</sup> PUBBLICO MINISTERO: <L'ordine di spegnere i forni, o di abbassarli, perché abbiamo capito che non si potevano spegnere improvvisamente, lei ricorda a che ora lo ha dato?> TESTE: <Verso mezzogiorno, da Adelio>.

### Il forno. Le convinzioni degli operai

L'ipotesi che il cadavere di Mario Bozzoli sia stato bruciato nel forno ha a lungo galleggiato tra le carte processuali, non solo come ipotesi investigativa, bensì quale convinzione maturata tra gli stessi operai e clienti della fonderia, spesso tuttavia quale frutto di commistioni tra congetture personali, notizie ricavate da mezzi d'informazione e desiderio di protagonismo (Bogdan: *"Mi hai visto alla tele?"*; Liviu: *"Io non ti ho visto ... lo faranno vedere al Tg24, Tg5 questa sera"*; Bogdan: *"Mi faranno vedere verso le dodici ... su Teletutto"*; Liviu: *"Questi cosa dicono?"*; Bogdan: *"Cosa vuoi che dicano? Non dicono niente"*<sup>113</sup>; Casse: *"Guarda il telegiornale ... Io l'ho visto lì, su Rai 2, Rai 3, adesso hanno spiegato tutto ... hanno fatto vedere tutto"*<sup>114</sup>; Petrica: *"Hanno premeditato tutto ... me lo diceva anche Ani che l'ha visto da Barbara D'Urso"*<sup>115</sup>; Collins: *"Al telegiornale hanno detto che domani è l'ultimo giorno, dopo le persone sospette devono essere arrestate"*; Aboagye: *"È una faccenda seria eh?"*; Collins: *"Verranno arrestate tutte e tre ... Arresteranno Adelio, Giacomo e Alex" ... loro hanno detto che sospettano che ci sia qualcosa di nascosto"*; Aboagye: *"Su tutti i telegiornali sostengono che sia caduto nel forno"*<sup>116</sup>; Siro Golin: *"L'ho pensato subito, l'hanno buttato nel forno"*; Presidente: *"Ma lei che elementi aveva?"*; Siro Golin: *"Vabbè, ma c'era sui giornali, c'era dappertutto"*<sup>117</sup>).

Vittoria Bozzoli nel recarsi in compagnia di Irene Zubani nella fonderia il 28 gennaio 2016 a seguito del dissequestro dell'azienda, ha asserito che Marino Bertussi, riferendosi ai parenti, aveva affermato: *< Sono stati loro ... gli hanno dato una*

<sup>113</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 -.

<sup>114</sup> Conversazione telefonica n. 590 intercettata alle ore 18.09 del 14.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza 3336415848 in uso a Cassè Mandaw - RIT n. 417 /15. Trattasi di una conversazione telefonica, proferita in un italiano stentato, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e V.M (Cassè Mandaw).

<sup>115</sup> Conversazione telefonica n. 3185 intercettata alle ore 14.59 del 22.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3273553219 - RIT n. 417/15 -.

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica.

<sup>116</sup> Conversazione telefonica n. 749 del 14.10.2015 ore 19:31, chiamante 3663088392 in uso a Aboagye Akwasi, chiamato 3274087328 in uso a Boateng Collins - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Collins.

<sup>117</sup> Conversazione telefonica n. 11982 dell'ore 12.53.22 del 10.10.2015 dall'utenza 3486565701 in uso a Siro Golin verso l'utenza 3395395643 in uso a tale Parecchini Giovanni - RIT 80/15 - p.p. n. 609/15 Procura della Repubblica di Belluno.

Siro: *"Sì ma va beh, se non è, se non è uscito dalla fabbrica dove cazzo vuoi che sia?! L'ho pensato subito, l'han buttato nel forno"*; Giovanni: *"O che ha scoperto qualcosa, dei tramini dei nipoti e hanno litigato, lo sai tu?"*; Siro: *"Uno come Giacomo ha il pelo sullo stomaco, e Madonna santa, è capace di farlo sì. M'ha fottuto sette o ottomila euro senza neanche fare una piega a me"*.



*sbadilata e l'hanno messo nel forno ... non scoppia ... preparano, mettono il rottame, scorie, lo mettono sopra, lo fanno andare piano > .*

Senza voler approfondire in questa sede il tema della smemoratezza (patologica) dell'operaio, vi è comunque da notare la singolare convergenza tra le sue parole e quelle del Ghirardini (*"Poco dopo l'aspiratore è andato in lockdown e poi Oscar Maggi è corso a sbloccarlo mentre io sono andato a prendere del materiale più pesante per soffocare il fumo"*) e del Bogdan (*"Cosa è potuto succedere proprio in quel giorno ... c'era stato un allarme al forno ... io ho sentito che prima hanno messo il materiale leggero e dopodiché quello pesante"*<sup>118</sup>).

Sempre a detta di Vittoria Bozzoli, Ermes Brescianini, in occasione del sopralluogo del 28.01.2016, le si era rivolto dicendole di aver saputo da Bogdan Ungureanu che Giacomo aveva *"proposto - a Thiam - dei soldi per uccidere lo zio e buttarlo nel forno"*, circostanza che, come si è detto, il teste ha confermato in udienza.

Bogdan Ungureanu, nel commentare con l'amico "Iulian" l'accaduto (*"Ma alla fine dei conti ... cosa è successo? Lo hanno ammazzato?"*), gli ha spiegato che *"forse"* Mario era stato *"messo nel forno"*<sup>119</sup>.

Per tale motivo ha poi confidato all'amico Petrica di non essersi sentito *"tranquillo"* quando nei giorni seguenti si era avvicinato ai crogioli pensando che il datore di lavoro potesse essere stato gettato *"lì dentro"*.

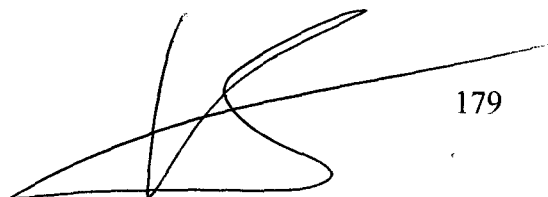
Verranno di seguito riportati alcuni stralci della telefonata intercorsa il 22.10.2015 tra i due connazionali.

Petrica: *"Il mio primo pensiero, quando ho sentito che era sparito Mario Bozzoli, mi è venuto dal cuore di dire che l'avevano buttato nel forno ... È la prima cosa che ho pensato quando me l'hanno detto, senza aver sentito nulla da nessuno. Quando ero venuto per il colloquio di lavoro con lui, con Mario ... Io avevo visto quel forno ... Ho pensato che se uno ti butta lì non rimane nulla, non rimane neanche un cazzo per fare delle analisi"*.

Bogdan: *"Secondo me è andata così, che hanno picchiato Mario e lo hanno messo dentro ... buttato nel forno ... Solo che per buttare ci vogliono due ... Anche se uno lo spinge, lui riesce a trattenersi con le mani per evitare di entrare dentro. Lui è stato picchiato in testa. L'hanno picchiato da qualche altra parte, dopodiché è stato buttato nel forno ..."*

<sup>118</sup> Conversazione telefonica n. 3185, cit.

<sup>119</sup> Conversazione telefonica n. 3551 intercettata alle ore 18.03 del 23.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza +4076803804 - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Iulian.



*Geppe ... aveva fatto il turno di notte proprio in quel forno, il turno dalle due alle dieci ... qualcosa ha visto, qualcosa ha anche fatto, forse ha disfatto lui, non si sa*".

Petrica: *"Può essere, può essere. Ho capito, forse è stato picchiato da dietro, una cosa del genere ... Se uno ti picchia in testa, ti si gira la testa e cadi giù subito"*.

Bogdan: *"Non capisci più nulla, sei fuori, basta! Non ti rendi conto di nulla"*.

Petrica: *"Non ti rendi conto di nulla. Ti mettono dentro e ti sciogli in qualche secondo"*.

Bogdan: *"Bruci, bruci vivo"*.

Petrica: *"Bruci in qualche secondo. Molto veloce ..."*.

Bogdan: *"Non dura tanto. Possono metterti sopra anche il peso e basta! Cosa vuoi, cosa puoi dire? Con quella cosa che schiaccia il rottame, cosa vuoi dire di più?"*.

Petrica: *"C'è qualcosa che schiaccia il rottame?"*.

Bogdan: *"Sì, c'è il peso, il peso che schiaccia in giù"<sup>120</sup>*.

All'Ungureanu, cui è stato quindi contestato che nella telefonata n. 590<sup>121</sup> intervenuta con il collega Cassè aveva affermato *< Qui c'è la mano di Giacomo >*, ha precisato che non intendeva riferirsi all'omicidio quanto allo spostamento delle telecamere. A fronte dell'osservazione del Presidente (*"Si parla della mano di Giacomo nelle telecamere ma quindi anche nella sparizione"*), ha asserito di aver pensato a Giacomo *"perché quel giorno era lì"* (*"Mi sono convinto ... perché a Giacomo non piaceva Mario"*). Se poi aveva descritto le modalità del presunto agguato teso a Mario<sup>122</sup>, si era trattato di una mera supposizione personale, così come era avvenuto (*"era il mio dubbio"*) anche quando aveva riferito al Petrica che Ghirardini poteva aver aiutato Giacomo ad uccidere lo zio. Incalzato dal Presidente (*"Perché hai avuto questo dubbio ... prima parli di cose sentite, di tue idee, qua aggiungi anche un particolare. Dici < Qualcosa ha anche fatto > ... è come se Ghirardini avesse aiutato Giacomo"*), il teste ha risposto laconicamente di non ricordare *"questa cosa"*.

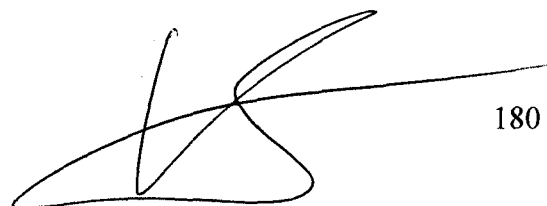
Anche **Collins Boateng** nell'intercettazione telefonica n. 5554 del 28.10.2015, parlando con l'amico Kwesi, ha evocato l'ipotesi del forno (*"Dicono che lo abbiano*

---

<sup>120</sup> Conversazione telefonica n. 3185, cit.

<sup>121</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit. intercettata alle ore 18.09 del 14.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza 3336415848 in uso a Cassè - RIT n. 417 /15 - . Trattasi di una conversazione telefonica, proferita in un italiano stentato, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e V.M., identificato per Cassè Mandaw.

<sup>122</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel (p.p. n. 18812/15 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15).





*messo nel forno della fonderia*"; Kwesi: *"È bruciato?"*; Collins: *"Eh già"*) indicando l'imputato come responsabile dell'omicidio (Collins: *"È stato il suo figlio minore"*; Kwesi: *"Alex?"*; Collins: *"No Giacomo"*<sup>123</sup>).

di Kwesi, il 28/10/2015, ore 12:21  
collins  
\*\*\*\*\*

---

<sup>123</sup>Conversazione telefonica n. 5554 del 28.10.2015 ore 12:21, chiamante 3887921094 intestato a BAFFOUR Awuah Richard, chiamato 3274087328 in uso a BOATENG Collins - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Collins e Kwesi.



### La "fumata anomala". Le versioni di Ghirardini e Maggi

Ciò che è realmente avvenuto la sera della scomparsa all'interno del forno grande della "Bozzoli srl" è rimasto avvolto da una coltre di incertezza.

Né **Ghirardini** né Maggi, gli operai addetti la sera del fatto al reparto fusorio, hanno infatti spiegato che cosa avesse realmente provocato la "fumata anomala" delle 19.18. Il primo, con incedere a dir poco ondivago, ha reso sul punto una gemmazione di spiegazioni differenti, nessuna della quali in grado di illuminare davvero l'accaduto. Sentito a SIT il 9.10.2015 l'operaio ha riferito, genericamente, che *"l'aspiratore - era - andato in lockdown e che poi Oscar Maggi - era - corso a sbloccarlo mentre - lui era - andato a prendere del materiale più pesante per soffocare il fumo"*.

Parlando con l'amico e compagno di caccia **Silvano Frola** si è assunto la paternità dell'accaduto, senza tuttavia fare cenno ad un problema di umidità del metallo immesso nel crogiolo o ad altre circostanze in grado di dar ragione di quanto fosse avvenuto (*"Nella circostanza mi spiegava: <Ho buttato dentro il rottame, si è incastrato e anche la porta aveva dei problemi, ho messo altro materiale per spingerlo dentro >"*). Nel confidarsi con la sorella Natalina ed il cognato Mauro Ronchi ha invece negato di essere stato presente al momento del fatto (**Natalina Ghirardini**: *"Mi ha detto: <Ce ne sono di fumate, però io ero fuori con la ruspa, a prendere il materiale >"*; **Mauro Ronchi**: *"<Non so in quel momento lì cosa può essere successo ... al forno ero io, sono uscito anche un po' di tempo a smistare il materiale >"*).

Al nipote **Simone Ronchi** ha infine raccontato di essere sicuro che il corpo di Mario Bozzoli non fosse stato *"buttato nel forno"*, poiché quando si era sviluppata la fumata erano presenti, oltre a lui, anche altre due persone (*"Lui mi aveva detto <Buttato in questo forno? ... È impossibile perché eravamo lì in tre, qualcosa avremmo visto, qualcuno qualcosa avrebbe visto"*<sup>124</sup>).

**Maggi** si è limitato a riferire che quella sera si era bloccato il filtro (*"quando succede questo problema si spengono gli impianti e il rumore cala in fonderia"*) e che non era stato lui il primo ad accorgersi dell'inconveniente. *"Quando - era - arrivato con la ruspa - ed aveva - visto il fumo uscire - era - partito di corsa - ed era - andato su diretto nel reparto dove - c'era - il macchinario che fa ripartire gli impianti"*. *"Nella circostanza erano presenti - lui - e Ghirardini"*, quest'ultimo impegnato al forno grande; tuttavia egli non aveva visto nulla né *"aveva idea di cosa"* avesse fatto il collega.

L'operaio, pur supponendo che la fumata fosse stata provocata da materiale plastico, ha ammesso di non ricordare di aver avvertito odori particolari.

<sup>124</sup> Conversazione telefonica n. 3185, cit. Bogdan: *"Geppe ... aveva fatto il turno di notte proprio in quel forno, il turno dalle due alle dieci ... qualcosa ha visto, qualcosa ha anche fatto, forse ha disfatto lui, non si sa"*.

Il forno. I consulenti di parte.

I consulenti **Cesare Cibaldi** - perito industriale e docente universitario con laurea in chimica e fisica "con indirizzo metallurgico" - e **Cristina Cattaneo** - professoressa ordinaria di Medicina Legale, nonché direttrice del Laboratorio "Labanof" di Antropologia Forense, con specializzazione in "resti umani" - hanno deposto congiuntamente, stante le interferenze esistenti tra le proprie indagini peritali.

Il primo, dopo aver descritto le caratteristiche e le modalità di funzionamento dei forni installati presso la Bozzoli S.r.l., ha riferito che in loco vi erano tre impianti di fusione, di cui uno inattivo da più di un anno. Quelli in funzione, di differenti dimensioni, avevano rispettivamente un diametro di 133 e 53 cm. ed una profondità di 100 e 113 cm.

Il consulente ha quindi dichiarato di ritenere "assolutamente impossibile" l'eventualità che all'interno di essi vi fosse stato introdotto un corpo umano. Quanto al forno più piccolo era evidente che non poteva esservi contenuta una persona come Mario Bozzoli, alta più di 1.80 metri e del peso di circa 90 kg, "non fatta a pezzi" ("Non è possibile neanche metterlo sdraiato, perché ... deborda ... da un lato all'altro; ... non ci sarebbe stato - nemmeno - legato come un salame ripiegandolo in due").

Nel forno più grande, ove lo si fosse caricato in modo "ordinario", la paratia situata al termine del nastro trasportatore, benché basculante, non avrebbe in alcun modo consentito il transito del cadavere ("lì non sarebbe proprio passato").

Se invece si fosse deciso di "buttarlo manualmente", il corpo a contatto con il liquido metallico fuso ad una temperatura di 900 gradi, si sarebbe essiccato in pochi minuti e "l'odore di carne bruciata" sarebbe stato percepibile all'interno dello stabilimento per settimane.

In questo caso l'effetto della combustione sarebbe stato paragonabile a quello "di una bistecca messa su una piastra"; da un punto di vista strettamente metallurgico non vi sarebbe stata alcuna alterazione nel funzionamento del forno e nessun inquinamento del bagno metallico. Solo la composizione delle scorie avrebbe subito una lieve modificazione. Il corpo "cremato, galleggiando" in superficie, avrebbe potuto creare una "fiammata" in grado di provocare l'innalzamento della temperatura dell'aria aspirata e, conseguentemente, il blocco dell'impianto grazie ai sensori presenti nella termocoppia delle maniche.

Tuttavia, a detta del consulente, "la gran fumata" che si era sviluppata nell'azienda Bozzoli alle ore 19.18 non era attribuibile all'introduzione di un cadavere, quanto piuttosto al caricamento di tornitura "molto bagnata", situazione peraltro non



infrequente nelle fonderie. Questo perché per *“bruciare ... un corpo umano”* sarebbe stato necessario adoperarsi per *“tenere viva” - a lungo - la fiamma*, onde evitarne lo spegnimento.

La vampata *“piuttosto vivace”* verificatasi nello stabilimento era invece da ritenersi del tutto compatibile con il contatto all'interno del forno tra il metallo umido e quello incandescente.

Il dott. Cibaldi ha spiegato che per ovviare all'inconveniente, di norma in questi casi si ricorre a due differenti metodi: o si affonda immediatamente il materiale (*“però ... con cautela perché se dentro c'è troppa acqua si possono avere esplosioni”*), o si inserisce nel crogiolo rottame pesante in modo da *“coprire la tornitura”* bagnata, spingendola così al di sotto delle scorie.

Dalle emergenze processuali era ricavabile che era stata proprio quest'ultima la soluzione adottata la sera del fatto dagli operai della *“Bozzoli”*, quando avevano provveduto a *“fare subito una carica pesante per fermare la fiamma”*.

Secondo il CTP, se invece di appoggiare il corpo sulle scorie lo si fosse immerso all'interno del forno, sarebbe stato necessario esercitare su di esso una pressione *“molto notevole”*, attesa la considerevole differenza tra il peso specifico del metallo liquido, pari *“a 8,2 chilogrammi per decimetro cubo”*, a fronte di quello delle ossa (*“piuttosto porose”*), quantificabile in quasi 1 chilogrammo.

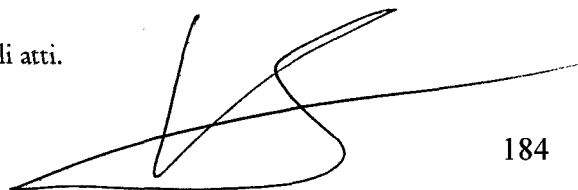
In ogni caso, nell'ipotesi in cui a qualcuno fosse venuta *“la malaugurata idea di affondare la persona”* nel forno prima della completa mummificazione, si sarebbe prodotta - *un'esplosione veramente allucinante ... una bomba ... che avrebbe demolito completamente l'impianto”*.

Il corpo umano infatti è composto circa per il 60 % di acqua, a quella temperatura *“in meno di un nanosecondo .... si sarebbero sviluppati 540 metri cubi di gas”*.

Il Cibaldi ha citato, a conferma dell'assunto, un episodio di cronaca giudiziaria avvenuto a Brescia negli anni '90, in cui un tale Cominelli aveva gettato in un forno il fratello per *“farlo sparire”*. Nell'occasione si era verificata un'esplosione *“devastante”*, con spargimento *“dappertutto”* di materiale umano nella zona circostante<sup>125</sup>.

A domanda del PM, il CTP ha precisato che, anche a voler seguire l'ipotesi della immersione del cadavere nel metallo fuso, sarebbero stati comunque rinvenuti dei residui biologici, oltre che all'interno del crogiolo, anche tra gli scarti di lavorazione e nei condotti di aerazione.

<sup>125</sup> V. sentenza 9.10.2009 Corte Appello Brescia, acquisita agli atti.



La dott.ssa Cattaneo, ha riferito di aver compiuto una lunga e meticolosa ricerca durata circa due anni finalizzata ad individuare i possibili resti del cadavere della vittima, avvalendosi a turno di sedici ausiliari divisi in gruppi di lavoro, composti da *“gente esperta nell'identificazione dei materiali”*, tra cui antropologi ed osteologi.

Preliminarmente erano stati selezionati i reperti d'interesse *“seguendo un criterio di maggiore probabilità”* in base alle indicazioni fornite da un chimico e da un perito di forni. In seguito, erano stati analizzati anche i materiali *“meno probabili”* per non tralasciare nulla (*“abbiamo voluto fare tutto”*).

L'attenzione all'inizio era stata pertanto concentrata *“ovviamente ai forni”*, le cui pareti erano state scrostate a mezzo di martelli pneumatici, nonché alle cappe e ai condotti di aspirazione (*“siamo anche entrati facendo dei tamponi”*) nell'eventualità che fossero stati *“imbrattati ... da schizzi”* o contaminati dalla condensa.

Quindi, nella ricerca di frammenti ossei, era stata setacciata la stanza delle scorie, ove venivano raccolti in cassonetti gli scarti della produzione derivanti dallo *“scucchiamento ... della superficie del forno”*, prima di essere veicolati verso i quattro mulini presenti nella fonderia. Questi ultimi erano stati smontati e scandagliati in ogni loro parte.

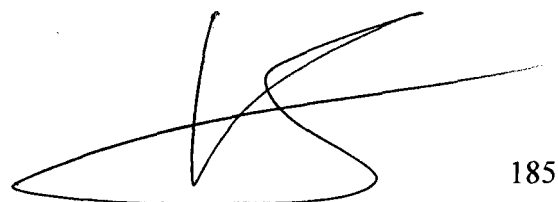
Le ricerche erano proseguite negli ambienti interni ed esterni, ove erano stati passati al vaglio cumuli di metalli e di detriti.

Gli oggetti che potevano apparire *“interessanti”*, come ad esempio *“suole di scarpe ... frammenti di tessuti bruciati .... marciti”*, erano stati repertati e inviati al RIS.

Non erano invece state esaminate, in quanto prive di materiale biologico, le polveri di scarto accumulate nei capannoni in numerosi sacchi di colore bianco. Le verifiche, in questo caso, erano state eseguite direttamente dai carabinieri mediante sondaggi mirati a disvelare l'eventuale occultamento del cadavere.

Alla fine, non era stato *“trovato nessun elemento riconducibile a un organismo umano”*. Gli unici resti rinvenuti di origine animale erano stati quelli di un *“pollo e di un mammifero”* gettati nell'immondizia, riferibili a *“pasti al sacco - conservati - in contenitori di alluminio, quelli di gastronomia”*.

Poiché non era stato possibile concludere le operazioni nei tre mesi e mezzo in cui la fabbrica era rimasta chiusa, circa 100 tonnellate di materiale, raccolto in sacchi e cassonetti, era stato trasportato e depositato presso due caserme dell'esercito nell'hinterland milanese, ove era stato passato al setaccio *“in modo sistematico”* e non *“a campione”*.



Anche in questo caso la ricerca si era rivelata vana e, dunque, vi era di nuovo da escludere *“da un punto di vista tecnico ... che lì dentro - vi fossero - tracce del corpo bruciato ... di Mario Bozzoli”*.

La dott.ssa Cattaneo ha ricordato che nel corso dell'indagine peritale erano state esplorate le due ipotesi già valutate dal Cibaldi, ossia che *“il corpo - fosse stato bruciato su una sorta di graticola e quindi si - fosse - carbonizzato nel tempo”* o che, invece, fosse stato affondato nel metallo incandescente.

Servendosi di diapositive, la CTP ha illustrato in udienza i vari passaggi della cremazione, procedura *“lenta”*, non semplice ed avente durata variabile (*“a seconda dei casi ha bisogno da un'ora a quattro ore”*). Ha spiegato che nei forni crematori, ove si ha la massima celerità distruttiva, la combustione a 1200 gradi centigradi viene completata in media in 90 minuti; all'esito residuano *“dai tre ai quattro chilogrammi di materiale formato da tessuto osseo ... che viene passato ... in un polverizzatore - ossia - in centrifughe che vanno a velocità molto elevate”*, simili alle macine dei mulini presenti nelle fonderie.


Ha aggiunto che tuttavia la frantumazione non avviene mai in modo completo, dato che al termine del processo si trovano sempre *“mucchietti di ... frammenti ossei cremati ... di mezzo centimetro”* che, certamente, nel corso dell'indagine peritale non sarebbero sfuggiti agli occhi esperti dei ricercatori.

A domanda, la consulente ha precisato che *“per poter far scomparire completamente”* residui - tra cui i denti che hanno *“più o meno la stessa composizione dell'osso”* - *“bisogna andare nello stato di plasma della materia, quindi ... superare i 12.000 gradi centigradi”* e, dunque, arrivare a temperature ben superiori a quelle delle termocoppie dei forni che sono generalmente tarate in modo da non superare i 1.200 gradi, *“perché altrimenti - vi sarebbe - il rischio che fondano i sistemi di riscaldamento”*.

Sempre a domanda del Presidente, che le ha chiesto se era possibile replicare nel processo gli effetti dell'immersione di un animale nel forno mediante un esperimento giudiziale (*“ad esempio un maiale ... una testa di gallina ... tanto per cominciare per gradi”*), la dott.ssa Cattaneo ha riferito di *“averci ragionato per settimane”*, ma di aver poi soprasseduto anche su indicazione dei Vigili del Fuoco che l'avevano *“vietato”* ritenendolo azzardato per il pericolo di un'esplosione.

Non vi era invece alcun motivo di inscenare una bruciatura in superficie, in presenza di *“documentatissima letteratura”* in grado di spiegarne compiutamente gli effetti.

Ai consulenti sono infine stati infine agitati dalla Corte scenari altamente suggestivi, anche ai confini dell'*“assurdo”*, onde poter accantonare definitivamente l'ipotesi



della bruciatura del cadaverè nel forno, *“presa sul serio”* e coltivata dai requirenti all’inizio dell’indagine ed accreditata a livello mediatico.

Quanto alla eventualità che il crogiolo potesse essere stato parzialmente svuotato e, immediatamente dopo l’immissione del corpo, riempito con una colata incandescente a mo’ di *“coperchio”*, a detta del dott. Cibaldi si sarebbe comunque prodotta la cremazione e la *“parte ossea, ... venuta a galla ... sarebbe finita nelle scorie”*. Inoltre, la componente gassosa della combustione, composta da *“un sacco di sostanze organiche di vario genere”*, emergendo in superficie e disperdendosi *“nella parte aeriforme dell’ambiente”*, avrebbe *“sicuramente”* rilasciato l’odore di bruciato (*“nulla si crea, nulla si distrugge in chimica”*).

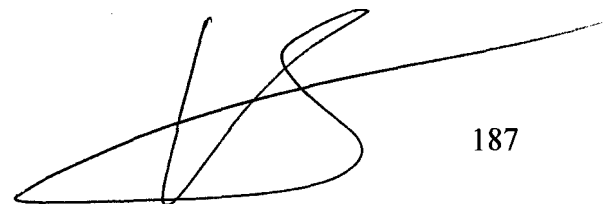
Nel caso in cui poi, come pure si legge in un’intercettazione, fosse stata appositamente abbassata la temperatura del forno per evitare esplosioni, il corpo della vittima *“sarebbe rimbalzato sulla superficie”*, poiché ad 800 gradi si ha la solidificazione dell’ottone.

Il consulente ha quindi spiegato a proposito della sublimazione, ossia la diretta transizione dallo stato solido a quello gassoso, che la deflagrazione sarebbe stata di nuovo inevitabile, pur in assenza di contatto tra i liquidi contenuti nel corpo umano e i metalli fusi (*“il passaggio ... a vapore arriverebbe in un tempo talmente breve da creare un volume immediato così forte e concentrato da creare un’esplosione”*).

Al dott. Cibaldi è stato poi domandato se la fumata verificatasi alle 19.18 dell’8.10.2015 potesse essere stata provocata intenzionalmente spegnendo l’impianto di aerazione e gettando al contempo nel forno *“qualcosa che lo alimentasse”* (Presidente: *“Il fumo poteva anche essere funzionale a qualche progetto ... Mettiamo che qualcuno ... che poteva essere lì da prima ... abbia pensato di spegnere appositamente il forno ... sarebbero stati gli stessi i tempi di saturazione dei locali?”*).

Il CTP ha risposto affermativamente (*“Sì, certo che è possibile”*) a condizione che vi *“fossero due persone d’accordo”*: l’aspirazione peraltro poteva essere disattivata, oltre che recandosi nel *“laboratorio”* sito nel capannone limitrofo, anche *“direttamente”* mediante un dispositivo presente *“sotto le maniche”*.

Entrambi i consulenti, nel concludere l’esame, hanno riferito di essere intervenuti sul luogo del fatto *“due giorni dopo”* e di non sapere se nel frattempo fosse *“stato portato via qualcosa”* (dott.ssa Cattaneo: *“Non sono in grado di dirlo”*; Cibaldi: *“Ho visto era quello che era presente ... probabilmente c’erano ancora le scorie delle colate precedenti, ma forse non quelle del giorno 8 perché probabilmente le avevano già trasferite nella stanza nera”*).



Il biologo e genetista forense Giorgio Portera ha riferito di aver analizzato l'attività di Polizia Scientifica compiuta dal RIS di Parma, con specifico riferimento all'ispezione eseguita all'interno del Porsche Cayenne dell'imputato.

I prelievi - a suo giudizio - erano stati eseguiti in modo incompleto, poiché il bagagliaio era stato controllato unicamente *"con le lampade e il luminol per la ricerca di sangue"* e non erano stati invece utilizzati tamponi per *"tentare di rinvenire eventualmente delle tracce biologiche"*.

Il consulente di Parte Civile ha poi contestato le conclusioni dei periti del PM dott. Cibaldi e della dott.ssa Cattaneo, rilevando come il medico-legale fosse stato in qualche misura condizionato dalle considerazioni ingegneristiche relative agli aspetti chimici/metallurgici.

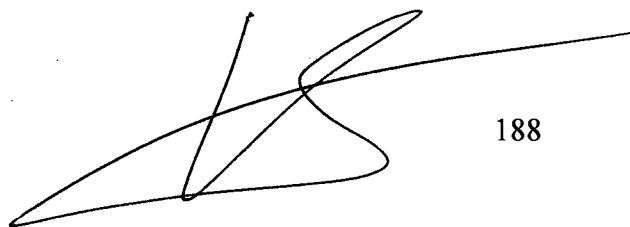
Quanto a questi ultimi il Portera ha osservato che l'approccio teorico del dott. Cibaldi, seppur condivisibile in astratto (*"perché comunque il chimico valuta la massa, il peso specifico, la dimensione dei forni, la percentuale di acqua, quindi anche la differenza e l'alzamento della temperatura che questa massa d'acqua subirebbe all'interno del forno"*), doveva ritenersi privo di riscontro scientifico, ricavabile unicamente attraverso *"prove sperimentali"*. Il CTP ha osservato al riguardo che nessuno fino ad oggi *"ha mai avuto un'esperienza dal punto di vista professionale"* sulla sorte di *"un corpo di 80/85 chili buttato all'interno di un bagno di metallo fuso"* e che, inoltre, non esistono in letteratura riferimenti bibliografici sull'argomento. Dunque, non poteva parlarsi dell'eventualità di *"un'esplosione catastrofica, fiamma fumosa e prolungata, puzza di carne bruciata ... se nessuno - aveva - mai fatto un esperimento del genere"*.

Ha aggiunto che non è equiparabile la combustione di un corpo sulla fiamma, come avviene nella cremazione, rispetto a quella prodotta da un bagno di metallo.

Il Portera ha poi ritenuto di significato *"neutro"* il mancato rinvenimento da parte del RIS di tracce biologiche all'interno del forno, sulle cappe e sui condotti limitrofi, dal momento che il DNA tende a dissolversi a contatto con elevate fonti termiche *"di centinaia di gradi"*.

A domanda del Presidente, il consulente ha riferito di non essere in grado di stabilire previamente il valore scientifico di un eventuale esperimento *"in scala"* con un animale di piccole dimensioni (*"Bella domanda! Bisognerebbe ragionarci"*).

Ha quindi asserito di non poter escludere a priori che, frazionando la combustione in due fasi, prima appoggiando il corpo e poi immergendolo, la maggior parte dei liquidi possa già cominciare a disperdersi dall'inizio, consentendo un affondamento meno impattante.





Ha inoltre affermato, sempre a domanda, di non “essere sicurissimo” che la combustione di un corpo umano provochi inevitabilmente la dispersione di odore di carne bruciata nell’ambiente circostante (“Magari il bagno metallico potrebbe anche inglobare all’interno le molecole odorose”).

Il Portera ha concluso l’esame affermando che la difficoltà di reperire “nell’aula - di Assise - un professionista - in grado - di creare effettivamente un vero e proprio esperimento giudiziario” non costituiva a suo giudizio un motivo sufficiente a rinunciare alla “chance di poterlo proporre”.

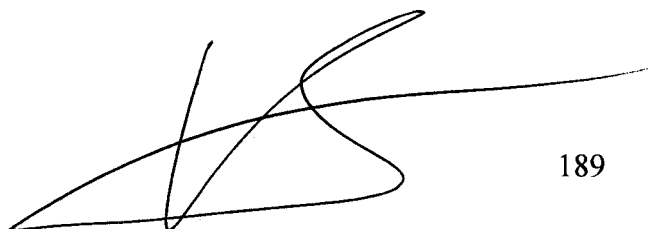
Il Consulente della difesa Marzio Massimiliano Capra, biologo e genetista forense, commentando la deposizione del Portera, che aveva “rimesso un po’ in discussione alcuni convincimenti consolidati”, ha affermato che in ogni caso, poiché non era stato rinvenuto nel corso degli accertamenti il profilo genetico della presunta vittima, anche al “niente” doveva essere “attribuito un valore”.

La questione, a proprio giudizio, andava dunque risolta in termini di “verosimiglianza”, nel senso che all’ipotesi accusatoria era da attribuire valenza “tendenzialmente ... verso lo zero”, mentre quella difensiva “si trovava ad essere molto più avvantaggiata”.

In tale ottica, se la professoressa Cattaneo aveva setacciato ed esaminato 200 tonnellate di materiale attraverso un microscopio elettronico in grado di individuare residui “sopra a 1 millimetro ... quando in realtà ci si aspettava - di imbattersi in - frammenti di più centimetri”, il fatto che non fosse stato “trovato assolutamente nulla” non poteva possedere un significato neutro.

A ciò dovevano aggiungersi “le evidenze del chimico metallurgico” dott. Cibaldi, che aveva prospettato come certa l’eventualità di un’esplosione del corpo “con proiezione di materiale organico da tutte le parti” e il rilascio di “un odore molto forte”.

Il Presidente ha fatto notare al CTP come in realtà l’unico caso pratico citato dal dott. Cibaldi riguardasse una persona che, lanciata con proposito suicidario su un bagno di metallo, non era esplosa ma si era “accartocciata” e che, dunque, non poteva escludersi a priori l’ipotesi di un’azione scandita in due fasi, la prima di galleggiamento e la seconda di immersione. Ha aggiunto che le conclusioni del consulente del PM, avendo precluso la possibilità di considerare l’eventualità di disporre un esperimento giudiziale (“non si può fare ... perché ... esplosione tutta l’azienda”), avevano impedito di verificare se l’immersione del corpo ormai disidratato avrebbe realmente provocato una “catastrofe”.



Del resto la stessa dott.ssa Cattaneo non aveva escluso in assoluto un diverso esito delle operazioni peritali nel caso in cui i residui umani fossero stati asportati dalla superficie del forno prima del loro inizio.

Il dott. Capra ha osservato che, nel caso, ci sarebbe voluta almeno *“un’ora e mezza”* per poter immergere il cadavere e che *“le scorie ... a temperature sensibilmente elevate - bisognava poi - asportarle e metterle da qualche parte”*. Ha dichiarato di non poter confermare in assoluto l’ipotesi dell’esplosione patrocinata dal dott. Cibaldi e, a domanda, ha sostenuto che, nel caso di esperimento giudiziale, sarebbe stata da privilegiare la scelta di un maiale quale animale-cavia più simile all’uomo, benché dotato di *“una cuticola”* più spessa. È parso inoltre possibilista circa l’eventualità di ottenere un risultato apprezzabile attraverso un esperimento in scala ridotta.

Il consulente **Giorgio Cavaliere**, primario internista e medico-legale, cui è stato chiesto se *“il corpo ... di una persona ... aggredita, uccisa, ferita o tramortita avrebbe emesso dei liquidi biologici”*, ha risposto che era necessario stabilire preliminarmente le modalità dell’omicidio.

A proprio giudizio nel caso all’esame vi era da escludere il soffocamento o lo strangolamento *“perché strangolare o strozzare una persona di quella stazza, il quale ovviamente non intende essere strangolato, richiede quantomeno un po’ di tempo”*.

Nel caso di *“botta in testa”* il colpo avrebbe dovuto essere stato talmente devastante da fracassargli il cranio *“perché se muore vuol dire che le lesioni sono encefaliche”*, con conseguente *“stravaso ematico”* (*“del sangue da qualche parte doveva uscire sicuramente”*).

A domanda rivoltagli dal Presidente circa i possibili effetti provocati sul corpo umano dal contatto con un bagno di metallo, il dott. Cavaliere, premesso di non essere a conoscenza di precedenti, ha sostenuto che, ove non vi sia affondamento, si avrebbe un fenomeno di carbonizzazione (*“Si brucia, le varie sostanze che compongono il corpo umano hanno un diverso punto di dissolvimento ... una disidratazione ... in superficie ... essenzialmente rimangono dei residui delle ossa ... mentre i tessuti molli no, quelli vengono distrutti”*) con emissione di fumo e di odore (*“Non avrei dubbi”*).

Il consulente **Gianfranco Farina**, di professione chimico, quanto *“all’astratta possibilità - evocata dall’avv. Frattini - che un corpo umano -potesse- essere caduto o buttato in uno dei due forni”*, ha riferito di aver compiuto un esperimento *“in piccolo”* in laboratorio, ponendo all’interno di una muffola dotata di un sistema di raccolta dei fumi un quantitativo di 250 grammi di ottone, cui aveva aggiunto cinque grammi di carne di maiale, cinque grammi di ossa e dei capelli umani (*“Un po’ miei,*



*un po' di qualcun altro*"; Presidente: *"Gli abiti? Le scarpe? Il telefonino? ... fanno molto fumo quando bruciano"*).

Dopo aver portato il forno ad una temperatura di 950 gradi si era verificata dapprima una fiammata; la carne quindi era bruciata fino a carbonizzarsi, emettendo un fumo nero ed un *"odore immondo ... che blocca-va- la gola "* nell'ambiente circostante. Alla fine si era reso necessario ripulire il laboratorio dalla fuliggine sparsa un po' ovunque.

Il consulente, cui è stato contestato che dal filmato allegato alla relazione non era apprezzabile alcuna esplosione, ha risposto che *"sicuramente"* vi era stata una *"microesplosione"*, non percepibile all'esterno dato il minuscolo quantitativo di carne introdotta nella muffola (Presidente: *"Volevamo capire se c'era l'esplosione a contatto"*; Farina: *"No, no, c'è la fiammata ... parliamo di 5 grammi di carne"*; Presidente: *"Sì, però se è un esperimento in scala ci aspettiamo una piccola esplosione, non l'esplosione dello stabilimento"*; Farina: *"Ci sarà - stata - sicuramente una microesplosione"*; Presidente: *"Sicuramente perché?"*).

Il Farina ha aggiunto che dagli ulteriori esperimenti compiuti non erano emerse differenze ove la carne fosse stata appoggiata sin dall'inizio sul materiale a freddo anziché incandescente o, in alternativa, nell'ipotesi in cui la lega fredda fosse stata aggiunta dopo.

In ogni caso, a suo dire, il peso delle ossa risultava identico all'inizio e alla fine dell'esperimento (Farina: *"Il peso iniziale e il peso finale è uguale ... 5 grammi"*; Presidente: *"È sicuro?"*; Farina: *"Sono certo, non sicuro"*; Presidente: *"Se l'osso ... è una spugna sostanzialmente calcarea ... con dentro l'acqua ... ci sarà una perdita di peso dovuta all'evaporazione o no?"* Farina: *"Una micro perdita di umidità ci sarà stata ... ma la parte liquida che c'è in un osso oggi non gliela so dire"*; Presidente: *"Con tutte le competenze che ha, scusi"*; Farina: *"L'acqua che avrebbe potuto avere nei 5 grammi è una cosa minima, che potrebbe essere, a mio avviso ... dell'1 o del 2%"*; Presidente: *"Su che base? Ha detto che non lo sa, come fa adesso ad averci dato questa determinazione?"*; Farina: *"Nell'esperimento che ho fatto a livello di analisi è - emerso - che queste ossa sono inquinate da zinco, quindi il peso specifico delle ossa non è il peso specifico reale delle ossa ma è il peso specifico aumentato dallo zinco che è andato a infilarci in tutti i vacuoli oppure in tutti gli interni delle ossa"*; Presidente: *"Percentuale di peso in più ... "*).

Il CTP ha quindi asserito *"che se il corpo fosse stato messo nel forno, le ossa nelle scorie le avrebbero sicuramente trovate"* (*"l'esperimento ... dice questo ... l'osso non cambia costituzione ... in un corpo di 90 chili il 15% di 90 chili è osso ... sono 14 chili"*).

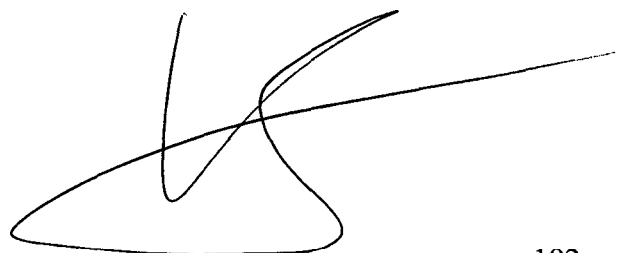


A fronte dell'affermazione, è stato prospettato al consulente che, trattandosi di materiale più leggero, le ossa avrebbero potuto *“venire a galla”* ed essere state asportate *“previa scrematura in superficie”* in contenitori differenti da quelli in cui erano state cercate e, cronologicamente, ancor prima che avesse inizio il setacciamento (Presidente: *“Una cosa è portar fuori un corpo di 85 chili, una cosa è portar fuori un mucchietto di ossa ... quel materiale non necessariamente fini-rebbe- nei mulini dove poi è stato cercato ... potrebbe essere stato accantonato e avere avuto un'altra destinazione”*).

Il dott. Farina ha ribadito il proprio convincimento, sostenendo che - *“sicuramente”* - quantomeno una parte delle ossa, appesantite dall'infiltrazione dello zinco, avrebbero potuto rimanere all'interno del bagno metallico (Presidente: *“< Sicuramente > abbiamo bisogno di un dato tecnico scientifico”*; Farina: *“Le ossa ... non sono state trovate, quindi vuol dire che le ossa non c'erano”*)

Infine il CTP, cui è stato contestato dal difensore di Parte Civile che nell'esperimento non era stata rispettata la proporzione rispetto al corpo umano tra il peso della carne, delle ossa e dei capelli (Avv. Barzellotti: *“Lei ha detto che il corpo umano è composto per il 75% di acqua e per il 15% di ossa ... Vorrei sapere perché per l'esperimento ... ha utilizzato 5 grammi di carne, 5 grammi di ossa ... mi sarei aspettato che per rendere ancora più attendibile quell'esperimento fosse stata rispettata la percentuale ... è in grado di dire qual è il peso dei capelli?”*), ha risposto che il maggior quantitativo di ossa era stato inserito nella muffola per avere un campione maggiormente rappresentativo; quanto ai capelli, il dato ponderale era pressoché irrilevante e si erano *“dissolti”* (*“Quando si parla di capelli... che poi sono la stessa cosa i peli ... sotto le ascelle, nel pube, nella schiena ... nelle gambe ... avere un'idea del peso ... in un corpo umano è un po' dura”*).

\*\*\*\*\*

A large, stylized handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.

### L'ipotesi del trasporto del cadavere all'esterno. Le indagini e le consulenze

Le conclusioni tratte dai consulenti del PM, e specificamente dell'ing. Cibaldi (la dott.ssa Cattaneo, più possibilista, è stata condizionata dall'opinione tranchant del perito metallurgico) hanno di fatto condotto l'indagine in un vicolo cieco, poiché la fumata in corrispondenza cronologica con la scomparsa di Mario Bozzoli costituiva, unitamente al movente ed al contenuto di alcune intercettazioni ambientali, uno degli elementi fondanti a disposizione dell'accusa per spiegare l'improvvisa misteriosa eclissi del titolare dell'azienda.

Onde evitare la stasi e, inevitabilmente, la necrosi di un procedimento per omicidio volontario che aveva suscitato un elevato allarme sociale, è intervenuta l'avocazione da parte della Procura Generale della Repubblica, da cui è tuttavia derivata un'attività investigativa supplementare - criticata dalla difesa per l'amplificazione mediatica e, per certi versi, autoreferenziale<sup>126</sup> che l'ha accompagnata - destinata a propria volta a girare a vuoto in assenza del perno in grado di cementare intorno a sé ogni ulteriore riferimento indiziario.

L'idea di poter ovviare all'assenza di uno dei tasselli fondamentali e porre rimedio alle lacune probatorie mediante il ricorso ad un accumulo di spunti dimostrativi anemici si è rivelata in definitiva sterile, poiché non ha tenuto conto che in un processo indiziario, diversamente da quanto avviene nel calcolo aritmetico, l'addizione di addendi non risolutivi non restituisce come risultato la loro somma. Al contrario, la proliferazione di dati insicuri è destinata ad incrementare il coefficiente complessivo di incertezza.

All'errore genetico compiuto nel ritenere che il mancato tempestivo spegnimento dei forni potesse aver compromesso le tracce dello scomparso si è aggiunta la velleitaria (e costosa) ricerca in una montagna di scorie industriali di resti ossei umani che non vi erano mai confluiti.

---

<sup>126</sup> Avv. Frattini, udienza 14.01.2021. *“Vedo che sono presenti in aula diversi esponenti della stampa, questo è a mio parere molto positivo perché - nei - cinque anni di indagini ... nessuno dei giornalisti ha potuto prendere notizia delle ragioni della difesa ... La legge prevede che le indagini da parte del Pubblico Ministero abbiano una durata, anche per questi reati gravi, di un anno e sei mesi ... questo termine è decorso da molto tempo, ma le indagini sono continuate. Poi c'è stata una avocazione, la Procura Generale ha tolto alla Procura della Repubblica le indagini. Avrebbe avuto tempo solo 30 giorni per compierle, ma ... l'avviso di conclusione delle indagini è stato emesso nell'autunno del 2018 ... alla fine del 2020 si è svolta l'udienza preliminare ... sono passati cinque anni e tre mesi, ma sicuramente chiunque sia residente almeno in provincia di Brescia, ha avuto con grande frequenza notizie ... dei presunti risultati delle indagini, da parte dei Carabinieri, conferenze stampa del Procuratore Generale ... ma non ha mai avuto notizia di una dichiarazione del difensore ... dovrebbe essere così anche per i Pubblici Ministeri e i difensori delle Parti Civili - dovrebbero - parlare solo al Giudice e in udienza ... lo fanno soprattutto per promuovere sé stessi, farsi pubblicità, sul dolore e le disavventure altrui ... fanno interviste, cercano di condizionare la stampa affinché poi possa condizionare anche il Giudice che dovrà giudicare”.*

Illusoria si è poi dimostrata, come si dirà, l'eventualità di poter rinvenire il cadavere affidandosi agli scavi di un archeologo forense (Salsarola: *"Livello di certezza? Zero. Zero per cento"*).

L'ipotesi che il corpo di Mario Bozzoli dopo l'uccisione fosse stato trasportato all'esterno della fonderia si è rivelata una congettura non puntellata da alcun riscontro<sup>127128</sup>.

Di ciò ha preso atto la stessa Pubblica Accusa che, al termine dell'istruttoria dibattimentale ha avuto l'accortezza di integrare l'imputazione originaria, trapiantandovi l'ipotesi genetica che sin da subito era parsa l'unica percorribile (Ten. Colonnello Alessandro Corda: *"Dalle primissime ... si pensava che fosse stato ucciso all'interno della fabbrica per il motivo molto semplice che comunque non viene visto uscire in alcun modo dal cancello ... se entra e non esce più, scartata l'ipotesi dell'allontanamento volontario ... per forza doveva essere stato ucciso e il cadavere occultato o in qualche modo comunque fatto sparire all'interno dell'azienda ... una delle ipotesi è che fosse stato distrutto attraverso la fornace della fonderia - dato che vi era stata - una fumata anomala ... quasi coincidente con la scomparsa dell'imprenditore"*).

Il Colonnello Comincini ha riferito di aver notato all'interno della Fonderia *"dei grossi sacchi ... con due maniglie alla sommità ... destinati alla raccolta di rottami ferrosi ... di dimensioni tali da poter contenere un corpo umano"* (*"Io ci sono entrato*

---

<sup>127</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - .

Liviu: *"Stavano parlando di un furgone bianco"*.

Bogdan: *"Quale furgone bianco?"*.

Liviu: *"Forse è solo la gente che parla"*.

Bogdan: *"Ho sentito anche io di un furgone, ma che furgone, cazzo? Noi non abbiamo nessun furgone bianco che può stare dentro. Abbiamo solo ... il 'Kangoo'"*.


Liviu: *"Sì, quello è di colore marrone ... è blu ... Solo che loro parlano di un furgone, non di una macchina ... Furgoncino ..."*.

Bogdan: *"Mh, dicono che sono usciti fuori prima e dopo l'hanno messo dentro essendo già fuori da qui"*.

<sup>128</sup> Conversazione telefonica n. 1 del 12.10.2015 ore 19:36;21, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3387559943 intestato a YEBOAH Yaw - RIT n. 417/15 - .

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e V.M.

Akwasi: *"Lo hanno rapito sul posto di lavoro, è sul posto di lavoro che lo hanno rapito ... quando hanno controllato quelli della polizia, hanno detto che la sera sono entrate tre macchine e ... mentre uscivano due macchine si vedono nella videosorveglianza, mentre l'altra macchina non si vede, quindi immagino che l'abbiano portato via nella terza macchina nel momento in cui hanno spento la videosorveglianza ... Ecco sì, e portato via. E quindi, mentre parliamo ora fratello potrebbe essere già in qualche posto sperduto di Napoli ... Questi qua andranno a buttarlo in un posto lontano da Brescia"*.



194

personalmente”), in grado di poter essere trasportati “comodamente nel bagagliaio di una Porsche Cayenne”.

A domanda della difesa ha tuttavia precisato che all’interno del sacco non era stato caricato da altri, ma “ci - si era - messo - lui stesso”. Si era trattata comunque di una verifica empirica e parziale (avv. Frattini: “Qualcuno poi, una volta che lei si è messo nel sacco, è riuscito ad alzare il sacco e a trasportarlo?”; Teste: “Non abbiamo fatto questa prova”).

Il Luogotenente Luca Edi Tosone e il Maggiore Nicola Staiti hanno ricordato che nel corso delle ricerche erano state accuratamente ispezionate le vetture in uso ai Bozzoli, tra cui la Porsche Cayenne di Giacomo, al fine di individuare la presenza di eventuali indizi non visibili ad occhio nudo.

Nell’occasione non era stato ottenuto alcun apprezzabile risultato. L’abitacolo e il baule della vettura si presentavano “in condizioni d’uso ordinarie”, nel senso che “non si notavano particolari segni di recente lavaggio o comunque di attività di bonifica”.

Nella nota tecnica conclusiva redatta dal RIS si legge che le operazioni erano state compiute “anche mediante l’utilizzo di lampade forensi per la ricerca di eventuali tracce biologiche evidenti e/o latenti, ematiche in particolare ma anche di altra origine (saliva, sudore, ecc.). L’attività, “pur effettuata con notevole ... minuziosità, non - aveva - consentito di notare alcuna traccia di verosimile natura ematica, per cui si - era - proceduto alla nebulizzazione del Luminol su tutto l’interno con particolare attenzione anche al bagagliaio posteriore, proprio per l’eventuale ricerca di tracce in ipotesi riferibili al trasporto di un cadavere o comunque di un individuo. L’esito - si era rivelato - sostanzialmente negativo - poiché non erano - state evidenziate chemiluminescenze attestanti o, perlomeno, suggestive di tracce ematiche”.

Il RIS aveva altresì “proceduto ai prelievi mediante tampone sulle superfici solitamente venute a contatto con gli utilizzatori/avventori dell’auto ... e alla ricerca e successiva analisi di DNA in tracce adottando metodiche di campionamento e processamento improntate ai massimi livelli di sensibilità, per cui anche bassissime concentrazioni di materiale genetico - erano - state isolate e tipizzate”.

Dalle analisi genetiche non erano emersi “profili scientificamente interpretabili” diversi da quelli di Giacomo Bozzoli.

Il Luogotenente Tosone ha aggiunto che neppure gli accertamenti eseguiti tramite “Luminol” sui due camion - “un Iveco e uno Scania con cabina e cassone” - presenti in ditta la notte tra l’8 e il 9 ottobre 2015 - avevano dato esiti utili all’indagine.

Il Consulente della difesa Marzio Massimiliano Capra, biologo e genetista forense, ha ricordato di aver partecipato agli accertamenti compiuti dal RIS di Parma



concentrando in particolare la propria attenzione sull'analisi dei campioni prelevati dall'autovettura dell'imputato e da quelle dei congiunti.

Nel corso della propria attività era pervenuto alle stesse conclusioni degli investigatori, nel senso che non erano emersi elementi significativi in grado di avvalorare l'ipotesi del trasporto di un corpo inanimato sulla Porsche Cayenne di Giacomo.

Di diverso avviso è stato il consulente delle Parti Civili Giorgio Portera, anch'egli biologo e genetista forense, secondo cui i prelievi effettuati dal RIS all'interno dell'auto dell'imputato erano stati eseguiti in modo incompleto, poiché il bagagliaio era stato controllato unicamente *"con le lampade e il luminol per la ricerca di sangue"* e non erano invece stati utilizzati tamponi per *"tentare di rinvenire eventualmente delle tracce biologiche"*.

Il consulente della difesa ing. Luigino Danesi ha descritto in udienza le caratteristiche dei sacchi forniti alla Bozzoli srl dalla "Saccheria Franceschetti" di Provaglio d'Iseo, alcuni dei quali di grandezza tale da poter contenere, astrattamente, il corpo di un uomo adulto.

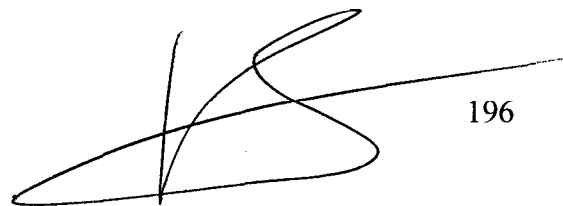
Si trattava di tre tipologie di contenitori di varia misura, tutti composti da materiale non impermeabile, o per la qualità dei tessuti o stante la presenza di giunture, che dunque avrebbero consentito l'infiltrazione di liquidi biologici.

La dott.ssa Cattaneo, come si è detto, ha riferito che, dopo la scomparsa di Mario Bozzoli, erano state trasportate e depositate presso due caserme dell'esercito site nel milanese 100 tonnellate circa di polveri industriali raccolte in sacchi e cassonetti, prelevate dall'azienda di Marcheno.

Il materiale era stato sottoposto ad una lunga e meticolosa ricerca durata circa due anni, finalizzata ad individuare i possibili resti del cadavere della vittima. Nelle operazioni di setaccio erano stati impiegati, a turno, sotto la guida del dott. Porta, sedici ausiliari divisi in gruppi di lavoro, composti da *"gente esperta nell'identificazione dei materiali"*, tra cui antropologi ed osteologi.

Anche in questo caso la ricerca si era rivelata vana e, dunque, vi era da escludere *"da un punto di vista tecnico ... che lì dentro - vi fossero - tracce del corpo bruciato ... di Mario Bozzoli"*.

Il M.ilo Gatti ha dichiarato di aver accertato, nel monitorare gli spostamenti compiuti da Giacomo dopo il definitivo allontanamento dalla fonderia, che l'imputato aveva percorso il tragitto Marcheno / Soiano del Lago in un tempo compatibile con quello strettamente occorrente per completare il viaggio, a





dimostrazione del fatto che non avesse compiuto soste intermedie<sup>129</sup> per occultare il cadavere dello zio.

### L'ipotesi del trasporto del cadavere all'esterno. L'archeologia forense

L'archeologo forense **Dominic Salsarola**, esperto di *"scavi e recupero di cadaveri occultati"* mediante il ricorso alle tecniche utilizzate di norma nella ricerca di necropoli ed insediamenti antichi, ha spiegato di aver concentrato l'indagine affidatagli dal PM *"nelle quattro aree ... già battute dalla Protezione Civile e dai Vigili del Fuoco"*, ossia Marcheno, Lodrino, Bedizzole e Vallio Terme.

In precedenza, le zone in parola erano state perlustrate solo in superficie poiché *"non era stata presa in considerazione la possibilità di un seppellimento"*.

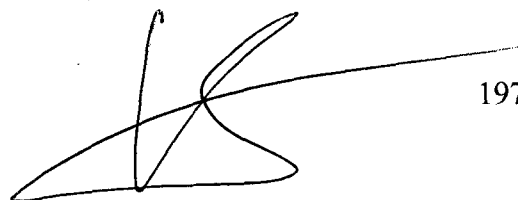
Il consulente ha riferito di aver preliminarmente selezionato i siti, escludendone 17 dei 34 individuati in origine *"in cui era impossibile effettuare una sepoltura per occultare un cadavere"*. Era quindi passato in rassegna delle parti interne ed esterne allo stabilimento della *"Bozzoli s.r.l."*, soprattutto in prossimità del fiume Mella, ove vi erano superfici in terra battuta che si prestavano ad essere scavate. Avvalendosi di mezzi meccanici, avevano rimosso gli strati superiori alla ricerca di *"disturbi nei sottosuoli"*.

L'archeologo ha spiegato che il terreno, una volta scavato, assume peculiari caratteristiche morfologiche (*"cambia natura, compattezza, capacità di assorbimento di umidità, questo determina anomalie nella vegetazione, perché nei punti in cui il terreno è più umido ... è più facile che la crescita vegetativa sia rigogliosa"*) e che, quando vi è sotterrata una salma, il materiale di riempimento delle fosse tende a ricompattarsi provocando delle depressioni visibili in superficie.

Il Salsarola ha ricordato che nelle operazioni peritali erano stati utilizzati *"cani da cadavere"*, appositamente addestrati a cogliere il rilascio dei gas da decomposizione

---

<sup>129</sup> "Alle ore 19.55.29 dalle telecamere CAM 1 DOME e CAM 7 registrano l'uscita dal carraio principale del fuoristrada Porsche CAYENNE di colore bianco utilizzato da BOZZOLI Giacomo ... alle 20:23, in cui Giacomo, ormai in viaggio verso casa, quindi agganciando la cella di via Rose di Sotto, contatta l'utenza della compagna, Colossi Antonella, per la durata di 109 secondi. Alle 20:50 interviene un'ulteriore chiamata tra i due, in questo caso è Antonella che chiama Giacomo, della durata di 13 secondi; alle 20:51 vi sono alcuni tentativi di chiamata tra i due, tra le 20:50 e le 20:53; alle 20:54 vi è un sms in entrata sull'utenza di Giacomo; e alle 21:02 l'utenza, in questo caso dall'ultimo sms, l'utenza di Giacomo già è in cella compatibile con l'abitazione di Soiano, alle 21:02, un ulteriore sms di Giacomo presso l'utenza di Antonella, sempre sotto cella compatibile con casa ... ritengo che l'ultimo messaggio, quello delle 21:02, potrebbe essere un avviso che fa Giacomo per farsi aprire il cancello di entrata a casa alla compagna.



che solitamente fuoriescono dai fori praticati nel terreno attraverso sonde. Si era fatto inoltre ricorso alla tecnica, maggiormente invasiva, dell'asportazione di piccole parti di superficie appartenenti a suoli apparentemente "indisturbati".

Dalla ricerca erano emerse 11 anomalie "più o meno convincenti", tra cui una "una buca in un'area molto vicino alla fabbrica" nella quale tre mesi prima era stato effettuato un "sondaggio geognostico" dal proprietario. Altri "disturbi" erano risultati riconducibili ad attività animali, "probabilmente cinghiali, che tendono a movimentare il terreno in superficie". A dimostrazione della affidabilità del metodo seguito, a Marcheno era stata rinvenuta la carcassa di un ovino, "sepolta volontariamente".

A domanda della difesa, il CTP ha affermato che, rispetto alle aree esplorate, poteva escludersi "con assoluta certezza" che vi fosse stato occultato un cadavere. A domanda del Presidente, ha asserito che, tuttavia, rispetto alle zone astrattamente "indagabili" d'interesse del processo, la percentuale di certezza scendeva allo "zero per cento".

#### L'ipotesi del trasporto del cadavere all'esterno. La Fiat Punto Bianca

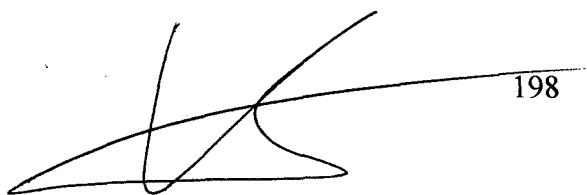
Il Colonnello Comincini ha riferito di aver dedicato particolare impegno nel tentativo di risalire al proprietario di una Fiat Punto bianca che la sera dell'8.10.2015 aveva compiuto, prima di eclissarsi, "tutta una serie di movimenti ... sospetti - ed in particolare - 5 passaggi attorno alla Bozzoli S.r.l. dalle 19:13:40 alle 19:15:35 ... dalle 19:22:56 fino alle 19:24:10 ... dalle 19:29:21 fino alle 19:30:22 ... dalle 19:36:37 fino alle 19:37:44 ... dalle 20:06:33 e alle 20:08:06".

Da ultimo l'individuo si era fermato con i fari spenti "sulla rotonda a Nord della Bozzoli S.r.l."

Il militare ha chiarito che era stato tuttavia possibile risalire alla targa e al proprietario della vettura, nonostante gli sforzi investigativi compiuti ("Ci sono 281.000 vetture ... circa 5.000 erano state nel tempo vendute in Provincia di Brescia. Abbiamo fatto una selezione dei Comuni più vicini a Marcheno ... abbiamo sentito circa 200 persone ... l'unica caratteristica di questa macchina era che mancavano i due copri cerchioni anteriori ... quello è anche il periodo dove si cambiano le gomme, dalle estive si passa alle invernali. Alla fine non abbiamo trovato la macchina con quelle caratteristiche").

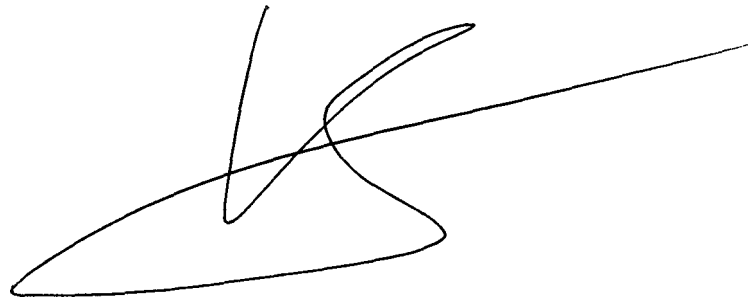
Nel corso del sopralluogo la Corte ha potuto constatare che il cancello retrostante alla fonderia era all'epoca regolarmente coperto dal raggio visuale di una delle telecamere regolarmente in funzione.

Il significativo divario temporale esistente tra l'allontanamento di Giacomo dalla Bozzoli (ore 19.55.29) e la definitiva scomparsa della Fiat Punto (20:08:06), priva di



qualunque valenza l'ipotesi di una possibile sinergia tra l'imputato e il soggetto sconosciuto (Presidente: *"Perché l'idea era che il cadavere potesse essere portato fuori da un'autovettura e caricata su quella?"*; Colonnello Comincini: *"Esatto. Non abbiamo riscontrato nulla di tutto ciò"*).

\*\*\*\*\*

A handwritten signature in black ink, consisting of a large, stylized initial 'K' followed by a long horizontal stroke that extends to the right.

### Il forno. La perizia

Nel riepilogare i contributi offerti dai consulenti tecnici, si è visto come l'ing. Cesare Cibaldi abbia scartato categoricamente sia l'ipotesi che il corpo di Mario Bozzoli la sera del fatto potesse essere stato appoggiato sul bagno di metallo (l'essiccazione avrebbe provocato "odore di carne bruciata" destinato a permanere nell'ambiente "per settimane"), sia l'eventualità che fosse stato immerso all'interno del forno ("si avrebbe un'esplosione veramente allucinante ... una bomba ... che avrebbe demolito completamente l'impianto ... in meno di un nanosecondo ... si sarebbero sviluppati 540 metri cubi di gas").

Tuttavia, a giudizio della Corte, il CTP del PM non ha puntellato le proprie certezze granitiche su accreditamenti scientifici affidabili: egli si è infatti basato su casi disomogenei ed isolati - questi ultimi oltretutto ricostruiti inizialmente "per sentito dire" ("Ero ... a Novi Ligure ... ho incontrato questo signore ... si è presentato come ex direttore in pensione di Fornaci di Barca ... il quale mi dice: < So che lei sta seguendo il caso Bozzoli, se vuole le posso portare la mia esperienza, che potrebbe esserle utile ... le dico quello che è successo da noi ... ho assunto un ragazzo, un giovane di 25 anni ... dopo dieci giorni ... ha preso la rincorsa e si è buttato direttamente nel forno > ... questo ingegnere mi diceva che l'odore di carne bruciata che si era sviluppato in quello stabilimento è durato più di una settimana al punto tale che per sei giorni non hanno più potuto entrare in quel reparto dove c'era il forno")<sup>130</sup>, senza spiegare se e in quale misura i suoi enunciati fossero di comune accettazione nella comunità professionale di riferimento e su quali basi fattuali e studi rigorosi sia stata condotta la ricerca<sup>131</sup>.

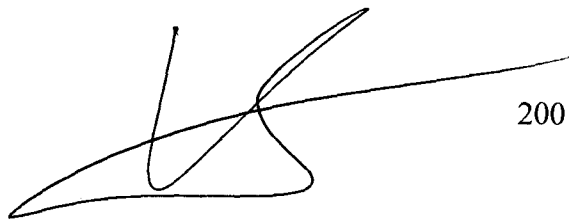
Poiché gli apporti conoscitivi degli esperti hanno natura dichiarativa<sup>132</sup> e non posseggono, sul piano probatorio, valenze né neutrali né privilegiate, spetta pur sempre al giudicante stabilire il fondamento della legge scientifica di copertura attraverso i consueti strumenti della "ragionevolezza" - in cui il dubbio viene sondato con metodo avversativo onde misurare il grado di sostegno che i fatti accordano alla tesi - e del ragionamento dialogico, il tutto calato nelle dinamiche processuali attraverso il contraddittorio.

---

<sup>130</sup> L'episodio citato dal dott. Cibaldi si riferisce alla caduta dell'operaio Ciro Maggio in un forno fusorio di un'acciaieria. Il ragazzo, entrato a contatto con il bagno di acciaio fuso ad una temperatura superiore a 1000°C, è stato recuperato dai colleghi di lavoro "ormai cadavere e completamente carbonizzato malgrado - dal momento del contatto - non fossero trascorsi neppure 5 minuti" (v. p.p. n. 636/1997/45 Procura Repubblica di Alessandria).

<sup>131</sup> V. sul punto Cass. Pen., Sez. IV, 17.9.2010 n. 43786, Cozzini; Cassazione Penale, Sez. III, 6.9.2021, n. 32860.

<sup>132</sup> V. Cass. Pen. S.U. 28 gennaio 2019 n. 14426, Pavan.



200

Al riguardo dovrà considerarsi che le conclusioni dell'ing. Cibaldi sono state poste in discussione dal genetista Giorgio Portera, che le ha ritenute prive di riscontro scientifico, ottenibile, a proprio giudizio, unicamente attraverso "prove sperimentali".

Nessuno infatti aveva "mai avuto un'esperienza dal punto di vista professionale" sulla sorte di "un corpo di 80/85 chili buttato all'interno di un bagno di metallo fuso". Non esistevano inoltre in letteratura riferimenti bibliografici sull'argomento in grado di validare l'eventualità di "un'esplosione catastrofica - con - fiamma fumosa e prolungata - e - puzza di carne bruciata".

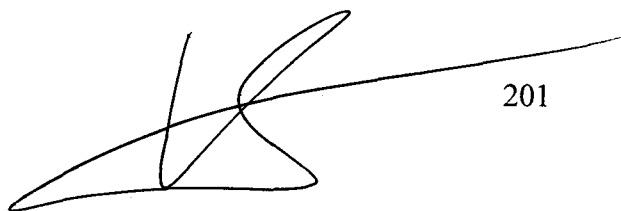
A domanda del Presidente, il consulente ha asserito di non poter escludere a priori che, frazionando la combustione in due fasi - prima appoggiando il corpo e poi immergendolo nel bagno di metallo - vi potesse essere la dispersione della maggior parte dei liquidi, rendendo meno impattante l'affondamento. Ha aggiunto di non "essere - nemmeno - sicurissimo" dell'inevitabile rilascio nell'ambiente circostante di "molecole odorose".

Il Portera ha concluso l'esame auspicando che venisse coltivata in Assise la "chance di proporre un vero e proprio esperimento giudiziario".

Sorvolando sull'esperimento da "Piccolo Chimico" compiuto dal dott. Farina, sul quale ci si è già espressi (e sul quale appare superfluo aggiungere altri commenti), va evidenziato come proprio il dott. Cibaldi, nel citare l'episodio suicidario avvenuto nella fonderia di Barga, abbia introdotto un argomento in grado di illuminare quanto poteva essere avvenuto all'interno dell'azienda Bozzoli la sera della scomparsa. Nell'occasione, infatti, "il giovane ... recuperato in meno di 30 secondi, un minuto ... dagli operai che erano in plancia ... era diventato una specie di feto completamente carbonizzato ... mummificato".

La mancata esplosione dell'autore del gesto autolesionistico ha consentito di ritenere superabile la principale remora che aveva precluso nella fase delle indagini l'espletamento di un esperimento ad hoc. La simulazione avrebbe probabilmente incontrato il favore della stessa dott.ssa Cattaneo, la quale non ha nascosto nel corso della escussione dibattimentale il rammarico per non aver potuto compiere personalmente una prova pratica, benché ci avesse "ragionato per settimane"; il pericolo di un'esplosione di grandi dimensioni, paventato dal dott. Cibaldi aveva infatti inibito ogni ulteriore prospettiva di ottenere una verifica sul piano empirico.

La Corte, sulla scorta di quanto sopra, ha inteso cogliere l'opportunità di verificare direttamente nella sede processuale se la dispersione nell'ambiente dell'odore di carne bruciata potesse avere effettivamente le caratteristiche, quanto ad intensità e



persistenza nell'ambiente, descritte dai consulenti (per il vero la dott.ssa Cattaneo si è dimostrata meno categorica del collega) e, inoltre, se in ipotesi la fumata potesse essere stata provocata dalla combustione della materia organica e non invece dai vestiti (dott. Farina: *"Gli abiti? Le scarpe? Il telefonino? ... fanno molto fumo quando bruciano"*).

A ciò va aggiunto che entrambi i CTP della Procura, nel concludere il loro esame, hanno dichiarato di essere intervenuti a Marcheno solo a distanza di qualche giorno dal fatto e di non sapere, di conseguenza, se nel frattempo fosse *"stato portato via qualcosa"* mediante lo *"scucchiamento ... della superficie del forno"* (Cattaneo: *"Non sono in grado di dirlo"*; Cibaldi: *"Ho visto quello che era presente ... probabilmente c'erano ancora le scorie delle colate precedenti, ma forse non quelle del giorno 8 perché probabilmente le avevano già trasferite nella stanza nera"*).

Alla luce di quanto sopra, la Corte non ha inteso né appiattare il proprio giudizio sulle conclusioni degli esperti, né trarre conclusioni scollegate dai contributi da questi offerti.

Per tale motivo è stata disposta in dibattimento la perizia, affidata al medico-legale dott.ssa Camilla Tettamanti e all'ingegnere metallurgico dott. Antonio Boccoardo, con la finalità, in primis, di valutare la possibilità di dar corso ad un esperimento giudiziale in grado di verificare direttamente - e non solo dall'esterno - il contenuto scientifico delle varie teorie spese in dibattimento.


### La perizia. Il quesito

Ai periti è stato sottoposto il seguente quesito.

"Dica il perito, esaminati gli atti del processo e compiuti tutti gli accertamenti ritenuti rilevanti:

quale sia l'effetto termico provocato dal prolungato contatto di un corpo umano con un bagno di metallo fuso ad elevata temperatura e se vi siano differenze rispetto all'esposizione a differenti fonti termiche;

se, considerate le caratteristiche delle modalità di funzionamento dei forni fusori installati presso la società Bozzoli SRL, così come ricavabili dalle consulenze in atti - o, ove ritenuto necessario, all'esito di ulteriori verifiche - sia concretamente possibile - in termini di compatibilità - l'inserimento all'interno di esso di un corpo umano avente le caratteristiche fisiche di Mario Bozzoli, specificando le modalità di esecuzione e l'eventuale posizionamento che ne deriva;



se l'introduzione di un corpo umano in un forno fusorio sia destinata inevitabilmente a provocare un'esplosione di rilevanti dimensioni, anche laddove l'operazione venga eventualmente scandita in due differenti momenti, ossia previa distensione del corpo sulla superficie incandescente - verificando in concreto le possibilità e le modalità - e la successiva immersione nel metallo fuso, specificando la durata temporale di entrambe le fasi fino alla consumazione completa del corpo;

se dal posizionamento di un corpo umano in un forno fusorio derivi necessariamente il rilascio di polveri, fuliggine e fumo (specificandone le caratteristiche) o composti odorigeni ad elevata concentrazione, percepibili, questi ultimi, all'olfatto e destinati a permanere stabilmente nell'ambiente circostante, nel caso all'esame specificamente rapportati alle caratteristiche dei locali dell'azienda;

se in caso di combustione del cadavere (specificandone gli ambiti temporali) residuino tracce biologiche e, in tal caso, le stesse siano rinvenibili nei forni, nei prodotti o negli scarti di lavorazione o, più in generale, nell'ambiente circostante;

quale sia il tempo necessario per il raffreddamento degli eventuali resti;

dica inoltre, attenendosi alle proprie competenze medico-legali, ove non ritenga sussistente il pericolo di esplosioni tali da porre a repentaglio l'incolumità di soggetti terzi, se il compimento di un esperimento giudiziale possa ritenersi rilevante ai fini delle risposte ai quesiti così come sopra formulati;

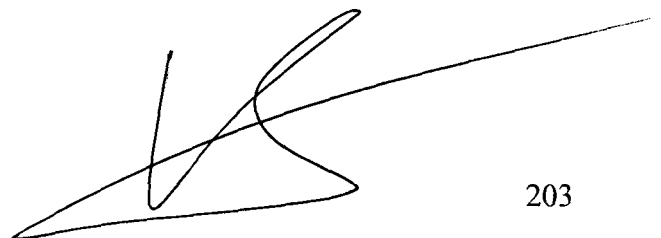
quale sia, in tal caso, l'animale idoneo a riprodurre con il maggior grado di similitudine gli effetti termici propri del contatto di un bagno di metallo fuso con un cadavere umano;

se, in tal caso, un esperimento in scala ridotta possa ritenersi significativo, in sé e per sé considerato o, comunque, in previsione di un eventuale successivo esperimento che tenga conto delle caratteristiche fisiche della persona scomparsa;

quali siano gli accorgimenti eventualmente da adottarsi ai fini della migliore riuscita dell'esperimento, in modo da poter riprodurre, per quanto è possibile, la situazione originaria attraverso la ripetizione simulata;

riferisca, infine, ogni ulteriore elemento utile per la ricostruzione del fatto, nei limiti delle proprie competenze tecniche.

\*\*\*\*\*



La perizia. Le opinioni dei consulenti di parte.

I Consulenti della difesa Giancarlo Farina, Marzio Massimiliano Capra e Giorgio Cavaliere si sono riportati alle valutazioni espresse in precedenza.

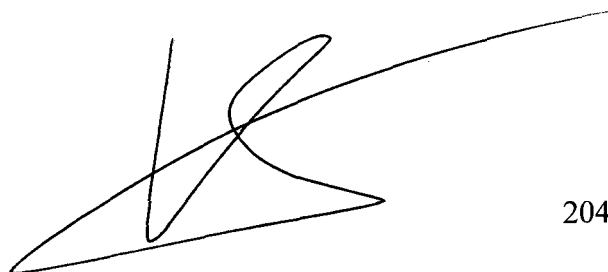
Il primo, ipotizzando sulla base delle dichiarazioni rese dal Maggi e dallo stesso Ghirardini che dopo la fumata fossero state gettate nel forno tre tonnellate di rottame, ha sostenuto che in questo caso il corpo del Bozzoli sarebbe sicuramente affondato nel bagno fuso (Presidente: *“In una situazione di emergenza inaspettata ... come faccio a caricare nel giro di pochi minuti 3 tonnellate di materiale? ... bisogna calcolare il discorso in concreto, devo prendere la ruspa, guidarla, andare a caricare il materiale, tornare indietro e metterlo sul rullo ... il deposito dei rottami ... non era vicinissimo”*; Farina: *“Sicuramente non è questione di secondi ... di solito nelle fonderie proprio per questa problematica hanno sempre del materiale pronto forno che ... viene accumulato ... non posso saperlo se in questo caso c'era o non c'era”*)

Il dott. Capra ha invece contestato il contenuto dell'elaborato peritale nella parte in cui era stata esclusa in radice l'eventualità del rinvenimento di DNA nei resti di persone carbonizzate a temperature elevate. Ha quindi ritenuto opportuno che l'esperimento giudiziale fosse esteso anche alla ricerca di possibili profili genetici (*“il DNA è idrosolubile ... vola eccome ... se hai una nuvola di materiale organico non è escluso che queste molecole ... evaporino”*).

Al termine dell'udienza, sono state prodotte le “Osservazioni Preliminari” redatte dal prof. Roberto Roberti, il quale ha ritenuto di non poter escludere con certezza l'eventualità di un'esplosione nel caso di immersione di un corpo umano in un bagno di metallo (*“Questa esplosione ... potrebbe comunque verificarsi ... gli effetti potrebbero anche non essere catastrofici ... ma non si possono escludere proiezioni di metallo liquido o di scoria in quantità non modeste”*).

Infine la Corte, ritiratasi in camera di Consiglio, ha deciso di procedere all'esperimento giudiziale, da effettuarsi nel primo pomeriggio del 27 aprile 2022 presso la fonderia “Gonzini” di Provaglio d'Iseo, Località Noccole.

\*\*\*\*\*

A large, stylized handwritten signature in black ink, consisting of several overlapping loops and a long horizontal stroke extending to the right.



### La perizia. La prima risposta ai quesiti

Nel corso della escussione dibattimentale la dott.ssa Camilla Tettamanti e il dott. Antonio Boccoardo, riportandosi al proprio elaborato peritale e servendosi in aula di slide, hanno osservato che, mentre vi è ampia esperienza riguardo alle lesioni da calore provocate dalle fonti termiche maggiormente reperibili nella quotidianità - quali, ad esempio, la fiamma viva, i vapori bollenti, le onde elettromagnetiche solari, i corpi solidi roventi, le correnti elettriche<sup>133</sup> - lo stesso non può affermarsi a proposito del contatto prolungato tra un corpo umano ed un bagno di metallo fuso ad alte temperature, rispetto a cui, attesa la rarità degli eventi, la letteratura di riferimento è da ritenersi pressoché inesistente.

L'unico dato empirico citato dal dott. Cibaldi, quello relativo al decesso di Ciro Maggio (da cui ha tratto origine il p.p. n. 636/1997/45 della Procura di Alessandria) non era infatti a loro giudizio in grado di fornire una risposta adeguata sul piano scientifico, non potendosi da un singolo caso desumere una legge universale di copertura (*"L'aspetto ... più simile forse è l'eruzione di Pompei ed Ercolano, dove effettivamente c'erano temperature molto elevate, ma ... la componente temporale era molto diversa e i resti sono ovviamente molto antichi"*).

I periti, dopo aver dato atto di aver eseguito un sopralluogo presso lo stabilimento di Marcheno e proceduto alla misurazione del "forno grande" (*"l'apertura della cappa misura 144 cm di larghezza e 127 cm di altezza ... l'interno di forma grossolanamente cubica ... presenta una base quadrata di dimensioni di 166 cm che dista 137 cm dal tetto"*), hanno sostenuto che vi potesse essere contenuta una persona dell'altezza (1,83 m) e peso (85 kg) di Mario Bozzoli tramite *"la semplice flessione degli arti inferiori, adottando, ad esempio, una posizione genupettorale"*, sempre che tra il decesso e l'inserimento nel forno non fosse trascorso un lasso temporale tale da provocare il rigor mortis (*"la rigidità post-mortale cadaverica - che inizia a generarsi circa 3 ore dopo il decesso ed è difficilmente vincibile dopo 6-8 ore, per risolversi dopo 48-*

---

<sup>133</sup> *"Il corpo assume un atteggiamento 'a lottatore' ... con flessione degli arti superiori sul torace e degli arti inferiori sull'addome ... nella classica posizione 'similfetale' ... la pelle si trasforma ... a macchia di leopardo perché il calore non attinge allo stesso modo tutti i punti, quindi avremo zone della cute che diventano rosse, zone bollose e zone nerastre, fino a che poi si passa alla carbonizzazione vera e propria, quindi con perdita di sostanza, i tessuti che sono attaccati alle ossa iniziano a dissolversi e si arriva poi al solo residuo osseo ... nel tempo avremo un'evoluzione ... con lesioni che ... possono simulare vere e proprie eviscerazioni o anche fratture ... legate proprio al calore, soprattutto della teca cranica o comunque anche fenomeni di ... esplosione degli organi cavi interni ... Questo ... prima della carbonizzazione ... Una volta consumata completamente la componente extra ossea del corpo avremo ... deidratazione, decomposizione ... sino alla fusione. Al termine di tutte queste fasi ... rimangono cristalli ... non c'è più componente organica ... biologica e avremo una riduzione delle dimensioni e una deformazione delle ossa"*.

72 ore - qualora completa e valida, avrebbe inficiato tale manovra, rendendola assai complessa”).

Quanto alle modalità esecutive, hanno ritenuto ipotizzabile che il corpo fosse stato “dapprima posizionato sul pavimento antistante al forno e, quindi, dopo aver flesso gli arti verosimilmente sull’addome e le gambe sulle cosce - fosse - bastata una semplice spinta - per provocare - il rotolamento del corpo all’interno della cappa”.

La dott.ssa Tettamanti e il dott. Boccardo, premesso che “a temperature così elevate non sarebbe possibile trovare alcuna traccia di materiale genetico idoneo a fornire un’identificazione”, hanno poi stimato tra i 2,68 ed i 3,67 kg il peso medio delle componenti inorganiche residue al termine del processo di completo incenerimento.

Quanto alle ossa, ridotte a stato minerale, “avrebbero certamente galleggiato sulla superficie del bagno liquido” data la minor densità rispetto a quella dell’ottone fuso.

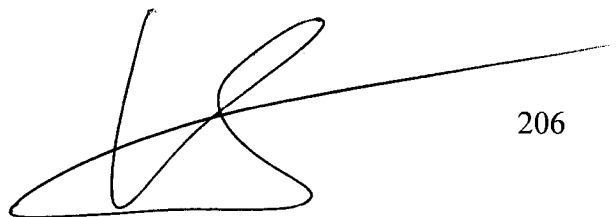
Tuttavia, poiché la letteratura riporta unicamente gli esiti di carbonizzazione “da fiamma”, la peculiarità del caso all’esame non aveva permesso di calcolare con precisione i tempi necessari per la completa combustione del corpo e il raffreddamento dei resti; di valutare la quantità e la tipologia di polveri, fuliggine e fumo liberati nell’atmosfera; di riscontrare, infine, eventuali composti odoriferi percepibili all’olfatto.

I periti, nel calcolare in un range ricompreso tra i 46 ed i 51 kg il peso dell’acqua corporea presente in un uomo dalle caratteristiche fisiche di Mario Bozzoli, hanno spiegato che, diversamente da quanto si verifica nel caso di diretto versamento di liquidi sul metallo fuso, la fase gassosa sviluppata dalla combustione dal corpo umano avviene attraverso il rilascio graduale di vapore acqueo dai tessuti e, in minor parte, dagli indumenti.

Il contatto tra la superficie incandescente ed un solo versante del corpo appoggiato sopra di essa permette infatti al vapore di formarsi e di risalire senza l’ostacolo del metallo fuso, con incremento graduale della temperatura corporea, senza mai raggiungere quella del bagno di metallo, rendendo in tal modo “ridotta la probabilità di schizzi e di imbrattamenti” e “remota” l’eventualità di “un’esplosione catastrofica”, ipotizzabile solo nel caso di “affondamento forzato ed immediato” del cadavere non ancora disidratato nel crogiolo.

A ciò doveva aggiungersi che il sistema di aspirazione fumi installato nella fonderia Bozzoli era in grado di rimuovere l’eccesso della componente umida.

Al termine della loro escussione, i periti hanno ritenuto “assai utile” procedere all’esperimento giudiziale, da compiersi “attraverso l’introduzione di un modello



*animale intero in un forno fusorio” ed in particolare di un suino “viste le similitudini tissutali con l'essere umano”.*

A tal fine hanno suggerito di utilizzare un esemplare adulto (*“in modo che non vi sia un eccesso di tessuto cartilagineo rispetto a quello osseo nell'apparato locomotore”*), di dotarlo di indumenti compatibili con quelli indossati dal Mario Bozzoli la sera della scomparsa e di ridurre nel possibile il divario temporale post mortem.

Hanno infine valutato positivamente l'eventualità del compimento dell'esperimento in scala ridotta, in grado di garantire semplicità esecutiva e sicurezza e, al contempo, di fornire dati scientifici attendibili e significativi.

Verrà di seguito riportata la risposta completa ai quesiti.

*“L'esposizione del corpo umano ad elevate temperature esita nella carbonizzazione del cadavere, con iperflessione degli arti superiori addotti e flessi al torace ed inferiori con ginocchia flesse e addotte ed aspetto dei tegumenti a pelle di leopardo. Si hanno a disposizione poche informazioni specifiche sul bagno di metallo fuso ad alte temperature. Un corpo con le caratteristiche fisiche di Mario Bozzoli poteva essere inserito all'interno del compresso cappa/crogiolo del forno più grande della fonderia Bozzoli.*

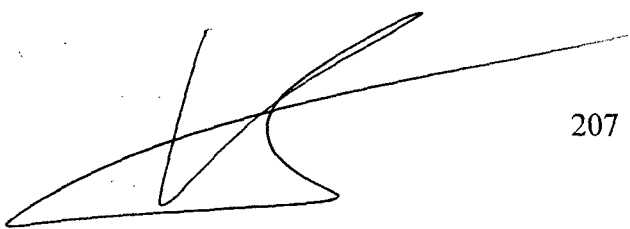
*Dal punto di vista della modalità esecutiva, si può immaginare che il corpo possa essere stato dapprima posizionato sul pavimento antistante al forno e successivamente spinto all'interno.*

*Circa l'introduzione del corpo nel forno fusorio, sono state formulate tre possibili ipotesi esecutive: due di queste non presentano caratteristiche fisiche capaci di generare in astratto esplosioni.*

*Dai dati di Letteratura scientifica risulta come atteso lo sviluppo di fumi, polveri e fuliggine; tuttavia nel caso di introduzione di un corpo umano in un bagno di metallo fuso, non se ne conoscono le caratteristiche, la quantità e le tempistiche di sviluppo.*

*Escluso il pericolo di un'esplosione catastrofica tale da porre a repentaglio l'incolumità di soggetti terzi (ad eccezione dell'immersione immediata e forzata di un cadavere nel bagno di metallo fuso), il compimento di un esperimento giudiziale risulterebbe assai utile nella risposta ai quesiti relativi alle tempistiche di combustione e completa consumazione del cadavere, al tempo necessario per il raffreddamento di eventuali resti, al possibile ritrovamento successivo di resti residui, ed infine, alla possibile produzione di polveri, fuliggine e fumo, nonché composti odorigeni percepibili all'olfatto.*

*Si ritiene che l'utilizzo di un modello suino - viste le similitudini tissutali con l'essere umano - sia maggiormente idoneo a rendere l'esperimento giudiziale attendibile allo*



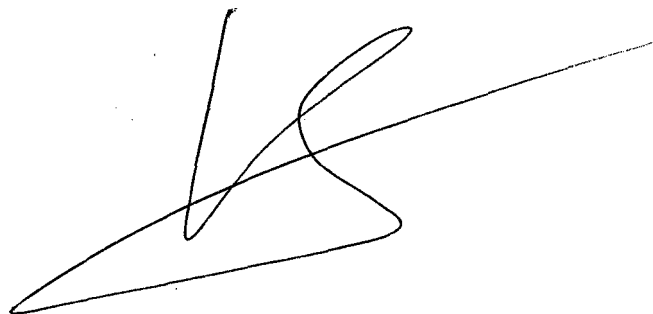
scopo di riprodurre gli effetti termici propri del contatto di un bagno di metallo fuso con un cadavere umano.

L'esperimento in scala ridotta garantirebbe maggiori semplicità esecutiva e garanzia di sicurezza, potendo comunque fornire dati scientifici attendibili e significativi, in particolare per quanto concerne il comportamento di un corpo a contatto con il metallo fuso (a conferma della non determinazione di una esplosione catastrofica), la quantità e le caratteristiche di eventuali resti, i tempi di carbonizzazione della salma, nonché lo sviluppo di eventuali polveri, fumi e fuliggine.

Per garantire una maggiore sicurezza, sarebbe auspicabile la presenza di personale di pronto intervento addestrato alla gestione di fiamme libere. Al fine di documentare in modo puntuale gli eventi, qualora si ritenesse di procedere con l'esperimento, sarebbe opportuno - a parere degli scriventi - dotarsi di strumentazione ad hoc (o equivalente).

Nella risposta ai quesiti si è ritenuto di rispondere unicamente a quelli in cui è stata sufficiente la disamina della documentazione in atti e della Letteratura scientifica. Per i quesiti rimanenti si rimanda ad una fase successiva, dipendente dall'esecuzione o meno dell'esperimento giudiziale".

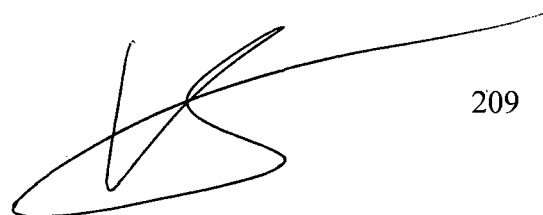
\*\*\*\*\*



### L'esperimento giudiziale

Le diverse fasi dell'esperimento giudiziale sono state riportate dalla dott.ssa Tettamanti e dal dott. Boccardo nel supplemento di perizia datata 15 giugno 2022.

- Alle ore **15:10** il Sig. Gonzini procedeva, sotto istruzione dei Periti, ad inserire il suino - avvolto negli asciugamani - all'interno del forno fusorio mediante l'ausilio di una schiumarola. Durante questa prima fase la cappa di aspirazione era temporaneamente rimossa per facilitare l'inserimento. Era sin da subito evidente lo sviluppo di un'intensa fiamma e di fumo di colore chiaro.
- Dopo circa un minuto la cappa era riposizionata al di sopra del forno. La temperatura rimaneva sostanzialmente invariata (988° C).
- Alle 15:15 la fiamma si attenuava rispetto alle prime fasi, risultando di poco sporgente verticalmente dal bordo del forno. Si cominciavano, inoltre, a formare delle macchie nerastre sulle pareti laterali interne del crogiolo.
- Alle 15:18, su richiesta dei CTP della difesa, la cappa era rimossa per la durata di 3 minuti (ossia sino alle 15:21). Durante questa fase si evidenziava fumo chiaro risalire verso l'alto e poteva avvertirsi distintamente un odore di cheratina bruciata (non percepibile in precedenza).
- Alle 15:25 si evidenziava un'ulteriore attenuazione dell'altezza della fiamma. La cappa era nuovamente rimossa per circa due minuti per verificare le caratteristiche dei fumi, che si presentavano di colore bianco intenso e consistenza lievemente aumentata.
- Alle 15:26 si assisteva alla scomparsa delle macchie nerastre alle pareti interne del crogiolo precedentemente osservate. Inoltre non era più percepibile l'odore di cheratina bruciata, se non ad una distanza di meno di 2 metri dal forno.
- Alle 15:30 comparivano delle fiamme di colore verdastro, che permanevano, a tratti, per tutta la durata dell'esperimento. Il fumo si presentava più denso rispetto alle prime fasi ed era completamente assorbito dall'impianto di aspirazione.
- Alle 15:31 si rilevava una riduzione progressiva delle dimensioni dell'animale e si rendevano visibili le ossa delle zampe anteriore e posteriore di sinistra.
- Alle 15:35 si assisteva ad una marcata contrazione diffusa dei muscoli dell'animale.
- Alle 15:36 si rilevava una temperatura del forno di 981° C.



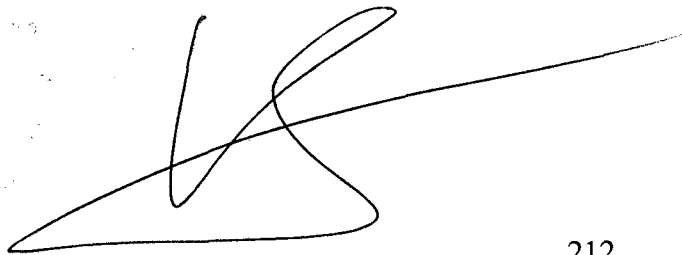
- Alle 15:39 si evidenziava una spaccatura dei tegumenti della carcassa da cui fuoriusciva fumo biancastro ( $T = 990^{\circ} C$ ).
- Alle 15:40 il Presidente, dopo essere uscito dall'edificio per circa 15 minuti, rientrava constatando assenza di odore. Il CTP Dott. Farina concordava con quanto affermato dal Presidente.
- Alle 15:45 si rendevano evidenti, in corrispondenza delle lesioni da calore prodotte alla testa ed alla zampa anteriore sinistra, fuoriuscite di scarse quantità materiale oleoso che alimentava la fiamma, in assenza di una sostanziale produzione di fumo.
- Alle 15:50 si rilevava una temperatura del forno di  $981^{\circ} C$ .
- Alle 15:53 l'emilato destro della carcassa (a diretto contatto con il bagno di metallo fuso) era completamente carbonizzato.
- Alle 15:56 si rilevava una temperatura del forno di  $989^{\circ} C$ .
- Alle 16:00 dalle aperture dei tegumenti della carcassa si generavano, a tratti, fiamme di colore verdastro.
- Alle 16:10, un'ora dopo l'inizio dell'esperimento, erano rilevati: una marcata riduzione del volume della carcassa (circa della metà); una fiamma molto bassa ma persistente ed a tratti di colore verdastro; fuoriuscita di scarsa quantità di materiale oleoso dagli orifici naturali e non.
- Alle 16:11 era chiusa la porta di accesso del capannone. L'incenerimento della carcassa progrediva gradualmente dalla parte a contatto col bagno fuso ai lati della stessa.
- Alle 16:17 si rilevava la temperatura del tubo di aspirazione (in corrispondenza del filtro a manica) mediante termometro a sonda, di  $23,5^{\circ} C$ .
- Alle 16:20 era rilevata la temperatura ambientale della stanza adiacente a quella dell'esperimento (ove termina il condotto di aspirazione) con  $T = 22,1^{\circ} C$ .
- Alle 16:22 si rilevava circa 2 metri dal forno  $T$  ambientale =  $24,4^{\circ} C$ .
- Alle 16:25 si rilevava a circa 1 metro dal forno  $T$  ambientale =  $25,0^{\circ} C$ .
- Alle 16:29 si rilevava una temperatura del forno di  $989^{\circ} C$ . La testa dell'animale era completamente incenerita ed i resti erano distaccati dal resto del corpo.
- Alle 16:35 a circa mezzo metro dal forno, si poteva avvertire odore di bruciato, che non era più percepibile allontanandosi di un passo.
- Alle 16:38 era rimossa la cappa di aspirazione per l'osservazione delle caratteristiche del fumo, che risultava di colore bianco denso.

- Alle 16:39 era riposizionata la cappa di aspirazione.
- Alle 16:48 si assisteva ad un leggero aumento dell'altezza della fiamma, in cui permaneva sempre una componente di colore verdastro (T forno = 980° C).
- Alle 17:11, a due ore dall'inizio dell'esperimento si rilevava una fiamma ancora continua. La regione posteriore della carcassa era quasi completamente incenerita (T forno = 986° C).
- Alle 17:22 era rimossa la cappa di aspirazione. Il fumo era scarsamente visibile e trasparente.
- Alle 17:23 le ventole di aerazione dello stabilimento - poste sul soffitto - erano spente. La temperatura del forno era di 984° C. In questa fase, in assenza di cappa e di sistema di aerazione, il fumo era presente in scarsa quantità e risaliva verso l'alto, permettendo comunque ai presenti di restare all'interno della fonderia.
- Alle 17:24 era riposizionata la cappa di aspirazione.
- Alle 17:34, vista la completa carbonizzazione della carcassa, dalla quale non si generava più una fiamma libera consistente, il Sig. Gonzini, su invito dei Periti, procedeva al mescolamento dei resti mediante schiumarola. Al termine di questa fase, esitavano residui combusti, nella loro totalità galleggianti sulla superficie del bagno di metallo fuso. Era presente un unico residuo nero (fotografato ed identificato come tessuto animale) ancora galleggiante, delle dimensioni di un pugno da cui, ancora, si generava una fiamma. I restanti residui erano composti da alcuni di colore chiaro ed alcuni di colore scuro frammisti tra loro. Tra di essi erano ancora riconoscibili frammenti ossei combusti.
- Alle 17:39, su invito dei Periti, il Sig. Gonzini operava un secondo rimescolamento energico dei residui tramite schiumarola. Era ancora visibile il frammento nerastro combusto ed i residui di colore grigio scuro erano ubiquitariamente diffusi su tutta la superficie del bagno di metallo. La morfologia ossea risultava meno riconoscibile rispetto al primo rimescolamento.
- Alle 17:44, di nuovo, su invito dei Periti, il Sig. Gonzini eseguiva un terzo rimescolamento energico (T forno 986° C). I residui, come prima, si distribuivano ubiquitariamente sulla superficie del bagno di metallo presentandosi di colore grigio e morfologia, ormai, poco riconoscibile.



- Alle 17:52, infine, era operato un quarto rimescolamento dei resti. I residui si presentavano ancora galleggianti ed ulteriormente frammentati rispetto al terzo rimescolamento (quelli di dimensioni maggiori erano di circa 3-4 cm).
- Alle 17:54 era rimossa la cappa di aspirazione al fine di osservare i resti; in questa fase non erano visibili fumi.
- Alle 18:00 il Sig. Gonzini rimuoveva tramite schiumarola i resti incandescenti della carcassa, che erano depositati su una carriola. Durante questa fase di movimentazione dei resti, alcuni residui di ridotte dimensioni (pochi millimetri), colore grigio chiaro e con aspetto e consistenza simili al sapone, si liberavano nell'ambiente per precipitare verso il suolo molto lentamente, depositandosi sugli oggetti e sui vestiti degli astanti. Tali residui risultavano impalpabili e si degradavano al tatto senza lasciare alcuna traccia macroscopica. Gli stessi non lasciavano alcun segno macroscopicamente visibile sul pavimento.
- Alle 18:03 il forno era spento.
- Alle 18:12 la temperatura dei resti superava i 150° C.
- Alle 18:33 la temperatura dei resti permaneva superiore ai 100° C.
- Alle 19:00 i residui risultavano ormai freddi, tanto da poter essere maneggiati. In questa fase si rimuovevano, per quanto possibile, le scorie di ottone di maggiori dimensioni e chiaramente distinguibili. I residui più grossi della carcassa, delle dimensioni di circa 3-4 cm, si sbriciolavano facilmente con una lieve pressione delle dita. Erano rinvenuti anche due denti dell'animale, anch'essi friabili attraverso pressione delle dita. Il peso dei resti, una volta rimossi i residui di ottone più grossi, misurava 4,6 kg. Tali resti erano presi in custodia dalla Dott.ssa Tettamanti.

\*\*\*\*\*





### L'esperimento giudiziale. Le valutazioni di periti e consulenti

La dott.ssa Tettamanti, nel corso dell'udienza del 29.06.2022, ha illustrato l'esito dell'esperimento giudiziale compiuto in scala ridotta con un maiale del peso di 13,2 kg (deceduto per cause naturali e fornito dall'istituto Zooprofilattico di Brescia).

Il perito ha in particolare spiegato che *"la parte ... dell'animale ... appoggiata sul bagno fusorio si - era - direttamente consumata e carbonizzata"*<sup>134</sup>; nel lato opposto, non a diretto contatto con il metallo, si erano invece sviluppate delle fiamme che avevano portato - progressivamente - in circa due ore e mezza (dalle 15.10 alle 17.34) alla completa carbonizzazione.

Ha quindi precisato che, nonostante le differenti caratteristiche - quanto a peso e spessore - tra il suino e la persona scomparsa, non poteva tuttavia esservi una sostanziale divergenza rispetto ai tempi della carbonizzazione, attesa la diversa dimensione dei forni presenti nelle fonderie Gonzini e Bozzoli e la *"comparabilità"* tra il tessuto umano e quello dell'animale rispetto alla capacità di recepire il calore. Andava altresì considerato che in entrambi i casi vi era corrispondenza tra le porzioni di superficie corporea a diretto contatto con il metallo fuso, misurabili in circa il 35 %.

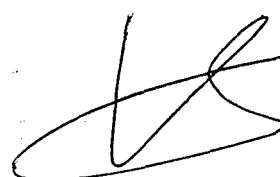
**Rapportando i risultati ottenuti con l'esperimento compiuto in scala ridotta alle caratteristiche fisiche del corpo di Mario Bozzoli, la dott.ssa Tettamanti ha dunque osservato che anche per la totale consumazione della salma dell'uomo sarebbero occorse poche ore.**

Al termine del processo si sarebbero ottenuti circa 30 kg di resti, comprensivi di frammenti ossei e scorie di metallo fuso solidificate. Data la non separabilità tra i primi e le seconde non era stato possibile ricavare dati più precisi circa l'esatta percentuale ponderale della componente umana, non potendosi far riferimento a quanto avviene all'esito della cremazione, processo di incinerazione diverso dalla carbonizzazione rispetto alla quale non vi sono invece riscontri scientifici.

La dott.ssa Tettamanti ha poi confermato che i resti di Mario Bozzoli, vista la loro estrema friabilità, avrebbero potuto facilmente essere dispersi ove frantumati e rimescolati meccanicamente con altri materiali.

All'interno della fonderia di Marcheno vi erano infatti dei mulini in grado polverizzare gli scarti della produzione, il che rendeva assai difficoltoso rinvenire dei reperti. Questi ultimi, quand'anche fossero stati individuati, avrebbero comunque

<sup>134</sup> Pag. 15 della Integrazione *"a circa 45 minuti era possibile constatare come l'intero emilato destro della carcassa - quello direttamente a contatto con il bagno fusorio - fosse completamente carbonizzato"*.



contenuto prevalentemente "*materiale inorganico*" inidoneo a isolare il DNA. Del resto anche la particolare condizione termica esistente nel reparto di fusione non avrebbe consentito di rinvenire tracce di componenti umane nei filtri e nei tamponi eseguiti nel corso delle ricerche.

Il perito, nel ribadire che "*il cadavere - dello scomparso - poteva entrare all'interno del forno*" dello stabilimento della "*Bozzoli srl*", si è quindi intrattenuto sugli ulteriori quesiti posti dalla Corte.

Ha riferito che durante l'esperimento si era prodotto "*un fumo di una colorazione biancastra, più o meno denso*" a seconda della fase della combustione, caratterizzato all'inizio da una colonna di una certa consistenza, "*riferibile certamente all'evaporazione dell'acqua*". Nell'aria circostante si era disperso un pulviscolo dalla "*consistenza quasi saponosa e impalpabile, che non dava evidenza di persistere né sul pavimento, né sugli indumenti di chi era presente, né sulle pareti*". Analogamente, anche il giorno successivo, dopo il raffreddamento dei resti, del pulviscolo non era residuata alcuna traccia.

La dott.ssa Tettamanti - dopo aver premesso che le sensazioni olfattive sono caratterizzate da una soggettività importante - , ha affermato di aver percepito nettamente nel momento in cui il calore e il fuoco avevano avvolto i peli della carcassa "*un odore di cheratina bruciata abbastanza forte*". Si era trattato comunque di un sentore "*durato per un breve periodo*", non più avvertibile, se non in misura modesta, a pochi metri di distanza dal forno.

I residui ossei, "*frammisti a moltissime scorie e - a parti - metalliche*" da cui non erano il più delle volte distinguibili, erano stati rimossi avvalendosi di una semplice schiumarola. Già dopo un'ora potevano essere maneggiati senza problemi. Si trattava di materiale estremamente friabile ("*si polverizzava semplicemente applicando una leggera pressione con due polpastrelli*") e ben riconoscibile da persone esperte di anatomia e biologia. Il tutto era stato conservato in appositi sacchetti di plastica del peso di 4,6 kg.<sup>135</sup>

Il perito ha concluso asserendo di non aver ritenuto di effettuare approfondimenti di natura genetica poiché "*a quelle temperature non si sarebbe trovato nulla*".

I consulenti della difesa, dott.ri Farina, Capra e Cavaliere, hanno inteso valorizzare un elemento - per il vero - non più rilevante nell'economia complessiva del processo, dato che l'esperimento giudiziale aveva dimostrato come i frammenti

<sup>135</sup> I sacchetti in questione sono stati esibiti in udienza dal perito alla Corte e alle parti.



ossei potessero essere stati asportati dal forno nella stessa serata dell'8.10.2015 e gestiti separatamente rispetto alle scorie industriali.

Sul punto, secondo i citati CTP, diversamente da quanto opinato dai periti, sarebbe stato possibile con l'ausilio della microscopia elettronica riconoscere tra le scorie macinate dai mulini anche i frammenti ossei inferiori alla grandezza di millimetro. L'operazione sarebbe altresì stata facilitata dalla diversa colorazione del materiale metallico. Del resto la dott.ssa Cattaneo non si sarebbe mai *"imbarcata in una simile operazione"* se avesse ritenuto di rinvenire solo polvere.

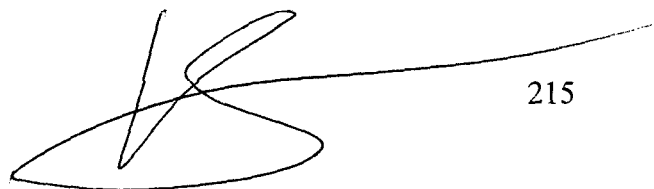
Quanto alla misurazione dei tempi di carbonizzazione, dell'intensità della fiammata e dell'odore, non sarebbe stata presa nella dovuta considerazione dai periti la diversa consistenza ossea di un animale di soli due mesi rispetto a quella di un uomo adulto. L'argomento delle tempistiche della carbonizzazione è stato ripreso ed approfondito dal dott. Roberti, secondo cui, poiché il suino del peso di 13,2 kg era bruciato in circa 2 ore e 30 alla velocità di 5,67 chilogrammi/ora, per la consumazione degli 85 kg. di Mario Bozzoli si sarebbero rese necessarie 16 ore.

Al CTP è stata fatta notare la palese fallacità del calcolo già dal punto di vista strettamente aritmetico, tanto che poi egli stesso ha provveduto ad emendarlo, ridimensionando significativamente il lasso cronologico in 6 ore (Presidente: *"Da 16 a 6 cambia tanto, comunque"*; dott. Roberti: *"Ma a 16 non ci credo nemmeno io"*; Presidente: *Allora perché l'ha detto, se non ci crede lei?"*).

In secondo luogo, pur partendo dalla premessa che *"il metallo ... fornisce l'energia - termica - trasmessa piano piano per strati all'interno del corpo"*, gli è stato fatto notare che il tempo di carbonizzazione non poteva essere calcolato ipotizzando che i maialini fossero stati accatastati verticalmente a colonna e non - invece - posizionati orizzontalmente uno accanto all'altro a diretto contatto con la superficie del forno di Marcheno, più estesa rispetto a quella di Provezze.

Rispetto poi alla emanazione odorifera, il dott. Roberti ha sostenuto che la ridotta percezione era stata dovuta dall'azione del sistema di aspirazione, poiché *"probabilmente la cappa non era stata spostata nel momento giusto"*. A Marcheno - a suo dire - l'odore di carne bruciata *"si sarebbe sentito a chilometri di distanza attorno all'azienda"*, e ciò a dispetto del fatto che l'esposizione all'azione del vento dovesse ritenersi assai maggiore in un paese della Val Trompia rispetto alla località di pianura in cui si era svolto l'esperimento.

Il dott. Capra ha lamentato che non fosse stata *"approfondita - dai periti - l'analisi del DNA"*, dato che, a suo giudizio, ove il corpo di Mario Bozzoli fosse stato gettato nel forno, sarebbe stato reperito materiale biologico perlomeno nella cappa. Ha



osservato, al riguardo, che la carcassa del maiale una volta avvicinata al bagno fusorio aveva iniziato a trasudare; essendo il DNA idrosolubile e il sistema di aspirazione molto potente, molecole contenenti materiale genetico avrebbero potuto - così come nella fonderia di Marcheno - depositarsi e permanere nella parte superiore dell'impianto, ove la temperatura non superava i 100 gradi.

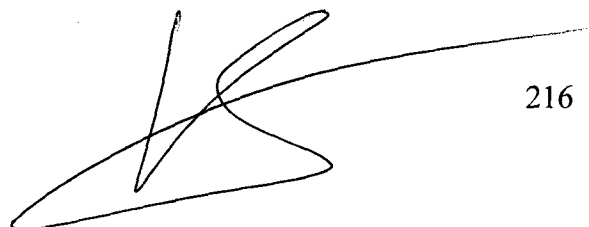
Inoltre, se Mario Bozzoli fosse stato colpito e reso inerme nelle vicinanze del forno, avrebbe verosimilmente lasciato tracce di *"fluidi biologici, saliva, conati di vomito ... che non sarebbero state cancellate dal calore"*.

Il dott. Roberti, dopo aver mostrato tramite due video le fiamme e i fumi che usualmente si sprigionano caricando rottami in un forno fusorio e l'effetto esplosivo provocato dal contatto di una bottiglietta piena d'acqua con il metallo fuso, ha affermato che sarebbe stato altamente rischioso, nel corso dell'esperimento, rigirare il corpo dell'animale prima della sua completa disidratazione, tanto che il rimaneggiamento a cadavere ormai quasi carbonizzato aveva causato *"la proiezione di un piccolo schizzo"*.

Quindi, compiute premesse generiche in tema di combustione, ha asserito che - sempre a suo dire - sarebbero stati gli stessi periti ad escludere l'eventualità che il fumo visibile nella fonderia Bozzoli dopo le 19.18 fosse da porre in relazione con l'inserimento nel forno del corpo dello scomparso. Infatti, poiché l'ing. Boccardo aveva calcolato in 130 metri cubi i gas sprigionati dal contatto del maiale con il bagno di metallo, non sarebbe stato possibile con un volume così modesto saturare i circa 20 mila metri quadrati del capannone di Marcheno (il perito ha replicato di essersi limitato a calcolare il dato dell'acqua evaporata e non quello dell'intera quantità dei fumi, sicuramente superiore, che normalmente si sviluppa durante un processo di fusione).

La sera dell'8.10.2015, a detta del dott. Roberti, a produrre la dispersione aeriforme visibile all'esterno sarebbe stata la carica di materiale effettuata qualche minuto prima delle 19.18, circostanza peraltro smentita da quanto riferito dagli stessi operai addetti ai forni, i quali hanno invece dichiarato di aver inserito il metallo solo dopo la fumata proprio allo scopo di attenuarne le conseguenze (Presidente: *"I calcoli che lei sta facendo non rispondono ai fatti storici del nostro processo ... Ghirardini e Maggi dicono che hanno immesso metallo nel forno subito dopo la fumata per cercare di spegnere gli effetti"*).

Nel cercare di dimostrare che non sarebbe stato materialmente possibile gettare nel forno il corpo di Mario Bozzoli, il CTP ha poi spiegato che per riempire il crogiolo servivano per ogni colata 5 cariche di rottami, ciascuna delle quali impiegava



mediamente 45-50 minuti per fondere completamente, producendo al termine del processo circa 150 kg di scorie, che venivano via via rimosse.

Utilizzando il diagramma delle colate, partendo da quella delle 16.23, ha affermato - richiamandosi alla deposizione dell'operaio Brescianini - che la terza carica sarebbe stata dunque inserita poco prima del blocco dell'impianto di aspirazione delle 19.18. Poiché, a dire di Ghirardini e Maggi, subito dopo la "fumata anomala" per soffocare le fiamme era stata aggiunta "moltissima granella" avente un elevato peso specifico, non vi sarebbe stato lo spazio fisico per alloggiare nel forno il cadavere (*"Non mi tornano un po' le cose ... quando aggiungo il rottame, il forno traboccherebbe perché ... ho un'eccessiva quantità di metallo liquido"*).

Tuttavia, come gli è stato fatto osservare dal Presidente, dall'esame del diagramma erano ricavabili solo orari delle colate intermedie, senza alcuna specificazione in merito al quantitativo di materiale immesso.

Il calcolo non poteva essere dunque compiuto sulla scorta di un criterio astratto (Roberti: *"Noi stiamo seguendo quella che è la prassi"*), poiché la sera dell'8.10.2015 era quella della scomparsa di Mario Bozzoli e, dunque, le operazioni potevano essere state orchestrate in ragione del risultato illecito perseguito (Presidente: *"Quella sera poi è successo qualcosa di anomalo ... non possiamo fare un ragionamento come se fosse stata una sera come tutte le altre. Mario ... sparisce di lì a poco ... se uno vuole utilizzare il forno per farlo sparire, ci ragiona su e cerca di capire come si può fare .... si figuri se l'operaio attaccato al forno non capisce questi discorsi tecnici ... noi abbiamo bisogno del dato ... quantitativo ... della colata ... se devo bruciare un corpo ... forse devo metterci anche un po' meno metallo"*).

A ciò si aggiunga che l'ipotesi del carico di tre tonnellate di materiale post-fumata, fatta propria con atteggiamento fideistico dal dott. Farina, è stata agitata dagli operai Ghirardini e Maggi, ossia dai soggetti, come si dirà, coinvolti personalmente nell'omicidio (Presidente: *"In una situazione di emergenza inaspettata ... come faccio a caricare nel giro di pochi minuti 3 tonnellate di materiale? ... devo prendere la ruspa, guidarla, andare a caricare, tornare indietro e metterlo sul rullo ... il deposito dei rottami ... non era vicinissimo"*; Farina: *"Non posso saperlo se in questo caso c'era o non c'era ... sicuramente non è questione di secondi"*).

\*\*\*\*\*



### La colpevolezza. La prova indiziaria

Dopo quanto si è detto, la Corte ritiene che possa risponderci positivamente ai quesiti posti all'inizio del processo dalla difesa: Mario Bozzoli è morto, è stato ucciso e l'omicidio è stato commesso dal nipote Giacomo avvalendosi della complicità dei due operai addetti al forno, Ghirardini e Maggi e - a voler accreditare l'ipotesi loro più favorevole - grazie alla connivenza di Aboagye Akwasi e del fratello Alex.

Nel giustificare il convincimento raggiunto "al di là di ogni ragionevole dubbio" circa la responsabilità dell'imputato si è operato il riassetto del puzzle processuale attraverso un'attenta cernita dei vari tasselli probatori attendibili e la loro successiva sistemazione ragionata entro uno schema razionale e plausibile, tenendo conto, al contempo, dell'habitat di riferimento nonché delle dinamiche ed interazioni dei soggetti che l'hanno popolato.

La valutazione di questi ultimi è avvenuta, secondo i dettami fissati dalla Suprema Corte, mediante un procedimento bifasico.

Dapprima è stata infatti compiuta l'analisi parcellizzata dei dati a disposizione onde operare il vaglio di precisione e gravità rispetto ad ogni circostanza singolarmente considerata, al fine di saggiarne il fondamento e la valenza dimostrativa.

Nel fare ciò sono stati espunti molti degli elementi raccolti "a strascico" dalla Pubblica Accusa, basati su ipotesi manifestamente infondate, malferme e/o suggestive.

Non può sottacersi, al riguardo, l'influenza negativa esercitata dalla sovraesposizione mediatica sull'indagine in corso.

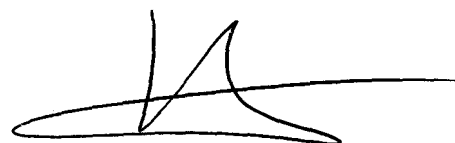
Il clamore suscitato dalla notizia della scomparsa di Mario Bozzoli nella ristretta comunità di riferimento e nella cerchia dei conoscenti ha infatti alimentato una certa tendenza al sensazionalismo e, con essa, il desiderio da parte di molti di ritagliarsi a vario titolo uno spazio di visibilità.

Si è così assistito ad una dilatazione dell'attività investigativa, divenuta ipertrofica anche a fronte della scelta di "saturare"<sup>136</sup> ogni spunto astrattamente esplorabile.

In tal modo parte dello sforzo degli inquirenti è stato spesso dissipato nella raccolta di elementi infruttuosi, che hanno dato vita ad un crogiolo di materiale frammentario in cui sono confluiti "chiacchiericci", "congetture", "pourparler", "stupidaggini tra amici", cattivi ricordi, rancori, verità sussurrate a mezza voce,

---

<sup>136</sup> V. Colonnello Comincini, udienza 8.3.2021



rigurgiti di coscienza ad effetto ritardato, improbabili avvistamenti<sup>137</sup> ed abbagli acustici<sup>138</sup>.

La Corte ha prestato la massima attenzione, sia nella fase istruttoria che in quella del giudizio, a isolare gli elementi affidabili e a ripulire il processo da quelli impregnati da contaminazione ambientale.

L'operazione non si è dimostrata agevole data la difficoltà di districarsi tra tasselli ingannevoli, reticenze e ritrattazioni seriali.

Sono stati inoltre esclusi i contributi fuorvianti e gli eccessi narrativi; laddove si è reso necessario, è stata compiuta una valutazione frazionata dell'attendibilità, come nel caso delle dichiarazioni di Jessica Gambarini. Quanto a quest'ultima, si è ritenuto indispensabile validare in aula l'apporto dichiarativo pur già cristallizzato in sede di incidente probatorio.

Coerentemente, la Corte non ha inteso tener conto delle rivelazioni di Vilma Toledo e Thiam Mbaye, dai contenuti pur fortemente compromettenti, stante la sopravvenuta impossibilità di un loro puntale vaglio in sede dibattimentale.

**Terminata l'opera di selezione, si è infine proceduto a compiere un esame globale dei soli elementi affidabili, non riducendo la loro efficacia dimostrativa ad una mera sommatoria aritmetica, ma cercando di coglierne le interconnessioni mediante un moltiplicatore geometrico in grado di misurarne la effettiva valenza probatoria nel quadro di un giudizio d'insieme.**

Verrà di seguito riportata la sinossi degli elementi di colpevolezza così come esposti singolarmente in precedenza, epurati dalle numerose incrostazioni sedimentatesi nel corso dell'iter investigativo, a dimostrazione della loro confluenza in un medesimo, univoco e pregnante contesto dimostrativo in grado di inglobarli.

### L'infondatezza delle ipotesi dell'allontanamento volontario e del suicidio.

La sera dell'8.10.2015 Mario Bozzoli, dopo aver parcheggiato il muletto in prossimità della zona forni della fonderia di famiglia, si "dissolve" misteriosamente senza lasciare alcuna traccia di sé.

Prima di eclissarsi l'uomo intrattiene tra le 19.12.43 e le 19.13.07 una breve conversazione con la moglie nel corso della quale le anticipa l'intenzione di trascorrere con lei la serata in un ristorante sul Lago di Garda una volta raggiunta la residenza estiva della famiglia a Soiano.

<sup>137</sup> V. teste Sandrini e "Signor Fedriga".

<sup>138</sup> V. capitolo "I colpi di arma da fuoco"



Già la notte del fatto la circostanza che l'uomo "fosse sparito nel nulla" senza lasciare traccia nei filmati della videosorveglianza e senza che fossero state immortalate "in entrata o ... in uscita persone ... estranee ... alla ditta", aveva fatto propendere gli investigatori "per una ipotesi diversa da quella della scomparsa", tanto che l'aggettivo "presunto", con il quale era stato definito nell'immediatezza "l'allontanamento" della vittima, aveva finito ben presto con l'assumere l'accezione di "improbabile".

Inoltre la presenza degli abiti di ricambio negli spogliatoi e dell'auto parcheggiata nel cortile della fonderia mal si sposava con l'eventualità di una scelta deliberata.

Il mancato rinvenimento del cadavere si poneva poi in aperto contrasto con l'ipotesi dell'atto autolesionistico (Sergio: "Alla fine, se uno si vuole uccidere, non sta lì a diventare matto ... a nascondersi ... ad andare a cercare un posto dove non lo trovano più, andiamo!"; Alex: "No, se lui vuole farsi fuori si fa fuori lì e basta"; Sergio: "Che senso ha?! Anche per la sua famiglia ... Cioè, non lo farebbe mai uno!"<sup>139</sup>). Del resto nessuno poteva aver interesse ad occultare il corpo.

Non vi è peraltro motivo di ritenere che l'uomo coltivasse propositi suicidari in un momento in cui godeva di buona salute, non aveva problemi economici e la propria parabola esistenziale era proiettata verso l'avvenire dei figli.

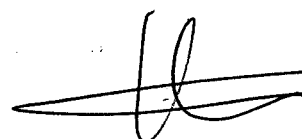
Sui conti dell'imprenditore non sono state rilevate movimentazioni di denaro destinate a creare una provvista in previsione di una vita futura (da nullatenente) lontana da Marcheno, in località ignote da raggiungersi a piedi, in abiti di lavoro e senza documenti validi per l'eventuale espatrio.

Neppure la pista di una "fuga d'amore" - pure agitata all'inizio dal nipote Giacomo - si è dimostrata percorribile dato che, anche ammessa l'esistenza di una parallela relazione adulterina, questa avrebbe avuto al più una valenza meramente accessoria rispetto alla quotidianità domestica, nonché uno stretto ed indissolubile radicamento in Marcheno.

La stessa difesa, che nel corso della discussione ha evocato l'eventualità di una frequentazione sotterranea di Mario Bozzoli con un'amante, non ha inteso coltivare oltre l'argomento, se non per rimarcare una supposta incompletezza delle indagini.

Poiché, dunque, Mario Bozzoli non è stato visto uscire dallo stabilimento ("entra e non esce più"), una volta scartata l'ipotesi dell'allontanamento sia tramite il cancello principale videosorvegliato che il cancelletto a ridosso del fiume Mella, vi è "per

<sup>139</sup> Conversazione telefonica n. 874 del 16.10.2015 ore 12:28, chiamante 3388340882 intestato ed in uso a BOZZOLI Alex, chiamato 3355680179 intestato alla ditta "OMP SP A" con sede a Lumezzane (BS) - RIT n. 411/15). Trattasi di una conversazione telefonica, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Alex e Sergio.





forza - da pensare che sia - stato ucciso all'interno della fabbrica e il cadavere occultato o ... comunque fatto sparire - dentro - l'azienda"<sup>140</sup>.

Alla luce di quanto sopra è dunque possibile dare risposta ai primi due quesiti formulati dalla difesa: Mario Bozzoli è morto, assassinato all'interno della ditta di famiglia poco dopo le ore 19.15 dell'8.10.2022.

Il fatto che il muletto sul quale si trovava la vittima poco prima della sparizione sia stato trovato con il motore ancora acceso<sup>141</sup> fa propendere per un agguato teso in prossimità del reparto fusione.

In quel momento in azienda erano presenti Giuseppe Ghirardini e Oscar Maggi - addetti, rispettivamente, al forno grande e a quello piccolo -; l'operaio Aboagye Akwasi, l'autista Bontacchio e i nipoti Giacomo e Alex Bozzoli.

### Le telecamere

La notte della scomparsa tanto i carabinieri che le persone accorse in fonderia<sup>142</sup> hanno constatato, non senza sorpresa, che alcune delle telecamere installate all'interno della ditta "*davano su punti - apparentemente - morti*", anziché essere direzionate verso i luoghi strategici.

Proprio la circostanza che non fosse rimasta impressa nei filmati della videosorveglianza alcuna traccia dell'imprenditore lungo il tragitto che collegava la piattaforma forni e lo spogliatoio, per la sua opacità, aveva fatto propendere gli inquirenti già a poche ore di distanza dal fatto "*per una ipotesi diversa da quella della scomparsa*"<sup>143</sup>.

La telecamera "*posizionata al centro del capannone che avrebbe dovuto riprendere anche i forni ... in realtà riprendeva solo la parte ... opposta ... degli spogliatoi*". In tal modo, non era stato possibile verificare "*la presenza di Mario sulla piattaforma*" in cui avveniva la fusione dei metalli. I filmati avevano tuttavia registrato "*una fumata anomala - a dimostrazione del fatto - che qualcosa gettato ... nel forno ... avesse prodotto del vapore*"<sup>144</sup>.

Il processo è stato dunque privato di un fondamentale elemento conoscitivo in grado di dipanare agevolmente il mistero che avvolgeva la vicenda investigata (Mandaw

<sup>140</sup> V. esame Ten. Colonnello Alessandro Corda.

<sup>141</sup> Maggi: Mario ... stava usando ... il muletto ... è sceso ... davanti alla pesa - l'ha lasciato - col motore acceso".

<sup>142</sup> Claudio Bozzoli: *Le telecamere prima di allora non le avevo mai visionate. Quindi sembrava solo strano che la telecamera, anziché puntare sulla zona degli spogliatoi ... dove mio padre regolarmente si cambiava, fosse direzionata invece sul muro ... Era ... strana la posizione*".

<sup>143</sup> V. Maggiore Boretta: *"Appena arrivato ... spiegai ... subito ... al Sostituto Procuratore ... la situazione ritenendo che c'erano degli aspetti non molto chiari"*.

<sup>144</sup> V. Ten. Colonnello Corda.



Cassè: *“Se non avevano girate le telecamere ... vedono dove passa lì ... Mario”*; *“Per questo non possono vedere nessuna traccia di lì a camminare per andare su”*<sup>145</sup>; Bogdan: *“Se le telecamere - avessero - gira-to- sarebbe stata - un'altra cosa”*<sup>146</sup>; Aboagye Akwasi: *“Nel nostro lavoro ci sono un sacco di telecamere ... nelle registrazioni quando hanno controllato non hanno visto nulla ... c'è sotto qualcosa”*<sup>147</sup>).

**I carabinieri hanno accertato che il 13 ottobre 2015, quando i Bozzoli avevano fatto installare un nuovo server al posto di quello nel frattempo sequestrato, *“almeno tre telecamere erano - state - posizionate in maniera diversa rispetto alla sera della scomparsa di Mario”*.**

Si trattava, singolarmente, delle CAM 3, 4 e 6, proprio quelle che avrebbero consentito di risolvere il rompicapo. In particolare la telecamera 4 inquadrava l'ingresso dello spogliatoio e il percorso per arrivarci, mentre la sera della scomparsa riprendeva una porta chiusa ed un piccolo cumulo di rottami; la numero 3, direzionata verso l'area del piazzale esterno, era stata *“puntata su un cassone pieno di rottami”*<sup>148</sup>; la telecamera numero 6 *“al centro del capannone che avrebbe dovuto riprendere anche i forni”* la notte tra l'8 e il 9 ottobre era invece *“spostata sulla destra rispetto alla normale visuale”* - in guisa da - *riprende-re- solo la parte ... opposta ... degli spogliatoi*. In tal modo, non era stato possibile verificare *“la presenza di Mario sulla piattaforma”* in cui avveniva la fusione dei metalli<sup>149</sup>.

**Il teste Roberto Boldoni, il tecnico addetto al montaggio e manutenzione del sistema di videosorveglianza della ditta Bozzoli, ha riferito di aver sempre privilegiato durante i suoi interventi la posizione predefinita di default, poiché la *“modalità panoramica”* era quella che garantiva un maggior angolo visuale (*“La mia scelta era quella di dire < Vediamo chi passa, chi viene, chi va >”*). Dopo la scomparsa di Mario, nell'installare il nuovo server, si era accorto che alcune telecamere erano state effettivamente orientate su obiettivi diversi da quelli consueti. I suoi referenti in occasione dei numerosi interventi eseguiti presso**

<sup>145</sup> Conversazione telefonica n. 590 intercettata alle ore 18.09 del 14.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a Ungureanu Bogdan Ionel verso l'utenza 3336415848 in uso a Cassè Mandaw - RIT n. 417 /15 - .

Trattasi di una conversazione telefonica, proferita in un italiano stentato, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e V.M., da identificarsi in Cassè Mandaw.

<sup>146</sup> Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a Ungureanu Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Liviu.

<sup>147</sup> Conversazione telefonica n. 1077 del 16.10.2015 ore 20:37;17, chiamante 3663088392 in uso a Aboagye Akwasi, chiamato 3207811218 intestato a APPIAH Samuel - RIT n. 417/15 - Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Appiah.

<sup>148</sup> V. Luogotenente Rossitti

<sup>149</sup> V. esame Ten. Colonnello Alessandro Corda



l'azienda erano stati sempre i soli Giacomo e Alex, cui aveva consegnato i codici di accesso (*"Adelio ... di solito delegava sempre i figli"*).

L'operaio Cassé Mandaw, nel corso di una conversazione intervenuta con il collega Ungureanu, gli ha ricordato che *"tutte quelle telecamere erano - state - girate dall'altra parte da tre mesi"* (*"Non lo so chi le ha girate, ma io so che era-no girat-e perché non erano lì"*), mentre in precedenza si trovavano direzionate verso la zona forni. In tal modo non era stato possibile immortalare Mario (*"vedere nessuna traccia"*) nel momento in cui si era diretto verso lo spogliatoio (*"a camminare per andare su"*)<sup>150</sup>.

La circostanza che fossero i nipoti a manovrare in via esclusiva l'impianto di sorveglianza oltre che dal Boldoni è stata confermata in udienza da molti dei testi escussi, tra cui Irene Zubani (*"Le posizioni delle telecamere erano state scelte da loro ... Adelio e mio marito non le sapevano assolutamente maneggiare perché entrambi non erano molto portati per la tecnologia ... non c'era nessun altro che le sapeva maneggiare - io - non le ho mai toccate"*), lo stesso Cassé (*"Mario manovrare le telecamere? ... No, non è capace neanche, questo lo posso giurare che lui non è capace di fare quelle cose lì"*); Aboagye Akwasi ed Ermes Brescianini.

L'autista Bontacchio, in particolare, ha ricordato che *"Giacomo o Alex ogni tanto spostavano ... le telecamere"* e che l'imputato gli aveva mostrato di persona il funzionamento di quella *"che puntava proprio sui forni"*<sup>151</sup>.

Bogdan Ungureanu, cui è stato contestato che nelle telefonate avute con Cassé e con l'amico Liviu aveva affermato *< Qui c'è la mano di Giacomo >*<sup>152</sup>, ha precisato che intendeva riferirsi proprio allo spostamento delle telecamere (*"È lui che gestiva le telecamere, per quello che so io"*; *"Giacomo ... lui era capace"*<sup>153</sup>), così come ribadito anche al connazionale Ovidiu (*"Le telecamere sono state montate dal nipote"*<sup>154</sup>).

Pur a fronte del granitico compendio probatorio, Giacomo in occasione del primo interrogatorio cui è stato sottoposto ha affermato - salvo poi correggersi

<sup>150</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit.

<sup>151</sup> SIT Bontacchio 14.10.2015 : *"In particolare, ricordo con esattezza che mi fecero vedere tra gli altri l'esempio della nuova telecamera, che avevano installato in fonderia, che puntava proprio i forni. Rammento che si trattava di una telecamera che ruotava a 360 gradi, ma che loro avevano puntato principalmente sui forni, anche per verificare le lamentele di qualche operaio nei confronti dei colleghi che non lavoravano abbastanza"*. PM: *"Lei dice < Posso quindi affermare con certezza che sia Alex che Giacomo sanno manovrare le telecamere >"*.

<sup>152</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit.

<sup>153</sup> Conversazione telefonica n. 295, cit.

<sup>154</sup> Conversazione telefonica n. 8246 intercettata alle ore 21.24 del 06.11.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3280511626 - RIT n. 417/15 - . Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Ovidiu.

(parzialmente) nel prosieguo - che lo zio aveva addirittura il monopolio esclusivo dell'impianto, circostanza peraltro smentita da quanto constatato dalle persone presenti la notte del fatto, quando era stato Alex a manovrarle.

Claudio Bozzoli ha infatti ricordato in udienza che *“per controllare le telecamere - si erano - serviti dell'aiuto di Alex, l'unico nel gruppo, - dato che - Giacomo non era presente ... in grado di controllare il software”* ed in possesso *“della password necessaria per accedere alle registrazioni”* (*“Io, mio fratello e mia mamma, non avevamo mai usato - il programma - mio zio non era tecnicamente in grado”*).

In udienza l'imputato ha corretto il tiro, precisando che inizialmente il primo ad aver imparato ad azionare le telecamere era stato Alex e che in seguito il fratello aveva istruito *“in ordine cronologico”*, Mario, lui stesso ed Irene. Era stato proprio lo zio, a suo dire, a puntare la telecamera n. 6 in direzione degli spogliatoi *“perché aveva il sospetto che gli operai - rubassero- i materiali”* e, per la stessa ragione, aveva girato la n. 4 e la n. 3, rispettivamente, verso il cumulo di rame sito nel magazzino dei rottami ed il cassone esterno.

Del resto la gestione delle telecamere non richiedeva particolari abilità e competenze tecniche (*“bastava schiacciare il tasto ... e girare poi il joystick”*).

Le parole di Giacomo, in aperto contrasto con quanto riportato dai testi escussi a vario titolo in udienza, sono state pedissequamente ricalcate dai prossimi congiunti, ed in particolare dal padre Adelio e dal fratello Alex.

Dall'istruttoria dibattimentale è tuttavia emerso che non solo non vi erano in azienda quantitativi di materiale pregiato tali da giustificare lo spostamento delle telecamere<sup>155</sup>, ma che - soprattutto - Mario Bozzoli, *“allergico a tutto ciò che era tecnologico”*<sup>156</sup>, tanto da avere in uso un cellulare “Nokia” a dir poco vetusto<sup>157</sup>, non temeva trafugamenti da parte dei dipendenti, bensì appropriazioni dei parenti in favore della nuova società IFIB SRL di Bedizzole. Per tale motivo aveva incaricato alcuni operai di vigilare su quanto stava accadendo in azienda e la Zubani di tenere la contabilità parallela poi consegnata ai carabinieri<sup>158</sup>.

**In conclusione, deve considerarsi appurato che le telecamere, posizionate e mantenute nel tempo dal tecnico Boldoni in posizione di default, siano state**

<sup>155</sup> Conversazione telefonica n. 295, cit. Ungureanu: *“Loro cosa hanno fatto? Hanno messo tanta di questa ... sabbia. Dopo hanno coperto con il rame per far vedere che hanno tanto rame ... Puoi immaginare che tattica avevano? Facevano delle scene ... dicevano: < Guarda quanto rame di qui, di là! > per far vedere ... che loro hanno tanta roba”*). Conversazione telefonica n., 590, cit. Cassè: *“Ma chi va a rubare lì sul ferro?”*.

<sup>156</sup> V. teste Zubani.

<sup>157</sup> V. M.lo Gatti: *“Aveva un unico telefono ... un telefonino di vecchia generazione per l'epoca: si trattava di un Nokia di quelli piccolini”*.

<sup>158</sup> V. capitolo: *“Le telecamere. Il furto di materiale”*.

orientate “*su punti morti*” della fonderia in epoca prossima alla scomparsa<sup>159</sup> di Mario Bozzoli allo scopo di impedire di immortalare quanto sarebbe avvenuto la sera dell'8.10.2015.

L'impianto di videosorveglianza era gestito dai soli Alex e Giacomo Bozzoli.

### La “fumata anomala” e l'orario della scomparsa. Il depistaggio

La Corte rileva come nel ricomporre il quadro degli accadimenti della sera dell'8.10.2015 non sia possibile incastrarvi - se non in ottica colpevolista - gli elementi forniti dalle persone presenti in loco al momento del fatto (ossia di coloro coinvolti più o meno direttamente nell'omicidio quali concorrenti, favoreggiatori o conniventi).

L'incrocio tra le versioni rese da questi ultimi e i dati, inconfutabili, altrimenti acquisiti al processo, disvela l'esistenza di una consapevole opera di depistaggio. Del resto l'immagine dell'uomo che, parcheggiato il muletto, si avvia verso lo spogliatoio “*con la felpa sulle spalle*”, replicata “*in loop*” con modalità “*copia e incolla*” da parte di tutti i “*testimoni*” oculari, è talmente ridondante da segnalare la presenza di un artificioso allineamento preconfezionato.

Premesso che né Ghirardini né Maggi - ossia gli operai addetti ai forni la sera del fatto - hanno spiegato che cosa avesse realmente provocato la fumata delle 19.18<sup>160</sup>, deve escludersi il fondamento dei capisaldi difensivi, aventi portata

<sup>159</sup> Conversazione telefonica n. 590, cit.

<sup>160</sup> Il primo, con incedere a dir poco ondivago, ha reso sul punto una gemmazione di spiegazioni differenti, nessuna della quali in grado di illuminare davvero l'accaduto.

Questi, sentito a SIT il 9.10.2015, ha genericamente riferito che “*l'aspiratore - era - andato in lockdown e che poi Oscar Maggi - era - corso a sbloccarlo mentre - lui era - andato a prendere del materiale più pesante per soffocare il fumo*”.

Parlando con l'amico e compagno di caccia Silvano Frola si è assunto la paternità dell'accaduto, senza tuttavia fare cenno ad un problema di umidità del metallo o ad altre circostanze in grado di dar ragione dell'anomalo funzionamento del forno (“*Nella circostanza mi spiegava: < Ho buttato dentro il rottame, si è incastrato e anche la porta aveva dei problemi, ho messo altro materiale per spingerlo dentro >*”). Nel confidarsi con la sorella Natalina ed il cognato Mauro Ronchi ha invece negato di essere stato presente al momento del fatto (Natalina Ghirardini: “*Mi ha detto: < Ce ne sono di fumate, però io ero fuori con la ruspa, a prendere il materiale >*”; Mauro Ronchi: “*< Non so in quel momento lì cosa può essere successo ... al forno ero io, sono uscito anche un po' di tempo a smistare il materiale >*”).

Al nipote Simone Ronchi ha infine raccontato di essere sicuro che il corpo di Mario Bozzoli non fosse stato “*buttato nel forno*” poiché quando si era sviluppata la fumata erano presenti, oltre a lui, anche altre due persone (“*Lui mi aveva detto < Buttato in questo forno? ... È impossibile perché eravamo lì in tre, qualcosa avremmo visto, qualcuno qualcosa avrebbe visto >*”).

Maggi si è limitato a riferire che quella sera si era bloccato il filtro di aspirazione (“*Quando succede questo problema si spengono gli impianti e il rumore cala in fonderia*”) e che non era stato lui per primo ad accorgersi dell'inconveniente. “*Quando - era - arrivato con la ruspa - ed aveva - visto il fumo uscire - era - partito di corsa - ed era - andato su diretto nel reparto dove - c'era - il macchinario che fa ripartire gli impianti*”. “*Nella circostanza*

potenzialmente salvifica per l'imputato (e non solo), infiltrati nelle annotazioni di servizio tramite il contributo manipolatorio dell'Aboagye e/o di "qualcuno degli - altri - operai".

In particolare costoro, sostenendo che Mario Bozzoli alle 19.19 si trovava sul "muletto rosso" e che solo alle 19.30 si era avviato verso lo spogliatoio, hanno cercato di oscurare la possibile connessione tra la scomparsa e la "fumata anomala" (collocabile intorno alle 19.18), nonché tentato, al contempo, di accreditare un'artificiosa contestualità tra i movimenti dello zio e del nipote (uscito dall'azienda alle 19.33).

Per quanto riguarda la dettagliata ricostruzione degli orari si rimanda al capitolo dedicato in precedenza all'argomento<sup>161</sup>.

Rispetto al conducente del mezzo di colore rosso la Corte - dopo aver osservato attentamente i filmati versati in atti - ritiene doveroso precisare che il "muletto" descritto dal Lgt. Rossitti nella prima informativa di P.G - quello asseritamente visibile alle ore "19.19" ("19.26 meno 7") - era in realtà una ruspa, ossia un macchinario in quel momento in uso agli operai e non a Mario Bozzoli.

Il militare ha chiarito che l'erronea individuazione del conducente nella persona dello scomparso era avvenuta in realtà su "suggerimento" dei dipendenti ("Avevo dietro di me qualcuno degli operai, sinceramente non riesco proprio a ricordarmi chi sia ... non li conoscevo"), dimenticandosi, peraltro, che all'epoca alla consolle delle telecamere vi era Alex Bozzoli.

**Dall'analisi delle videoriprese è possibile stabilire con certezza che non sono confondibili tra di loro il muletto, la ruspa e il camion di Bontacchio<sup>162</sup> e che,**

---

*erano presenti - lui - e Ghirardini", quest'ultimo impegnato al forno grande; tuttavia egli non aveva visto nulla né "aveva idea di cosa" avesse fatto il collega.*

L'operaio, infine, pur supponendo che la fumata fosse stata provocata da materiale plastico, ha ammesso di non ricordare di aver avvertito odori particolari.

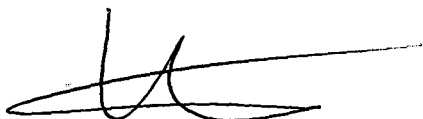
<sup>161</sup> V. capitolo: "La fumata anomala e l'orario della scomparsa. Il depistaggio".

<sup>162</sup> Il muletto, infatti, di minori dimensioni, era dotato di luce intermittente arancione ben visibile alle ore 19:11:42 (alle 18.59.36 si nota altresì un doppio lampeggio). Alla guida del mezzo, che faceva la spola tra la zona forni e il magazzino dei pani finiti, vi era con tutta probabilità proprio Mario Bozzoli.

La ruspa, facilmente identificabile per le maggiori dimensioni e i fanali alti di colore bianco, si intravede alle 19.19.22; dopo aver girato a sinistra, ricompare tra i vetri alle 19.19.27. Il mezzo viene utilizzato per il trasporto delle barre di ottone. Il conducente dovrebbe essere Maggi, in base a quanto dichiarato dallo stesso operaio e tenuto conto del percorso interno al capannone (il Ghirardini era invece solito transitare all'esterno).

La difesa in sede di discussione non ha più inteso coltivare sul punto la ricostruzione alternativa degli eventi patrocinata in precedenza; ha tuttavia sostenuto che alle 19.19.39 era di nuovo riconoscibile il muletto in movimento condotto da Mario Bozzoli.

L'assunto è infondato: la luce bianca visibile qualche secondo dopo l'allontanamento della ruspa è - inequivocabilmente - quella del camion di Bontacchio che, come riferito dall'autista, terminato il carico, alle "19.20" era uscito in retromarcia dal magazzino pani per recarsi alla pesa. La telecamera, girando, non



dunque, non era Mario Bozzoli la persona alla guida del mezzo aziendale ripreso dalle telecamere dopo la "fumata anomala".

Quanto all'opera di depistaggio, merita di essere sottolineato come, diversamente da quanto avvenuto con il particolare della "felpa sulle spalle", le dichiarazioni delle persone presenti in azienda la sera del fatto deragliano invece dai binari delle soluzioni precostituite. Aboagye, nel sostenere di aver avvistato Mario Bozzoli alle ore 19.30, ha tentato di ancorare il ricordo ad elementi contingenti, menzionando solo tardivamente, e in momenti successivi, di aver visionato l'orario nel telefonino (SIT del 23.10.2015) e nel display della ruspa (SIT del 24.09.2020), quasi a voler puntellare intenzionalmente il dato fuorviante infiltrato nel processo, atteso che lo scomparso, come riferito all'unisono dagli altri testi, si era certamente diretto verso lo spogliatoio prima e non dopo la fumata e, dunque, da almeno un quarto d'ora rispetto all'orario da lui dichiarato.

Appare soprattutto sospetto, a tacere d'altro, che Aboagye abbia introdotto il riferimento al display della ruspa solo a cinque anni dal fatto, quando poteva apparire poco verosimile che egli avesse ancorato la propria granitica certezza alla consultazione del cellulare proprio in coincidenza con l'ultimo avvistamento di Mario.

Oscar Maggi, da parte sua, si è trincerato dietro risposte evasive, con il chiaro intento di non fornire punti di riferimento (*"Ho visto Mario - alle - sette, sei e mezza, sette e un quarto, non so dare un orario ... la fumata anomala? ... presumo dalle sette alle otto, in questo arco di tempo"*), come già avvenuto nel corso delle SIT del 9.10.2015<sup>163</sup>. Messo alle strette, l'operaio ha tuttavia dovuto ammettere che Mario si era allontanato prima e non dopo la fumata<sup>164</sup>, circostanza che, peraltro, aveva riportato anche a Vittoria Bozzoli la notte stessa del fatto<sup>165</sup>.

Al collega di lavoro ha fatto eco Giuseppe Ghirardini che nelle SIT rese nel pomeriggio del 9.10.2015 ha dichiarato che *"quando ... l'aspiratore -era- andato in lockdown e Oscar Maggi -era- corso a sbloccarlo ... Mario era già andato via da almeno dieci minuti"*.

---

consente di riprendere la manovra completa, ma, in ogni caso, la luce fissa di colore bianco non può essere in alcun modo scambiata con quella arancione intermittente del muletto.

<sup>163</sup> *"Ho visto Mario Bozzoli due volte, l'ultima volta verso le 19,20 all'incirca forse 19,30 non sono sicuro sull'orario"*.

<sup>164</sup> *"Era già un bel momento che non - lo - vedevo ... Mi ricordo - la - scena ... ho visto Mario con la felpa sulle spalle ... prima della fumata ... il fumo era bestiale ... se fosse stato presente... sarebbe tornato indietro ... sarebbe venuto su anche lui ad aiutarmi con i filtri"*.

<sup>165</sup> Vittoria Bozzoli: *"Ha detto < Appena - è - andato via Mario c'è stata una fumata che non si vedeva più niente ... davanti >. Io ho chiesto: < Ma sei sicuro che Mario nel vedere la fumata, se mi hai detto che era appena andato via, non sia tornato indietro per vedere se era successo qualcosa, e col fumo è caduto dentro? > ; < No, no > "*.



Poiché la "fumata anomala", come si è detto, si è sviluppata intorno alle 19.18, anche gli altri riferimenti cronologici riportati dall'operaio addetto al forno grande debbono essere rivisti di conseguenza ("verso le 19.15 / 19.20 ho visto Mario spostare le pagnotte di ottone dalla fonderia al magazzino a bordo del piccolo muletto rosso. Verso le 19.20 Mario è venuto da me con il muletto, ha caricato l'ottone, lo ha spostato un po' più in là, è sceso dal muletto, è passato con la felpa in spalla, ha spento la luce nel suo ufficio ed è uscito").

Significativamente Ghirardini ha collocato "verso le 19.05" la consegna del biglietto contenente le istruzioni operative ("Mi ha detto <Dai, fammi un favore, vai a prendermi i numeri dei fuochi>, subito ... ho fatto quello che mi ha chiesto e gli ho consegnato il foglio"), aggiungendo che già da quel momento gli era "sembrato che ... Mario ... avesse fretta".

Alex Bozzoli ha dichiarato di essere rientrato in fonderia nel tardo pomeriggio dell'8.10.2015, intorno alle ore 19.00. Parcheggiata l'auto in prossimità della pesa, era salito in casa per scendere poco dopo. "Alle sette e sedici, sette e diciassette" aveva incontrato Mario nel magazzino dei pani, con cui si era intrattenuto a conversare "trenta secondi, un minuto, un minuto e mezzo". Lo zio, dopo aver scambiato alcune battute scherzose con il Bontacchio, si era allontanato a bordo di un muletto carico di pani d'ottone. "Da quel momento non l'aveva più visto".

Al teste sono state contestate le differenti dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari, dato che in precedenza aveva collocato in un momento antecedente l'incontro con Mario (SIT 9 ottobre 2015: "Orientativamente verso le ore verso le ore 19.10-19.15, abbiamo notato Mario che guidava il muletto con sopra i pacchi di ottone"). Gli è stato fatto osservare che all'incontro tra lui e lo scomparso aveva fatto riferimento anche Bontacchio, asserendo che in quel momento era presente pure Maggi (il quale, da parte sua, ha confermato la circostanza). Tuttavia l'autista ha collocato l'episodio, come ricordato dal PM, "spostandolo di un quarto d'ora, forse anche più indietro ... dando due riferimenti ... oggettivi, cioè la presenza del Bettolini, che ... alle 18:58 va via, e alla presenza dell'Arigliano, che ... entra alle 18:47 e va via alle 19:01".

Bontacchio, da parte sua, ha raccontato che alle "19:05-19:10" Alex e Mario lo avevano raggiunto nel magazzino dei pani di ottone ed avevano conversato tra loro "cinque minuti". Il titolare si era poi diretto verso la fonderia a bordo del muletto ed era "stata l'ultima volta che - l'aveva visto". In quel frangente aveva notato Fabrizio Bettolini "uscire dall'azienda con il furgoncino Renault Kangoo di colore blu". "Dopo





*pochi minuti - aveva - notato transitare nel cortile e uscire dall'azienda" l'Arigliano ("Doveva andare in ufficio a fare la bolla che non aveva fatto").*

Anche rispetto al resoconto del Bontacchio i riferimenti temporali consentono dunque di spostare all'indietro le lancette dell'orologio.

La telefonata di Alex alla Arigliano, come si è anticipato, è avvenuta alle 18.41; la donna è entrata in azienda alle 18.47 ed uscita alle 19.01. Bettolini si è allontanato dalla fonderia alle 18.58. Dunque l'ultimo contatto tra l'autista e lo scomparso è collocabile non oltre le ore 19.00 e non, come sostenuto da Alex, tra le *"sette e sedici, sette e diciassette"*.

Se Bontacchio avesse visto Mario Bozzoli anche in seguito non lo avrebbe sicuramente taciuto.

Che l'imprenditore intorno alle 19.15 si sia diretto verso la zona forni lo si ricava anche da quanto riferito da Cassé Mandaw che a quell'ora ha timbrato il cartellino al termine del turno di lavoro<sup>166</sup>.

L'orario delle 19.15 coincide inoltre con quanto riportato da Giuseppe Ghirardini alla sorella Ernestina<sup>167</sup> e al nipote Mauro Ronchi, con cui aveva parlato la mattina *"del mercoledì"* in cui si era suicidato<sup>168</sup>.

Tanto doverosamente premesso, vi è poi la prova che Giacomo abbia ricostruito i suoi spostamenti nella sera della scomparsa<sup>169</sup> non sulla base di un ricordo genuino<sup>170</sup>, ma li abbia sagomati su quanto risultava (erroneamente) in origine dalle carte processuali, come del resto egli stesso ha candidamente ammesso in udienza (*"A tal riguardo signor Presidente le voglio dire che sarò molto preciso con gli orari e per quanto riguarda anche le telecamere perché, come può immaginare, mi sono studiato gli atti; quindi, se sono preciso ... è perché mi sono letto tutti gli atti*

<sup>166</sup> La circostanza ha trovato puntuale riscontro nel video registrato dalla CAM 6, che alle 19.13.59 ha ripreso l'operaio mentre si accingeva ad uscire dallo spogliatoio prossimo al reparto fusione. Quella sera pioveva a dirotto e, nell'uscire frettolosamente dalla fonderia, Cassé aveva notato Mario al muletto, Abu intento a spazzare la tornitura e Bontacchio impegnato a caricare il camion (PM: *"Cassé ci dice di aver visto Mario col muletto che andava verso la fonderia... tra le 19.14 e le 19.15, perché poi alle 19.15 lui timbra, quindi tenderei a spostarlo più verso le 19.14 ... Questo è un dato oggettivo. Quindi Mario a quell'ora andava verso i forni"*).

<sup>167</sup> Ernestina Ghirardini: *"Mi aveva detto che la sera, il giovedì sera, aveva visto Mario, verso le 19:15, quell'orario lì ... Ha detto che doveva andare a cena, ed era già in ritardo... poi era passato a prenderlo ... Mi dice < Si è tolto i guanti, li ha messi sul muletto, ha preso la felpa, l'ha messa sulle spalle, ed è andato, che era di fretta > ... lui dice che non l'ha più visto"*.

<sup>168</sup> Mauro Ronchi: *"Lui mi ha detto che .... aveva visto ... l'ultima volta Mario Bozzoli ... la sera circa alle sette e un quarto, perché fa < Avevo appena guardato l'orologio ... perché guardano ... il tempo delle colate ... Mi ha salutato due o tre volte >; ... ha detto: < Dopo di me l'ha visto... l'africano che c'era lì a lavorare verso gli spogliatoi .. Io non l'ho più visto dopo >"*.

<sup>169</sup> V. capitolo dedicato "La fumata anomala e l'orario della scomparsa. Il depistaggio".

<sup>170</sup> V. Requisitoria PM 28.09.2022: *"L'esame di Giacomo davanti a questa Corte ... è contraddistinto da falsità ... sbagliando clamorosamente a cominciare proprio dalla descrizione dei suoi movimenti"*.

*d'indagine ... la prova della mia innocenza è stata portata dagli stessi Carabinieri che ... voglio ringraziare pubblicamente ... Alle 18:05 il camion di Bettolini Fabrizio entra dal cancello ...").*

Va rimarcato che, diversamente da quanto riportato dall'imputato, "le telecamere" hanno immortalato "il camion di Fabrizio Bettolini - in entrata - dal cancello" dell'azienda alle 18.12 e non "alle 18:05". Dunque Giacomo ha retrodatato di 7 minuti l'orario d'ingresso dell'autista senza accorgersi che la successione temporale riportata erroneamente in origine dal M.llo Rossitti ("Nella prima relazione del 9 ottobre redatta nel pomeriggio alle 17:16 ... era una annotazione speditiva, non mi interessava essere molto preciso") in seguito era stata corretta dal Colonnello Comincini<sup>171</sup>.

Le dichiarazioni dell'imputato non si sposano poi con gli ulteriori dati obiettivi a disposizione. Egli ha asserito di non aver visto la sera dell'8.10.2015 il fumo nel capannone forni e di aver appreso la circostanza solo il giorno successivo.

Trattandosi di un fatto - a suo dire - fisiologico in una fonderia, non vi era stata evidentemente la necessità di informarlo, benché in quel momento egli non solo si trovasse ancora all'interno dell'azienda, ma fosse transitato poco prima proprio nei pressi di quel luogo ("più o meno alle 19:10 ... salgo sopra ... in ufficio ... scendo, saranno state le 19:16, più o meno") e vi fosse tornato alle 19.43.

A ciò si aggiunga che se Mario Bozzoli si fosse diretto verso i forni "alle 19.21" avrebbe dovuto attraversare con il muletto la coltre di "fumo bestiale" che in quel momento avvolgeva il capannone, talmente fitta da impedirgli la visuale (Maggi: "Non si vedeva più niente davanti").

Non può sfuggire, in conclusione, come le persone presenti in azienda al momento del fatto abbiano cercato accuratamente di allontanare Mario dalla "fumata anomala", anticipando o posticipando, a seconda dei casi, la sua scomparsa.

Secondo gli operai addetti ai forni, infatti, quando "l'aspiratore era andato in lockdown", la PO si era allontanata "<già da un bel momento>"<sup>172</sup>, "<da almeno dieci minuti>"<sup>173</sup>. Seguendo le indicazioni dell'Aboagye, Mario si sarebbe invece eclissato ad evento ormai ampiamente avvenuto.

Giacomo ha sostenuto di non aver più "incrociato - lo - zio" dopo le ore 19.08. Tuttavia, a ben vedere, nel momento in cui quest'ultimo, dopo aver parcheggiato il muletto a fianco della piattaforma forni, si accingeva a dirigersi

<sup>171</sup> V. informativa 6.11.2015.

<sup>172</sup> V. teste Maggi

<sup>173</sup> V. SIT 9.10.2015 Giuseppe Ghirardini



verso lo spogliatoio, i due parenti si sono trovati in prossimità l'uno dell'altro proprio nel medesimo ristretto ambito spaziale e temporale in cui si è consumata la misteriosa sparizione.

È stato infatti lo stesso Giacomo ad affermare di essere sceso dall'ufficio sovrastante il reparto fusorio, ossia quello in cui vi era lo spettrometro per l'analisi delle colate<sup>174</sup>, "più o meno - alle - 19:16", in orario pressoché coincidente con quello della "fumata anomala" e della scomparsa dello zio<sup>175</sup>, così come del resto ricavabile anche dalle SIT da lui rese nell'immediatezza della scomparsa il 9 ottobre 2015<sup>176</sup>.

Nel fare ciò l'imputato deve essere necessariamente transitato davanti alla zona forni, come può agevolmente ricavarsi dalla CAM 8 ad inquadratura fissa orientata verso il fronte posteriore dell'azienda: la telecamera ha infatti ricominciato a funzionare alle 19.07 e, dunque, avrebbe ripreso Giacomo ove fosse uscito sotto la pioggia battente servendosi della porta sul cortile.

Non vi è infine alcuna incompatibilità cronologica tra la ricostruzione degli eventi come sopra operata ed il fatto che Giacomo possa essersi riappropriato alle ore 19.18.20 del telefono asseritamente abbandonato su una ruspa.

### Il ritorno in azienda. La mancanza di una plausibile giustificazione

Si è detto di come l'immagine del ritorno in azienda della Cayenne dell'imputato in fonderia abbia suscitato sin da subito nella Zubani "una brutta sensazione"<sup>177</sup>, percepita anche da Vittoria Bozzoli<sup>178</sup>.

La ricostruzione operata dai carabinieri a proposito della manovra di inversione di marcia compiuta da Giacomo al rondò di Gardone V/T la sera del fatto, pur accurata e realistica, non è stata in grado di superare i profili di incertezza evidenziati dal consulente della difesa.

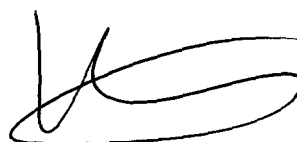
<sup>174</sup> V. le videoriprese del sopralluogo effettuato dalla Corte di Assise a Marcheno presso la fonderia Bozzoli SRL il 24.03.2021, minuti: 1.20.50 filmato Lunardi; 1.22.37 filmato Tosone.

<sup>175</sup> "Più o meno alle 19:10 ... salgo sopra ... in ufficio ... verifico le analisi delle colate del giorno; mi tolgo le scarpe, mi tolgo i pantaloni, metto i pantaloni puliti, mi rimetto le scarpe, cambio la felpa e mi metto il giubbino; prendo i vestiti sporchi, scendo, saranno state le 19:16, più o meno".

<sup>176</sup> "Proseguendo verso l'uscita, nell'ufficio del centralino ho incontrato mio fratello Alex e Bontacchio Graziano ... dopo aver colloquiato con loro circa dieci-quindici minuti, ho preso la mia macchina per tornare a casa, erano circa le 19:30".

<sup>177</sup> "È stato un pensiero fulmineo ... una sensazione ... non razionale ... devo dire la verità ... quando ho visto la macchina di Giacomo... la Cayenne bianca che entrava e usciva, io ho avuto un tuffo al cuore ... mio marito non si trovava ... già il fatto che litigassero, il clima non era buono ... l'ho pensato".

<sup>178</sup> Vittoria Bozzoli: "Vedo mia cognata di nuovo sui gradini dell'ufficio, con la testa bassa. Sono andata vicino - mi ha - detto < Gli hanno fatto del male ... me lo sento ... è successo qualcosa", Vittoria, me lo sento, e lo sento >".



La Corte osserva tuttavia che ciò che rileva non è stabilire quando Giacomo abbia deciso di far ritorno in azienda, quanto piuttosto comprendere il motivo per cui l'abbia fatto, trattandosi di un comportamento per molti versi inusuale<sup>179</sup>.

Sul punto i resoconti offerti dall'imputato, dal fratello Alex, da Maggi e dai testi sono parsi di nuovo sfalsati tra di loro, oltre che arricchiti nel tempo da elementi posticci. La circostanza - come già osservato a proposito delle rivelazioni ad intermittenza dell'Aboagye quanto all'orario dell'ultimo avvistamento di Mario Bozzoli - appare davvero singolare, dal momento che la memoria con il trascorrere del tempo dovrebbe, almeno in teoria, subire un fisiologico affievolimento e non, invece, un potenziamento.

Giacomo Bozzoli nel ricostruire gli eventi della sera dell'8.10.2015, ha sostenuto di aver proposto ad Alex, tra le 19.24 e le 19.27, prima di allontanarsi dall'azienda, di "fare il BRAL commerciale", poiché sarebbe stato più vantaggioso non "sprecare il rame per fare l'ottone", metallo meno remunerativo.

Il fratello, benché non vi fossero in quel momento ordini di BRAL da parte dei clienti, aveva assentito per non "fare figuracce" nel caso in cui ne fossero pervenuti a breve e non vi fosse stato il tempo darvi seguito.

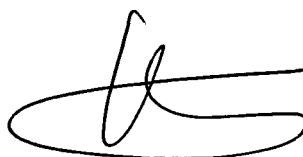
Giacomo ha quindi ricordato che, giunto in prossimità della "Beretta Armi" di Gardone V/T "poco prima della rotonda", aveva cercato vanamente di contattare Alex per chiedergli "di fare il BRAL commerciale". Non avendo ricevuto risposta aveva compiuto un'inversione di marcia ed era tornato in azienda ove, dopo aver di nuovo ottenuto l'assenso del fratello, aveva fornito a Maggi le istruzioni sulla diversa produzione da effettuare quella notte.

Giacomo ha riferito che il BRAL non era stato tuttavia prodotto poiché il fratello poco dopo si era recato da Maggi chiedendogli "di finire i pani di ottone". Alex, peraltro, non lo aveva avvisato della nuova indicazione che aveva impartito all'operaio.

All'imputato è stata contestata la diversa versione resa nell'immediatezza dei fatti il 9 ottobre 2015, quando aveva parlato del solo ATD<sup>180</sup> ed aveva altresì

<sup>179</sup> V. SIT Brescianini 12.12.2017: "Non era mai accaduto prima, per quanto io sappia, che Bozzoli Giacomo andasse via dalla ditta la sera e poi tornasse personalmente a comunicare un cambio di produzione. In qualsiasi caso non è mai stata una consuetudine e la cosa mi sembra davvero strana"; SIT Maggi 9.10.2015: "Non è mai accaduto almeno per quanto di mia conoscenza che Giacomo una volta terminato il lavoro ed uscito dall'azienda sia tornato in fonderia per dare disposizioni o per altre questioni di lavoro".

<sup>180</sup> "Verso le ore 18:30-19, dopo essermi occupato di un carico di ottone su un camion della ditta Cotis, mi sono recato in fonderia ove ho incontrato gli operai Ghirardini e Maggi ... a Maggi ho ricordato che doveva occuparsi della creazione di una lega definita ATD".



omesso ogni riferimento al BRAL commerciale nei colloqui avuti con il fratello e Bontacchio prima di allontanarsi dall'azienda<sup>181</sup>.

Alex da parte sua, cui è stato richiesto di spiegare perché vi fosse l'urgenza da parte di Giacomo la sera del fatto di tornare improvvisamente in azienda per chiedere a Maggi di cambiare la tipologia della produzione, ha riconosciuto che in effetti non vi era alcun riscontro documentale in grado di giustificare l'emergenza, dato che nessun cliente aveva richiesto il prodotto. Quando si era imbattuto in Giacomo dopo il ritorno in fonderia, si era oltretutto inspiegabilmente dimenticato di riferirgli che bisognava dare la precedenza alla produzione dell'ATD. Altrettanto inspiegabilmente, dopo che, a stretto giro (*"due, tre o quattro minuti"*), gli era invece *"venuto in mente"* di dire a Maggi che era necessario proseguire la produzione precedentemente programmata, non aveva ritenuto di telefonare al fratello per avvisarlo dell'inutilità del suo ritorno in fonderia, a dispetto dell'importanza che il congiunto aveva attribuito alla produzione del BRAL.

Quando ad Alex è stato fatto notare che la Zubani nel visionare i filmati delle telecamere aveva avvertito *"un brivido nella schiena"* nel vedere l'auto dell'imputato rientrare in azienda, temendo sin da subito che il nipote fosse coinvolto nella sparizione del marito, il teste ha asserito di aver spiegato nell'occasione ai presenti che Giacomo era tornato indietro *"perché -era- andato a dire a Maggi di fare il "BRAL commerciale"*, introducendo di nuovo nel processo una circostanza del tutto inedita (PM: *"Lui non l'ha mai detto"*), oltre che smentita all'unisono dagli altri testimoni, cui certamente in quel momento non sarebbe sfuggita la giustificazione.

A Giacomo è stato inoltre chiesto:

- perché dopo aver convenuto con Alex di fare il BRAL commerciale, non si fosse recato subito, prima delle 19.33, da Maggi per informarlo della necessità del cambio di produzione;
- perché, dato che il fratello era già d'accordo con lui, abbia deciso di tornare in azienda facendo l'inversione di marcia a Gardone, come se avesse avuto una improvvisa *"illuminazione"* solo in quel momento<sup>182</sup>;

<sup>181</sup> Giacomo Bozzoli: *"Proseguendo verso l'uscita, nell'ufficio del centralino ho incontrato mio fratello Alex e Bontacchio Graziano ... dopo aver colloquiato con loro circa dieci-quindici minuti, ho preso la mia macchina per tornare a casa, erano circa le 19:30"*; PM: *"A quell'epoca non ha riferito del colloquio precedente col fratello .... ha parlato della opportunità di fare il Bral ... nell'interrogatorio del 18 luglio 2019"*; Presidente: *"Il 9 di ottobre era appena successo il fatto, quindi doveva essere molto più vivo in lei il ricordo ... della sequenza dei suoi spostamenti ... non aveva detto che aveva acceso la macchina, che era andato in bagno ... a controllare se c'erano gli ordini .... le richieste di Bral"*.

<sup>182</sup> Presidente: *"Perché è voluto tornare indietro se questo argomento era già stato affrontato con suo fratello? Che cos'è che le ha fatto cambiare idea durante il viaggio ... Qual è stato il fatto nuovo? ... lei aveva già avuto la paletta*



- perché, dato che Alex non gli aveva risposto, non aveva cercato di contattare direttamente Maggi, con cui pure aveva una consuetudine di comunicazioni telefoniche anche in orari coincidenti con i turni lavorativi notturni<sup>183</sup>;
- perché, una volta tornato in fonderia, abbia di nuovo comunicato ad Alex, che gli aveva già espresso in precedenza il proprio consenso, l'intenzione di cambiare produzione<sup>184</sup>;
- perché Alex non gli aveva detto subito che invece sarebbe stato meglio proseguire con la produzione di ATD, dato che vi erano ancora delle "pedane" di pani di ottone da completare<sup>185</sup>.

**Oscar Maggi e Giuseppe Ghirardini, sentiti a SIT il 9.10.2015 nell'immediatezza del fatto, avevano entrambi taciuto il ritorno di Giacomo in azienda la sera precedente.**

In udienza Maggi ha confermato, sia pur con il consueto incedere guardingo<sup>186</sup> e solo dopo che gli sono state contestate le SIT rese il 15.10.2015<sup>187</sup>, che in effetti quella sera Giacomo lo aveva raggiunto chiedendogli di cambiare la tipologia del materiale da produrre<sup>188</sup>.

---

*verde da suo fratello per fare il BRAL ... è come se lei in quel momento avesse un'illuminazione ... quando invece, da quello che ha appena letto, pare che ne avesse già discusso prima"; Giacomo: "Certo che ne avevamo parlato prima"; PM: "Il 9 ottobre ... descrivendo il viaggio di ritorno dice <Rammento che uscendo dall'azienda ... ho chiamato mio fratello perché mi sono ricordato di dover riferire a Maggi di procedere alla creazione del bronzo commerciale, e quindi era mia intenzione, visto che mio fratello era ancora in azienda, chiedergli di riportare tale messaggio a Maggi, ma mio fratello non mi ha risposto. Nel frattempo, percorrendo la statale in direzione di Brescia, ero giunto a Gardone Val Trompia, dove approfittando della rotonda presente sulla dritta statale ho invertito la marcia per fare ritorno in azienda e quindi parlare con Maggi> ... Sembra che quello del Bral sia un'intuizione che gli viene durante il viaggio di ritorno, non riferisce di averne discusso con suo fratello poco prima in quei dieci-quindici minuti che era rimasto in ufficio ... A caldo, il 9 ottobre non c'è proprio ... Rispetto a quello che ha detto nell'interrogatorio del 18, aggiunge che è entrato negli uffici a vedere se c'erano ordini specifici di BRAL, cosa che all'epoca non aveva assolutamente detto ... il fratello ... l'ha detto per la prima volta l'altro giorno e lo dice lui questa volta".*

<sup>183</sup> PM: "Perché non ha telefonato a Maggi, visto che suo fratello non rispondeva o addirittura prima ancora di chiamare suo fratello? ... Le era capitato in passato di chiamare al telefono Oscar Maggi per motivi di lavoro, quando lei era fuori ditta e Oscar Maggi era in ditta?"; Giacomo: "Non mi ricordo, sinceramente"; PM: "Dai tabulati risultano, negli anni 2014-15, 160 chiamate ... a Oscar Maggi... prevalentemente la sera".

<sup>184</sup> Presidente: "Quando incontra suo fratello - dicendogli - <Guarda, voglio fare il BRAL>, suo fratello le aveva già dato la paletta verde, non c'era bisogno che la desse una seconda volta".

<sup>185</sup> Avv. Fratini: "Lei sa, però, che dopo suo fratello ha annullato questo ordine?"; Giacomo: "L'ho saputo all'indomani perché mio fratello, tornando a casa, ha pensato <Devo consegnare ancora l'ottone a Simonfond, o Caleffi, e ci sono ancora le pedane da coprire>".

<sup>186</sup> PM: "Successivamente, lei l'ha visto ancora Giacomo?"; Maggi: "Non mi ricordo. Ci sto pensando, prima o dopo la fumata ... No, io dopo no, dopo... No, anche dopo la fumata non l'ho... Non mi ricordo ... Sì, sì, l'ho visto sì, non so dire se era prima o dopo la fumata, questo non me lo ricordo".

<sup>187</sup> "Circa dieci minuti più tardi, ovvero verso le ore 20:00, è entrato Bozzoli Giacomo dalla scala esistente alle spalle dei forni ove è presente la macchinetta del caffè".

<sup>188</sup> "Stavo lavorando al forno, stavo sciogliendo il materiale ... ATD ... Giacomo dice di cambiare produzione ... un cliente voleva ... il BRAL commerciale".

Poco dopo Alex gli aveva impartito indicazioni contrastanti, chiedendogli di proseguire con l'ATD.

Come può agevolmente ricavarsi, le dichiarazioni di Maggi e dei fratelli Bozzoli non sono sovrapponibili. Da esse traspare una non trascurabile smagliatura a proposito del fantomatico cliente che avrebbe avuto la necessità di ricevere urgentemente il BRAL, circostanza che gli interessati non hanno potuto riscontrare con la documentazione in loro possesso. Per altro verso l'operaio ha ribadito che quella sera la produzione dell'ATD era legata alla necessità di evadere un ordinativo urgente.

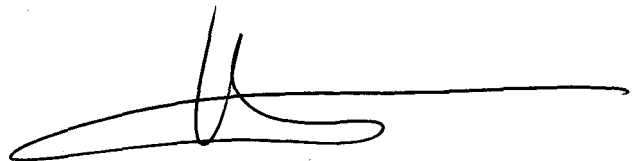
Secondo Maggi, infatti, quella sera Giacomo gli aveva detto che *"bisognava cambiare lega, di fare il BRAL commerciale perché c'era un cliente che aveva chiesto il BRAL commerciale urgente"*. Egli non aveva dato corso alle disposizioni impartitegli dall'imputato poiché Alex era *"venuto a dir-gli- di andare avanti con l'ATD perché bisognava consegnare il materiale alla Ditta Jan.Fon e serviva urgente"*.

Quanto alla necessità di accumulare scorte di BRAL commerciale per non *"fare figuracce"* con i clienti (che non l'avevano richiesto), all'impellente urgenza di provvedervi nell'immediato (tanto da giustificare il frettoloso far ritorno in azienda) e alla precedenza da attribuirsi alla lega in questione in ragione dell'elevato margine di remuneratività (a costo di deludere le aspettative di acquirenti in attesa di consegne già programmate), basterà osservare che la contabilità della Bozzoli SRL documenta per l'anno 2015 unicamente 17 forniture per l'importo complessivo di 130.000,00 euro, ossia corrispondente allo 0,4 % del fatturato complessivo dell'azienda.

Sulla base di una realistica ricostruzione degli eventi, deve pertanto escludersi che il ritorno in azienda di Giacomo alle 19.43 dell'8.10.2015 sia stato dovuto all'esigenza di un cambio della produzione già programmata.

Il fatto che Giacomo, Alex e Maggi abbiano mentito sulle reali ragioni del ripensamento è una delle tessere che concorrono a comporre, all'interno del processo indiziario, il quadro colpevolista.

In assenza di spiegazioni plausibili alternative, vi è da ritenere che l'imputato, nel tornare a casa dopo la scomparsa dello zio, si sia allarmato per la mancata risposta del fratello con riferimento ad un argomento, inconfessabile, che gli stava particolarmente a cuore, certamente non riconducibile alle esigenze della produzione. Ha dunque compiuto la repentina inversione di marcia per verificare se in fonderia fossero insorti contrattempi che potevano mettere a rischio ciò che aveva programmato. In particolare si è recato, chirurgicamente,



proprio nella zona forni, ossia nel luogo in cui poco prima si era verificata la "fumata anomala".

### Il suicidio "parlante"<sup>189</sup> di Ghirardini

Si è detto in precedenza che l'esito degli accertamenti medico-legali ha consentito di escludere in radice - ove ve ne fosse stato ancora il bisogno - l'ipotesi della somministrazione a forza del cianuro a Ghirardini da parte di altre persone.

Del resto dalle analisi delle telecamere volte ad accertare se, per raggiungere il 14.10.2015 la località "Case di Viso, l'uomo" "fosse stato seguito o preceduto da qualcuno che potesse avere avuto a che fare con la sua morte, non era stata individuata nessuna situazione di criticità"<sup>190</sup>.

Quanto alle motivazioni del gesto suicidario, la Zubani ha riferito che la mattina successiva alla scomparsa, quando non si avevano ancora informazioni certe circa il destino del marito, l'operaio era sembrato, stranamente, già a conoscenza della cattiva sorte che gli era spettata<sup>191</sup>. Aveva altresì aggiunto una frase, "*Anche se Mario mi avesse dato uno schiaffo io non mi sarei arrabbiato*", che pareva destinata - senza apparente ragione - ad allontanare in anticipo da lui possibili sospetti sul destino tragico del titolare.

Il fatto che il suicidio di Giuseppe Ghirardini sia avvenuto a poca distanza temporale dalla scomparsa di Mario Bozzoli ed in concomitanza del giorno in cui doveva essere sentito dai carabinieri rende inevitabile cogliere un collegamento tra i due eventi (Bogdan: "*C'è un grosso punto di domanda anche su questo qua che si è suicidato. C'entra anche lui*"<sup>192</sup>).

Del resto l'operaio la sera del fatto era addetto al forno grande (Collins: "*Considerando l'ora in cui stava sistemando le cose ... proprio verso quell'ora che è successo*"<sup>193</sup>; Bogdan: "*Geppe ... aveva fatto il turno di notte proprio in quel forno, il*

<sup>189</sup> V. Requisitoria PM

<sup>190</sup> V. annotazione 18.11.2015 a firma Colonnello Comincini.

<sup>191</sup> Zubani: "*Io e Vittoria eravamo sedute sul muretto ... lui si mette a parlare con Vittoria ... le diceva: <Guarda, gli volevo bene>*"; Presidente: "*Il giorno dopo nessuno ha la certezza che suo marito sia morto e quindi fra la frase <Io gli voglio bene> o <Gli volevo bene> ... in quel momento sa un po' di giustificazione*".

<sup>192</sup> Conversazione telefonica n. 3185 intercettata alle ore 14.59 del 22.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3273553219 - RIT n. 417/15 -.

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica.

<sup>193</sup> Conversazione telefonica n. 1425 del 16.10.2015 ore 19:12, chiamante 3274087328 in uso a BOATENG Collins, chiamato 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi - RIT n. 417/15 - . Trattasi





turno dalle due alle dieci ... qualcosa ha visto, qualcosa ha anche fatto, forse ha disfatto lui, non si sa<sup>194</sup>).

Appare significativo, al riguardo, che i colleghi di lavoro avessero ipotizzato che l'uomo si fosse tolto la vita ancora prima del rinvenimento del cadavere a Viso (V.T: "Forse lui ... ha qualche cosa sulla coscienza e allora si è suicidato ... Lui c'entra di sicuro"; Bogdan: "Allora, c'entra anche lui"; V.F.: "Fino a poco ... pensavo che centrasse l'altro"<sup>195</sup>).

Il nesso non è sfuggito alle sorelle della vittima (Ernestina: "Penso che sia collegato a qualcosa che è successo su"; Giacomina: "Per avere fatto un gesto così poteva avere capito, visto qualcosa, che a me non ha detto") e neppure a Giacomo Bozzoli che, nel riferire di non essere riuscito a darsi una spiegazione dopo "sei anni e due mesi" dalla scomparsa dello zio, ha insinuato più o meno velatamente l'eventualità del coinvolgimento dell'operaio nell'omicidio, proprio perché il gesto autolesionistico compiuto in prossimità cronologica all'evento luttuoso era parso anche a lui "un po' strano", "sospetto", tanto da averlo reso "parecchio perplesso"<sup>196</sup>.

Per il vero si è trattato di una propalazione tardiva e quasi subito sfumata, da leggersi più in chiave difensiva che accusatoria.

Richiesto infatti di specificare le ragioni del dubbio e del perché nell'immediatezza della scomparsa avesse invece agitato altre eventualità, quali il sequestro di persona o una fuga d'amore "con un'amante", Giacomo non si è dimostrato in grado di giustificare la propria affermazione che avrebbe presupposto la soluzione di interrogativi rimasti privi di risposta, con specifico riferimento all'eventualità che Ghirardini potesse aver agito da solo all'insaputa delle persone con cui si trovava quella sera a stretto contatto.

---

di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Collins.

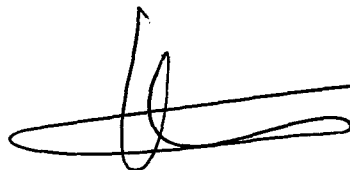
<sup>194</sup> Conversazione telefonica n. 3185, cit.

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica

<sup>195</sup> Conversazione telefonica n. 1202 intercettata alle ore 12.44 del 16.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3892140023 - RIT n. 417/15 - ;

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e V.F.

<sup>196</sup> Esame Giacomo Bozzoli, udienza 9.12.2021 "L'unico sospetto che ho avuto ... che m'ha fatto rimanere un po' perplesso, è quando l'operaio Ghirardini si è suicidato. Però, non so per quale motivo l'abbia fatto, però ci ha fatto rimanere un po' perplessi questa cosa".



La reazione avuta dal Ghirardini nell'apprendere la notizia della scomparsa di Mario Bozzoli è parsa quantomeno sproporzionata rispetto alla situazione di incertezza e mistero che avvolgeva ancora in quel momento l'evento.

Ermes Brescianini ha ricordato che il 9.10.2015 il collega di lavoro gli era sembrato "scosso ... commosso", tanto da aver detto ad Adelio che non si sentiva di lavorare.

La circostanza è stata confermata dalla sorella Natalina (*"Adelio aveva detto <Ghirardini, il lavoro è lavoro> ... Lui fa <No. Quando arriva Mario, io vengo al lavoro. Adesso no>"*), nonché da Oscar Maggi (*"Era il venerdì ... sono entrato in fonderia ... alla timbratrice ... mi reco per andare agli spogliatoi, vedo Ghirardini che torna indietro e dice: <Io a queste condizioni non lavoro> e non l'ho più visto"*).

Silvano Frola ha altresì rivelato che il compagno di caccia era "sicuramente frastornato e dispiaciuto dalla vicenda del ... Bozzoli", tanto da non riuscire a prendere sonno.

Bogdan Ungureanu ha aggiunto che "Geppe - gli aveva - detto - di aver - pianto" quando era stato interrogato dai carabinieri<sup>197</sup>.

Il suicidio dell'operaio, se posto in relazione al turbamento e all'insonnia provati dopo la scomparsa di Mario Bozzoli - tanto da averlo indotto ad assentarsi dal lavoro nei giorni seguenti - rende palese il travaglio da lui vissuto per ragioni di tormento interiore, evidentemente colto anche da Maggi che aveva "avuto modo di parlare con - lui - in occasione dell'escussione a sommarie informazioni rese - da entrambi - il 9.10.2015 presso la caserma dei Carabinieri di Gardone Val Trompia"<sup>198</sup>. Ciò spiega il tentativo di avvicinarlo la notte del 15.10.2015, onde evitare che l'accoramento tracimasse in un crollo psicologico, travolgendo anche le altre persone presenti in fonderia la sera del fatto.

#### Giuseppe Ghirardini. Le banconote da 500 euro

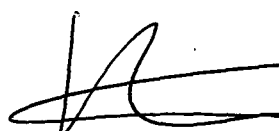
All'esito della perquisizione dell'abitazione del Ghirardini è stata rinvenuta la somma di 4.400 euro, composta da 8 banconote da 500 euro, emesse dalla Banca Centrale Austriaca, nonché da 8 banconote da 50 euro.

Dall'istruttoria dibattimentale è emerso che mai l'operaio si era recato in Austria<sup>199</sup>; che non possedeva fonti di reddito diverse dal salario corrisposto dalla Bozzoli SRL; che l'azienda era solita pagare "in nero" gli straordinari anche con banconote da 500

<sup>197</sup> Conversazione telefonica n. 1202, cit.

<sup>198</sup> V. P.V. interrogatorio Maggi 22.12.2015, acquisito unitamente al fascicolo n.2 / 2018 Avocazioni Procura Generale.

<sup>199</sup> V. teste Natalina Ghirardini



euro<sup>200</sup>; che della corresponsione del denaro ai dipendenti non si occupava Mario Bozzoli; che Ghirardini non era solito fare straordinari<sup>201</sup> o, comunque, vi si prestava con riluttanza (Alex : *“Mai ... in vita sua ... ne faceva zero, ne faceva massimo una o due al mese”*).

Se negli ultimi tempi si era intrattenuto anche oltre l'orario di lavoro non l'aveva fatto per denaro, ma nella prospettiva di poter rimanere a casa con il figlio quando, a dicembre di quell'anno, sarebbe venuto a trovarlo dal Brasile.<sup>202</sup>

Maggi ha altresì riferito che al collega avevano pignorato parte dello stipendio. Mauro Ronchi ha aggiunto che *“in quel periodo non poteva averne in tasca tanti perché ... la moglie ... dal Brasile ... chiedeva soldi ... continuamente”*.

La situazione patrimoniale del Ghirardini<sup>203</sup> non giustificava dunque la provenienza lecita della somma rinvenuta nella sua disponibilità. Peraltro il fatto che le banconote presentassero *“il numero di serie identico e differivano solo per le ultime due cifre”* comprova, ad abundantiam, che le stesse non costituivano il frutto di un'accumulazione parcellizzata, bensì di una dazione compiuta in un'unica soluzione.

Il prelievo effettuato il 25.09.2015 presso il bancomat del paese dimostra che nei giorni precedenti alla scomparsa l'operaio non possedeva denaro contante. L'importo e la tipologia degli acquisti effettuati il 10.10.2015 presso il supermercato Simply di Brescia, Via Tirandi (*“euro 29.02; limonexis, tartarugona, chewing gum, profilattici, cioccolatini di caffè, torta di crema”*), rivela che si era trattato di un mero espediente per *“riciclare”* la banconota in un luogo distante da Marcheno (i restanti 400 euro rinvenuti nella sua abitazione devono all'evidenza ritenersi il resto ottenuto in quell'occasione).

Il suicidio del Ghirardini può essere in definitiva unicamente ricondotto ad un gesto di disperazione di una persona in preda al senso di colpa e alla vergogna per la gravità dell'atto commesso, impaurita per l'inaspettato clamore che la vicenda aveva scatenato (Collins: *“Pensavano che il tutto sarebbe finito lì”*<sup>204</sup>) e dalla

<sup>200</sup> V. testi Adelio e Alex Bozzoli, Bontacchio, Cassè, Brescianini, Razza, Bertussi, Ungureanu, Aboagye, Frola, Maggi, Thiam.

<sup>201</sup> V. teste Adelio Bozzoli

<sup>202</sup> V. Ernestina Ghirardini: *“Si era accordato, anche facendo un pochino gli straordinari, di avere qualche giorno di ferie in più, verso la fine dell'anno, a Natale. Così poteva stare con il figlio”*.

<sup>203</sup> V. testi Roberto De Gaetano e Vincenzo Gallone.

<sup>204</sup> Conversazione telefonica n. 749 del 14.10.2015 ore 19:31, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3274087328 in uso a BOATENG Collins - RIT n. 417/15 - .

massiccia presenza di forze dell'ordine e volontari a Marcheno, proprio nel giorno in cui aveva deciso di togliersi la vita<sup>205</sup>.

Non va dimenticato, al riguardo, che nella giornata precedente - il 13.10.2015 - i carabinieri avevano proceduto al sequestro dei forni e che, dunque, il cerchio dell'indagine si stava concentrando su di lui.

Ovviamente un rimorso di tale portata non poteva essere stato provocato da quello che aveva visto, ma da quello che aveva fatto.

Il denaro ricevuto per il tradimento della persona amica finisce così per ricalcare inevitabilmente scenari evangelici e, per quanto attiene specificamente al presente processo, comprova che l'operaio ha agito su mandato di un'altra persona.

### Il Movente

Per quanto il movente non sia decisivo ai fini dell'affermazione della responsabilità in un'azione omicidiaria (v., tra le più recenti, Cass. Pen., Sez. V, 12.03.2021 n. 20851, Arcieri), la finalità perseguita dall'agente costituisce pur sempre il collante catalizzatore e rafforzativo della valenza probatoria degli elementi acquisiti *"nella conferma del coinvolgimento nel delitto del soggetto interessato all'eliminazione fisica della vittima"*<sup>206</sup>.

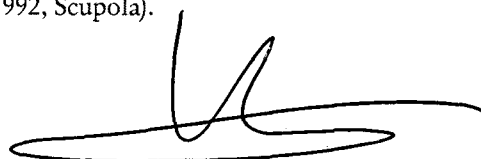
Irene Zubani ha giustificato il cattivo presagio avuto circa le sorti del marito dopo che le prime ricerche si erano rivelate infondate sostenendo che vi era da tempo all'interno della fonderia un clima di pesante tensione tra i due titolari e, soprattutto, tra Mario e i nipoti Alex e Giacomo.

Dal 2007, infatti, in concomitanza con l'ingresso in azienda dell'imputato, i rapporti con lo zio avevano iniziato ad incrinarsi a causa di divergenze nella gestione dell'azienda. Mario a differenza di Giacomo, mosso da logiche maggiormente remunerative, *"era un imprenditore vecchio stampo"* (*"lui amava il suo lavoro ... questo gli dava soddisfazione"*) che intendeva mantenere elevati gli standard qualitativi della produzione.

---

<sup>205</sup> Mauro Ronchi: *"Di mercoledì - 14 ottobre - l'ho visto ... che si era appena svegliato ... abbiamo fatto quattro parole... abbiamo visto che giravano la Protezione Civile ... lui fa: < Cosa stanno facendo qua? Stanno cercando qua ... nel bosco?>"*.

<sup>206</sup> V. Cass. Pen., Sez. I, 24.09.1992, n. 10841 del 24/09/1992, Scupola).



A riprova del peggioramento delle relazioni familiari, in quello stesso anno Mario non era stato invitato al battesimo di Electra, la figlia di Alex, del quale pure era stato il padrino.

La Zubani ha riferito che il marito e il nipote non si parlavano. Quando Mario, allarmato dalle trame occulte imposte dai parenti con i titolari della "Tecnoelettrica Lombardi"<sup>207</sup>, aveva minacciato di denunciare i congiunti ove avesse di nuovo notato "qualcosa di strano", l'imputato aveva reagito in modo scomposto, dicendo che avrebbe "fatto del male a Claudio". Sia lei che Mario avevano preso sul serio l'affermazione poiché qualche tempo prima il nipote si era reso protagonista di un'iniziativa intimidatoria nei confronti del cliente Rossetti, presso cui si era recato in compagnia di soggetti poco raccomandabili per riscuotere un credito<sup>208</sup>.

Nel corso dell'istruttoria dibattimentale innumerevoli testimonianze hanno riscontrato le parole della donna. Le conferme sono pervenute non solo dagli stretti familiari di Mario ma, significativamente, anche da soggetti terzi.

Giuseppe Bozzoli ha raccontato che il padre aveva avuto "una discussione accesa con ... Giacomo, venendo addirittura alle mani".

Nell'esaminare la memoria del telefono cellulare in uso all'imputato fino al maggio del 2015 è emerso che "l'utenza di Mario Bozzoli - nella rubrica era - abbinata all'appellativo "Merda"<sup>209</sup>.

Jessica Gambarini ha ricordato che Giacomo nutriva verso lo zio sentimenti di "fastidio", "odio" e "disprezzo".

Il nipote descriveva il parente come una persona di cui aveva "scarsa stima, ottusa e con la mentalità da operaio", che "rompe-va- i coglioni", "non capi-va- niente" ("troppo stupido ... deficiente"), incapace di stare al passo con i tempi. Per tale motivo, dato che ... non la pensava come loro ... non era in grado di accettare - nuove - prospettive ... costituiva un peso - e - un intralcio per l'azienda". In un'occasione aveva "detto testualmente che solo a guardare questo suo zio gli veniva da vomitare"<sup>210</sup>.

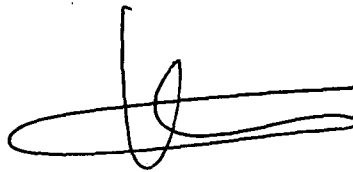
Per contro l'imputato e gli appartenenti della sua ristretta cerchia familiare hanno stretto le fila negando in modo talmente radicale l'evidenza da ottenere quale unico risultato la perdita di credibilità a tutto tondo (Presidente: "Alex ... ce l'hanno detto tutti che - Mario e Giacomo - non andavano d'accordo ... che - Giacomo - l'odiava ...

<sup>207</sup> L'episodio è stato riportato anche dalla domestica Francesca Giacomelli, la quale ha ricordato che Irene, nel lamentarsi della cattiveria dei parenti, aveva sostenuto che "Giacomo ... era il più cattivo di tutti ... precisando di aver saputo da Mario che in una occasione aveva anche minacciato uno dei suoi figli". V. capitolo dedicato.

<sup>208</sup> V. capitolo dedicato.

<sup>209</sup> V. M. Ilo Gatti

<sup>210</sup> V. testi Wilma Toledo e Michela Galbiati



lo chiamava <la merda> sul telefono ... Negare l'evidenza ... dicendo il contrario di quello che dicono gli altri ... non mi sembra il modo migliore di aiutare suo fratello”).

Seguendo la tesi difensiva se ne dovrebbe in definitiva dedurre che Mario e i congiunti si sentissero detestati dai parenti ad insaputa di questi ultimi.

Vittoria Bozzoli ha riferito che, a seguito del suo rifiuto di far fronte comune e schierarsi a favore di Giacomo, dopo la scomparsa di Mario i rapporti con Adelio ed i nipoti erano divenuti “pessimi” (“Me l'hanno detto chiaro di prendere una posizione ... che posizione devo prendere? Io non sto né da una parte né dall'altra ... gliel'ho detto ad Adelio che stiamo tutti male”; Presidente: “Lei ritiene che Giacomo sia responsabile della scomparsa di Mario?”; Vittoria: “Sì”).

Dopo quanto si è detto nei capitoli precedenti deve ritenersi appurato il movente dell'omicidio, da individuarsi nell'odio provato da Giacomo nei confronti dello zio, di cui sono rimaste impresse numerose tracce tra le carte processuali, per lo più disseminate dallo stesso imputato.

I dissidi all'interno delle famiglie Bozzoli, come si è detto, erano insorti a partire dall'anno 2007 quando l'ingresso di Alex e Giacomo in azienda aveva alterato la pregressa situazione di equilibrio esistente nella fonderia, basata sulla sostanziale simmetria delle posizioni dei due titolari originari.

Il fatto che Alex e Giacomo, a differenza dei cugini Giuseppe e Claudio, lavorassero a tempo pieno in azienda, aveva creato tra i primi un profondo malumore, non essendovi ormai più corrispondenza tra lo schema societario paritario ancora in essere e la situazione di fatto sopravvenuta, connotata da uno sbilanciamento tra il “peso” acquisito dalla famiglia di Adelio nella gestione dell'azienda, non adeguatamente compensato dall'assunzione della Zubani.

La questione avrebbe comportato non trascurabili ricadute nel caso in cui Adelio e Mario, come si vociferava<sup>211</sup>, avessero deciso di dividere i propri destini imprenditoriali e, più ancora, laddove fossero insorte aspettative ereditarie, “nel

<sup>211</sup> Conversazione telefonica n. 3185 intercettata alle ore 14.59 del 22.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3273553219 - RIT n. 417/15 - .

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Petrica.

Bogdan: “Ho sentito che a dicembre dovevano dividersi tra di loro ... Mario creava questa clinica per suo figlio. Anche l'altro figlio più piccolo studia per diventare dentista ... Aveva i suoi dipendenti ... lui voleva lasciare questo lavoro ... Voleva andare da suo figlio per dare una mano ... anche se non faceva il dentista”; Petrica: “Poteva essere una specie di amministratore”.

*senso che ... non era giusto avere ... un 50% diviso - poiché Giacomo - e suo fratello lavoravano in azienda, mentre invece i figli di Mario facevano tutt'altro*<sup>212</sup>.

A ciò deve aggiungersi che l'insofferenza dei nipoti - e soprattutto di Giacomo - si era poi accresciuta nel tempo a causa di una frattura generazionale talmente profonda da rendere ormai intollerabile la convivenza nella medesima azienda, in un aperto scontro tra onestà di vecchio stampo e scorciatoie remunerative, tra rapporti sinergici ed atteggiamenti padronali verso gli operai.

La creazione da parte dei parenti del nuovo stabilimento IFIB aveva peggiorato la situazione, alimentando il clima di diffidenza e sfiducia. Mario temeva, a ragione o a torto, che vi fosse una distrazione di risorse aziendali in favore della società di Bedizzole (*“Per questo che è sparito ... tutto gira intorno a quello*<sup>213</sup>).

La truffa assicurativa orchestrata a sua insaputa per il simulato danno ai forni della Bozzoli SRL l'aveva indotto, nell'ultimo periodo, ad assumere atteggiamenti circospetti e guardinghi e a considerare l'eventualità di una fuoriuscita dalla società.

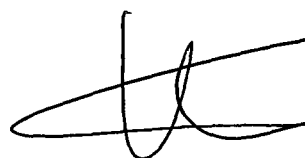
Per Giacomo, come si è detto, lo zio era divenuto di ostacolo ai propri progetti futuri, un pesante ingombro da cui bisognava liberarsi (*“È stato Giacomo a pianificare tutto ... è stato lui ad attaccare Mario con i suoi litigi*<sup>214</sup>).

L'uccisione di Mario era dunque funzionale in una doppia prospettiva. Avrebbe infatti consentito di rimuovere nel breve le condotte ostruzionistiche del congiunto e, al contempo, di rapportarsi con la Zubani ed i cugini in una posizione di forza, poiché *“non si può essere in debito con una persona morta ... se sei morto e né tua moglie né i tuoi figli sono in quell'azienda ... la storia va a finire con un nulla di fatto”* (Aboagye Akwasi: *“Ora lui stava per lasciare il lavoro, stava per separarsi eh ... Perché nell'azienda sono due fratelli ... E quindi ora lui ... quell'altro, i figli del fratello maggiore sono entrati in quell'azienda ... E i suoi di figli non sono entrati nel lavoro, quindi sono andati a scuola e alcuni sono dottori e via dicendo ... suo figlio maggiore è un dottore ... E adesso il maggiore ha preso il lavoro, quindi deve dare*

<sup>212</sup> V. teste Jessica Gambarini.

<sup>213</sup> Conversazione telefonica n. 8246 intercettata alle ore 21.24 del 06.11.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel chiamata dall'utenza 3280511626 - RIT n. 417/15 - : Bogdan: *“I parenti ... rubavano e dopo vendevano quello che rubavano ... tante cose. Mandavano la merce, ma la merce non era quella buona ... Loro rubavano tanto di tutto quello che c'era lì”*; Ovidiu: *“Hanno costruito il capannone?”*; Bogdan: *“Sì ... Era fatto con i soldi di qui, di Marcheno, solo che Mario non lo sapeva. Mario per questo che è sparito. Lui non era a conoscenza di tutto, perché si rubava tanto ... Rubavano, rubavano. Mario mi diceva, quando ho iniziato a lavorare di giorno ... <Guarda per vedere tutto quello che entra e va via!> ... Era interessato a tutto quello che entrava, dei camion, dei rottami, lui mi diceva, perché lo sapeva ... Tutto gira intorno a quello. Mario mi mandava per vedere quello che accadeva, e allora filmavo anche io. Io facevo le foto e gliele facevo vedere. Dopo gli dicevo, succedeva così”*.

<sup>214</sup> Conversazione telefonica n. 749 del 14.10.2015 ore 19:31, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYÈ Akwasi, chiamato 3274087328 in uso a BOATENG Collins - RIT n. 417/15 - .



*una quota a quell'altro ... E quindi la quota che gli deve dare, non gliel'ha ancora data quindi lavora ancora lì, pertanto nel momento in cui otterrà i suoi soldi se ne andrà ... E quindi per non dargli i soldi ... piuttosto morirai*<sup>215</sup>; *“Tra di loro, i parenti, si è messo di mezzo il diavolo”*<sup>216</sup>).

Il progetto non è andato a buon fine dato che, come riferito dal commercialista Giovanni Rizzardi, la trattativa tra Adelio e la Zubani è fallita poiché la donna non si era piegata ad una proposta transattiva ritenuta inadeguata o, più probabilmente, perché non voleva venire a patti con coloro che riteneva responsabili dell'omicidio del marito.

### Le intercettazioni ambientali del 15.10.2015<sup>217</sup>

Le intercettazioni ambientali registrate nella tarda serata del 15.10.2015 comprovano che Maggi e Aboagy e Akwasi, nei giorni successivi alla scomparsa di Mario Bozzoli, nel percepire il tormento del Ghirardini, temevano che questi, non sufficientemente informato sullo sviluppo degli eventi o in un momento di cedimento psicologico, potesse lasciarsi andare con i carabinieri a rilevazioni pregiudizievoli.

Come si è detto già dalla tarda mattina del 9 ottobre 2015 l'operaio suicida, recatosi al lavoro, aveva manifestato segni di evidente disagio interiore. Poco dopo Maggi aveva *“avuto modo di parlare con - lui - in occasione dell'escussione a sommarie informazioni rese - da entrambi - nel primo pomeriggio*<sup>218</sup>. Nei giorni seguenti Ghirardini non era più tornato in fonderia e non aveva dato più notizie di sé.

Nella serata del 15.10.2015 Maggi e Aboagy sono stati di nuovo sentiti dai carabinieri e, a breve, era prevista anche la convocazione del Ghirardini. Da qui l'esigenza di contattarlo urgentemente prima che si recasse in caserma, onde evitare che il disallineamento tra le versioni potesse consentire agli inquirenti di rischiarare

<sup>215</sup> Conversazione telefonica n. 1 del 12.10.2015 ore 19:36;21, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3387559943 intestato a YEBOAH Yaw - RIT n. 417/15 - .Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e V.M.

<sup>216</sup> Conversazione telefonica n. 3551 intercettata alle ore 18.03 del 23.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel verso l'utenza +4076803804 - RIT n. 417/15 - .Trattasi di una conversazione telefonica in lingua romena, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Bogdan e Iulian.

<sup>217</sup> V. ambientali nn. 36 e 37 intercettate dalle ore 21.00 alle ore 23 del 15.10.2015, all'interno dell'autovettura BMW SW tg. CF 575 JF tra Oscar Maggi e “Giuba”, ossia di Akwasi “Abu” Aboagy.

<sup>218</sup> V. P.V. interrogatorio Maggi 22.12.2015, acquisito unitamente al fascicolo n.2 / 2018 Avocazioni Procura Generale.





l'accaduto (Petrica: *"Lui ha visto qualche cosa. Dopodiché ha parlato con qualcuno perché non può tenersi dentro di sé quello che è successo"*<sup>219</sup>).

Dalle registrazioni si ricava infatti che i carabinieri, pur escutando Maggi quale persona informata sui fatti, lo avevano pressato ipotizzando il suo coinvolgimento nell'omicidio (*"Oscar: Io gli ho detto a lui adesso: "Ma se mi stai accusando di qualcosa, dimmelo! Me lo dici e basta!"*).

A quel punto, poiché dopo il sequestro dell'azienda nella giornata del 13.10.2015 era ormai evidente che l'attenzione delle forze dell'ordine si stesse polarizzando verso le persone presenti nello stabilimento al momento della scomparsa e, specificamente, verso gli addetti ai forni, vi era l'impellenza di allertare Ghirardini per evitare che questi, pungolato anch'egli dalle prevedibili sollecitazioni colpevoliste degli inquirenti e reso più fragile dal senso di colpa, potesse confessare o, comunque, fornire un resoconto inficiato da sbavature compromettenti.

Bisognava pertanto che *"Beppo"* fosse reso edotto prima di recarsi in caserma del contenuto delle SIT versate quel giorno dai due colleghi (Giuba: *"Ma... cosa tu hai [rac]contato, devi dirlo a Beppe! ... Devi dire la parola uguale ... Lui non deve dire un'altra cosa, diverso cosa [da quello che] hai detto tu"*).

Maggi, non sapendo dove abitasse Ghirardini, chiede ad Aboagye di indicargli la strada (Oscar: *"Tu sai dove abita Beppo?"*; Giuba: *"No, proprio sua casa ... mai andato, ma è la ultima casa lì ... Se vuoi cercarlo io vai [vengo] con te trovo [a trovarlo] ... si vuole (se vuoi) andiamo a casa di Beppe!"*; Oscar: *"Andiamo a vedere dove abita, dai!"*), facendogli presente che non intende chiamarlo con il suo cellulare per il timore di essere intercettato (*"Oscar: Dici che non ho il telefono sotto controllo?"*).

Invita pertanto Aboagye a contattare Ghirardini con il suo apparecchio e a passargli la telefonata, esortandolo a comporre senza ritardo il numero di telefono, poiché la mattina successiva è previsto l'interrogatorio di *"Peppo"* (Oscar: *"Ce l'hai tu il numero di Peppo?"*; Giuba: *"No, Peppe non c'ho il suo numero!"*; Oscar: *"Se te lo do, lo chiami tu?"*; Giuba: *"Sì ... domani lo chiamerò"*; Oscar: *"No! Chiamarlo subito ... Eh - i carabinieri - lo chiameranno domani, eh!"*; Giuba: *"Domani mattina?"*).

Poiché tuttavia Ghirardini non risponde alla chiamata (Oscar: *"C'ha il telefonino spento!"*; Giuba: *"Mamma mia... È spento il telefono?"*) e i due non riescono a

<sup>219</sup>Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - .

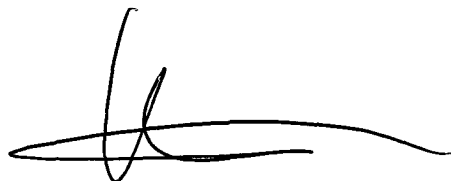


trovare l'abitazione (Oscar: *"Per me Beppo abita di là, non abita di qua"*), Maggi, non fidandosi di chiedere informazioni a terze persone (Giuba: *"Ah, magari Raja lo sa dove abita lui; Oscar: "Sì, ma non chiamo Raja! ... Perché Raja non sta zitto neanche se va giù per l'eterno"*), chiede all'interlocutore di chiamare "Peppo" la mattina seguente ("Giuba: *"Domani mattina presto io posso chiamare"*; Oscar: *"Ma alle sette, però, lo devi chiamare!"*), in modo da consentirgli di intercettarlo prima che questi potesse riferire ai carabinieri *"qualcosa di sbagliato"* mettendoli *"nei casini"* (Oscar: *Per forza. Se dice qualcosa di sbagliato siamo rovinati"*; Giuba: *"Sì... Eh, sì!"*; Oscar: *Siamo tutti rovinati ... Ah, ci incolpano noi, eh!"* ... *Se Beppo sbaglia a parlare danno la colpa a noi ... Danno la colpa a noi, sennò, eh!* ; Giuba: *"Non è colpa nostra!"* Oscar: *"È colpa nostra ... se Beppo sbaglia a parlare..."*; Giuba: *"Sì... sì... danno colpa di nostro (a noi)!"* ... *gli fai sapere che cosa dire meglio per tutti... così quando domani, se viene lui, lui lo sa cosa deve andare a dire, capito?;* Oscar: *Eh!. Tanto ormai mezz'ora in più, mezz'ora in meno ... non cambia niente!"*).

Maggi chiede così ad Aboagye di fissargli con Ghirardini un appuntamento alle 7 del mattino seguente da *"Marina a Lavone"* (Giuba: *"Sì... Ah? Alle sette?"*; Oscar: *"Alle sette!"*; Giuba: *"Sì. Domani matt... presto, io chiamo"* ; Oscar: *"Gli devi dire: <Ha detto Oscar... che alle otto... ti aspetta da Marina> ... Capisce lui. A Lavone gli dici tu ... Prendi il telefono che ti do il numero ... Eh, allora: mm... mm... mm... tre, sette, sette... nove, quattro... sette, sette... sette, uno, cinque"* ; Giuba: *"Aspetta che lo provo a chiamare"* ; Oscar: *"Ti dà Poste Mobili ... Allora metti giù, metti giù!"*; Giuba: *"È spento, ah. Va bene! Domani mattina presto io ti chiamo"*).

Per meglio contestualizzare il contenuto delle intercettazioni ambientali va ricordato che Maggi, come egli stesso ha ammesso - e come agevolmente desumibile dai filmati delle telecamere - la sera del fatto lavorava nella zona forni, tanto da essersi adoperato a riattivare l'impianto di aspirazione bloccato dalla "fumata anomala".

Se dunque Ghirardini avesse raccontato *"qualcosa di sbagliato"*, avesse cioè smentito le tesi innocentiste versate da Maggi e Aboagye ai carabinieri, avrebbe compromesso anche la loro posizione (*"siamo tutti rovinati ... ci incolpano noi"*), dato che i due colleghi, pur non avendo materialmente commesso l'omicidio (*"Non è colpa nostra!"*), non solo erano al corrente degli accadimenti, ma vi erano anche personalmente coinvolti, il Maggi - quantomeno - per il previo assenso dato all'uccisione e per il fattivo contributo offerto alla distruzione del cadavere,



l'Aboagye - quantomeno - per aver taciuto ciò che aveva visto ed aver cercato di depistare le indagini.

**Il contenuto della conversazione ambientale è dunque un macigno destinato a influire sulle sorti del processo nella prospettiva dell'accusa.**

Da essa si ricava infatti il diretto coinvolgimento del Ghirardini nell'uccisione del titolare, seppur con un ruolo da deuteragonista rispetto a chi vi aveva personalmente interesse<sup>220</sup>.

Il progetto omicidiario, tuttavia, non sarebbe stato praticabile se Maggi non avesse previamente garantito a Giacomo Bozzoli di non ostacolarlo.

Ove l'operaio addetto al forno piccolo fosse stato infatti estraneo al progetto, lungi dall'eventualità di "essere rovinato" dalle possibili delazioni del Ghirardini, avrebbe avuto tutto l'interesse a collaborare con gli inquirenti per chiarire quanto fosse avvenuto sotto i suoi occhi.

Aboagye Akwasi, cui è stato contestato in udienza il contenuto delle due ambientali, ha confermato che Maggi nell'occasione intendeva effettivamente contattare Ghirardini per concordare la versione da rendere agli inquirenti, circostanza peraltro ricavabile anche da una successiva conversazione telefonica intrattenuta dallo stesso con Collins Boateng<sup>221</sup>.

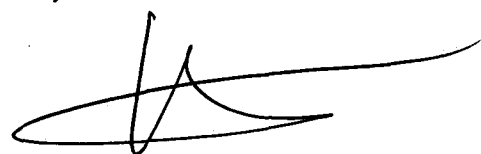
L'operaio, nel prendere le distanze da Maggi, ha affermato di essere stato contrario all'iniziativa ("Solo Maggi vuoi andare a cercare, no io"), benché il colloquio riveli abbastanza chiaramente l'unità degli intenti; ha altresì negato categoricamente di aver ricevuto da Maggi il numero di telefono del Ghirardini, di aver cercato di chiamarlo e di averlo aiutato ad incontrarsi con lui, circostanze invece pacificamente ricavabili dalle registrazioni sopra riportate.

Aboagye ha concluso l'esame asserendo di non aver nutrito all'epoca il timore di essere intercettato e di non aver mai sostenuto di essere in possesso di informazioni relative alla scomparsa del suo datore di lavoro, venendo di nuovo smentito dal

<sup>220</sup> "Lui è come un testimone scomodo". V. Conversazione telefonica n. 295 intercettata alle ore 20.00 del 13.10.2015 sull'utenza 3280511626 in uso a UNGUREANU Bogdan Ionel - RIT n. 417/15 - .

<sup>221</sup> Conversazione telefonica n. 1313 del 16.10.2015 ore 13:01, chiamante 3274087328 in uso a BOATENG Collins, chiamato 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi (p.p. n. 18812/2015 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15). Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi (alias Amanko, ndr), Collins e Grace.

Akwasi: "Sulla strada di ritorno poi Oscar mi ha detto di passare insieme a casa di Beppe ... perché voleva dire di raccontare pure lui la sua stessa versione dei fatti in maniera tale che fossero conformi ... Abbiamo girato un po' da quelle parti ma non abbiamo capito quale fosse la casa di Beppe. Oscar aveva il numero di Beppe per cui lo ha chiamato e chiamato più volte ma rispondeva sempre la segreteria telefonica automatica. Mi ha portato dunque a casa poi è tornato a casa sua. Successivamente Oscar mi ha detto di chiamare Beppe e digli di incontrare lui ad un bar che Beppe conosce, la mattina alle sette. Quindi stamattina alle set... sei e qualcosa ho iniziato a chiamare Beppe. L'ho chiamato più e più volte ma rispondeva sempre la segreteria telefonica".



tenore di una telefonata avuta con il connazionale Appiah<sup>222</sup>, nel corso della quale aveva al contrario affermato che gli operai della Bozzoli erano al corrente di *“tutto”* ma non potevano parlare e, per tale motivo, sarebbe stato meglio non dilungarsi per telefono sull'argomento (*“Akwasì: “Sul mio cellulare non voglio parlarti troppo, ma noi che lavoriamo lì ... sappiamo tutto ... sappiamo tutto quello che stava succedendo, ma Fratello Appiah non si può dire”*).

La frase *“Se Beppo sbaglia a parlare ... danno la colpa a noi ... se dice qualcosa di sbagliato siamo rovinati ... tutti rovinati”*, si presta in conclusione ad essere letta unicamente in chiave colpevolista, soprattutto tenendo conto delle spiegazioni inconsistenti offerte - e di quelle non offerte - dall'Aboagye e dal Maggi.

Quanto a quest'ultimo, vi è da sottolineare come non si sia limitato ad affermare *“siamo rovinati”*, circoscrivendo (ipoteticamente) con ciò all'azione di due sole persone le possibili ricadute compromettenti del racconto distonico del Ghirardini, ma abbia precisato che ad essere *“rovinati”* sarebbero stati *“tutti”*, allargando in tal modo lo scenario delle responsabilità anche a soggetti terzi.

L'operaio ha sostenuto in udienza che la sera del 15 ottobre 2015 intendeva recarsi con l'Akwasi presso l'abitazione di Ghirardini poiché temeva che *“Beppe-Bala”* potesse *“raccontare delle bugie e rovinarli tutti”*. In particolare, intendeva assicurarsi che non nascondesse agli inquirenti che *“gridava e litigava con Mario ... e che non andavano d'amore e d'accordo”*<sup>223</sup>.

---

<sup>222</sup> Conversazione telefonica n. 1077 del 16.10.2015 ore 20:37:17, chiamante 3663088392 in uso a ABOAGYE Akwasi, chiamato 3207811218 intestato a APPIAH Samuel (p.p. n. 18812/2015 R.G.N.R. della Procura della Repubblica di Brescia - RIT n. 417/15).

Trattasi di una conversazione telefonica in lingua ghanese, nel corso della quale, gli interlocutori vengono indicati con i nomi: Akwasi e Appiah.

<sup>223</sup> Il teste ha negato categoricamente di aver voluto concordare una versione di comodo con Ghirardini e Abu (*“No, assolutamente no”*; Presidente: *“Che bisogno c'era di vedere Ghirardini?”*; Maggi: *“Ma no, così, andavamo a vedere se lo vedevamo, così, in senso buono ... non c'era nessuno scopo ... per andare a vedere se lo vedevamo, basta”*; Presidente: *“Lei ha urgenza di sentirlo... continua a insistere con Abu perché bisogna trovare a tutti i costi Ghirardini ... lei era preoccupato”*; Maggi: *“Assolutamente no ... conoscevo la persona che era uno che raccontava bugie, solo per questo”*; Presidente: *“Ma che bugie poteva raccontare?”*; Maggi: *“Ma non lo so. ... Questo non lo so”*; Presidente: *“Non è che dovesse raccontare qualche verità, anziché qualche bugia? Bisognava mettersi d'accordo ... per evitare che uno dicesse una cosa diversa e non ci fossero contraddizioni tra di voi? ... Se uno ha paura di essere messo nei casini teme che venga raccontato qualcosa di compromettente. Che cosa poteva raccontare per metterla nei casini?”*; Maggi: *“Ma anche il fatto che lui gridava o litigava con Mario”*; Presidente: *“Cosa cambiava? ... Lei cosa c'entrava? Perché deve essere rovinato se lui aveva delle discussioni con Mario ... Perché uno può avere cattivi rapporti con Mario ma non per quello può avere un interesse a ucciderlo”*; Maggi: *“No, in quel senso lì ho detto. L'ho detto solo per quello”*; Presidente: *“Allora, lei vuole sostenere questo, cioè che se lui ... avesse taciuto ... ai Pubblici Ministeri e ai Carabinieri che aveva avuto discussioni con Mario ... lei era rovinato”*; Maggi: *“No, non è che ero rovinato ... per l'amor di Dio, di dire la verità ... perché se lui racconta balle vado di mezzo anch'io perché eravamo in due lì a lavorare, non eravamo in dieci”*).



L'unico senso che può attribuirsi alla giustificazione, altrimenti incomprensibile, del Maggi è che la spedizione a casa di Ghirardini avesse lo scopo di indurlo, nel caso stesse maturando l'intenzione di confessare, ad accollarsi per l'intero la responsabilità dell'accaduto in ragione di un asserito rapporto conflittuale con Mario Bozzoli, senza fare riferimento al ruolo avuto dagli altri partecipi.

### La testimonianza di Jessica Gambarini

Nel primo pomeriggio del 10 ottobre 2015 Jessica Gambarini ha contattato i carabinieri sostenendo di avere importanti informazioni sulla scomparsa di Mario Bozzoli, zio dell'ex fidanzato Giacomo. Nel pomeriggio è stata sentita in caserma a Bergamo.

Escussa in sede di incidente probatorio la ragazza ha raccontato di aver intrattenuto una relazione sentimentale con l'imputato dal 2008 al 2011. Nel corso della frequentazione aveva sentito il partner parlare del congiunto "con disprezzo, nel senso che lo odiava", tanto da averla esortata a non salutarlo "perché gli dava fastidio". All'interno dei gruppi familiari erano insorte tensioni per ragioni economiche, poiché al fidanzato ed al fratello Alex sarebbe spettata una quota ereditaria pari a quella dei cugini, benché questi ultimi non avessero di fatto alcun ruolo operativo all'interno dell'azienda.

La Gambarini ha ricordato che "più volte" Giacomo le aveva esplicitato il proposito di uccidere lo zio, chiedendole altresì di collaborare fattivamente nel progetto omicida fornendogli un alibi<sup>224</sup>.

---

A SIT il 5.06.2020 il teste aveva tuttavia fornito una diversa spiegazione: "La sera del 15 ottobre ... ricordo che effettivamente nell'accompagnare Abu a casa ci siamo recati verso la casa di Ghirardini, anche perché iniziava a circolare la voce di una sua scomparsa e quindi anche per curiosità, volevamo vedere se questa diceria fosse vera".

Il Maggi ha inoltre dichiarato di non aver mai avuto il numero di telefono di Ghirardini.

A seguito di esplicita contestazione del PM ("Lei non solo ce l'aveva il numero di telefono ma lo detta ad Abu in questa intercettazione"; "Oscar: Prendi il telefono che ti do il numero ... Giuba: Tre, sette, sette...Oscar: Nove, quattro...Giuba: Nove, quattro...Oscar: Sette, sette...Giuba: Sette, sette...Oscar: Sette, uno, cinque. Giuba: Sette? Oscar: Uno, cinque"), ha affermato di non ricordare la circostanza e ha quindi asserito che probabilmente non aveva contattato personalmente Ghirardini "perché non aveva credito sul telefono". Ha infine dichiarato di non rammentare di aver cercato di fissare tramite Abu un appuntamento la mattina successiva "al bar di Marina a Lavone" ("No, non me lo ricordo").

<sup>224</sup> Diceva che lo avrebbe aspettato fuori casa ... c'è un bosco ... una specie di salita con degli alberi ... si metteva lì ad aspettare ... lo avrebbe colpito ... io dovevo prendere la sua macchina .... prendere l'autostrada, in modo tale che il telepass segna-sse- il transito ... quindi presumo per crearsi un alibi ... dovevo andare a casa mia e dormire lì ... lui passava la notte nel bosco con degli stivali, con due o tre numeri più grandi del suo, e il mattino dopo mi avrebbe chiamata da una cabina telefonica per andar-lo- a recuperare".



Ha aggiunto che Giacomo, assuntore di cocaina, era molto aggressivo e, in modo ricorrente, quando si adirava con qualcuno, era solito lasciarsi andare ad affermazioni di forte impatto (“*< Se mi fa arrabbiare lo butto nel forno ... tanto non lo trova più nessuno >*”).

La Gambarini ha quindi ricordato che, nell'apprendere dai giornali della scomparsa di Mario Bozzoli, si era sentita “*in dovere, da cittadina- di riferire quello che sapeva*”. In udienza Jessica, nel confermare le precedenti dichiarazioni, ha ricostruito nel dettaglio la genesi della testimonianza resa ai carabinieri nel pomeriggio del 10 ottobre.

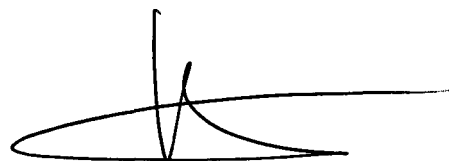
Quel giorno alle 13.09, mentre si trovava dal parrucchiere, la madre l'aveva chiamata dicendole che era scomparso il papà di Giacomo. Immediatamente le aveva chiesto di verificare la notizia poiché, avendole l'imputato “*sempre palesato l'odio verso lo zio e il suo intento di volerlo uccidere, - aveva per - prima cosa pensato che - la persona di cui si erano perse le tracce - era Mario*” e non Adelio (Presidente: “*Quindi immediatamente le si è accesa la lampadina?*”; Gambarini: “*Sì*”).

Alle 14.01, quando la genitrice le aveva confermato che i suoi sospetti erano fondati, aveva chiamato immediatamente i carabinieri di Gardone Val Trompia per informarli di essere a conoscenza di circostanze d'interesse investigativo. Quello stesso pomeriggio, alle 18.35, era stata sentita dai militari a Bergamo.

La teste ha quindi ribadito che Giacomo aveva “*sempre palesato il suo odio nei confronti dello zio, tanto che più volte - le aveva - ripetuto che il suo intento era di ucciderlo*”, circostanziando altresì le modalità dell'omicidio che intendeva commettere (“*Lui mi ha sempre detto che io avrei dovuto prendere la sua macchina, all'epoca la ML, transitare in autostrada ... perché il Telepass avrebbe segnalato il passaggio della macchina ... e andare a dormire a casa mia - in modo che sarei - diventata un teste d'alibi - avrei dovuto - affermare che aveva trascorso con - me - la notte ... mentre lui ... avrebbe aspettato lo zio ... fuori casa ... a Marcheno ... quando rientrava ... l'avrebbe colpito a sorpresa ... non so con che cosa ... dietro c'era una specie di risalita con degli alberi ... si sarebbe procurato degli stivali con ... qualche numero più grande, ... e poi avrebbe passato la notte nel bosco, il giorno dopo mi avrebbe chiamato da una cabina telefonica per andarlo a recuperare*”).

La Gambarini ha quindi precisato che Giacomo non le aveva specificato in quale località intendesse trascorrere la notte. Ella tuttavia non aveva accettato di prestarsi a cooperare nel proposito omicida (“*Disponibile? Assolutamente no*”).

Quanto alle ragioni dell'odio provato verso lo zio, Giacomo le aveva spiegato che era dovuto a “*questioni di eredità ... nel senso che lui e suo fratello lavoravano in*



*azienda, mentre invece i figli di Mario facevano tutt'altro e quindi per lui non era giusto avere ... un 50% diviso ... i figli, secondo lui, non erano capaci di fare due più due, quindi non li riteneva alla sua altezza".*

Numerosi testi escussi in dibattimento hanno contraddetto il resoconto offerto della Gambarini, descritta come una persona bugiarda, opportunista, nonché arrampicatrice sociale.

La Corte ritiene possa darsi per assodato che la ragazza non abbia detto la verità quantomeno rispetto ad alcuni degli atteggiamenti violenti asseritamente perpetrati in suo pregiudizio da Giacomo e alle reali ragioni che avevano causato la fine del loro legame sentimentale.

Se da un lato non possono essere sottovalutati gli eccessi narrativi - certamente non veniali - della teste, andrà tuttavia considerato che il discredito le è in gran parte derivato dai componenti della cerchia domestica dell'imputato, ossia da coloro che, a propria volta, sono stati considerati inattendibili per aver negato fatti pacifici contro ogni evidenza.

Laddove è stato possibile valutare in controluce il portato denigratorio, come ad esempio in occasione della deposizione della teste Dina Coccaglio<sup>225</sup>, è emerso un atteggiamento di sotterranea avversione verso la ragazza, tanto da suggerire cautela nella lettura di eventi che presentano aspetti di chiaro-scuro e che, per tale motivo, non si prestano unicamente ad una lettura monocromatica.

A ciò si aggiunga che oltre alla Gambarini anche Vilma Toledo, compagna dello spacciatore Geri Cuci - ossia il migliore amico di Giacomo - ha confermato che effettivamente Giacomo faceva uso di cocaina<sup>226</sup>.

Tanto premesso, la Corte ritiene necessaria una valutazione frazionata dell'attendibilità della Gambarini, tramite un attento scrutinio in ogni sua parte del contenuto delle provalazioni.

Le ragioni di risentimento nutrite dalla teste nei confronti di Giacomo Bozzoli, dovute alle delusione di aspettative esistenziali mal riposte, l'hanno indotta a condire il racconto con ingredienti spuri, di cui alcuni sicuramente non veritieri ed altri rimasti avvolti da un alone di opacità.

Tuttavia, a ben vedere, le falsità - quelle accertate - hanno riguardato aspetti recessivi e periferici rispetto al tema principale del processo<sup>227</sup> - ossia la

<sup>225</sup> V. teste Coccaglio: "Per quello che mi risulta la loro storia sentimentale era molto contrastata. Lei mi raccontava che aveva intenzione di lasciare il suo ragazzo ma aveva paura perché lui minacciava di farle del male. Jessica mi raccontava che il suo ragazzo minacciava di picchiarla"

<sup>226</sup> "Nel corso della perquisizione effettuata a casa nostra la Polizia aveva effettivamente trovato sotto il materasso ... un tiracolpi per inalazione di cocaina. Ricordo di aver visto Geri e Giacomo dividersi alcune palline contenenti cocaina".



scomparsa di Mario Bozzoli - tanto da non apparire destinate ad esercitare un'imprescindibile interferenza fattuale e logica<sup>228</sup>.

La prontezza con la quale la ragazza ha contattato gli inquirenti subito dopo aver appreso quanto accaduto nella fonderia di Marcheno non può trovare spiegazione in un conato di fantasiosa improvvisazione alimentato da spirito di vendetta.

Il Colonnello Comincini ha riferito che, alla luce della gravità delle accuse mosse dalla donna nei confronti dell'imputato, erano stati compiuti accertamenti onde stabilire se nel frattempo i mezzi d'informazione avessero divulgato particolari sulle indagini in grado di aver contaminato la genuinità del suo racconto.

All'esito si era appurato che i telegiornali e i quotidiani online avevano fornito fino a quel momento unicamente "indicazioni molto generiche sulla scomparsa di Bozzoli Mario".

Se la ragazza, a fronte della notizia imprecisa fornita dalla madre - secondo cui lo scomparso era Adelio e non Mario - l'ha invitata a compiere le verifiche che avevano poi confermato la fondatezza della sua intuizione, ciò è evidentemente avvenuto poiché era in possesso ab origine di informazioni che le consentivano di decodificare correttamente l'accaduto<sup>229</sup>.

Jessica, peraltro, non si è limitata ad affermare che Giacomo aveva espresso l'intenzione di uccidere lo zio, ma ha altresì rivelato il piano dettagliato che questi aveva elaborato per procurarsi l'impunità, ricalcando lo schema comportamentale poi attuato nell'omicidio.

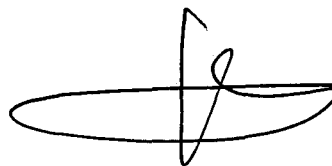
Nel suo caso non si è trattato dunque di una malevola interpretazione postuma come quella riversata da Fiorella Galbiati o di una possibile spavalda boutade del tipo di quella avvenuta al cospetto della Toledo e, nemmeno, di una rivelazione parzialmente ritrattata come quella versata da Thiam Mbaye, bensì di una minuziosa

---

<sup>227</sup> V., tra le altre, Cass. Pen., Sez. V, 1.04.2015 n. 13886, secondo cui il fatto che alcune delle dichiarazioni non siano ritenute attendibili "non comporta... di per sé, la necessità di un giudizio di globale inattendibilità ... avuto riguardo al noto e consolidato principio secondo il quale è legittima la c.d. < valutazione frazionata > ... quando la parte di tali dichiarazioni ritenuta non credibile presenti carattere di marginalità rispetto al nucleo essenziale del narrato".

<sup>228</sup> V., Cass. Pen. Sez. VI, 3.4.2017 n. 25266, Polimeni ed altro; Cass. Pen., Sez. IV, 19.4.2018 n. 21886

<sup>229</sup> M.llo Gatti: "Alle 13:19 del 10 ottobre, Ceresa Ivonne, che è la mamma di Jessica, contatta la figlia una prima volta per 112 secondi, evidentemente le dice ... è scomparso Adelio ... Alle 13:22 Jessica contatta l'utenza cellulare non - più - in uso all'epoca a Giacomo ... una vecchia utenza ... chiamata a cui non vi è risposta. Dopo questo tentativo ... alle 13:24. ... interviene una seconda chiamata della madre, che evidentemente corregge la notizia ... non è Adelio, ma è Mario ... Alle 13:34 interviene una chiamata del padre, Gambarini Giovanni. Subito dopo - Jessica - tra le 13:37 e le 13:58 ... cerca delle conferme ... sui siti ... alle 14:00 interviene la chiamata ai Carabinieri".





ricostruzione di un articolato programma criminale da eseguirsi con la complicità di terze persone.

Si è detto in precedenza che la Corte non intende utilizzare ai fini del decidere le accuse della Toledo (compagna del miglior amico di Giacomo) e di Thiam Mbaye (l'operario senegalese già addetto, come Ghirardini, al forno grande) non tanto a causa dell'inattendibilità dei dichiaranti o della inverosimiglianza dei contenuti da essi riportati, quanto piuttosto in ragione della sopravvenuta impossibilità del loro vaglio dibattimentale.

Non può sfuggire, tuttavia, come - singolarmente - entrambi i testi, così come la Gambarini, abbiano ricondotto proprio all'anno 2011 i propositi omicidiari coltivati da Giacomo nei confronti della vittima<sup>230</sup>.

La confusione in cui è incorsa la Toledo nello scambiare la Gambarini con la Colossi, finisce dunque in qualche misura a rafforzare, anziché indebolire, il suo racconto e ad innervarlo con quello dell'ex fidanzata.

Andrà altresì considerato, a conferma della genuinità della testimonianza di Jessica, che nel momento in cui è divenuta di dominio pubblico la notizia della "fumata anomala" come possibile modalità di occultamento del cadavere di Mario Bozzoli, ella non abbia tentato di aggravare la posizione dell'imputato, come pure agevolmente avrebbe potuto fare. La teste ha infatti tenuto a precisare che, benché fosse costume di Giacomo "quando litigava con qualcuno" affermare "<Lo butto nel forno e non lo trova più nessuno>", non le aveva tuttavia mai fatto riferimento a tale modalità omicidiaria a proposito dello zio.

### Il forno. La perizia e l'esperimento giudiziale

La Corte ha dedicato estrema attenzione a valutare in contropiede le opinioni dei consulenti delle parti e, specificamente, di quelli dell'accusa, che avevano condotto il processo ad un vicolo morto.

Il dott. Cibaldi aveva infatti scartato categoricamente l'eventualità ("è assolutamente impossibile") che all'interno del forno fusorio della Bozzoli srl fosse stato introdotto un corpo umano, poiché se a qualcuno fosse venuta "la malaugurata idea di affondarvi la persona" prima della completa mummificazione, si sarebbe prodotta -

---

<sup>230</sup> Toledo: "Il 26 gennaio 2011 ... sentivo chiaramente che, come spesso avveniva, parlavano dell'azienda di Giacomo e dei problemi con lo zio, soprattutto riferiti alla sua opposizione alla separazione aziendale per aprire una nuova società o ampliare l'esistente. In quel frangente ho sentito chiaramente Giacomo esternare la volontà di uccidere lo zio". SIT 12.05.2016 Thiam Mbaye: "La prima volta ... risale a quattro o cinque anni fa".

*un'esplosione veramente allucinante ... una bomba ... che avrebbe demolito completamente l'impianto".*

Nel caso in cui, invece, si fosse deciso di *"buttare manualmente"* il cadavere, questo, venuto a contatto con il metallo fuso ad una temperatura di 900 gradi, si sarebbe essiccato in pochi minuti e *"l'odore di carne bruciata"* sarebbe stato percepibile all'interno dello stabilimento per settimane.

Le conclusioni tratte dai consulenti, e specificamente dell'Ing. Cibaldi (la dott.ssa Cattaneo, più possibilista, è stata condizionata dall'opinione tranchant del perito metallurgico), hanno tarpato il naturale sviluppo dell'indagine, poiché la *"fumata anomala"* in corrispondenza cronologica con la scomparsa di Mario Bozzoli costituiva in origine un fondamentale pilastro a disposizione dell'accusa per spiegare l'improvvisa misteriosa eclissi del titolare dell'azienda.

Onde evitare la stasi e, inevitabilmente, la necrosi di un procedimento per omicidio volontario che aveva suscitato un elevato allarme sociale, è intervenuta l'avocazione da parte della Procura Generale della Repubblica, da cui è tuttavia derivata un'attività investigativa supplementare - criticata dalla difesa per l'amplificazione mediatica e, per certi versi, autoreferenziale<sup>231</sup> che l'ha accompagnata - destinata a propria volta a girare a vuoto in assenza del perno in grado di cementare intorno a sé ogni ulteriore riferimento indiziario.

L'idea di poter ovviare all'assenza di uno dei tasselli fondamentali e porre rimedio alle lacune probatorie mediante il ricorso ad un accumulo di spunti dimostrativi anemici si è rivelata in definitiva sterile, poiché non ha tenuto conto che in un processo indiziario, differentemente da quanto avviene nel calcolo aritmetico, l'addizione di addendi non risolutivi non restituisce come risultato la loro somma. Al contrario, la proliferazione di dati insicuri è destinata ad incrementare il coefficiente complessivo di incertezza.

---

<sup>231</sup> Avv. Frattini, udienza 14.01.2021. *"Vedo che sono presenti in aula diversi esponenti della stampa, questo è a mio parere molto positivo perché - nei - cinque anni di indagini ... nessuno dei giornalisti ha potuto prendere notizia delle ragioni della difesa ... La legge prevede che le indagini da parte del Pubblico Ministero abbiano una durata, anche per questi reati gravi, di un anno e sei mesi ... questo termine è decorso da molto tempo, ma le indagini sono continuate. Poi c'è stata una avocazione, la Procura Generale ha tolto alla Procura della Repubblica le indagini. Avrebbe avuto tempo solo 30 giorni per compierle-, ma ... l'avviso di conclusione delle indagini è stato emesso nell'autunno del 2018 ... alla fine del 2020 si è svolta l'udienza preliminare ... sono passati cinque anni e tre mesi, ma sicuramente chiunque sia residente almeno in provincia di Brescia, ha avuto con grande frequenza notizie ... dei presunti risultati delle indagini, da parte dei Carabinieri, conferenze stampa del Procuratore Generale ... ma non ha mai avuto notizia di una dichiarazione del difensore ... dovrebbe essere così anche per i Pubblici Ministeri e i difensori delle Parti Civili - dovrebbero - parlare solo al Giudice e in udienza ... lo fanno soprattutto per promuovere sé stessi, farsi pubblicità, sul dolore e le disavventure altrui ... fanno interviste, cercano di condizionare la stampa affinché poi possa condizionare anche il Giudice che dovrà giudicare".*

All'errore genetico compiuto nel ritenere che il mancato tempestivo spegnimento dei forni potesse aver compromesso le tracce dello scomparso si è aggiunta la velleitaria e defatigante ricerca in una montagna di scorie industriali di resti ossei umani che non vi erano mai confluiti.

Illusoria si è poi dimostrata l'eventualità di poter rinvenire il cadavere affidandosi agli scavi di un archeologo forense (Presidente: "Qual è il livello di certezza rispetto alle aree indagabili?"; Salsarola: "Zero. Zero per cento").

L'ipotesi che il corpo di Mario Bozzoli dopo l'uccisione fosse stato trasportato all'esterno della fonderia si è rivelata in conclusione una congettura non puntellata da alcun riscontro che ha dilatato a dismisura la durata delle indagini.

Di ciò ha preso atto la stessa Pubblica Accusa che, al termine dell'istruttoria dibattimentale ha avuto l'accortezza di integrare l'imputazione originaria, trapiantandovi l'ipotesi genetica che sin da subito era parsa l'unica percorribile dai carabinieri<sup>232</sup> e dalle persone comuni<sup>233</sup>.

La Corte, all'esito dell'escussione del dott. Cibaldi, ha ritenuto che le certezze granitiche da lui dispensate in udienza non fossero fondate su accreditamenti scientifici affidabili, in quanto basate su casi disomogenei ed isolati, questi ultimi oltretutto ricostruiti inizialmente "per sentito dire". Il consulente non ha saputo spiegare in modo convincente se - e in quale misura - i suoi enunciati fossero di comune accettazione nella comunità professionale di riferimento e, inoltre, quali fossero le basi fattuali e gli studi rigorosi posti alla base della ricerca<sup>234</sup>.

Va rammentato, al riguardo, che gli apporti conoscitivi degli esperti hanno natura dichiarativa<sup>235</sup> e non posseggono, sul piano probatorio, valenza neutrale né privilegiata.

Spetta pertanto pur sempre al giudicante stabilire il fondamento delle leggi scientifiche di copertura attraverso i consueti strumenti della "ragionevolezza" - in cui il dubbio viene sondato con metodo avversativo onde misurare il grado di sostegno che i fatti accordano alla tesi - e del ragionamento dialogico, il tutto calato nelle dinamiche processuali attraverso il contraddittorio.

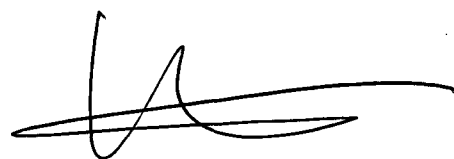
---

<sup>232</sup> V. Ten. Colonnello Alessandro Corda: "Dalle primissime ... si pensava che fosse stato ucciso all'interno della fabbrica per il motivo molto semplice che comunque non viene visto uscire in alcun modo dal cancello ... se entra e non esce più, scartata l'ipotesi dell'allontanamento volontario ... per forza doveva essere stato ucciso e il cadavere occultato o in qualche modo comunque fatto sparire all'interno dell'azienda ... una delle ipotesi è che fosse stato distrutto attraverso la fornace della fonderia - dato che vi era stata - una fumata anomala ... quasi coincidente con la scomparsa dell'imprenditore".

<sup>233</sup> Siro Golin: "Se non è uscito dalla fabbrica dove cazzo vuoi che sia?! L'ho pensato subito, l'han buttato nel forno".

<sup>234</sup> V. sul punto Cass. Pen., Sez. IV, 17.9.2010 n. 43786, Cozzini; Cass. Pen, Sez. III, 6.09.2021, n.32860.

<sup>235</sup> V. Cass. Pen. S.U. 28 gennaio 2019 n. 14426, Pavan.



Alla luce di quanto sopra la Corte non ha inteso né appiattare il proprio giudizio sulle conclusioni degli esperti, né trarre conclusioni scollegate dai contributi da questi offerti sulla base di un'anacronistica idea di supremazia del giudice quale peritus peritorum.

Per tale motivo è stata disposta in dibattimento la perizia, affidata al medico-legale dott.ssa Camilla Tettamanti e all'ingegnere metallurgico dott. Antonio Boccoardo, con la finalità, in primis, di valutare la possibilità di dar corso ad un esperimento giudiziale in grado di verificare direttamente il fondamento scientifico delle varie teorie spese in dibattimento<sup>236</sup>.

Nel corso dell'escussione dibattimentale i periti, riportandosi al proprio elaborato scritto, hanno osservato che, mentre vi era ampia esperienza riguardo alle lesioni da calore provocate dalle fonti termiche maggiormente reperibili nella quotidianità - quali ad esempio la fiamma viva, i vapori bollenti, le onde elettromagnetiche solari, i corpi solidi roventi, le correnti elettriche - lo stesso non poteva affermarsi a proposito del contatto prolungato tra un corpo umano ed un bagno di metallo fuso ad alte temperature, rispetto a cui, attesa la rarità degli eventi, la letteratura di riferimento era da ritenersi pressoché inesistente (*"L'aspetto ... più simile forse è l'eruzione di Pompei ed Ercolano, dove effettivamente c'erano temperature molto elevate, ma ... la componente temporale era molto diversa e i resti sono ovviamente molto antichi"*).

---

<sup>236</sup> Proprio il dott. Cibaldi, nel citare un episodio suicidario avvenuto nella fonderia di Barga, ha introdotto un argomento in grado di illuminare quanto poteva essere avvenuto all'interno dell'azienda Bozzoli la sera della scomparsa. Nell'occasione, infatti, *"il giovane ... recuperato in meno di 30 secondi, un minuto ... dagli operai che erano in plancia ... era diventato una specie di feto completamente carbonizzato ... mummificato"*. La mancata esplosione dell'autore del gesto autolesionistico ha consentito di ritenere superabile la principale remora che aveva precluso nella fase delle indagini l'espletamento di un esperimento ad hoc. La simulazione avrebbe probabilmente incontrato il favore della stessa dott.ssa Cattaneo, la quale non ha nascosto nel corso dell'escussione dibattimentale il rammarico per non aver potuto compiere personalmente una prova pratica, benché ci avesse *"ragionato per settimane"*; il pericolo di un'esplosione di grandi dimensioni paventato dal dott. Cibaldi aveva infatti inibito ogni ulteriore prospettiva di ottenere una verifica sul piano empirico.

La Corte, sulla scorta di quanto sopra, ha inteso cogliere l'opportunità di verificare direttamente nella sede processuale se la dispersione nell'ambiente dell'odore di carne bruciata potesse avere effettivamente le caratteristiche, quanto ad intensità e persistenza nell'ambiente, descritte dai consulenti (per il vero la dott.ssa Cattaneo si è dimostrata meno categorica del collega) e, inoltre, se in ipotesi la fumata potesse essere stata provocata dalla combustione della materia organica e non invece dai vestiti (dott. Farina: *"Gli abiti? Le scarpe? Il telefonino? ... fanno molto fumo quando bruciano"*).

A ciò va aggiunto che entrambi i CTP della Procura, nel concludere il loro esame, hanno dichiarato di essere intervenuti a Marcheno solo a distanza di qualche giorno del fatto e di non sapere, di conseguenza, se nel frattempo fosse *"stato portato via qualcosa"* mediante lo *"scucchiamento ... della superficie del forno"* (Cattaneo: *"Non sono in grado di dirlo"*; Cibaldi: *"Ho visto quello che era presente ... probabilmente c'erano ancora le scorie delle colate precedenti, ma forse non quelle del giorno 8 perché probabilmente le avevano già trasferite nella stanza nera"*).

I periti, dopo aver dato atto di aver eseguito un sopralluogo presso lo stabilimento di Marcheno e proceduto alla misurazione del "forno grande"<sup>237</sup>, hanno sostenuto che vi poteva essere contenuta una persona dell'altezza (1,83 m) e peso (85 kg) di Mario Bozzoli tramite *"la semplice flessione degli arti inferiori, adottando, ad esempio, una posizione genupettorale"*, sempre che tra il decesso e l'inserimento nel forno non fosse trascorso un lasso temporale tale da provocare il rigor mortis.

Quanto alle modalità esecutive, hanno ritenuto ipotizzabile che il corpo fosse stato *"dapprima posizionato sul pavimento antistante al forno e quindi, dopo aver flesso gli arti, verosimilmente le cosce sull'addome e le gambe sulle cosce, - fosse - bastata una semplice spinta - per provocare - il rotolamento del corpo all'interno della cappa"*.

La dott.ssa Tettamanti e il dott. Boccardo, premesso che *"a temperature così elevate non sarebbe stato possibile trovare alcuna traccia di materiale genetico idoneo a fornire un'identificazione"*, hanno poi affermato che le componenti inorganiche residue al termine del processo di completo incenerimento *"avrebbero certamente galleggiato sulla superficie del bagno liquido"*, data la loro minor densità rispetto a quella dell'ottone fuso.

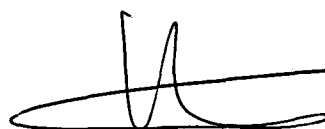
Tuttavia, poiché la letteratura riportava unicamente gli esiti di carbonizzazione *"da fiamma"*, la peculiarità del caso all'esame non permetteva di calcolare con precisione i tempi necessari per la completa combustione del corpo e il raffreddamento dei resti, né di valutare la quantità e la tipologia di polveri, fuliggine e fumo liberati nell'atmosfera e nemmeno di eventuali composti odorigeni percepibili all'olfatto.

I periti, nel calcolare in un range ricompreso tra i 46 ed i 51 kg il peso dell'acqua corporea presente in un uomo dalle caratteristiche fisiche di Mario Bozzoli, hanno spiegato che, diversamente da quanto si verifica nel caso di diretto versamento di liquidi sul metallo fuso, la fase gassosa sviluppata dalla combustione dal corpo umano avviene attraverso il rilascio graduale di vapore acqueo dai tessuti e, in minor parte, dagli indumenti.

Il contatto tra la superficie incandescente ed un solo versante del corpo appoggiato sopra di essa permette infatti al vapore di formarsi e di risalire senza l'ostacolo del metallo fuso, con incremento graduale della temperatura corporea, senza mai raggiungere quella del bagno di metallo, rendendo il tal modo *"ridotta la probabilità di schizzi e di imbrattamenti"* e *"remota"* l'eventualità di *"un'esplosione catastrofica"*, ipotizzabile solo nel caso di *"affondamento forzato ed immediato"* nel crogiolo del cadavere non ancora disidratato.

---

<sup>237</sup> *"L'apertura della cappa misura 144 cm di larghezza e 127 cm di altezza ... l'interno di forma grossolanamente cubica ... presenta una base quadrata di dimensioni di 166 cm che dista 137 cm dal tetto"*.



A ciò doveva aggiungersi che il sistema di aspirazione fumi installato nella fonderia Bozzoli era in grado di rimuovere l'eccesso della componente umida.

Al termine della loro escussione, i periti hanno ritenuto *“assai utile”* procedere all'esperimento giudiziale, da compiersi *“attraverso l'introduzione di un modello animale intero in un forno fusorio”* ed in particolare di un suino *“viste le similitudini tissutali con l'essere umano”*; hanno infine valutato positivamente l'eventualità del compimento dell'esperimento in scala ridotta, in grado di garantire semplicità esecutiva e di sicurezza e, al contempo, di fornire dati scientifici attendibili e significativi.

La Corte, sulla base delle considerazioni espresse dai periti, ha deciso di procedere all'esperimento giudiziale in scala ridotta (cui ha direttamente presenziato nel pomeriggio del 27.05.2022 presso la Fonderia Gonzini di Provaglio d'Iseo), utilizzando un maiale del peso di 13,2 kg. (deceduto per cause naturali e fornito dall'istituto Zooprofilattico di Brescia), con riserva di ripeterlo, all'occorrenza, servendosi di un animale di maggiori dimensioni.

All'esito di esso, la dott.ssa Tettamanti ha spiegato che *“la parte ... dell'animale ... appoggiata sul bagno fusorio si - era - direttamente consumata e carbonizzata”*<sup>238</sup>; nel lato opposto, non a diretto contatto con il metallo, si erano invece sviluppate delle fiamme che avevano portato - progressivamente - in circa due ore e mezza (dalle 15.10 alle 17.34) alla completa carbonizzazione.

Ha quindi precisato che, nonostante le differenti caratteristiche - quanto a peso e spessore - tra il suino e la persona scomparsa, non poteva tuttavia esservi una sostanziale divergenza rispetto ai tempi della carbonizzazione, attesa la diversa dimensione dei forni presenti nelle fonderie Gonzini e Bozzoli e la *“comparabilità”* tra il tessuto umano e quello dell'animale rispetto alla capacità di recepire il calore. Andava altresì considerato che in entrambi i casi vi era corrispondenza tra le porzioni di superficie corporea a diretto contatto con il metallo fuso, misurabili in circa il 35 %.

Rapportando i risultati ottenuti con l'esperimento compiuto in scala ridotta alle caratteristiche fisiche del corpo di Mario Bozzoli, il perito ha dunque osservato che anche per la totale consumazione della salma dell'uomo sarebbero occorse poche ore.

Al termine del processo si sarebbero ottenuti circa 30 kg di resti, comprensivi di frammenti ossei e scorie di metallo fuso solidificate. Data la non separabilità tra i

---

<sup>238</sup> Pag. 15 della consulenza integrativa: *“A circa 45 minuti era possibile constatare come l'intero emilato destro della carcassa - quello direttamente a contatto con il bagno fusorio - fosse completamente carbonizzato”*.

primi e le seconde non era stato possibile ricavare dati più precisi circa l'esatta percentuale ponderale della componente umana, non potendosi far riferimento a quanto avviene all'esito della cremazione, processo di incinerazione diverso dalla carbonizzazione rispetto alla quale non vi sono invece riscontri scientifici.

La dott.ssa Tettamanti ha poi confermato che i resti di Mario Bozzoli, vista la loro estrema friabilità, avrebbero potuto facilmente essere dispersi ove frantumati e rimescolati meccanicamente con altri materiali e, quand'anche fossero stati individuati, avrebbero comunque contenuto prevalentemente "*materiale inorganico*" inidoneo a isolare il DNA.

Del resto anche la particolare condizione termica esistente nel reparto di fusione non avrebbe consentito di rinvenire tracce di componenti umane nei filtri e nei tamponi eseguiti nel corso delle ricerche.

**Il perito, nel ribadire che "*il cadavere - dello scomparso - poteva entrare all'interno del forno*"** dello stabilimento della "Bozzoli srl", si è quindi intrattenuto sugli ulteriori quesiti posti dalla Corte.

Ha riferito che durante l'esperimento si era prodotto "*un fumo di una colorazione biancastra, più o meno denso*" a seconda della fase della combustione, caratterizzato all'inizio da una colonna di una certa densità, "*riferibile certamente all'evaporazione dell'acqua*". Nell'aria circostante si era disperso un pulviscolo dalla "*consistenza quasi saponosa e impalpabile, che non dava evidenza di persistere né sul pavimento, né sugli indumenti di chi era presente, né sulle pareti*". Analogamente, anche il giorno successivo, dopo il raffreddamento dei resti, del pulviscolo non era residuata alcuna traccia.

La dott.ssa Tettamanti - dopo aver premesso che le sensazioni olfattive sono caratterizzate da una soggettività importante - ha affermato di aver percepito nettamente nel momento in cui il calore e il fuoco avevano avvolto i peli della carcassa "*un odore di cheratina bruciata abbastanza forte*". Si era trattato comunque di un sentore "*durato per un breve periodo*", non più avvertibile, se non in misura modesta, a pochi metri di distanza dal forno.

I residui ossei, "*frammisti a moltissime scorie e - a parti - metalliche*", da cui non erano il più delle volte distinguibili, erano stati rimossi avvalendosi di una semplice schiumarola. Già dopo un'ora potevano essere maneggiati senza problemi. Si trattava di materiale estremamente friabile ("*si polverizzava semplicemente applicando una leggera pressione con due polpastrelli*") e riconoscibile solo da persone esperte di



anatomia e biologia. Il tutto era stato conservato in appositi sacchetti di plastica del peso di 4,6 kg.<sup>239</sup>

Il perito ha concluso asserendo di non aver ritenuto di effettuare approfondimenti di natura genetica poiché *“a quelle temperature non si sarebbe trovato nulla”*.

In conclusione, la perizia avvalorata dall'esito dell'esperimento giudiziale avvenuto alla presenza della Corte e delle parti processuali - contraddicendo le argomentazioni spese dai consulenti dell'accusa e della difesa - ha dimostrato che il corpo di Mario Bozzoli può essere stato distrutto nel forno; che in tal caso non si sarebbero verificate esplosioni, nemmeno di minima portata, né dispersioni di odore destinato a persistere nell'ambiente; che la colorazione *“biancastra”* prodottasi a seguito dell'introduzione del suino nel forno - simile a quella immortalata alle 19.21.34 dalla CAM 6 della fonderia Bozzoli la sera del fatto - era compatibile con l'evaporazione dell'acqua contenuta nel cadavere; che il processo di carbonizzazione era destinato a completarsi in poche ore; che i resti, frammisti ad altre scorie metalliche da cui non erano separabili, erano riconoscibili da persone esperte di anatomia e biologia; che i residui della carbonizzazione, sospinti in superficie, avrebbero potuto agevolmente essere rimossi mediante una semplice schiumarola in prossimità cronologica all'immersione del corpo.

\*\*\*\*\*



---

<sup>239</sup> I sacchetti in questione sono stati esibiti in udienza dal perito alla Corte e alle parti.



“Il ragionevole dubbio” e l’assenza di ipotesi alternative

Tra le carte processuali vi sono molteplici riferimenti non solo al fatto che Giacomo detestasse lo zio, ma che intendesse anche liberarsi di lui ritenendolo d’intralcio rispetto ai propri progetti futuri e alle aspettative ereditarie.

Non a caso Irene Zubani sin dalle “*prmissime battute*”, temendo che al marito fosse accaduto “*qualcosa di grave*”<sup>240</sup>, pur senza essere a conoscenza dei propositi omicidiari confidati nel passato da Giacomo alla Gambarini, aveva immediatamente indirizzato i suoi sospetti sul nipote, l’unica persona da cui vi era da aspettarsi un gesto ostile così estremo.

A specifica domanda, la Zubani ha affermato dinnanzi alla Corte di ritenere il nipote responsabile della morte del marito.

Le ha fatto eco la cognata Vittoria, la quale non aveva nessun motivo per schierarsi dalla parte della famiglia dello scomparso anziché di quella del fratello Adelio (“Presidente: “*Lei ritiene che Giacomo sia responsabile della scomparsa di Mario?*”; Vittoria: “*Sì*”).

Benché nel caso all’esame difettino elementi direttamente rappresentativi dell’esatta dinamica esecutiva del delitto, va tuttavia osservato che - diversamente da quanto è avvenuto a proposito di altre recenti vicende giudiziarie in cui il mancato ritrovamento del corpo della vittima è stato ritenuto, pur in presenza di un quadro indiziario meno pregnante e strutturato, non ostativo alla ricostruzione della vicenda in chiave omicidiaria<sup>241</sup>-, i fatti non noti accaduti la sera dell’8.10.2015 all’interno della fonderia di Marcheno sono sussumibili in un circoscritto ed angusto perimetro spaziale (il capannone forni), temporale (l’orario del delitto) e personale quanto ai soggetti sospettabili, con possibilità di ulteriore distinguo, rispetto a questi ultimi, tra coloro che si trovavano in stretta prossimità al luogo dell’omicidio (Ghirardini e Maggi addetti alla piattaforma forni, Giacomo Bozzoli “in transit”).

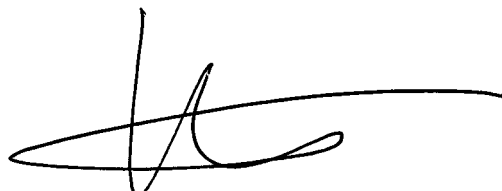
Vi è poi da aggiungere che la “fumata anomala” disvela quantomeno la modalità della parte terminale dell’uccisione e il motivo per il quale non sia stato rinvenuto il cadavere.

Se pertanto la criminodinamica, come in tutti i processi indiziari, è rimasta oscura, rispetto alla sparizione di Mario Bozzoli ciò è avvenuto solo parzialmente.

---

<sup>240</sup> V. Ten. Coll. Corda

<sup>241</sup> Cass. Pen., Sez I, 10.07.2019, Logli.



Il vuoto informativo è stato comunque colmato dall'esplorazione del retroterra familiare in cui è maturata la vicenda, dalle tessere storiche (spostamento delle telecamere, inversione di marcia non giustificata, suicidio e denaro di Ghirardini) e dichiarative dirette (Jessica Gambarini) o indirette (intercettazioni ambientali), che hanno dato vita, nell'insieme, ad una trama organica, coerente e convincente.

È stato altresì ricostruito il movente, coerente con il profilo personale dell'imputato, risultato incline a risolvere i conflitti con la violenza mediante iniziative "self made" (vicenda Rossetti).

Si è anche appurato che il proposito omicidiario, di cui vi erano le avvisaglie già nell'anno 2011, ha avuto una lunga gestazione fino all'accelerazione impressa nei mesi che hanno preceduto il fatto di sangue. Giacomo nel maggio del 2015 ha avuto l'accortezza di cancellare dalla rubrica telefonica la parola "Merda" con la quale aveva memorizzato l'utenza del congiunto; in seguito ha "svuotato completamente" l'iPhone 6 che aveva in dotazione dei "dati, gli sms, chat di WhatsApp" antecedenti il giorno della scomparsa della vittima (*"Possiamo dire che quello che c'è stato tra l'8 ottobre a ritroso fino al 30 maggio è stato tutto cancellato"*<sup>242</sup>).

Sulla base di quanto fin qui riportato la Corte, nel pronunciare il verdetto di condanna, ritiene saturato il parametro normativo della "certezza oltre il ragionevole dubbio" di cui all'art. 533 c.p.p., in virtù di un giudizio condotto sul piano pratico fondato su elementi indiziari, ossia su *"fatti certi dai quali, per inferenza logica basata su regole di esperienza consolidate e affidabili, si perviene alla dimostrazione dei fatti incerti da provare, secondo lo schema del cd. sillogismo giudiziario"*<sup>243</sup>.

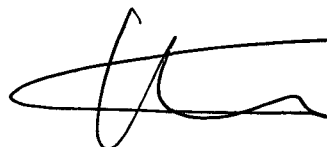
La spiegazione della scomparsa di Mario Bozzoli può in definitiva essere ricondotta a pochi fatti fondamentali razionalmente imbrigliabili all'interno del mosaico storico acquisito al processo. La loro solidità e convergenza, l'intrinseca capacità dimostrativa, l'assenza di elementi antagonisti o di smentita, ne potenziano la forza persuasiva, facendo sì che si pongano *"in rapporto di proporzionalità inversa rispetto al numero di ipotesi alternative teoricamente possibili"*<sup>244</sup>.

Se infatti l'istruttoria dibattimentale ha dimostrato il fondamento dell'ipotesi accusatoria attraverso *"un alto grado di credibilità razionale"*, la difesa non ha allegato alcuna spiegazione alternativa accettabile - neppure quanto a

<sup>242</sup> V. M. Ilo Renato Trabucco

<sup>243</sup> V. Cass. Pe., S.U., 4.02.1992 n. 6682, Musumeci e altri.

<sup>244</sup> V. Cass. Pen, Sez. V, 21.2.2014 n. 16397.



plausibilità astratta e remota - che trovi *“concreto riscontro nelle risultanze processuali, nell'ordine naturale delle cose e della normale razionalità umana”*<sup>245</sup>.

L'eventualità della sparizione legata ad un sequestro di persona o ad un allontanamento deliberato si è dimostrata infatti priva di qualsivoglia appiglio storico e logico<sup>246</sup>; le modalità clandestine con cui sarebbe stata attuata la supposta “fuga d'amore” dello scomparso, per la distanza da modelli di plausibilità fondati sull'id quod plerumque accidit, sono state ritenute eccentriche in sede di discussione finanche dalla stessa parte processuale che le aveva inizialmente agitate<sup>247</sup>.

Come si è detto, vi è inoltre da escludere che l'allontanamento di Mario Bozzoli sia avvenuto dopo la “fumata anomala” e che, dunque, l'uomo fosse ancora in vita alle ore 19.19 dell'8.10.2015.

**Non ha trovato neppure alcun puntello la tesi, pure vagheggiata dall'imputato, che l'omicidio sia stato architettato ed eseguito autonomamente da una persona diversa da quella - la sola - portatrice del movente**<sup>248</sup>.

Peraltro, se Ghirardini avesse agito di propria iniziativa, Giacomo e Maggi lo avrebbero certamente accusato del delitto, soprattutto dopo il suicidio, quando non avrebbe avuto alcun senso tacere la circostanza. I due, a differenza delle sorelle dell'operaio, non avevano infatti alcun motivo di proteggere la memoria dell'autore del gesto autolesionistico (e la propria reputazione in paese), esponendosi al rischio di conseguenze gravemente pregiudizievoli.

**A tutto ciò deve aggiungersi che non si è rivelata una strategia difensiva vincente da parte dell'imputato (e del suo entourage familiare) l'aver negato l'evidenza a proposito dei pessimi rapporti intrattenuti con lo zio; l'aver arrabattato spiegazioni manifestamente posticce, come nel caso della falsa motivazione del rientro in azienda la sera del fatto; l'aver offerto una ricostruzione degli accadimenti inficiata dalla “falsa partenza” dovuta ad un maldestro errore commesso nella lettura degli atti processuali, tale da aver**

<sup>245</sup> V., tra le altre, Cass. Pen., Sez. I, 18.11.2020, n. 8863 ; Cass. Pen., Sez. I, 18.04.2013, Stasi; Cass. Pen., Sez. I, 26.03.2013 n. 26455, Knox.

<sup>246</sup> SIT Giacomo Bozzoli 9.10.2015: *“Non ho idea di dove mio zio possa essersi recato ... le uniche mie ipotesi sono che l'abbiano sequestrato o che sia fuggito con un'amante”*.

<sup>247</sup> (Bogdan: *“Se avesse litigato con la moglie, allora sarebbe andato in macchina”*; Liviu: *“Partiva in macchina se voleva andare da solo. Andava in macchina, e dopo per strada cambiava la macchina e basta!”*; Bogdan: *“La macchina è rimasta là, le chiavi sono là... ha lasciato tutto là”*).

<sup>248</sup> Giacomo Bozzoli: *“Io sono sei anni e due mesi che mi chiedo che fine ha fatto mio zio ... L'unico sospetto che ho avuto ... che m'ha fatto rimanere un po' perplesso, è quando l'operaio Ghirardini si è suicidato”* ;

irrimediabilmente compromesso “ad effetto domino” tutta l’impalcatura della successiva descrizione degli eventi<sup>249</sup>.

Il carattere indiziario della piattaforma non ne indebolisce le fondamenta, poiché la regola di giudizio fissata dall’art. 533 c.p.p. va ovviamente coordinata con quella contemplata nell’art. 192 c.p.p., non potendo sostenersi che il richiamo codicistico al principio del “ragionevole dubbio” abbia implicitamente estromesso gli indizi dal novero degli elementi probatori suscettibili di fondare legittimamente una affermazione di responsabilità penale.

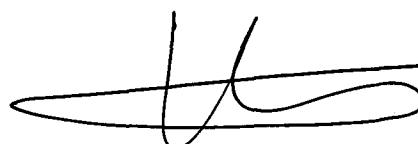
Del resto il legislatore non ha inteso introdurre alcuna gerarchia o valenza privilegiata tra le diverse acquisizioni probatorie, ma unicamente indicare il metodo del percorso interpretativo ed argomentativo<sup>250</sup>, poiché la prova logica non differisce quanto ad affidabilità dalla prova storica, che richiede anch’essa, a propria volta, un attento scrutinio ed un approccio critico.

\*\*\*\*\*

---

<sup>249</sup> Come si è detto, diversamente da quanto riportato dall’imputato, “*le telecamere*” hanno immortalato “*il camion di Bettolini Fabrizio - in entrata - dal cancello*” dell’azienda alle 18.12 e non “*alle 18:05*”. Dunque Giacomo ha retrodatato di 7 minuti l’orario d’ingresso dell’autista senza accorgersi che la successione temporale riportata erroneamente in origine dal M.llo Rossitti (“*Nella prima relazione del 9 ottobre redatta nel pomeriggio alle 17:16 ... era una annotazione speditiva, non mi interessava essere molto preciso*”) in seguito era stata corretta dal Colonnello Comincini.

<sup>250</sup> V. Cass. Pen., Sez I, 6.07.1992, Russo; Cass. Pen, Sez. V, 10.12.2013 n. 4663.



### Capo B). La soppressione del cadavere

*“Una volta provata la realizzazione del reato di omicidio senza che il cadavere della vittima sia stato rinvenuto, la prova del concorrente reato di soppressione (o, come in questo caso, distruzione) - è in re ipsa” e non impedisce né condiziona l'affermazione di responsabilità dell'imputato*<sup>251</sup>.

Dopo quanto si è fin qui detto a proposito dell'esito dell'esperimento giudiziale poco vi è da aggiungere quanto alla contestazione di cui al capo B).

Merita comunque di essere sottolineato che, diversamente da quanto accaduto in occasione di analoghe vicende giudiziarie in cui non si è riusciti ad acquisire alcuna informazione sulle sorti delle persone scomparse, nel caso all'esame è stato invece possibile risalire alle modalità, al tempo e al luogo della distruzione del corpo della vittima.

### Soggetti concorrenti o conniventi

Al termine della requisitoria il Pubblico Ministero ha chiesto la trasmissione degli atti all'Ufficio di Procura ipotizzando a carico di Oscar Maggi e Aboagye Akwasi i reati di falsa testimonianza.

Rispetto ad Alex Bozzoli, ha invece richiamato la causa di esclusione della punibilità prevista dell'articolo 384 del codice penale, secondo cui non può essere perseguito per i reati di favoreggiamento personale e falsa testimonianza chi sia stato indotto a commetterli dalla necessità di salvare sé o un prossimo congiunto da un grave ed inevitabile pericolo per la libertà o per l'onore (*“avrebbe messo in pericolo libertà e onore quanto meno del fratello Giacomo, se non anche di se stesso”*)<sup>252</sup>.

L'argomentazione spesa al riguardo di Alex Bozzoli non può essere condivisa da questa Corte, dato che in udienza il teste ha deciso di rispondere pur potendosi avvalere della facoltà di non rendere dichiarazioni quale prossimo congiunto dell'imputato<sup>253</sup>.

Quanto a Maggi, in risposta alla richiesta del Pubblico Ministero, la trasmissione degli atti, per coerenza rispetto a quanto fin qui sostenuto, dovrà necessariamente avvenire per la più grave ipotesi delittuosa di concorso nell'omicidio, tratteggiata,

<sup>251</sup> V. Cass. Pen. Sez. I, 13.12.2007, n. 4494.

<sup>252</sup> V. Requisitoria PM 28.09.2022).

<sup>253</sup> V. Cass. Pen, Sez. VI, 14.05.2013 n. 42818, Tortorici. *“In tema di falsa testimonianza, la causa di esclusione della punibilità dello stato di necessità non opera nell'ipotesi in cui il testimone abbia deposto il falso, pur essendo stato avvertito della facoltà di astenersi e avendovi rinunciato.*

seppur incidenter tantum, a proposito del contenuto delle intercettazioni ambientali registrate la sera del 15.10.2015, dopo l'escussione dell'operaio e del collega Aboagye Akwasi in caserma.

Dai colloqui intercorsi tra i due si comprende infatti come dopo il sequestro dell'azienda l'attenzione delle forze dell'ordine si stesse polarizzando verso le persone presenti nello stabilimento al momento della scomparsa, e specificamente nei confronti degli addetti ai forni (Maggi: "*Ghirardini era lì al forno che stava lavorando e io sono andato avanti col mio*"; Simone Ronchi "*Quella sera ai forni erano in tre ... se - Mario Bozzoli fosse stato - buttato nel forno dell'azienda ... qualcuno avrebbe sicuramente visto qualcosa*").

Maggi e Aboagye Akwasi avevano pertanto la necessità di allertare con urgenza Ghirardini per evitare che questi, pungolato anch'egli dalle prevedibili sollecitazioni colpevoliste degli inquirenti ("*Oscar: Io gli ho detto a lui adesso: Ma se mi stai accusando di qualcosa, dimmelo! Me lo dici e basta!*") e reso più fragile dal senso di colpa che lo attanagliava, il giorno dopo potesse confessare o, comunque, fornire un resoconto inficiato da sbavature compromettenti.

Se infatti Ghirardini avesse raccontato "*qualcosa di sbagliato*", avesse cioè smentito le tesi innocentiste versate quel giorno da Maggi e Aboagye ai carabinieri, avrebbe compromesso anche la loro posizione ("*siamo tutti rovinati ... ci incolpano noi*"), dato che i due colleghi, pur non avendo materialmente commesso l'omicidio ("*Non è colpa nostra!*"), non solo erano al corrente degli accadimenti, ma vi erano anche personalmente coinvolti.

L'omicidio e la distruzione del cadavere non sarebbero stati possibili - e non poteva essere diversamente - se Maggi non avesse previamente garantito a Giacomo Bozzoli di non ostacolarlo.

Ove l'operaio addetto al forno piccolo fosse stato infatti estraneo al progetto, lungi dall'eventualità di "*essere rovinato*" dalle possibili delazioni del Ghirardini, avrebbe avuto tutto l'interesse a collaborare con gli inquirenti per chiarire quanto fosse avvenuto sotto i suoi occhi.

Al contrario, l'operaio tentando di contattare insistentemente l'utenza telefonica del collega (per il tramite dell'Aboagye, temendo di essere intercettato) e di raggiungerlo presso la sua abitazione, non sapendo che nel frattempo si era già suicidato, ha cercato di sviare da sé la possibile e prevedibile attenzione degli inquirenti.

Va altresì considerato, al riguardo, che sin dalla notte del fatto Maggi aveva cercato di accreditare la tesi dell'allontanamento volontario di Mario Bozzoli vagheggiando



improbabili dissidi coniugali (Vittoria Bozzoli: “*Mi ha detto <Ma lo sai che è separato in casa >*”).

La frase “*Mario fa delle punture*”, pure pronunciata nella circostanza, dal contenuto apparentemente surreale, parrebbe inoltre nella sua ambiguità adombrare velatamente ad eventi (non propriamente di trascurabile importanza) sfuggiti al setaccio del rigore indiziario<sup>254</sup>.

La Corte ritiene che anche rispetto ad Aboagye Akwasi e ad Alex Bozzoli possono avanzarsi più che ragionevoli sospetti di compartecipazione al progetto delittuoso.

Tuttavia, diversamente dal Maggi, il cui apporto era essenziale nella riuscita del piano criminoso, per l'operaio e il fratello dell'imputato non può escludersi - in bonam partem - che siano stati messi al corrente dell'omicidio solo dopo la sua perpetrazione e che, dunque, il loro ruolo non abbia oltrepassato la soglia della connivenza.

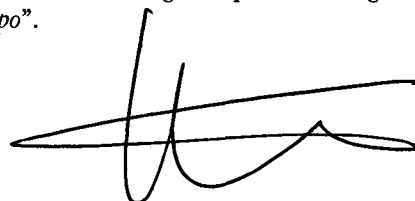
All'Aboagye, in definitiva, può essere addebitata con certezza unicamente la condotta di depistaggio delle indagini sotto il profilo del favoreggiamento personale. Di Alex si è già parlato.

Quanto infine all'autista Bontacchio, l'altra persona presente in azienda al momento dell'omicidio, la distanza da cui si trovava dal forno, il fatto che fosse fattivamente impegnato nelle operazioni di carico del camion e l'atteggiamento di disappunto manifestato per essersi dovuto attardare in azienda oltre il tempo necessario, comprovano la sua estraneità ai fatti, da cui ha inteso prendere, precauzionalmente, le distanze (“Presidente: “*Sparisce Mario Bozzoli, è il suo datore di lavoro da undici anni ... Lei è in confidenza, in rapporto con gli altri operai, e non va a chiedere a Maggi che cosa è successo?*”; Bontacchio: “*No*”; Presidente: “*Perché non glielo chiede? Lo sapeva già lei cos'era successo?*”; Bontacchio: “*No... non mi ricordo, sinceramente non mi ricordo se l'ho chiesto*”).

\*\*\*\*\*

---

<sup>254</sup> Lgt Indennitate: “*Si cercava qualche medicinale ... se ci fossero anche delle siringhe o qualcosa del genere ... perché si supponeva che ... qualcuno gli avesse iniettato qualcosa nel corpo*”.



267

### Il trattamento sanzionatorio

Per il reato di omicidio volontario aggravato dalla premeditazione il codice penale prevede la pena dell'ergastolo.

La Corte esclude in radice la possibilità di riconoscere all'imputato le circostanze attenuanti generiche, attesa la gravità del fatto, in considerazione della tipologia e delle modalità del reato commesso, della profanazione dei vincoli famigliari, della prolungata gestazione del proposito omicida e della scrupolosa pianificazione dedicata dall'imputato al fine di garantirsi l'impunità.

Giacomo Bozzoli ha inoltre cercato nell'immediatezza della scomparsa dello zio di disonorarne la memoria cercando di farlo apparire come un fedifrago fuggitivo.

Atteso inoltre il concorso con il delitto di distruzione di cadavere comportante una pena detentiva temporanea per un tempo complessivo superiore a cinque anni, dovrà altresì applicarsi l'isolamento diurno per la durata di anni uno.

### Le pronunce accessorie e il risarcimento del danno

Alla condanna conseguono l'obbligo del pagamento delle spese processuali, nonché le pene accessorie dell'interdizione in perpetuo dai pubblici uffici, dello stato di interdizione legale in costanza di detenzione, della decadenza dalla responsabilità genitoriale.

L'imputato dovrà inoltre essere condannato a risarcire il danno cagionato alle costituite parti civili, da liquidarsi in separata sede, con riconoscimento di provvisoriamente immediatamente esecutive che si stimano eque nella misura di euro 75.000 ciascuno in favore della moglie Irene Zubani e dei figli Claudio e Giuseppe Bozzoli.

Quanto all'Associazione Penelope, la Corte rimette il calcolo del danno patito al giudice civile, non essendovi allo stato parametri economici di riferimento.

Giacomo Bozzoli dovrà infine rifondere le spese processuali sostenute dalle parti civili, che si liquidano in euro 8.000,00 in favore della parte civile Irene Zubani, in euro 12.800,00 in favore delle parti civili Claudio e Giuseppe Bozzoli, in euro 3.500,00 in favore della parte civile Associazione Penelope, oltre spese generali, I.V.A e C.P.A di legge.





**P.Q.M.**  
***In nome del Popolo Italiano***  
**La Prima Corte di Assise di Brescia**

Visti gli artt. 533 e 535 c.p.p., 22 e 72 c.p.

**DICHIARA**

Bozzoli Giacomo colpevole dei reati di omicidio volontario e distruzione di cadavere in danno di Mario Bozzoli e, avvinti i fatti sotto il vincolo della continuazione, lo

**CONDANNA**

alla pena dell'ergastolo, con isolamento diurno della durata di mesi 12, oltre al pagamento delle spese processuali.

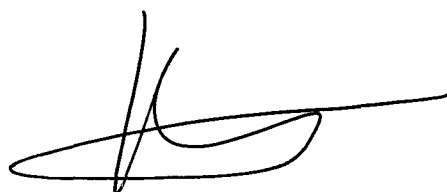
Visti gli artt. 29 e 32 c.p.,

Dichiara l'imputato interdetto in perpetuo dai pubblici uffici, in stato di interdizione legale durante l'esecuzione della pena e decaduto dalla responsabilità genitoriale.

Visti gli artt. 538 e segg. c.p.p.,

**CONDANNA**

Bozzoli Giacomo al risarcimento del danno cagionato alle costituite parti civili, da liquidarsi in separata sede, con riconoscimento di provvisoriamente esecutive nella misura di euro 75.000 ciascuno in favore della moglie Irene Zubani e dei figli Claudio e Giuseppe Bozzoli.



Rimette il calcolo del risarcimento alla parte civile Associazione Penelope al giudice civile.

### CONDANNA

altresì l'imputato al pagamento delle spese processuali sostenute dalle parti civili, che liquida in euro 8.000,00 in favore della parte civile Irene Zubani, in euro 12.800,00 in favore delle parti civili Claudio e Giuseppe Bozzoli, in euro 3500,00 in favore della parte civile Associazione Penelope, oltre spese generali, I.V.A e C.P.A di legge.

Dispone la trasmissione di copia degli atti al PM per le valutazioni di competenza con riferimento ai delitti di concorso nei reati di omicidio volontario e distruzione di cadavere relativamente a Maggi Oscar, di favoreggiamento personale relativamente ad Aboagye Akwasi, di falsa testimonianza relativamente a Bozzoli Alex.

Visto l'art. 544 c.p.p.,  
indica in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione.

Così deciso in Brescia nella camera di Consiglio della Prima Corte d'Assise di Brescia il 30 settembre 2022.

  
Il Presidente estensore  
(dott. Roberto Spanò)

TRIBUNALE ORDINARIO DI BRESCIA  
DEPOSITATO IN CANCELLERIA  
Brescia, 12.10.2022

IL FUNZIONARIO P.P.  
Dott.ssa Gloria Minucci  
